Quotidiano / Anno LII / N. 195 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Domenica 20 luglio 1975 / L. 150

TESSERAMENTO: 1.702.562 iscritti al PCI

SOTTOSCRIZIONE: oltre un miliardo e mezzo

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Barbaro eccidio compiuto in Honduras dai latifondisti

A pag. 14

STRAGE DI BRESCIA

Minacciato di morte in carcere il fascista che ha confessato

A pag. 6

Per una storia dell'antifascismo

NON condivido la interpretazione che del fascismo italiano è tornato a dare Renzo De Felice nell'*Intervista sul fascismo* raccolta da Michael A. Ledeen e pubblicata dall'editore Laterza. Nel fascismo ebbe luogo l'incontro e lo scontro di forze divergenti che volevano ciascuna condizionare le altre, e trascinarle dalla propria parte. Confindustria, grande proprietà agraria, esercito, burocrazia si richiamavano essenzialmente al re, mentre la base piccolo borghese e popolare guardava piuttosto al partito ed al sindacato. Tra queste varie componenti, la forza più debole, destinata a soccombere, era proprio quella piccola borghesia, cui De Felice vorrebbe riconoscere una funzione preminente nello sviluppo del fascismo.

Queste contraddizioni ne esprimevano un'altra presente nel ceto dominante, quella tra il capitalismo industriale ed i proprietari agrari. I grossi industriali spingevano ad una espansione e concentrazione capitalistica, ad un mutamento a proprio favore dei rapporti interni al blocco dominante, mentre i proprietari agrari volevano conservare antiche posizioni di privilegio. Mussolini cercò di sfuggire al condizionamento dell'una e dell'altra parte, promuovendo la trasformazione dello Stato in senso autoritario per affermare la sua autorità personale. Ma la sua opera di mediazione riuscì finché la pressione delle interne contraddizioni non spinse l'Italia sulla via della guerra imperialistica. In ogni modo Mussolini, pur esaltando la funzione del Partito fascista (legge sul Gran Consiglio del 1928), non riuscì mai ad eliminare il persistere di una diarchia tra monarchia e partito. Al momento opportuno sarà il re, appoggiato dall'esercito, dalla Confindustria e dalla burocrazia, ad imporre la propria superiorità, ed a compiere il colpo di Stato del 25 luglio 1943.

Nel blocco di forze eterogenee raccolte nel fascismo, ma sempre controllate dal grande capitale, si manifesterà un movimento di «sinistra», portato a vedere il fascismo come rivoluzione nazionale e corporativa. Questo movimento ebbe origini lontane (nell'anarco-sindacalismo e nell'interventismo di sinistra *opposto al nazionalismo*), ed una sua persistente influenza, alta in certi momenti (Convegno di Ferrara del 1932), soprattutto tra la gioventù. Ma esso non riuscì mai ad assumere nel fascismo una funzione egemone, e fu più spesso utilizzato da Mussolini quale strumento di copertura politica.

Dalla delusione di molti giovani, cresciuti con la «fede» in una funzione rivoluzionaria del fascismo, nascerà, a partire dal 1934, nelle Università italiane una nuova opposizione al regime che s'incontrerà poi, in momenti e condizioni diverse, con la vecchia opposizione antifascista, provata dalla dura lotta clandestina, e che le recherà una linfa vitale. Un maestro di De Felice, Delio Cantimori, ebbe anche lui, prima di diventare comunista, un momento in cui era convinto che «il fascismo aveva fatto e stava facendo la vera rivoluzione italiana, che doveva diventare rivoluzione europea».

ACCOGLIERE o respingere le tesi di De Felice, non vedo come possa farsi senza inoltrarsi in quella ricerca storica sul fascismo, in quello studio delle sue varie componenti e contraddizioni che a molti critici di De Felice sembra ancora motivo di ripugnanza. Se Benedetto Croce diceva, nel 1950, di non voler fare la storia del fascismo perché ciò lo disgustava, non è possibile considerare come sempre valida questa discutibile posizione personale. Non possiamo certo accettarla noi comunisti, che lo studio del fascismo conducemmo come condizione per meglio combatterlo, con risultati che ancora oggi appaiono largamente validi (vedi le «Lezioni sul fascismo» di Togliatti).

Non si possono cancellare venti anni della storia d'Italia. Non fare la storia del fascismo significa condannarsi a non comprendere le ragioni dell'avvento e della durata del *fascismo*, e la natura della pesante eredità che esso ha lasciato e che ancora oggi avvelena la vita del popolo italiano.

Dico di più. Rifiutarsi di fare la storia del fascismo significa condannarsi a non fare la storia dell'antifascismo, fascismo ed antifascismo essendo due facce della realtà italiana.

Perciò non ho approvato le reazioni indignate e moralmente esasperate che hanno accolto l'*Intervista* di De Felice, quando era necessaria, piuttosto, una confutazione delle sue tesi. E non comprendo come Giovanni Ferrara (Il «Giorno» 8 luglio 1975) possa rimproverare a De Felice, per l'indirizzo da questi impresso agli studi sul fascismo, il fatto che ci sia ancora oggi «grazie al prevalere di stereotipi ideologici, una visione sommaria e strutturalmente deficiente della storia dei movimenti e delle forze democratiche dal 1914 in poi». Questa è effettivamente la situazione, ma della quale non mi sembra che si possa addossare la responsabilità al solo De Felice.

IN REALTA', sotto il disgusto morale ad affrontare la storia del fascismo, si avverte spesso l'imbarazzo a fare la storia dell'antifascismo, che è storia di un movimento che ebbe, accanto a momenti di alta tensione morale e politica, brusche cadute. Si preferisce ignorare tali limiti e debolezze per mantenere una versione di comodo, retorica e celebrativa, che non corrisponde alla realtà. I limiti storici dell'antifascismo vanno invece ricercati, riconosciuti, compresi nelle loro ragioni, ma soprattutto nelle loro conseguenze. Da tempo io ripropongo alla critica storica il tema delle ragioni che portarono l'antifascismo italiano ad affrontare, in condizioni di grave impreparazione politica ed organizzativa, la prova decisiva del luglio 1943. Ma trovo un rifiuto preconcetto a scendere sul terreno della ricerca critica severa, condotta senza false pietà.

I comunisti hanno cominciato a scrivere la loro storia, ad aprire i loro archivi, ad indicare gli errori compiuti. E gli altri? Solamente i comunisti hanno compiuto errori? Basta avanzare qualche critica sull'operato del partito socialista, o di «Giustizia e Libertà», del partito d'Azione per sollevare un coro di reazioni indignate, ed essere accusati di parlare male di Garibaldi!

Dei comunisti si sa ormai, anno per anno, quale è stata la loro attività. Ma quale è stata, anno per anno, l'attività svolta *nel paese* (e *non nella sola emigrazione*) da uomini e gruppi degli altri partiti antifascisti? Dove sono stati, perché a volte sono scomparsi per interi periodi dal terreno della lotta clandestina, o perché non vi sono mai scesi (popolari e liberali)?

COMINCIARE a scrivere la storia dell'antifascismo vuol dire nello stesso tempo portare avanti lo studio della storia del fascismo. E non si creda che studiare il fascismo, ricercare le sue interne contraddizioni, indicarne i caratteri specifici (che lo hanno distinto così profondamente, ad esempio, dal nazismo: si guardi la diversa fine), possa portare, come si mostra di temere, in qualche maniera a una sua riabilitazione. Al contrario. Occorre, in ogni modo, prendere precisa coscienza critica di quella che è stata la tormentata storia d'Italia nella prima metà del XX secolo, per risolvere positivamente il rapporto fascismo-antifascismo, portando a compimento quella rivoluzione democratica antifascista che sola potrà eliminare per sempre dalla società italiana ogni radice del fascismo.

Giorgio Amendola

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 24 luglio alle ore 9.

Drammatico scontro: il senatore aretino rifiuta ancora di andarsene

La maggioranza della Direzione della DC respinge la relazione Fanfani e si dimette

Oltre alle sinistre, hanno lasciato l'organismo dirigente anche i dorotei di Rumor e Piccoli e il gruppo Andreotti-Colombo firmando una lettera polemica – Penosa autodifesa del segretario democristiano – Una grottesca «analisi» del voto del 15 giugno – Minaccia di provocare la crisi di governo – Il dibattito proseguirà questa mattina

Vuoto impressionante

Con un documento di intimo contenuto politico e culturale, che tale è la relazione da lui letta ieri, Fanfani dovrebbe avere ormai concluso la propria permanenza alla segreteria della DC. Dopo la relazione al Consiglio nazionale, entrambi i tronconi dorotei (la corrente Rumor-Piccoli e la corrente Andreotti-Colombo) si sono dimessi dalla Direzione del partito, scegliendo questa strada per esprimere il proprio dissenso dal segretario e per costringerlo a lasciare il posto. Fanfani resta così solo, e non si vede come possa mantenere il proprio rifiuto di andarsene, rifiuto peraltro ribadito ostinatamente ieri, nella relazione e dopo: il che porta evidentemente lo scontro a un punto di rottura drammatico.

Della sua relazione possiamo fornire qui di fianco solo un riassunto. E' un vero peccato, poiché il testo metterebbe d'essere conosciuto nella sua interezza. Accanto a un mare di banalità, vi sono infatti affermazioni che suscitano indubbio divertimento: come quella secondo cui il contrasto politico di fondo in Italia si avrebbe tra chi «si rifà a una concezione immanentistica» (i comunisti) e chi invece, come la DC, «aderisce alla filosofia della trascendenza» (e sarebbe interessante conoscere gli aspetti trascendenti dell'on. Gioia o dell'on. Gava); oppure quella secondo cui le elezioni del 15 giugno avrebbero dato «un risultato complessivo soddisfacente» perché, in fondo, 120.000 candidati democristiani hanno portato 12 milioni di voti, cento voti a testa, proprio come Fanfani aveva chiesto!

Ma veniamo alla sostanza. Primo. Fanfani rifiuta ogni autocritica e di conseguenza rifiuta di dimettersi spontaneamente, sfidando gli altri a mandarlo via con un voto esplicito. Egli chiaramente non ha capito, o fa deliberatamente mostra di non aver capito, perché la gente ha inflitto una sconfitta tanto pesante alla DC, e ha dato al PCI e alle sinistre una tanto imponente massa

l. pa.

(Segue in penultima)

La crisi democristiana sta esplodendo. Il Consiglio nazionale del partito si è aperto, infatti, con una clamorosa manifestazione di dissenso: dopo una relazione del senatore Fanfani impostata su di una penosa difesa della propria linea politica e sul rifiuto delle dimissioni, anche il gruppo doroteo (Rumor-Piccoli) e quello che fa capo ad Andreotti e a Colombo hanno deciso di presentare le dimissioni dalla Direzione del partito. Le due maggiori correnti di centro si uniscono, in tal modo, alle due correnti di sinistra — Base e «Forze nuove» — nella richiesta di un «chiarimento» politico e di un mutamento di guida. Oltre il settanta per cento delle forze democristiane è quindi passato apertamente all'opposizione rispetto alla «gestione» fanfaniana, e la segreteria del partito si trova ora in minoranza in un modo che non lascia spazio alle incertezze e ai rinvii.

Fanfani era andato al CN democristiano ben sapendo che la maggioranza del partito — e una larga maggioranza — gli si era schierata contro. Tuttavia, ha fatto finta di niente, presentando una relazione tutta protesa in un puntiglioso, e talvolta risibile, tentativo di difendere il proprio operato. Dell'anticomunismo da guerra fredda di cui ha fatto un uso tanto largo nel corso della campagna elettorale, con esiti disastrosi, egli ha avuto il coraggio di vantarsi ripetutamente, come se il 15 giugno non fosse accaduto nulla. Del resto, rimane graniticamente convinto — e lo ha detto — che sono stati gli elettori a sbagliare, non lui.

Dorotei e andreottiani — come del resto fecero le sinistre, pur con diverse argomentazioni — hanno motivato la loro decisione di dimissioni con una lettera al presidente del CN, Zaccagnini, esprimendo un «no» abbastanza esplicito alla relazione fanfaniana. «*La relazione di Fanfani* — afferma la lettera — *comporta l'assoluta necessità di una profonda riconsiderazione del nostro modo di operare politico a difesa della fisionomia originaria della DC e della indifferibile azione di recupero di sicurezza democratica. Riteniamo che sia indispensabile* — prosegue la lettera —

c. f.

(Segue in penultima)

Fra PCI, DC, PSI, PRI e PSDI

Intesa «istituzionale» al Comune di Roma

Approvato un documento per un voto sul bilancio che eviti la gestione commissariale e permetta il confronto sullo sbocco della crisi - Accordo su alcuni punti qualificanti: emendamenti comuni, presidenze delle commissioni, decentramento, servizi comunali, normalizzazione dei consigli di amministrazione degli enti

I gruppi del PCI, della DC, del PSI, del PRI, del PSDI del Consiglio comunale di Roma hanno raggiunto un accordo per un voto comune sul bilancio di previsione 1975 in modo da evitare una gestione commissariale e permettere, nell'«*ambito di un'intesa istituzionale tra le forze democratiche che si richiamano alla Costituzione*», il completamento del mandato dell'assemblea (che scadrà nella prossima primavera) e dei venti Consigli circoscrizionali in cui si struttura il decentramento cittadino.

L'accordo — fissato in un documento approvato dai gruppi nel corso di una riunione a cui hanno partecipato per il PCI il compagno Ugo Vetere, capogruppo, e la compagna Mirella D'Arcangeli — è stato firmato, oltre che dal presidente del gruppo comunista, dal dc on. Cabras, dal compagno socialista Pallottini, dal socialdemocratico Pala e dal repubblicano Veneziani. I liberali, impegnati nei lavori del Consiglio nazionale del loro partito, si sono riservati di dare una risposta.

Il Comune di Roma è retto dall'anno scorso da una giunta dc di minoranza, eletta dopo una lunga crisi che aveva visto consumare fino in fondo il fallimento del centro-sinistra.

Di fronte alla possibilità che il Consiglio comunale fosse sciolto ed il confronto democratico interrotto, il compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione comunista romana, in un discorso nell'assemblea capitolina che ebbe una larghissima eco, propose «*un'intesa istituzionale*». La indicazione comunista faceva seguito ad un appello rivolto dal sindaco a tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Il dissenso, le divergenze di fondo del PCI verso la giunta monocolore, di cui abbiamo chiesto le dimissioni — disse allora Petroselli — restano immutate: tutto questo non impedisce di valutare il fatto che l'appello del sindaco porta

Gianfranco Berardi

(Segue in penultima)

Uomini di legge giudicano il fenomeno della droga

Mentre nel Parlamento e nel Paese si sta svolgendo un ampio dibattito sul drammatico problema delle tossicomanie e delle misure preventive e di riabilitazione, abbiamo chiesto sulla questione l'opinione di tre uomini di legge: Elio Siotto, procuratore capo della Repubblica di Roma, Franco Nanni, presidente del Tribunale dei minorenni di Roma, e Francesco Pagano, direttore del carcere romano di Regina Coeli.

A PAG. 6

I militari si sono assunti direttamente il compito di evitare lo scontro nelle piazze

Lisbona: senza incidenti la manifestazione del PS

Trattative per formare il nuovo governo

Il Consiglio della Rivoluzione giudica la situazione «molto seria» - Severo richiamo del Copcon ai partiti - Cunhal denuncia le violenze anticomuniste fomentate dalla destra - Un morto a Caldas da Rainha - Ipotesi su una riedizione del governo di coalizione

Dal nostro inviato

LISBONA, 19

Il pericolo di un drammatico e diretto confronto fra socialisti e comunisti sulle piazze di Lisbona è scongiurato. I militari si sono assunti in prima persona il compito di impedirlo, garantendo lo svolgimento del comizio di Soares e vietando gli «sbarramenti popolari» che il Partito comunista portoghese, l'Intersindacale e formazioni di estrema sinistra intendevano organizzare agli ingressi della città per bloccare quella che veniva definita «una marcia della reazione» sulla capitale «con lo scopo di rovesciare le conquiste del 25 aprile e di mettere in piedi un governo di destra». Soares ha parlato a una enorme folla di 120.000 militanti e simpatizzanti socialisti nel grande spiazzo della «Fonteluminosa» e non ci sono stati incidenti. Da questa notte, fino a poche ore fa, tutti gli accessi alla capitale erano strettamente sorvegliati da reparti armati del Copcon.

Solo gruppi di giovani con bracciali rossi e i simboli del PCP o della gioventù comunista facevano ala ai soldati che perquisivano tutti gli automezzi diretti al centro. I soldati tuttavia non hanno accettato quella collaborazione che avevamo potuto invece constatare nel settembre e nel marzo scorsi in circostanze obiettivamente più drammatiche, cioè in occasione dei tentativi della «maggioranza silenziosa» o dei golpisti.

Alla decisione dei militari di affidare al Copcon il compito di impedire un confronto diretto tra comunisti e socialisti, nel quale avrebbe potuto inserirsi veramente una pericolosa manovra reazionaria, si era giunti nella tarda serata dopo una serie di febbrili riunioni tra i membri del Consiglio della rivoluzione e i dirigenti dei due partiti. Le notizie che arrivavano da Oporto, dove Soares stava parlando a una folla di oltre 70 000 persone, erano allarmanti anche se non si segnalavano incidenti gravi. La folla dei dimostranti socialisti aveva scavalcato i posti di blocco eretti dai civili mobilitati dagli appelli del PC e dell'Intersindacale, c'erano stati tafferugli e scambi di invettive. Soares aveva attraversato la città alla testa di un lungo corteo, fino allo stadio, protetto da un centinaio di militanti che reggevano grandi scudi di metallo.

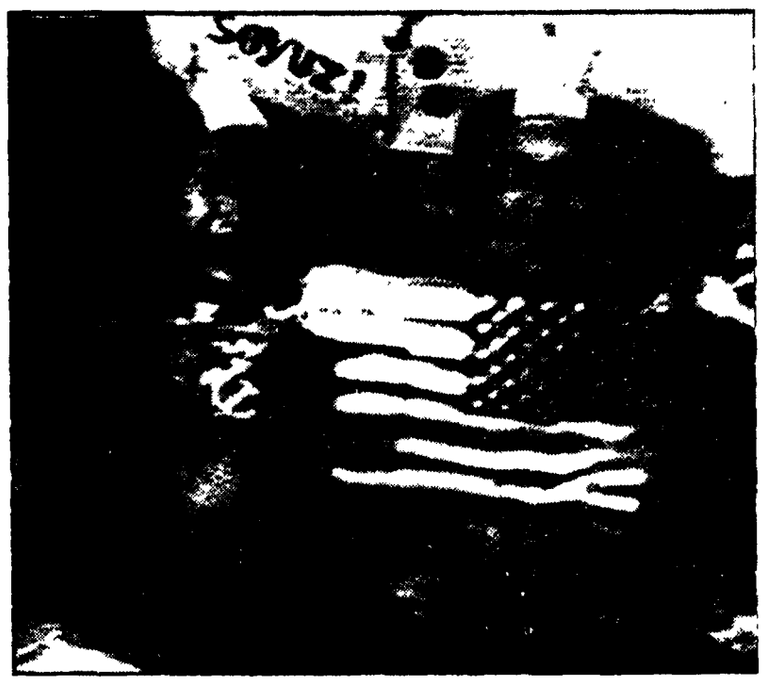
C'erano già qui tutti gli elementi che avrebbero potuto degenerare in uno scontro di incalcolabili conseguenze.

E' a questo punto che il Copcon emanava un comuni-

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

Soyuz e Apollo sulla via del ritorno



MOSCA — Conclusa la sua corsa nel cosmo il «treno spaziale» si è sganciato ed i due «vagoni», la Soyuz e l'Apollo hanno ripreso la via del ritorno. Intensa ed interessante anche l'ultima giornata, che ha visto attuare una eclisse di sole artificiale. I sovietici scenderanno domani nel Kasakistan, gli americani giovedì nelle acque delle Hawaj. L'operazione di sgancio e di riaggancio eseguita dalla astronave sovietica. Lo «arrivederci» dei cosmonauti al momento del congedo nello spazio. NELLA FOTO: Leonov e Stafford durante la conferenza stampa di sabato, mostrano le bandiere dei due paesi.

A PAG. 5

Al Consiglio CISL battuta l'ipotesi della scissione

La linea della scissione nella Cisl è stata battuta dopo quattro giorni di duro scontro al Consiglio generale. Si è realizzata una intesa fra maggioranza e gruppi di minoranza nella quale, sostanzialmente, vengono confermate le scelte che la Cisl ha compiuto in questi anni per l'unità e per una nuova politica economica e sociale. Fino all'ultimo i più oltranzisti hanno cercato di ostacolare l'intesa con la quale si è evitata una grave scissione. Lo stesso Scalia però, politicamente battuto, del tutto isolato anche nei gruppi di minoranza, non ha avuto altra possibilità di scelta.

A PAGINA 4

OGGI

forza e bellezza

PERSONALMENTE, *noi siamo certi che nel corso della discussione che caratterizzerà il Consiglio nazionale democristiano, verranno fuori anche cose che fino a ieri ci si proponeva di non dire e saranno commesse «imprudenze» che si è sperato di evitare. Quando i lettori leggeranno queste righe, se ne saranno forse già persuasi. Ma ecco, intanto, per non smentirsi mai, i limiti che secondo Luca Giurato («La Stampa» di ieri) si proponeva di rispettare quella gente franca, leale, tutta d'un pezzo, incapace di infingimenti o di reticenze, che sono i dorotei:* «Esprimiamo un giudizio positivo sulla persona e sull'impegno di Fanfani, ma riteniamo che anche i generali abbiano bisogno di riposo».

Ora, noterete che in base a questa trovata, davvero ingegnosa, ogni allusione alla politica svolta dal segretario bollito verrebbe bandita: tutto si limiterebbe a rivolgergli dei complimenti, con l'augurio finale di andare in ferie. Sentiremmo, per esempio, il ministro Rumor, che è stato l'unico nostro presidente del Consiglio interamente liberty, dire con voce commossa: «Ah con quel suo nasino, onorevole Fanfani, lei non ce la conta giusta. Credo di non rivelare segreti se dico che molte signore ne vanno matte...». Una voce: «E gli occhi?». «Degli occhi di Fanfani — risponde pronto Rumor — *parlerà Taviani secondo gli accordi già presi, a me basti definirli qui con un aggettivo solo: ammaliatori» (i dorotei si alzano e applaudono lungamente) ma Tesini fa segno che ha qualche cosa da dire: «Perché, amici, non si è ancora parlato dell'impegno che il nostro segretario mette nella esplicazione delle sue mansioni? Sapete, per esempio, a che ora si alza la mattina?». «Alle nove», grida un doroteo di Caltanissetta che non ha mai creduto all'esistenza dell'alba. «No — risponde Tesini con voce commossa — alle quattro». Allora tutta l'assemblea, sinistre comprese, a una sola voce grida: «Fanfani vada a riposarsi, vada a riposarsi», e già entra in aula una barella per portarlo via disteso come un antico romano.*

Ma il moroteo senatore Scaglia, quello che fa cadere i lampadari, non è d'accordo. Leggevamo ieri («La Nazione») che secondo lui la rimozione di Fanfani «sarebbe un grave errore che creerebbe grosse difficoltà alla DC». *Il senatore Scaglia ha ragione: perché apportare modifiche a una DC che sotto Fanfani non ha conosciuto che vittorie e raggiunto invidiabili mete? Scaglia dice, insomma:* «Perché vogliamo andare in cerca di guai?». *E se lo dice lui, noi, francamente, staremmo attenti. (Ecco, intanto, adesso, non troviamo più le chiavi di casa).*

Fortebraccio

SETTIMANA POLITICA

Primi effetti del voto

Possiamo già avere una prima misura di che cosa abbia voluto dire il voto del 15 giugno. Lo stiamo verificando giorno per giorno nel vivo dei molteplici processi politici in corso, nelle amministrazioni regionali e locali appena elette, e nelle forze politiche coinvolte nella battaglia elettorale e scosse — e in quale misura! — dal risultato. La cronaca di quest'ultima settimana è stata di una grande eloquenza, attraverso le sue notizie «grandi», che fanno titolo anche sui maggiori giornali stranieri — l'elezione del compagno Diego Novelli alla carica di sindaco di Torino, l'accordo per la Giunta regionale PCI-PSI in Liguria presieduta dal compagno Angelo Carossino —, così come in quelle che sarebbe certamente sbagliato considerare «minori», perché pure in esse si avverte (riguardino un piccolo Comune o un'importante Regione) non soltanto il segno di un mutamento dei rapporti di forza, ma anche la concreta verifica dell'improponibilità di vecchie formule, di modelli di comportamento abusati, e di tutte le pretese di serrare le autonomie in una gabbia le cui chiavi avrebbero dovuto essere custodite per sempre presso la segreteria di Piazza Sturzo. La linea delle «Giunte aperte» si sta imponendo; e il confronto sui problemi reali fa giustizia delle chiusure e dell'oltranzismo che hanno permeato la campagna elettorale della segreteria democristiana.

Per il resto, parla da solo il travaglio della Democrazia cristiana, del quale abbiamo un riflesso complicato ed incerto, ma tuttavia evidente, nella sessione del Consiglio nazionale che si è aperta ieri mattina. Anche qui la capricciosità del gioco delle correnti non impedisce — a chi voglia — di vedere l'essenziale, e cioè che la

DE MARTINO — La DC deve scegliere

linea di Fanfani (ancorata a una concezione integralistica e tendente, con l'arma dell'anticomunismo, a provocare la divisione tra le forze popolari) è stata battuta irreparabilmente, e che di questo si stanno rendendo conto ormai anche vasti settori del partito democristiano. La ricerca di una nuova politica, e l'elaborazione di un nuovo disegno strategico, non sarà sicuramente semplice e senza scosse, poiché diverse e contrastanti sono le spinte che operano all'interno del partito; e d'altra parte non è scontato l'esito di questa fase tormentata della vita della DC, né in un senso, né nell'altro. La condizione prima, nella ricerca di uno sbocco alla crisi democristiana, è che si registri anzitutto, realisticamente, ciò che è avvenuto, e quindi che si provino le capacità del partito dc nello sviluppare una politica (e, certo, nell'ottenere i consensi)

FANFANI — Una politica sconfitta

nelle condizioni nuove che si sono create con il voto e che impongono l'abbandono di metodi non più praticabili.

Il problema è stato posto con chiarezza anche dal compagno De Martino con l'intervista al *Corriere della sera* di mercoledì scorso. Egli ha detto che, nella DC, la questione degli uomini è certamente importante, perché le idee e la politica camminano con le gambe degli uomini; «*più importante però* — ha subito precisato — *è la risposta che verrà data alla richiesta di un rinnovamento profondo in tutti i campi*». Da questo punto di vista, il segretario del PSI ha considerato «*finito*» il centro-sinistra «*nel senso in cui è stato inteso e praticato per dodici anni, come formula schematica di alleanze*», anche se ciò non significa, a suo giudizio, la fine della politica «*che si è chiamata dell'incontro tra socialisti e cattolici democratici*».

Sottolineando ancora una volta che spetta agli altri, ora, dimostrare che la lezione del 15 giugno è stata compresa, il segretario socialista ha posto la questione della crisi democristiana nei suoi termini reali: spetta alla DC avviare a soluzione i suoi problemi, evitando suggestioni «revansciste» e respingendo le manovre di chi, anche adesso, tenta di rovesciare su altre forze politiche il peso di difficoltà e di problemi propri.

Il Comitato centrale socialista è convocato per il 24 prossimo, cioè in un periodo immediatamente successivo alle conclusioni del Consiglio nazionale democristiano. La fine di luglio sarà dunque caratterizzata da un confronto aperto tra le maggiori componenti di quella che è stata l'esperienza di centro-sinistra.

Candiano Falaschi

Ieri ha preso il via ad Ancona la manifestazione della stampa comunista

Al centro del Festival i temi della emancipazione femminile

I padiglioni del centro fieristico trasformati dalle gigantografie, dai pannelli e dalle numerose mostre - Questa mattina il convegno delle donne elette il 15 giugno

Dalla nostra redazione

ANCONA, 19

Folla, entusiasmo, una cornice festosa: il Festival nazionale dell'*Unità* dedicato alle donne è stato inaugurato nel pomeriggio di oggi nell'area della Fiera della pesca antistante al Mandracchio, il porto peschereccio anconitano con centinaia di natanti attraccati alle banchine per il turno di riposo. Fra la folla, le donne, i lavoratori di ogni categoria, anche le prime delegazioni femminili provenienti da varie parti d'Italia.

Il Festival si è aperto con un convegno sull'*Unità* cui hanno partecipato operaie e studentesse, ragazze entrate a far parte della nuova, rigogliosa leva dei diffusori del nostro giornale. Intanto, mentre la gente affluiva lungo i viali alberati della Fiera, un piccolo esercito di compagni dava gli ultimi ritocchi agli stands e alle mostre. Il colpo d'occhio è straordinario: gli spogli padiglioni del quartiere fieristico sono stati trasformati in gallerie e pareti di gigantografie, pannelli, esposizioni multicolori. Gli spazzali all'aperto sono interamente occupati dalle attrezzature e impianti per gli spettacoli cinematografici e teatrali, per ritrovi gastronomici, le balere, le gare sportive.

Naturalmente al centro della ricca scenografia del Festival figurano le condizioni, le lotte, le vittorie, le aspirazioni della donna italiana. Hanno collaborato a comporre questo grande, composito, illuminante affresco sulle masse femminili non solo i compagni di Ancona e delle Marche, ma anche di altre regioni (l'Emilia, la Sicilia, l'Abruzzo, la Toscana, ecc.): ognuno con la testimonianza della propria realtà, delle proprie esperienze, dei propri obiettivi.

In serata, fra l'altro, di scena il folk con Maria Carta e Daisy Lumini: siamo ai primi di una serie nutritissima di spettacoli. La macchina del Festival, insomma, è iniziata a girare e non si fermerà sino a domenica prossima in un susseguirsi di iniziative politiche, artistiche, ricreative, sportive. Già domani mattina il primo appuntamento di rilievo: convegno delle donne elette nelle assemblee degli Enti locali e regionali il 15 giugno. Concluderà i lavori Adriana Seroni, della Direzione del PCI.

Da ricordare i dibattiti sui decreti delegati nella scuola con Bini e Tortorella (martedì), sulla donna e la riforma della RAI-TV con Dario Valori (giovedì), sull'opera letteraria di Sibilla Aleramo con l'attrice Magda Mercatali e Franca Bortolotti (venerdì) sulla donna nella stampa comunista con Luca Pavolini e Alfredo Reichlin (sabato). Domenica prossima conclusione con comizio di Alessandro Natta e manifestazione antimperialistica cui parteciperà una delegazione di donne del Vietnam.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di mercoledì, 23 luglio, e successive.

Sottoscrizione: 11 Federazioni oltre il 50% dell'obiettivo

Un miliardo 510 milioni sono già stati raccolti per la stampa comunista. Nell'ultima settimana (la quarta) sono stati sottoscritti più di 315 milioni. La Federazione di Modena con oltre 252 milioni ha raggiunto il 109,5% dell'obiettivo. Oltre 10 Federazioni hanno superato il 50%.

Terminata la prima tappa della campagna di sottoscrizione, sono stati sorteggiati i premi tra le Federazioni che si sono maggiormente distinte. L'elenco sarà pubblicato la prossima settimana.

In corso la campagna di proselitismo

Migliaia di nuovi iscritti al PCI

Sono oltre un milione e 700 mila gli iscritti al PCI. Dopo il grande successo elettorale conseguito dal Partito, è in corso in tutta Italia la campagna per nuove adesioni lanciata dalla Direzione. In questi ultimi giorni 13.782 lavoratori, donne e giovani hanno chiesto per la prima volta la tessera comunista.

Diamo i risultati più significativi ottenuti in questi giorni nella campagna di proselitismo.

Federazione di **Milano**: sezione Novelli 21 reclutati; «Forlanini» (15 rec.); «Togliatti» (17); «Gnudi» (11); «Di Nanni» (15). Federazione di **Pordenone**: sezione di fabbrica «Zanussi - Rex» (15 rec.); cellula fabbrica «Olcese Veneziano» (14 rec.); sezione di Arzano Decimo (12); Porcia (29); Spilimbergo (8). Federazione di **Avezzano**: sezione di Pereto (12 rec.); Carsoli (10); Trasacco (10); S. Benedetto (15). Federazione di **Latina**: sezione di Sezze (26); Aprilia (29); Gaeta (20). Federazione di **Forlì**: sezione di S. Sofia (10 rec.); Savigliano (8); «Gramsci» di Forlimpopoli (7); «Togliatti» (5). Federazione di **L'Aquila**: sezione di Casaproba (5); sezione Universitaria (7); Pratola Peligna (10); «Carlo Marx» - città (5); Castel di Monte (9). Federazione di **Sassari**: Bono (16); Sorso (22); Mara (5); Uttuso (7). Federazione di **Macerata**: Porto P. Picena (6 rec.); Montecosero Scalo (5); Moiano (4); «Gramsci» - città (3). Federazione di **Campobasso**: Campomarino (18 rec.); S. Croce (20); Castropignano (8). Federazione di **Brindisi**: sezione di Ostuni (48); S. Michele Salentino (21). Federazione di **Venezia**: S. Donà di Piave (19 rec.); Giudecca (18); Cannaregio (20); S. Marco (7); sez. aziendale ACNIL (6); Peseggia (7); Spinea (12). Federazione di **La Spezia**: sezione centro-città (8); Portovenere (5); Levanto (6); Sarzana (10); Ameglia (5); Strà (5); Migliarina (8); Serra (6); aziendale ENEL (7); Ospedalieri (9); sezione aziendale Coop. Ligure (5). Federazione di **Pesaro**: Fossombrone (24); centro di Fano (12); Marotta (13); S. Costanzo (27). Federazione di **Trento**: S. Donà-Cagnala (10); Civezzana (7); Ronzo Chienis (6); Avio (8); Gartolo (5); Miano (8). Federazione di **Terni**: Giove (10); Ferentillo (7); «Angelini» - centro (6); Piediluco (15). Federazione di **Brescia**: sezione di fabbrica O.M. (20); sez. fabbrica Pieta - Acciaierie (18); Cevo (26); «Caduti di Modena» (17 rec.); Bagnolo Mella (30). Federazione di **Palermo**: Zen (21); Allende - Sciuti - Libertà (25); Cantieri Navali (27); Castelbuono (50 rec.). Federazione di **Modena**: «Renzo Bersani» (7); Nonantola (5); Massa Finalese (5); Medolla (7); Zocca (6); Sassuolo (6). Federazione di **Lucca**: Pariana di Villa Basilica - di nuova costituzione (20); Porcari (7); centro «Bartolozzi» (15). Federazione di **Massa-Carrara**: Filattiera (19); sez. fabbrica Dalmine (20); sez. fabbrica «Rumianca (10); sez. portuali di Marina di Carrara (15). Federazione di **Biella**: sezione di Vigliano (7); Triveno (12); Fossato (10). Federazione di **Cuneo**: sezione fabbrica «Michelin» (8); Savignano (15); Garessio (6); Mondovì (8). Federazione di **Ascoli Piceno**: Colli Piane (6); Castignano (8); «Curiel» (7). Federazione di **Verona**: Sona (39); Roccà (10). Federazione di **Reggio Emilia**: Bagnolo (8); Candiano (12). Federazione di **Matera**: Grottale (27 rec.); Bernalda (10); Craco (25); Pomarico (11 rec.). Federazione di **Pisa**: Volterra (10); sezione fabbrica «Piaggio» (6).

Si consolida e si estende il confronto per la formazione di giunte aperte

NELLE MARCHE LA DC ESITA A PRENDERE ATTO DEL RUOLO DECISIVO DEL PCI

I comunisti ribadiscono la necessità di una convergenza di forze - Il Psi per un accordo di governo col Pci - Martedì riunione del Consiglio regionale

Dalla nostra redazione

ANCONA, 19

Martedì il Consiglio regionale sarà chiamato ad eleggere il proprio presidente e l'ufficio di presidenza: è una scadenza importante perché i partiti e le loro rappresentanze in assemblea assumeranno — dopo molti giorni di trattative, incontri, pronunciamenti — un primo atto concreto per poi pervenire, con la snellezza necessaria alla definitiva formulazione del programma ed alla nomina del governo regionale. Insomma, è giunto il momento della verifica reale anche per quelle forze politiche, soprattutto per la DC, che finora hanno risposto solo con una terminologia meno stantia e tutt'al più con petizioni di buona volontà all'inequivocabile richiesta di cambiamento profondo espressa dall'elettorato.

Quelli che ci separano dal 15 giugno non sono stati tuttavia giorni perduti. Sul piano dei metodi è da salutare come fatto positivo, ad esempio, la rottura della deprecabile «tradizione» per la quale la DC ed alleati si presentavano in assemblea con posizioni precostituite e concordate nel chiuso delle segreterie. La prima seduta del Consiglio regionale, ha registrato un dibattito franco ed intenso. Così è avvenuto nelle successive riunioni fra le delegazioni dei partiti dell'arco costituzionale (anche incontri di questo tipo non s'erano mai verificati in passato), convocate dal PSI nell'intento di giungere all'elaborazione di un programma comune.

Quanto mai salda e coerente è la posizione del PCI: non è di oggi lo sforzo costante dei comunisti per la ricerca di basi programmatiche larghe, aperte all'impegno di tutto lo schieramento democratico ed antifascista. Sforzo compreso e premiato dagli elettori, reso più che mai necessario dal continuo deterioramento della situazione socio-economica marchigiana. La delegazione del PCI è andata agli incontri anteponendo programmi e strumenti di fattiva collaborazione ad ogni discussione su formule e schieramenti.

«Solo un'ampia convergenza di forze — ha dichiarato al termine della prima fase di trattative il compagno Renato Bastianelli, segretario regionale del nostro partito — darà alla Regione un governo stabile ed efficiente. In questo quadro il PCI è pronto a discutere le sue future responsabilità di governo quale partito di maggioranza relativa nelle Marche».

I compagni socialisti sono quanto mai espliciti: nelle Marche senza i comunisti — affermano — non può esistere alcun governo stabile; ritengono pertanto impossibile ogni loro partecipazione ad un esecutivo regionale escludente il PCI, il quale — ribadisce il PSI — deve svolgere un ruolo adeguato nella gestione della Regione.

Il compagno Novarro Simonazzi, segretario regionale del PSI, in un'intervista rilasciata all'*Unità*, ha rimarcato: «Non abbiamo mai fatto proposte "assemblearistiche", nel senso che non vogliamo un accordo con tutti ad ogni costo e su un programma buono a tutti gli usi. E' vero, invece, che operiamo per corresponsabilizzare alla gestione della Regione e su linee programmatiche qualificanti un ampio arco di forze politiche ed in particolare il PCI. Soprattutto riteniamo che il rapporto con il PCI non possa ridursi in termini di generico confronto, d'altra parte in atto ormai da anni, ma in termini di accordo di governo».

La zona d'ombra degli incontri è stata la DC, la quale dai giorni immediatamente successivi al voto sbandiera documenti «modernisti» e con tanto di enunciazioni sulla necessità di programmi «più avanzati ed incisivi» e sulla fine del clientelismo, ma poi si arena davanti alla proposta di obiettivi realistici, di soluzioni più che mature in tema di deleghe ai Comuni, di eliminazione degli enti inutili e degli sprechi, di pubblicizzazione dell'intero settore dell'istruzione professionale, di gestione unitaria delle comunità montane, di un corretto ed equo sistema di credito per l'artigianato.

Il fatto è che la DC marchigiana ha imboccato il tunnel di una crisi pesante. Deve fare interamente i conti con se stessa: al suo interno vi sono uomini che percepiscono, pur fra mille contraddizioni e condizionamenti, la esigenza di cambiare in qualche modo l'*anima popolare* del partito mentre altri sono ancora chiusi nelle vecchie concezioni battute dal voto, improponibili nella realtà attuale.

Una cosa è certa: il centro-sinistra organico nelle Marche appare definitivamente sotterrato. Negli incontri tra le delegazioni politiche non si pronuncia nemmeno più il nome della «formula», e non è, d'altra parte, pensabile ripristinarlo d'accatto, credendo magari di «tacitare» lo schieramento di sinistra (20 seggi su 40) accordando o comunque, non contrattando, la nomina di un comunista alla presidenza del Consiglio.

Walter Montanari

Lunedì la riunione del Consiglio

Discussa da PCI e PSI la bozza di programma per la regione Emilia

Il comitato regionale comunista ed il gruppo consiliare del PCI hanno proposto alla unanimità che il compagno Fanti sia rieletto presidente della Regione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 19

Il comitato regionale del PCI e il gruppo consiliare comunista dell'Emilia Romagna, riuniti insieme, hanno esaminato e discusso oggi la bozza della dichiarazione politica programmatica dei comitati regionali del PCI e del PSI per il governo regionale e delle autonomie locali dell'Emilia Romagna. Sempre nella giornata di oggi la bozza della dichiarazione è stata discussa dal comitato regionale del PSI. Il comitato regionale comunista e il gruppo consiliare del PCI hanno proposto alla unanimità che il compagno Guido Fanti sia rieletto presidente della Regione.

La prima seduta del consiglio regionale emiliano si terrà dopodomani lunedì. Come prevede lo statuto, l'assemblea dovrà innanzi tutto eleggere l'ufficio di presidenza e il presidente del Consiglio. L'elezione del presidente, in base allo statuto regionale, avviene a maggioranza con i quattro quinti dei voti dei consiglieri (40 su 50). Se il presidente e l'ufficio di presidenza dell'assemblea saranno eletti nella giornata di lunedì, il consiglio tornerà a riunirsi nei giorni immediatamente seguenti per eleggere il presidente della regione e la giunta regionale.

L'elezione avverrà sulla base della presentazione e discussione di un documento programmatico e di specifiche proposte. Un accordo PCI-PSI è stato raggiunto anche per il Comune e l'Amministrazione provinciale di Bologna. I consigli provinciale e comunale si riuniranno rispettivamente nelle giornate di martedì e mercoledì prossimi.

* * *

POTENZA, 19

Il Consiglio regionale della Basilicata che si è riunito ieri per la prima volta ed ha proceduto alla convalida degli eletti, tornerà a riunirsi il 30 luglio prossimo per procedere alla elezione del presidente e dell'ufficio di presidenza del Consiglio nonché del presidente e della giunta regionale. Nella seduta di ieri gli esponenti dei gruppi del PCI, del PSI, della DC e del PSDI hanno espresso valutazioni sostanzialmente positive sul confronto programmatico che si è aperto tra i quattro partiti e che ha già portato alla definizione delle varie questioni (scelte programmatiche e modalità di attuazione, rapporti con gli enti locali, con le forze sociali e fra Stato e Regione) sulle quali si articolerà la discussione a quattro nei prossimi giorni. Il presidente uscente, il dc Verrastro — che ieri in qualità di consigliere anziano ha presieduto la riunione — ha definito la fase attuale del dibattito politico-programmatico come una fase di «collaborazione fra le forze democratiche dell'arco costituzionale», non di «contrapposizione». A sua volta, il compagno Calice ha espresso il giudizio positivo del PCI sugli incontri in corso tra i quattro partiti auspicando che essi possano aprire realmente la strada ad un nuovo modo di governare anche in Basilicata.

* * *

CAMPOBASSO, 19

I consiglieri regionali del gruppo comunista hanno inviato al presidente del Consiglio regionale una lettera per sollecitare la rapida convocazione del Consiglio «*in modo da aprire il dibattito ed il confronto tra le forze politiche*». Nel loro documento, i consiglieri comunisti sottolineano che i ritardi nella convocazione e nella elezione delle varie giunte alla Regione Molise e nei comuni dipende dalle difficoltà interne alla DC che, per altro, si ostina a riproporre una formula di governo, il centro sinistra, ormai «*vuota di significato politico e programmatico*».

* * *

MODENA, 19.

Sono stati insediati a Modena il consiglio comunale e quello provinciale. Nel comune capoluogo il nuovo consiglio si è riunito nella serata di venerdì. Sindaco è stato confermato il compagno Germano Bulgarelli con i voti di PCI, PSI e del rappresentante repubblicano, il quale si è poi astenuto per la giunta. DC, PSDI e MSI hanno invece riconsegnato la scheda bianca per tutte e due le operazioni elettorali. Vice sindaco è stato eletto il prof. Piero Guerzoni (PSI).

Nel corso della seduta hanno preso la parola i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari.

La Giunta provinciale (PCI-PSI) si è insediata nella mattinata di oggi. Presidente è stato eletto un socialista.

Firenze: raggiunto l'accordo fra le sinistre per Comune e Provincia

Della maggioranza fanno parte PCI-PSI-PDUP - Lunedì si insedia il Consiglio regionale - Il programma illustrato ieri alle altre forze politiche democratiche

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 19

Le delegazioni del PCI, del PSI e del PDUP hanno raggiunto stamani un accordo di maggioranza per il comune di Firenze e l'amministrazione provinciale: sulla base degli indirizzi politici e programmatici concordati, i tre partiti sosterranno le giunte PCI-PSI che si costituiranno nei due enti locali. L'assetto delle due amministrazioni sarà definito all'inizio della prossima settimana, entro la data indicata per la seduta del consiglio provinciale (fissata per il 23 luglio) e del consiglio comunale, che si riunirà venerdì prossimo. L'accordo è stato raggiunto dalle tre delegazioni dopo che vi era stato nei precedenti incontri a tre un esame dei rispettivi programmi, che aveva registrato l'intesa tra PCI e PSI per la formazione delle giunte. Il PDUP pur dichiarando di non fare parte nel governo delle due amministrazioni fa parte della maggioranza di sinistra al comune di Firenze ed alla Provincia.

Lunedì alle 17,30 si insedierà a palazzo Panciatichi il consiglio regionale per la elezione del nuovo presidente dell'assemblea e dell'ufficio di presidenza. In una successiva seduta saranno eletti il presidente della giunta — che sarà il socialista Lagorio — e gli assessori, sulla base dell'accordo intervenuto nei giorni scorsi tra le delegazioni del PCI e del PSI.

Come è noto al PCI andranno la vicepresidenza ed altri sette assessorati; la presidenza e due assessorati sono stati attribuiti al PSI. Stamani, nella sede del consiglio regionale, PCI e PSI hanno presentato alle altre forze politiche le linee del programma politico.

Nella seconda parte della riunione, nel corso della quale sono state affrontate le questioni inerenti l'ufficio di presidenza del consiglio regionale, è intervenuto anche il rappresentante della DC. Le delegazioni del PCI e del PSI hanno auspicato la elezione concordata di un ufficio di presidenza e dei presidenti delle sei commissioni consiliari permanenti, in modo da assicurare in tutti gli incarichi la partecipazione di tutti i gruppi democratici dell'Assemblea.

Calabria: incontri Pci, Psi, Psdi, Pri per la elezione della presidenza

CATANZARAO, 19

Lunedì si riunisce il consiglio calabrese per eleggere l'ufficio di presidenza. In vista di tale riunione, nella serata di venerdì, si è svolto un incontro tra le forze del centro-sinistra che però s'è concluso con un nulla di fatto poiché la DC ha respinto la richiesta del PSI, PSDI e PRI per una partecipazione del PCI alla *definizione degli accordi* per la elezione degli organi dirigenti dell'assemblea. La delegazione dello scudo crociato aveva proposto un confronto ristretto alle sole forze del centrosinistra.

Le delegazioni del PSI, del PSDI e del PRI, subito dopo l'incontro con la DC, si sono incontrare nuovamente con il PCI, fissando per il pomeriggio di domani, domenica, una nuova riunione.

Risposta del PSI a Biasini sulle «grandi maggioranze»

In risposta ad alcune obiezioni e preoccupazioni espresse dal segretario del PRI in merito alla decisione socialista di perseguire negli enti locali vaste alleanze democratiche, il responsabile di settore del PSI Labriola ha dichiarato che l'iniziativa del suo partito non è rivolta contro il quadro politico nazionale «che in effetti manca e che bisogna costruire dal nuovo e nel nuovo» ma tende «a quel minimo rapporto democratico ancora possibile ai fini del governo nazionale». I veri contraccolpi — egli nota — vengono «dai sussulti oscuri della crisi dc». L'indicazione delle «grandi maggioranze» si basa sul «rifiuto delle pregiudiziali di schieramento e sulla distinzione tra forze politiche solo in base ai contenuti dell'azione amministrativa».

Mentre si profila la costituzione di una Giunta PCI-PSI

Piemonte: domani il Consiglio regionale elegge il presidente

A presiedere l'assemblea dovrebbe esser chiamato il compagno Dino Sanlorenzo - Lunga fase di incontri con tutte le forze politiche democratiche

Dalla nostra redazione

TORINO, 19

Lunedì mattina alle ore 10, nell'aula di piazza Castello, il Consiglio regionale del Piemonte si riunisce per la prima seduta della nuova legislatura. Verranno eletti il presidente del Consiglio e i membri dell'ufficio di presidenza, dopo di che, il 23 o il 24, il Consiglio sarà nuovamente riconvocato per l'elezione della Giunta.

La situazione, che appare ormai definitiva dopo la lunga fase di incontri che hanno visto tutte le forze politiche misurarsi sulle proposte e sul programma congiunto PCI-PSI, porterà prevedibilmente domani alla elezione di un comunista a presidente dell'Assemblea, il compagno Dino Sanlorenzo, candidato espresso unitariamente da PCI e PSI. Gli altri partiti democratici non hanno infatti accettato la proposta dei due partiti di sinistra di eleggere un proprio candidato, anche se esiste ancora una possibilità legata alla riunione dei capigruppo dei sei partiti costituzionali che si terrà nella mattinata di lunedì, alle ore 8,30.

Per quanto riguarda la Giunta, rimane valida la proposta dei comunisti e socialisti per la costituzione di una maggioranza aperta anche alle altre forze democratiche. Si andrà comunque alla elezione di una Giunta PCI-PSI, se, come sembra, DC, PLI, PSDI e PRI continueranno a mantenere il proprio atteggiamento di rifiuto e qualora nella seduta del 23 la Giunta PCI-PSI non ottenesse altri voti oltre ai 30 dei consiglieri dei due partiti, dato che lo statuto prevede espressamente che nella prima votazione il presidente debba avere la maggioranza assoluta, l'elezione avrà luogo, sempre a termini di statuto, dopo otto giorni, quindi alla fine di luglio.

In quella data il Consiglio eleggera anche le 8 commissioni, e secondo un accordo unitario, 4 presidenti di commissione andranno ai gruppi di opposizione (a differenza della precedente legislatura, dove il governo di centro-sinistro aveva attribuito alla opposizione solo due presidenti). Tra le scadenze immediate della nuova maggioranza è la convocazione per la fine di settembre della «conferenza sulla occupazione e sullo sviluppo».

Anche se al momento democristiani, socialdemocratici, repubblicani e liberali non hanno accolto l'impostazione proposta fin dai primi incontri da PCI e PSI per la costituzione di una giunta aperta al contributo di tutti i partiti democratici sulla base di una chiara linea programmatica, resta il profondo significato dell'ampia e continua serie di confronti, bilaterali o generali, che hanno segnato senza dubbio un netto cambiamento nei consueti schemi di trattativa

Venezia: comunicato della Federazione provinciale

PCI: niente pregiudiziali per la nomina del sindaco

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 19

Si accentua in questi giorni la fase delle consultazioni fra i partiti e il confronto tra PCI e PSI per una rapida definizione della nuova giunta comunale.

Gli sforzi comuni approderanno entro breve tempo a questo obiettivo, mentre contatti e prese di posizione sono all'ordine del giorno.

Oggi si registra una comunicazione della federazione comunista veneziana, che fa il punto sul lavoro compiuto sinora. Il documento sottolinea che il PCI «*pur essendo largamente il partito di maggioranza relativa non ha posto pregiudiziali sulla struttura della giunta e quindi anche per la carica del sindaco della città*». Analogo atteggiamento — dice la nota — «*si richiede alle altre forze impegnate nella costruzione della nuova maggioranza al comune*». Diventa quindi necessario, secondo i comunisti, che «*con senso di estrema responsabilità e superando le posizioni che contrastano con l'esigenza di seguire il metodo della ricerca comune di soluzioni positive, prosegua il confronto sul programma, sull'ampiezza degli schieramenti, sulla composizione della giunta, avendo come punto di riferimento fondamentale le esigenze e le volontà democratiche espresse dalla città*».

Nel comunicato della Federazione comunista si rileva poi la necessità che «*prosegua lo sforzo per allargare lo schieramento delle forze che possano concorrere alla formazione della maggioranza*» visto che «*si sono già manifestate delle posizioni interessanti di disponibilità a una collaborazione positiva da parte di altre componenti democratiche ed è quindi necessario che si operi coerentemente alla scelta comunemente fatta per la costruzione di maggioranze fondate sulla collaborazione e sull'intesa fra le forze democratiche ed antifasciste*».

In questo quadro «*il PCI svilupperà la sua iniziativa e si augura che il confronto con il PSI prosegua proficuamente ed approdi a risultati positivi nell'interesse superiore della città, che deve essere anteposto a quello di qualsiasi partito*».

Oggi sabato, infine, si è tenuta una conferenza stampa del PSI, che ha ribadito la volontà di giungere alla formazione di una giunta di sinistra escludendo categoricamente una eventuale giunta di centro sinistra.

Tina Merlin

Discorso di Cossutta agli eletti del PCI a Roma

Sconfiggere le resistenze che ritardano il cambiamento nel modo di amministrare

Si è svolta ieri l'assemblea dei consiglieri eletti nelle liste del PCI della provincia di Roma. Concludendo la discussione, il compagno Armando Cossutta, membro della Direzione e responsabile della sezione Regioni ed Enti Locali, ha detto tra l'altro:

A poco più di un mese dal voto del 15 giugno possiamo ben dire che qualche cosa comincia a muoversi. I fatti nuovi sono sotto gli occhi di tutti. Ma le resistenze a cambiare modo di amministrare e di governare sono sempre molto forti.

Il Paese non uscirà dalla crisi se tutte le forze democratiche non prenderanno atto fino in fondo di ciò che ha significato il voto e non trarranno da questo le dovute conseguenze politiche. Il tentativo di quanti — seguendo la politica dello struzzo — vorrebbero ignorare o vanificare la volontà di risanamento e di rinnovamento espressa dall'elettorato nel suo complesso, deve e può essere sconfitto.

E' indispensabile in primo luogo — ha affermato Cossutta — pervenire, senza ulteriori rinvii, alla formazione delle Giunte. Non si può lasciare Regioni ed Enti locali senza direzione: i problemi da risolvere subito sono tanti e sono gravi specialmente nel campo economico. Non si può indugiare: bisogna avere ben chiaro che oggi sta in gran parte proprio nelle Regioni, Province, Comuni la possibilità di dare un contributo allo sviluppo della economia. Perciò insistiamo perché si definiscano dappertutto e rapidamente piani seri e concreti, che, nell'ambito di una politica di programmazione democratica, si incentrino su provvedimenti qualificanti per dare soluzione alle esigenze più gravi ed urgenti: agricoltura, edilizia abitativa e scolastica; trasporti. Ed in modo tale da promuovere la più vasta partecipazione dei cittadini alle scelte amministrative e con l'obiettivo di salvaguardare e sviluppare le autonomie locali.

Intorno a questi programmi — gli unici che possono dare un reale contributo per far uscire il Paese dalla crisi economica che tende ad aggravarsi e che potrà divenire drammatica nei prossimi mesi — i comunisti stanno lavorando per favorire la più ampia convergenza di tutte le forze democratiche e di diverse componenti sociali.

Noi crediamo — ha proseguito il sen. Cossutta — che a questa linea portata avanti dal nostro partito responsabilmente, con spirito profondamente unitario e scrupolosamente rispettoso dei principi e delle norme della democrazia, si debbano dare risposte altrettanto responsabili. Quella che noi poniamo è un'esigenza oggettiva. Va perciò respinta la linea assurda delle discriminazioni battendo le superstiti pregiudiziali stantie e soprattutto rifiutando seccamente il ricattatorio tentativo di taluni ambienti politici che vorrebbero imbrigliare la dialettica democratica entro formule e schemi precostituiti, superati nella coscienza dei cittadini e duramente condannati dal voto del 15 giugno. In questo quadro si iscrive positivamente l'«intesa istituzionale» al Comune di Roma.

E' necessario ormai — ha detto Cossutta — un nuovo modo di governare, senza di che non sarà possibile avere amministrazioni oneste, efficienti, e soprattutto stabili: senza di che continuerà la paralisi soffocante e deleteria dei rinvii, dei patteggiamenti deteriori, dei giochi di corrente e di sottocorrente, estranei totalmente ai bisogni del Paese e alla coscienza delle popolazioni. Ciò diciamo in generale e ciò in modo speciale sosteniamo per quelle regioni come il Piemonte, la Lombardia, il Lazio, le Marche ove i difficili equilibri delle forze politiche devono e possono comporsi instaurando forme nuove di direzione, fondate sull'apporto di tutte le componenti democratiche, e assicurando ad ognuna di esse, caduta ogni discriminazione, le responsabilità corrispondenti alla loro forza e alla loro funzione. Gli elettori di queste regioni hanno espresso in maniera non equivoca l'esigenza di cambiamenti positivi nei metodi e nei contenuti di governo. Cossutta ha concluso affermando che ignorare questa esigenza significherebbe tradire — e contro questo pericolo ci battiamo e ci batteremo senza incertezze — la volontà dei cittadini, il loro sacrosanto diritto ad essere amministrati con onestà e con efficienza; significherebbe condannare le amministrazioni all'immobilismo e alla instabilità

I compagni deputati della Commissione pubblica istruzione e lavori pubblici sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ai lavori della commissione, martedì 22 luglio, alle ore 16.

Il ciclo televisivo sulla « fidanzata d'America »

Favola e affari di Mary Pickford

Accanto al personaggio ingenuo e patetico voluto per lei da Griffith sta l'amministratrice esperta che contribuì a fondare la « United Artists »

Alcuni cicli recenti della nostra Televisione hanno portato a naturale confluenza le personalità più interessanti del vecchio cinema americano, illustrandone i mutui rapporti e ampliando gli ambienti — in parte già storici — del mondo cui appartennero. Il regista-produttore David Wark Griffith è emerso prepotentemente dalla rassegna sui *Favolosi primi vent'anni*, anticipando il discorso su Mary Pickford, di cui è stato uno dei valorizzatori più originali. Il ricupero di Douglas Fairbanks, indispensabile per la comprensione del successo mondiale di Hollywood nel primo dopoguerra, si innesta a sua volta sul fenomeno Pickford, di cui è in certo modo il raddoppio, la continuazione sentimentale fuori dallo schermo, la consumazione « familiare » di due miti al loro apogeo. Infine Chaplin, che si unisce alla triade Griffith-Fairbanks-Pickford sul terreno produttivo, fondando con loro la società United Artists, alla quale darà alcuni indimenticabili capolavori, ben più alti, questi, delle cronache divistiche e del dato di costume.

Mary Pickford invece non supera il dato di costume, e a distanza di tanti anni dalla sua fama — che fu immensa e popolarissima — è legittimo vagliarne la consistenza. La serie che le va dedicando la TV non esaurisce certo le spiegazioni e non fornisce le basi d'appoggio indispensabili, riducendo l'esame — fin dal titolo: *America degli anni Venti* — a un periodo che non è il più importante né il più illuminante della carriera dell'attrice, nel 1920 già veterana e quasi trentenne, motivo per cui i brani griffithiani della seconda puntata, risalenti al 1910, diventano molto più indicativi che non le pellicole successive presentate intere: *Ho scelto la migliore* (1927), *Il piccolo lord* (1921) e *La bisbetica domata* (1929). Tutt'e tre in sostanza riesumano una Pickford già giubilata e senza sorprese, nonostante i suoi sforzi, per la verità deboli e sterili, d'uscire dalla tradizione impostale e di proporre ai suoi ammiratori una fisionomia rinnovata. Come spesso accade, il divismo le era diventato una gabbia, eppure essa esitava a liberarsene e a rinunciare a tanti concreti vantaggi. Griffith, pur sempre così « gentiluomo » nei suoi giudizi, ha scritto a questo proposito: « Mary in quell'epoca mi faceva pensare alla scimmietta africana che ha afferrato una noce nascosta nella spaccatura d'una grossa zucca... L'apertura però è stretta e la scimmia non potrà ritrarne la mano se non aprendola e abbandonando la noce. Non lo fa, e rimane prigioniera ».

Con Douglas Fairbanks

Griffith aveva donato a Mary Pickford il volto che avrebbe commosso il mondo, quello della fanciulla consolatrice, della vergine tutta boccoli, trine e tenerezza, della vittima d'ogni sacrificio. In lei si incarnava (se la parola non è troppo forte: nessuno spettatore doveva pensare che Mary fosse « di carne ») lo spirito puritano-attivistico del regista. In lei si placavano i conflitti di classe e di razza, le faide, i cataclismi e le guerre. Le disparità sociali si dissolvevano, al vecchio miliardario malvagio corrispondeva sempre un giovane miliardario buono. Mary pellerossa poteva amare un bianco e esserne corrisposta, a patto che spirasse prima delle nozze. I soggetti correggevano questa caratterizzazione troppo candida attribuendole anche piccole scaltrezze, vezzi e tiri scherzosi, che però dovevano esplicarsi solo nei confronti di cani, gatti, coetanei antipatici e zii burberi. Per lei i cineoperatori avevano studiato un tipo di ripresa sfumato e alonato che chiamavano *religious lighting*, illuminazione religiosa. Era il tempo in cui la sola altra diva d'America era Theda Bara, nera sacerdotessa del male e del piacere. Logico dunque, nelle leggi del successo, che le si contrapponesse una concorrente celestiale. Più volte santa e martire sullo schermo, Mary Pickford — il particolare è poco noto — fu anche la Madonna in un film di Douglas Fairbanks, *Il gaucho* (1927). Douglas, in vesti di spericolato e profano avventuriero, è stato contagiato da un lebbroso. Stende la mano infetta davanti al tabernacolo di Mary, ed è miracolato.

Con Griffith l'attrice lavora fin dal 1910 sulla Costa Occidentale, dove di lì a poco sarebbe sorta Hollywood, in un film sulla missione religiosa di San Gabriel. Debitamente scurita in faccia e con chioma nera interpretò *Ramona*, dal lacrimoso romanzo di Helen Hunt Jackson (il personaggio sarebbe stato poi rilevato due volte, da Dolores Del Rio e Loretta Young). Poco dopo, nel 1914, Sid « Pop » Grauman, grosso impresario di spettacoli, le coniò il nome di « fidanzata d'America »; Mary lo detenne praticamente fino al secondo divorzio. Già il suo primo matrimonio, con l'attore Owen Moore, aveva avuto luogo segretamente, perché la produzione riteneva che potesse costituire una pubblicità negativa presso il pubblico. Anche il secondo, con Fairbanks, avvenne dopo infinite crisi e incertezze, perché contraddiceva al personaggio pickfordiano di tanti film. Ma il pubblico, specie americano, vide con favore — guidato da poderose campagne di stampa — l'unione consacrata dei due miti cinematografici del momento, entrambi ottimistici, romantici e pittoreschi.

Neppure una matita

Fu, tutto sommato, un'operazione conveniente, dopo la quale Mary riuscì a essere ancora la lattiginosa, patetica fidanzata di tutti i suoi ammiratori, svolazzante in un universo dolciastro che alterava il trascorrere del tempo e deformava le prospettive reali. Le deformava, intendiamo, anche materialmente: per marcare l'immaturità, la fanciullezza dell'attrice le si costruivano intorno mobili e suppellettili più grandi del normale, e anche i partners maschili dovevano essere molto alti. Toccava in certo qual modo alla Pickford il contrario di quanto sarebbe accaduto un decennio dopo a un'altra « beniamina », Shirley Temple. Di Shirley si disse a lungo che era una nana che sosteneva ruoli di bambina. Dalla Pickford si pretendeva che restasse una bambina pur recitando in ruoli di donna. Le mostruosità scenografiche venivano in aiuto alle complicità pubblicitarie.

A questo sovraccarico di finzioni grandi e piccole, ai contratti che la obbligavano a non farsi mai vedere in pubblico con una matita in mano, perché a distanza si sarebbe potuto scambiarla per una sigaretta, la Pickford resse bene. Le sue ribellioni non presero mai forma. In realtà l'attrice — che nel periodo 1910-20 si mostrò capace, intelligente e disciplinata — fu dominata sempre dall'amministratrice. Questo aspetto di Mary Pickford per esempio è stato sottaciuto nel ciclo televisivo, eppure fa parte della sua biografia quanto quello interpretativo, e investe di ulteriori significati lo sfondo, sempre agitato e spregiudicato, delle strutture del primo cinema americano. Mary non fu solo la « Biograph Girl » a diciassette anni; fu anche colei che alla stessa età era capace di scriversi i soggetti adatti e, cosa ben più difficile, di persuadere Griffith a comperarli. Solo pochi anni dopo rivoluzionava tutto l'andamento economico di Hollywood costringendo un'altra vecchia volpe, Adolph Zukor, a raddoppiarle i compensi. Acquistava di persona i diritti dei romanzi di successo che intendeva interpretare, e « affittava », direttamente gli sceneggiatori (erano di solito sceneggiatrici) che li avrebbero ridotti.

A sua volta Charlie Chaplin, non certo sprovveduto nel trattare i propri affari, così ricorda l'assemblea costitutiva della United Artists, in casa di Mary Pickford. « Ciascuno di noi si presentò con un avvocato e un procuratore. Fu una riunione così numerosa che si aveva l'impressione di parlare in pubblico. In effetti, tutte le volte che toccò a me parlare non riuscii a nascondere un certo nervosismo. Ma rimasi esterrefatto dell'acume legale dimostrato da Mary... Conosceva a menadito la terminologia: ammortamenti, titoli di borsa ecc. Capiva tutti gli articoli dell'atto di costituzione, la discrepanza legale a pagina 7, paragrafo A, articolo 2, e si richiamava freddamente alla coincidenza o alla contraddizione del paragrafo D, articolo 24. In quel momento mi rattristò più che stupirmi... ».

Sostanzialmente la nascita della United Artists fu il capolavoro di Mary Pickford. Ridiede ossigeno a Griffith, impoverito dopo i suoi « colossi ». Da esperta donna di affari, l'attrice legò a sé i suoi competitori più temibili nel successo del pubblico, sposando l'uno, Fairbanks, mettendo l'altro, Chaplin, sul suo stesso libro dei conti. Tra lei e Chaplin non vi fu mai simpatia. Essa ricordava che già nel 1916 il *New York Herald* aveva osservato che « la febbre per Chaplin sostituisce... la febbre per Mary Pickford ». Non gli perdonava di avere scoperto e lanciato nei suoi cortometraggi un'attrice dai tratti pickfordiani, ma infinitamente più brava di lei anche se il nome, ruotante nell'orbita di Chaplin, ne è meno conosciuto: Edna Purviance. La Purviance costituiva per la Pickford un rimprovero vivente, ciò che avrebbe voluto essere. Più ostile ancora a Chaplin l'avrebbero resa certi film di lui, specialmente *Idillio nei campi* e *Il monello*, dove si potevano intuire, neppure tanto velate, intenzioni di satira contro quei modelli d'ipocrisia vittoriana di cui lei era stata e continuava ad essere il massimo emblema. E' da credere che col passare degli anni quel suo cinema la condizionasse in maniera crescente anche nella vita privata, spingendola verso un alienato moralismo (si rifiutava di nominare Mae West). Scandalizzata da *Monsieur Verdoux* (1947), mandò all'aria una cessione delle azioni United Artists, di cui lei e Chaplin erano i proprietari superstiti, pur di lasciare il socio in difficoltà dopo l'insuccesso finanziario del film.

Nell'album dei ricordi della signora Pickford ci sono anche queste cose. Rivedendola con i suoi riccioli d'oro va tenuto presente che non era l'unico oro che le interessasse; e per l'altro, più sonante, la fidanzata d'America ha lottato sempre con le unghie e con i denti, senza alcuna dolcezza.

Tino Ranieri

Un'occasione mancata dal governo italiano

Ma è questo l'Anno della donna?

Un francobollo e un libretto scadente è tutto quello che l'Italia ufficiale ha saputo produrre per contribuire alle celebrazioni internazionali — Un criterio burocratico e discriminatorio ha guidato la composizione della delegazione del nostro paese alla Conferenza delle Nazioni Unite — Le uniche vere iniziative le hanno prese le forze di sinistra e il movimento democratico — A colloquio con Tullia Carettoni e Adriana Seroni

Il governo italiano non ha fatto molte fatiche perché qualcuno potesse accorgersene: ma il 1975 è l'Anno internazionale della donna, indetto dall'ONU. Le celebrazioni in sè valgono quello che valgono, lo sappiamo bene, ma quando esiste una volontà politica possono non essere inutili, possono anzi fornire occasione per mettere in primo piano una questione, un problema, e mobilitare su di essi nuove energie, stimolarle. L'occasione quindi era buona e tanto più lo era per l'Italia — dove esiste un movimento femminile di massa, saldamente legato alle organizzazioni e ai partiti operai, originale per la sua maturità e robustezza — e per l'Europa dove la « domanda » di un salto di qualità nel porre e affrontare la questione femminile è fortemente cresciuta e si è ben qualificata.

« In questo senso la buona occasione è per metà persa, visto che siamo già a metà anno ». Lo dice Tullia Carettoni, indipendente di sinistra, Vicepresidente del Senato; lo conferma energicamente Adriana Seroni, responsabile femminile del PCI e membro della Direzione.

Tullia Carettoni è tornata da pochi giorni da Città del Messico dove — dal 18 giugno al 3 luglio — si è svolta la Conferenza dell'ONU, appunto per l'Anno della donna. Erano presenti tutti i Paesi del mondo, cioè le loro delegazioni governative. E questo — al di là di tutto, anche della parallela « Tribuna » che da qualche tempo affianca le Conferenze ONU e raccoglie le voce «non ufficiali» in una sorta di « sfogatoio » verbale — era già un limite. Per esempio la delegazione ufficiale del Cile era quella della dittatura di Pinochet, mentre Hortensia Allende — che pure ha voluto essere presente — non ha avuto parola alla Conferenza e ha partecipato a una manifestazione a fianco di Valentina Tereskova per l'URSS, di donne di Cuba, del Cile democratico, del Messico, delle organizzazioni democratiche socialiste di donne e di giovani, rappresentanti del Vietnam, d'Africa, della Repubblica democratica tedesca. E c'era — alla manifestazione — naturalmente anche Tullia Carettoni che a Città del Messico però non faceva parte della delegazione del governo italiano, ma era presente come osservatrice del Comitato ONU per i diritti dell'Uomo — Sezione italiana.

Un segno eloquente di quel « limite » di cui dicevamo sopra: della delegazione italiana, per esempio, non facevano parte rappresentanti comuniste, delle grandi associazioni di massa femminili, dei sindacati, e solo perché — con rigido spirito burocratico — si è presa alla lettera l'indicazione di « delegazioni governative ».

Il documento

Ecco un primo appunto alla « occasione mancata di cui parla Tullia Carettoni, e che Adriana Seroni conferma. Con tutto quello che promuove, fa, lotta, decide il movimento femminile di massa nel nostro Paese, come si fa a ignorare la parte maggiore di questo movimento? « La delegazione italiana in realtà — dice la senatrice Carettoni — rappresentava poco o nulla proprio quella realtà che doveva più essere rappresentata ». E l'affermazione è stata ripetuta quasi testualmente — in un articolo uscito nei giorni scorsi — dalla onorevole Magnani-Noya, che al Messico c'è andata come rappresentante « governativa » del PSI, ma che non ha avuto diritto di parola. Come rappresentanti dei partiti c'erano oltre la compagna Magnani-Noya per il PSI, Cerro per il PSDI, Persico per il PRI e per la DC — oltre alla Anselmi in veste di sottosegretario — la Miotti-Carli, Paola Gaiotti, Eletta Martini e Nora Federici in veste di esperti di ministeri vari.

Una delegazione squilibrata, quindi, rispetto alla realtà del movimento femminile italiano.

Sul documento finale della Conferenza Tullia Carettoni ha molte cose da dire, e la compagna Seroni amplierà il discorso in termini europei.

Il documento finale presentato — dice la Vicepresidente del Senato — detto « dei 77 » perché tale era inizialmente il numero dei paesi firmatari, è stato votato soltanto da 89 paesi socialisti e del terzo mondo; hanno votato contro gli USA e Israele (per una notazione antisionista in esso contenuta); si sono astenuti i nove Paesi della CEE (fra cui l'Italia), gli scandinavi, alcuni paesi del centro America, il Canada. Perché si è astenuta l'Italia? Il documento era molto piaciuto proprio alle democristiane della delegazione italiana: l'identificazione assoluta della questione femminile con i problemi dello sviluppo, un « certo spiritualismo » che ispirava il testo, l'oscuramento dei temi relativi ai diritti civili e, diciamo così, « sovrastrutturali » apparivano vicini al tipo di sensibilità delle cattoliche ufficiali italiane (e facevano invece sollevare alcune riserve, a Tullia Carettoni). Ma poi, malgrado questo, la delegazione italiana ha preferito sottostare alle ingiunzioni del Ministero degli Esteri: poiché l'Italia si è astenuta — atto gesto inspiegabile — quando a suo tempo l'ONU votò la Carta sull'impegno degli Stati a favore dei paesi emergenti (non piacevano al nostro Ministero degli Esteri certe denunce contro l'imperialismo delle multinazionali USA), tanto più doveva astenersi ora — secondo il parere dei soliti funzionari « factotum » — che nel documento « dei 77 » si riecheggiavano i motivi della Carta.

C'erano altre strade possibili, dice Tullia Carettoni che del documento dà un giudizio «complessivamente buono», di strumento « comunque utile »: per esempio ci si poteva battere su un emendamento per correggere talune affermazioni sul sionismo e votare quindi il documento per divisione, visto che quella dell'antisionismo è stata la scusa ufficiale che ha giustificato l'astensione; oppure si poteva pensare a un documento europeo da proporre. Invece proprio la presenza europea è mancata in tutta la Conferenza.

Lo sviluppo, dice Tullia Carettoni, è condizione essenziale della liberazione della donna, ma non esaurisce il tema: che ha valori specifici che vanno al di là delle strutture, come dimostra il fatto che la questione non è del tutto risolta nemmeno nei Paesi socialisti. E l'Europa, per il tipo di lotta che vi è stata condotta, potrebbe avere una sua voce autonoma in questa materia, come in tante altre.

Il contributo europeo invece è consistito solo in un modesto documento economicistico, quasi esclusivamente fondato sulla parità salariale, presentato dal Regno unito e presto ritirato. Per tutte queste ragioni alla Conferenza del Messico (e al documento dei 77), sono mancati il respiro, l'apertura, l'orizzonte che caratterizzano invece e qualificano il movimento di lotta in Europa e in Italia in particolare.

Ecco, interviene Adriana Seroni, non è casuale che anche in questa occasione l'Europa abbia avuto tanto poco peso. Il problema, l'« impasse », della questione femminile nei Paesi a capitalismo avanzato, e quindi in Europa, è quello di superare lo stallo che si è determinato da un lato con il logoramento della vecchia impostazione della questione femminile come problema di conquiste formali, giuridiche, di puro paritarismo; dall'altro con la ostilità delle forze governative ad una impostazione nuova, capace di ancorare la questione femminile, nella sua autonomia e originalità di valori, al tema dello sviluppo generale — strutturale e ideale insieme — della società e del superamento della crisi oggi in atto.

Per quanto riguarda la realtà italiana, dice Adriana Seroni, non mi sembra un caso che si tratti del Paese dove più profonda e stretta è la relazione fra il processo della emancipazione femminile e la vicenda del movimento operaio. Una relazione che ha avuto un peso determinante anche nelle battaglie per i diritti civili nelle quali — e questa è una originalità del nostro Paese rispetto a tutti gli altri — il ruolo centrale, decisivo, lo hanno avuto le organizzazioni e i partiti dei lavoratori; in prima fila il PCI che è il partito in cui milita il maggiore numero di donne. E' tenendo conto di ciò che la compagna Seroni ribadisce il severo giudizio sulla composizione discriminata e « burocratica » della delegazione italiana alla Conferenza ONU per l'anno della donna.

Ma grave è soprattutto altro. Per l'anno della donna il governo ha voluto un Comitato di cui fanno parte tutte le forze democratiche, partiti, associazioni femminili, sindacati. Ma poi è avvenuto che il Comitato è stato del tutto esautorato, fino al punto che la Presidenza del Consiglio, dando alle stampe un libercolo (« La donna italiana dalla Resistenza a oggi ») di un livello così scadente e di impostazione così faziosamente « fanfaniana », da farlo assomigliare per il suo stile a una pubblicazione del regime fascista degli anni '30, non ha nemmeno creduto opportuno di sottoporre quel testo al giudizio del Comitato stesso. L'altra, unica, iniziativa governativa è stata l'emissione di un francobollo celebrativo!

Noi non ci affidiamo certo alle celebrazioni, dice la compagna Seroni, ma è un fatto che in Italia non si sono fatte nemmeno quelle. E così per esempio è saltato il progetto di una manifestazione su « donne e Resistenza », nel momento in cui la DC fanfaniana ha giudicato che non si sarebbe potuto strumentalizzarla in termini pre-elettorali come si voleva.

Una indicazione

Le uniche vere iniziative sono state quelle prese dal movimento democratico, dai poteri locali democratici, dalle forze di sinistra: su « donne e Resistenza » la manifestazione molto importante e significativa della Regione Toscana; su « donne e occupazione » l'iniziativa della Regione Umbra; sulle donne nella Resistenza europea il convegno internazionale di Milano.

Ma occorrono ora iniziative concrete del governo, dice Adriana Seroni, occorre affrontare subito — come indica la mozione parlamentare presentata da tempo dal PCI — il tema ormai veramente drammatico della occupazione femminile, dei servizi sociali; o si agisce concretamente, o si celebra soltanto la volontà di affossare la questione femminile, di troncare la volontà di lotta delle donne, di sabotare la emancipazione reale che invece — nel Paese — ha avuto un suo momento alto, per certi aspetti unico in Europa e nel mondo, nella grande partecipazione di massa alla battaglia per la riforma del diritto di famiglia. Le possibilità e le prospettive sono moltissime — dice Adriana Seroni — sia a livello italiano che europeo, e ricorda il fertile incontro fra le donne comuniste europee dell'inverno del 1974.

Il governo — conclude Adriana Seroni — celebra le donne con i francobolli, ma il movimento reale ha risposto con il voto del 15 giugno. Questa è la nostra celebrazione. Le donne sono state determinanti nella svolta provocata da quel voto e il numero delle elette comuniste è stato più che raddoppiato: è una indicazione di lotta, per fare capire anche a chi non vuole sentire, che il movimento per la emancipazione femminile non si fa imbrigliare da « contentini ».

Ugo Baduel

A 30 anni dalla conferenza degli alleati

La sala del castello di Cecilienhof, dove vennero firmati gli accordi di Potsdam

Le ombre di Potsdam

I risultati del negoziato tra i capi della coalizione antihitleriana furono giudicati positivamente, ma non sfuggì agli osservatori che il « clima » si era deteriorato — In effetti l'esplosione atomica di Alamogordo segnava l'inizio della « guerra fredda »

Dal nostro corrispondente

BERLINO, *luglio*

Trent'anni fa all'indomani del crollo della Germania nazista dal 17 luglio al 2 agosto si svolgeva la conferenza di Potsdam, il terzo incontro dei capi dei tre paesi fondatori della coalizione antihitleriana (il primo avvenne a Teheran dal 28 novembre al 1. dicembre 1943, il secondo a Yalta dal 4 all'11 febbraio 1945). La conferenza venne convocata a Cecilienhof, un castello in stile inglese in un vasto parco poco fuori dalla periferia berlinese fatto costruire fra il 1913 e il 1916 dall'imperatore Guglielmo II per farne grazioso dono al principe ereditario. Composto da 176 camere sfarzosamente arredate costò, mentre la prima guerra mondiale mieteva terribili stragi ed il popolo tedesco soffriva fame e miseria la somma allora favolosa di otto milioni di marchi oro.

La rivoluzione del 1918 cacciò Guglielmo II e gli Hohenzollern e il castello diventò proprietà del popolo. Ma nel 1926 castello e terreni furono restituiti ai principi che vi rimasero fino al marzo del 1945, quando l'avanzata dell'Armata Rossa li consigliò a fuggire verso occidente portando con sè gli oggetti e i mobili di maggior valore. Oggi Guglielmo di Hohenzollern è uno degli esponenti del più viscerale anticomunismo nella Germania federale e Cecilienhof è tornato di proprietà del popolo come museo-albergo.

La scelta del castello per la conferenza non sembrò causale: il posto che evoca i nefasti del militarismo e del fascismo tedesco avrebbe dovuto essere benaugurante per gettare le basi del rinnovamento della Germania, della sua trasformazione in paese pacifico, democratico e antifascista. I preparativi per la conferenza vennero curati personalmente dal maresciallo sovietico Sokolowski che già aveva condotto le trattative per la resa nazista. La delegazione americana stabilì il suo quartiere generale nell'antico fumoir, quella inglese nella biblioteca, quella sovietica nel salone bianco.

I partecipanti alla conferenza alloggiavano in alcune ville di Potsdam e raggiungevano il castello passando su di un ponte provvisorio costruito dai genieri sovietici. Il centro della città era stato infatti bombardato e in gran parte distrutto il 14 aprile da una formazione aerea inglese e alla fine di aprile unità della Wehrmacht e delle SS in fuga avevano fatto saltare tutti i ponti sul fiume Havel. I lavori della conferenza vennero seguiti da una cinquantina di giornalisti (tra i quali figurava anche il futuro presidente americano John Kennedy).

Dei tre grandi protagonisti della coalizione antinazista e delle precedenti conferenze mancava Roosevelt, morto il 12 aprile e sostituito alla presidenza degli Stati Uniti da Harry Truman. A metà conferenza un altro grande scompariva almeno provvisoriamente dalla scena: Churchill, sconfitto dai laburisti alle elezioni, veniva sostituito il 25 luglio da Clement Attlee. La conferenza su proposta di Stalin venne presieduta permanentemente da Truman.

A Potsdam si sarebbero dovute confermare e precisare le linee tracciate a Teheran e a Yalta per l'assetto postbellico del mondo, per una sistemazione dei problemi mondiali tale da garantire un lungo periodo di pace e di prosperità basato fondamentalmente sulla strategia di pacifica coesistenza e di collaborazione economica tra le grandi potenze capitalistiche e l'Unione Sovietica. E i risultati ai quali si arrivò sembrarono in effetti molto positivi. Si giunse ad un accordo sul problema tedesco: la Germania lasciando cadere i piani americani di smembramento e di divisione venne mantenuta unita ma avviata a prospettive democratiche attraverso la smilitarizzazione, la denazificazione, la liquidazione dei grandi trust. Per la Polonia vennero fissate come definitive le nuove frontiere occidentali sulla linea dei fiumi Oder e Neisse. Venne costituito un consiglio dei ministri degli esteri delle cinque grandi potenze (URSS, USA, Inghilterra, Francia e Cina) con il compito di preparare trattati di pace con i paesi vinti. Si decise l'ammissione dei paesi sconfitti all'ONU, dopo che avessero firmato i trattati di pace.

Ma cronisti e storici concordano nel sottolineare che il clima, l'atmosfera in cui si svolsero i colloqui di Potsdam furono ben diversi da quelli che avevano caratterizzato le due precedenti conferenze. L'elemento nuovo, il fatto di eccezionale portata che a Potsdam mise in crisi la strategia coesistenziale e rilanciò le posizioni antisovietiche di Churchill (già dell'neatesi a Teheran e a Yalta nonostante l'assillo della guerra e l'esigenza imperativa di sconfiggere il nazismo) fu la bomba atomica. Il giorno stesso dell'apertura della conferenza giunse a Truman da Washington il messaggio cifrato: « Bimbi nati in modo soddisfacente ». Significava, nella sua cinica formulazione, che ad Alamogordo nel Nuovo Messico l'esplosione della prima bomba atomica sperimentale era avvenuta con successo.

Truman decise immediatamente di usare la nuova e terribile arma per costringere alla resa il Giappone. Churchill informato da Truman esultò: « Non avremmo avuto più bisogno dei russi — scriverà nelle sue memorie —. La fine della guerra giapponese non dipendeva più dalla immissione delle loro armate nella fornace per il massacro finale e forse prolungato ».

Notava acutamente Ernesto Ragionieri nella sua prefazione a « Da Teheran a Yalta » (Editori Riuniti, 1965): « La ragione più intima di questa crisi (della strategia della coesistenza) consisteva nella sovversione dell'equilibrio militare che stava alla base di quella strategia politica e che trovava il suo fondamento nel monopolio dell'arma atomica da parte degli Stati Uniti e nella decisione della loro classe dirigente di usarla come uno strumento di pressione e di ricatto. Si trattò di un elemento di catalizzazione che accelerò processi solo tendenzialmente delineati, altri ne ricacciò in senso inverso e altri ancora arrestò o spense appena sul nascere». Scrisse l'inglese Blackett: « Il lancio della bomba atomica piuttosto che l'ultima azione militare della seconda guerra mondiale è stato in realtà la prima grande operazione della guerra fredda diplomatica contro la Russia ».

Churchill sviluppò subito tre settimane prima di Hiroshima la sua linea di liquidazione della « grande alleanza », disposto ad arrivare immediatamente ad una rottura con i sovietici prendendo a pretesto la questione del confine polacco sull'Oder-Neisse. La sostituzione al tavolo della conferenza di Churchill con il laburista Attlee permise di evitare la rottura. Ma si trattò soltanto di un rinvio. Lo spirito e la lettera degli accordi di Potsdam vennero sistematicamente violati negli anni successivi soprattutto per quanto riguarda la Germania, che divenne il banco di prova della strategia della guerra fredda e dei blocchi militari contrapposti. L'Europa e il mondo lo hanno pagato con conseguenze e rischi tremendi. La lotta dei popoli e la politica di pace dei paesi socialisti è valsa a contenere e a respingere la strategia della guerra fredda e a riproporre la strada della coesistenza pacifica della quale il prossimo vertice di Helsinki potrà essere una tappa molto importante.

Arturo Barioli

STORIA D'ITALIA EINAUDI

Vol. IV. *Dall'Unità a oggi*
Tomo 1°: *La storia economica* di Valerio Castronovo, *L'Italia fuori d'Italia* di Robert Paris.
L'ascesa dell'Italia a paese industriale ricostruita da Castronovo in un ampio quadro politico e sociale, e alla luce di nuove interpretazioni. Il saggio di Paris delinea un ritratto dell'italiano così come è stato visto dall'estero
Un volume di pp. 832 con 66 tavole, L. 15 000.

LE POESIE DI EDUARDO
Liriche 1926-1973: l'altro volto dell'arte umanissima di Eduardo. « Gli struzzi », L. 2000.

JORGE AMADO
Teresa Batista stanca di guerra
Dal Brasile, un best-seller che riprende gli umori del racconto popolare. La storia di Teresa, prostituta e vergine, ha il ritmo e i colori di un travolgente carnevale. L. 4800.

GIUSEPPE BONAVIRI
La contrada degli ulivi
Un dialogo incantato fra l'uomo e la natura in una favola senza tempo. L. 1200.

ALESSANDRO MACCHI
La guerra delle pietre
Un ingegnere, mandato in Etiopia a costruire una nuova strada, racconta lo scontro-incontro fra due mondi. L. 3500.

Nei « Reprints » quattro novità: *La politica unitaria* (Lire 3200), *La democrazia del socialismo* (Lire 2800), *Democrazia diretta e riforme di struttura* (Lire 2500) di Rodolfo Morandi; *Teoria generale della critica* di Cesare Brandi (Lire 3600); *Scritti politici giovanili* di Karl Marx (Lire 4500); *L'avvenire dello spirito* di P. Lecomte du Noüy (Lire 2800).

V. JA. PROPP
Edipo alla luce del folclore
La « funzione Edipo » nelle più disparate narrazioni mitiche e fiabesche: un altro magistrale risultato del metodo storico-strutturale di Propp. A cura di Clara Strada. L. 1600.

CRISI E RISTRUTTURAZIONE NELL'ECONOMIA ITALIANA
A cura di Augusto Graziani
Un dibattito a più voci, in un momento di svolta dell'economia italiana. L. 8000.

Negli « Struzzi »:

IL TEATRO ITALIANO
Vol. I. *Dalle origini al Quattrocento*
Le sacre rappresentazioni, le farse, le commedie umanistiche, i primi esperimenti di teatro in volgare. Questi due tomi inaugurano una raccolta organica che ricostruisce in diciotto volumi la nostra tradizione teatrale attraverso i suoi testi più significativi. L. 5000.

LE COMMEDIE DI DARIO FO
Dalla *Grande pantomima* a *Legami pure*, tre testi che, documentano l'evoluzione del teatro politico di Fo. L. 1800.

ANATOLE FRANCE
Gli dèi hanno sete
Il grande romanzo storico della Rivoluzione francese. L. 2000.

SETTIMANA SINDACALE

Punti caldi

Ormai la lotta dei braccianti pugliesi si sta imponendo all'attenzione generale. Lo scontro in atto in quelle campagne è duro e sta acquistando significati particolari: da una parte un gruppo di agrari che non vuol mollare, ma soprattutto non vuol cambiare, dall'altra una grande massa di braccianti, che forti delle importanti conquiste strappate a Foggia (anche in un fronte padronale conservatore come quello agrario si aggirano qua e là atteggiamenti nuovi, di grande interesse anche se non sono purtroppo prevalenti), pongono obiettivi di salario, di una normativa più avanzata ma soprattutto obiettivi di trasformazione, di sviluppo. In questo senso la vertenza è esemplare. E interessa tutti, a partire dai contadini verso i quali ci si sforza sempre più di operare differenziazioni nette, ma spesso rese difficili dall'atteggiamento troppo padronale della Coldiretti pugliese. I sindacati bracciantili stanno in un certo senso sperimentando quello che dovrà essere il prossimo autunno sindacale: le lotte devono poter incidere negli orientamenti produttivi, strappare riconversioni che non si vogliono fare e tutto questo nel duplice interesse dello sviluppo della produzione (in agricoltura il problema è avvertito con acutezza) e della occupazione.

La classe operaia e il movimento dei lavoratori in genere, in questo modo stanno mettendo sotto gli occhi di tutti un senso di responsabilità e una coscienza assolutamente nuovi, necessari comunque di fronte alla grave situazione che attraversa il paese. Ed esercitano una funzione dirigente, reale, anche se difficile e non priva di contraddizioni e di intoppi di vario genere.

Già il compagno Lama aveva avuto modo di ricordare all'indomani del seminario di Ariccia, come le battaglie contrattuali, presenti e future, vanno condotte in stretto collegamento con quelle per il lavoro, per gli investimenti e per un nuovo indirizzo economico, nel quale l'agricoltura non a caso ha un ruolo di grande centralità. Al dibattito promosso a Roma dal

TRENTIN — Contratti, investimenti, occupazione

Cespe, proprio la questione del nuovo indirizzo economico è stata ampiamente dibattuta partendo da un dato di fatto certo e cioè che la situazione è grave, gravissima, da «stato d'allarme generale». E non è assolutamente una forzatura, né tale l'hanno definita i rappresentanti delle varie correnti economiche e politiche presenti. Cala l'occupazione, calano le ore lavorate, calano gli investimenti privati e pubblici, giovani non trovano un lavoro.

La stessa valvola drammatica della emigrazione si è inceppata sia sul piano interno che internazionale, aumenta il costo della vita (in giugno un altro 1 per cento) e una raffica di aumenti è alle porte: i dati sono inequivocabili, le prospettive nere, consolarsi sul miglioramento della bilancia commerciale è da irresponsabili: la bilancia migliora solo in virtù di un crollo delle importazioni, non di un «boom» delle esportazioni che invece languono.

Continuare in questa situazione è impossibile. Lo hanno detto al Cespe, lo hanno detto ad Ariccia, lo hanno detto anche i metalmeccanici nella loro conferenza di Bologna e Trentin ha aggiunto, molto opportunamente, rivolto a chi si ostina a non voler cambiare (padroni e uomini di governo) che i contratti del prossimo autunno «non si chiuderanno se prima non saranno raggiunti risultati concreti in materia di investimenti connessi alle grandi vertenze generali già intraprese».

Già adesso ci sono numerosi «punti caldi»: dei braccianti dicevamo all'inizio, ad essi bisogna aggiungere i più grossi complessi industriali, dalla Montedison alla FIAT, dalla Zanussi alla Pirelli, ai cartai in lotta per un rinnovo contrattuale che ha già registrato l'importante solidarietà dei poligrafici dei quotidiani. Cefis, Agnelli, Pirelli, non rispettano gli impegni a suo tempo presi e i lavoratori sono costretti a scendere in sciopero, presidiando le fabbriche anche per due mesi come alla Montedison di Bussi, bloccano per giorni interi le fabbriche, come sta avvenendo alla Spa Centro (alla Fiat, comunque, importanti intese sono state raggiunte anche questa settimana alla Meccanica Mirafiori, alle Ferriere e alla Lancia) e danno vita ad importanti assemblee aperte del tipo di quella messa in piedi giovedì scorso alla Pirelli Bicocca.

E il governo? Agli incontri con i sindacati ora ci va, ma con poche idee e con impegni assolutamente insufficienti. Si è arrivati al punto di annunciare (lo ha fatto Bisaglia) che nel 1976 le Partecipazioni statali faranno investimenti in misura inferiore rispetto al 1974, il che ha il sapore quasi di una presa in giro.

Infine, ancora le campagne. Le organizzazioni contadine (Coldiretti, UCI e Alleanza) hanno risposto alla lettera della Federazione CGIL, CISL, UIL. E' pressoché certo che quanto prima l'auspicato, e storico, incontro si farà. Di una iniziativa unitaria solida e vasta ha bisogno il paese ma la nostra agricoltura in particolare. C'è un patrimonio (quello zootecnico, ad esempio) che va in rovina. Spetta anche al movimento operaio salvarlo.

Romano Bonifacci

BISAGLIA — Le Partecipazioni statali investiranno di meno

Approvato all'unanimità il documento preparato dalla commissione congiunta

Evitata la scissione nella Cisl

Quattro giorni di difficile dibattito al consiglio generale - Ieri sera la svolta è maturata dopo ripetute sospensioni della riunione - Sono state isolate e respinte le pretese più oltranziste dei gruppi di minoranza

«Con questo documento si prende solenne impegno a mantenere sempre l'integrità morale e politica della CISL»: Bruno Storti, accolto con un applauso dell'assemblea, così concludeva ieri quattro giorni di travagliato dibattito nel Consiglio generale.

Il documento, approvato all'unanimità, sanciva l'intesa fra maggioranza e gruppi di minoranza, rendeva impraticabile la strada della scissione, l'obiettivo dei gruppi più oltranzisti, e il ribaltamento della politica portata avanti dalla Confederazione come altri esponenti delle minoranze pretendevano. Lo stesso Scalia doveva accodarsi: nella minoranza era rimasto isolato e la sua linea non trovava consensi. Sartori, un altro dei dirigenti dei gruppi di minoranza, faceva mostra di snobbare Scalia ed annunciava che se si fosse tenuta l'assemblea della minoranza prevista per lunedì anche se solo per dare una informazione sul non vi avrebbe partecipato.

Il documento, certo, rappresenta un compromesso fra la maggioranza e la minoranza, risente della crisi acuta che per mesi ha reso difficile la vita della CISL continuamente sottoposta al ricatto della scissione. Ma, al tempo stesso, proprio su due «punti caldi» sui quali si è combattuto per infinite ore esso segna una battuta d'arresto dell'attacco oltranzista. Nel gruppo di lavoro che era stato incaricato di predisporre una bozza di intesa che il Consiglio avrebbe poi dovuto discutere e votare, lo scontro si è avuto soprattutto — come ha detto il segretario generale aggiunto Luigi Macario — su due questioni. I gruppi di minoranza chiedevano una dichiarazione di anticomunismo che avrebbe ovviamente dovuto suonare come rinnovato appoggio alla DC e alla linea della rissa e della divisione perseguita da Fanfani. Volevano inoltre fosse dichiarato che «l'unità era improponibile nella attuale fase storica». E, al tempo stesso, chiedevano un mutamento dei rapporti di forza negli organismi dirigenti e segnatamente nella segreteria. Tutto ciò non è stato accolto e lo stesso Scalia ha dovuto ammetterlo in una breve e sconsolata dichiarazione di voto.

Il documento si articola su cinque punti. Il primo riguarda la difesa e lo sviluppo del sistema democratico. Si riconferma la scelta «inequivocabile e irreversibile per il sistema democratico così come è configurato nella Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza contro il fascismo», sottolineando il valore del «pluralismo politico, sociale e culturale» con la ripulsa di «ogni ideologia o sistema, concreto o potenziale, totalitario e autoritario». Si respingono concezioni come «partito unico, sindacato unico, corporazione». Nel secondo punto si ribadisce il valore dell'autonomia del sindacato. Nel terzo punto si rileva che le decisioni «devono trovare completa e leale attuazione da parte di tutte le strutture dell'organizzazione» e che la piena esplicazione della vita democratica dell'organizzazione «implica il mantenimento, da sempre affermato dell'integrità e funzionalità delle strutture CISL in conformità alle norme statutarie». Poi si passa all'azione contrattuale ed extracontrattuale. Si parla di «sindacato di classe», di «programmazione economica finalizzata alla costruzione attraverso la trasformazione delle strutture economiche capitaliste di una società più giusta». Si conferma l'impegno per il conseguimento di una «nuova politica economica, finalizzata alle grandi riforme di struttura, alla difesa e allo sviluppo dei livelli occupazionali, con particolare riferimento agli aspetti drammatici che questo problema assume nel Mezzogiorno; alla salvaguardia del potere di acquisto dei salari, delle pensioni e più in generale dei redditi bassi e alla lotta alle rendite parassitarie».

L'ultimo paragrafo è dedicato ai problemi dell'unità. «La scelta dell'unità — si dice — attraverso l'unificazione della Cgil, Cisl, Uil resta l'obiettivo realizzabile con il consenso statutariamente previsto, che impegna tutta indistintamente l'organizzazione». La Federazione sindacale «rappresenta lo strumento transitorio, di sperimentazione e costante verifica del maturarsi delle necessarie condizioni per l'unità. Alla normale scadenza congressuale sarà compiuta la verifica definitiva sulla esistenza delle condizioni, sempre affermate dalla Cisl, per la realizzazione dell'unità ed in particolare di quelle non ancora realizzate quali il superamento delle correnti e delle pratiche correntizie, la più ampia autonomia dai partiti, l'instaurazione di nuovi rapporti dialettici e di confronto con tutti i partiti politici». Con tale intesa rientrano negli organismi dirigenti della Cisl e della Federazione Cgil, Cisl, Uil le organizzazioni che si riconoscevano nella minoranza.

Queste sono le parti essenziali del compromesso raggiunto, che non rappresenta certo la soluzione di tutti i problemi. Nessuno del resto si attendeva un miracolo. Il problema è ora di come si gestisce questo compromesso — una prima verifica si avrà all'assemblea dei quadri che l'Esecutivo convocherà per l'autunno — per fare in modo che esso rappresenti un momento positivo per l'intero movimento sindacale, lo avanzare della sua unità, il rafforzarsi delle sue lotte.

Un dato di fatto — sono queste le prime impressioni di numerosi dirigenti Cisl con cui abbiamo parlato subito dopo la fine della seduta — è che la linea scissione è stata respinta, le minoranze, anche nel dibattito, sono risultate politicamente battute, Scalia è rimasto isolato anche all'interno dei gruppi di minoranza.

E' questo il risultato di quattro giorni di discussione intensa e appassionata che che ha impegnato il gruppo dirigente della Cisl. Ieri tutto il dibattito si è svolto in commissione e la cronaca è per forza di cose scarna. Nella mattinata Macario aveva fatto il punto della situazione parlando per pochi minuti, sottolineando i «dissensi» ancora esistenti da parte delle minoranze che insistevano nella richiesta di dichiarazione anticomunista e di improponibilità dell'unità. La seduta veniva poi interrotta e solo a tarda sera poteva riprendere con la lettura del documento effettuata dal segretario della Unione di Milano, e la sua approvazione. E mentre Scalia rimaneva solo nel suo oltranzismo e si doveva accodare, giungeva la notizia che il segretario della DC era rimasto anch'egli solo. Una coincidenza non solo temporale.

Alessandro Cardulli

Riguarda le aziende private

Nuovo contratto per i petrolieri

I punti salienti riguardano le qualifiche, l'orario e gli appalti - Il giudizio positivo delle organizzazioni sindacali

Dopo sette mesi di lotta e quasi 200 ore di sciopero, è stata raggiunta l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei lavoratori delle aziende petrolifere private, che interessa circa 30 mila addetti. Ecco i punti più interessanti.

Sulle classificazioni si è pervenuti ad un più organico intreccio tra operai e impiegati su otto livelli di qualifica e una categoria «di parcheggio». Gli aumenti salariali ammontano in media a 18 mila lire.

In materia di ristrutturazione, si afferma il diritto di contrattazione preventiva fra azienda e consiglio di fabbrica; per l'orario di lavoro viene stabilito il potere di contrattazione del consiglio di fabbrica sulla distribuzione dell'orario sia per i giornalieri che per i turnisti. Lo straordinario è ammesso solo in casi eccezionali *solo se non richiede correlativi ridimensionamenti di organici.*

Sugli appalti, entro tre mesi le aziende dovranno assumere in proprio il 50 per cento del trasporto di carburante, mentre gli eventuali incrementi saranno assunti direttamente. Le aziende assumeranno in proprio inoltre la manutenzione ordinaria degli impianti di raffineria e dei depositi più importanti secondo criteri che saranno stabiliti da un'apposita commissione, salvaguardando il diritto a integrazioni e, quindi alla contrattazione a livello aziendale.

La durissima lotta e i risultati raggiunti consentono ora — sottolinea un comunicato sindacale — un più avanzato terreno di scontro sui problemi delle ristrutturazioni e dell'organizzazione del lavoro.

Aperto a Bologna il convegno della CNA sull'associazionismo nel settore

Più forza agli artigiani con le forme associative

La relazione di Maini - I vantaggi che derivano da una attività consortile Invito alla collaborazione rivolto a tutte le associazioni dell'artigianato

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 19

Gli artigiani con l'associazionismo intendono dare alla loro categoria «più potere economico e più forza unitaria nella battaglia per una nuova politica di sviluppo del paese». Il convegno nazionale indetto dalla CNA, iniziato stamane al Palazzo dei congressi di Bologna con una relazione di Dello Maini, del direttivo, e che si concluderà domani col discorso del segretario generale aggiunto Athos Zamboni, ha attirato l'attenzione di ampi settori dell'economia e della finanza, nonché dei sindacati e degli enti locali. Sono presenti infatti dirigenti della confederazione generale dell'artigianato, della milanese CLAI, della Lega nazionale cooperative, il vice presidente della Artigiancassa.

Alcuni dati statistici sottolineano l'importanza delle forme di aggregazione di una categoria importante dell'impresa produttiva, ma più esposta agli elementi negativi. Su 170.877 iscritti alla Confederazione nazionale dell'artigianato quasi un quarto fanno parte delle 388 forme associate (altre 95 esistenti sono promosse da organismi diversi o sono autonome); cifre destinate ad essere modificate in incremento a breve termine, essendo in via di costituzione o di progetto 118 nuovi consorzi.

L'associazionismo artigiano è uscito dalla culla tosco-emiliana, si è ormai esteso in tutte le regioni italiane. Indubbiamente, come ha detto Maini, ci sono in questo sano sviluppo motivi di autodifesa, ma la ragione di fondo sta nel riconoscimento che associandosi nel consorzio o nella cooperativa l'artigiano «trova non solo vantaggi di carattere economico, in forza di un maggiore potere contrattuale, ma anche la possibilità di ampliare le sue conoscenze tecniche, elevare le sue capacità imprenditoriali, qualificare e migliorare la produzione e la produttività della propria azienda».

La partecipazione all'attività consortile — ha specificato il relatore — è anche stimolo alla collaborazione fra colleghi di uno stesso mestiere, vivere una realtà che può aiutare a superare l'individualismo. Sono state citate le esperienze di grande rilievo fin qui conseguite in numerose provincie: i consorzi per gli insediamenti con la costruzione di centinaia di nuove fabbriche e laboratori, la partecipazione integrata nel cantiere fra specializzazioni edili e impiantisti, lo studio e la sperimentazione assieme a cooperative per la ricerca di nuovi metodi costruttivi che consentono l'abbassamento dei costi di produzione.

Ma la crisi urge, lambisce le aziende, le colpisce duramente anche, provoca modificazioni. I problemi roventi sono del lavoro, del costo delle *materie prime, degli sbocchi* di mercato che la crisi interna ed internazionale rende ogni giorno più acuti e drammatici; ma sono soprattutto i problemi di ristrutturazione e riconversione di vasti settori dell'apparato produttivo posti dai caratteri strutturali della crisi economica, dal modificarsi dei consumi, dalla esigenza di una diversa e più razionale destinazione degli investimenti. Dello Maini ha bollato di conseguenza l'ottimismo in chiave elettorale delle «autorità finanziarie di governo», giudicandolo «un tentativo mistificatorio che non poteva far breccia fra i piccoli e medi imprenditori, fra i lavoratori e particolarmente fra gli artigiani perché si trovano a fare i conti con un forte calo delle commesse e della produzione, un aumento del ricorso alla cassa integrazione e della disoccupazione».

Le scelte recessive del 1974 si fanno sentire oggi in tutta la loro durezza, scaricando il peso della crisi sulle classi meno abbienti, sull'artigianato e le minori imprese. Scelte che sono state condannate anche dagli artigiani con il voto del 15 giugno.

Da questo punto fermo il relatore ha articolato le proposte di lavoro affrontando i temi del credito, del rapporto sindacato-consorzi, dell'esportazione, dei rapporti con gli enti locali, con le cooperative, con le altre confederazioni artigiane. Su questo ultimo aspetto Maini si è particolarmente soffermato, sottolineando i diversi momenti unitari, in miglioramento, ad ogni livello delle Confederazioni.

Remigio Barbieri

L'iniziativa dei lavoratori agricoli per i contratti provinciali

Braccianti: siglato l'accordo a Napoli Lotte e trattative in tutta la Puglia

Importanti conquiste per l'occupazione e i salari - Si prepara a Bari la manifestazione di domani - Negoziato anche a Taranto, Brindisi e Lecce

I braccianti della provincia di Napoli hanno raggiunto un importante accordo per il nuovo contratto provinciale di lavoro. Tra i punti più qualificanti, sul piano dell'occupazione il diritto a 210 giornate di lavoro annuo per gli operai a tempo indeterminato che oggi ne effettuano 181, la estensione dei poteri delle commissioni zonali intersindacali che dovranno esaminare i piani colturali, i quali dovranno almeno garantire al maggior numero di lavoratori possibile 151 giornate lavorative annue. Per quanto riguarda il salario, hanno ottenuto un aumento di 800 lire giornaliere a partire dal primo settembre più 350 lire dal primo aprile 1976 per gli operai avventizi, mentre gli operai a tempo indeterminato hanno ottenuto un aumento a 25.250 lire mensili.

Situazione ancora tesa in Toscana, soprattutto nelle province di Pistoia e Pisa.

* * *

Dal nostro inviato

BARI, 19

La vertenza dei braccianti pugliesi è a una svolta. Gli agrari sono stati costretti a sedersi al tavolo delle trattative che sono in corso a Bari, Taranto e Brindisi. A Lecce sono convocati per lunedì. Una svolta dovuta all'intensificarsi della mobilitazione dei braccianti, che continuano, dopo 13 giorni, a scioperare compatti, effettuando decine di manifestazioni nei centri agricoli. A Monopoli, al termine di un corteo, è stato occupato per due ore l'ufficio di collocamento; a Canosa oltre 4 mila braccianti con centinaia di trattori e di motozappe, sono sfilati per le vie del paese. Per lunedì si prepara la manifestazione provinciale di Bari che vedrà scendere in sciopero al fianco dei braccianti i chimici, gli edili e gli alimentaristi per due ore. Decine di iniziative sono in corso in vari centri della provincia indette dal nostro partito. Proprio questa compattezza del movimento ha permesso di piegare la chiusura iniziale dell'Unione agricoltori.

Questi ultimi ieri hanno eliminato la pregiudiziale che avevano posto per l'apertura delle trattative, e cioè il fatto che non si dovesse discutere il problema della colonia. A questa significativa apertura ha contribuito, forse, in misura non indifferente, la posizione della Coldiretti che ha tenuto a scindere le sue responsabilità da quelle degli agrari. Un risultato ottenuto anche grazie alle forme di lotta differenziate che i braccianti hanno scelto quest'anno, facendo attenzione a non danneggiare i piccoli e medi contadini.

Molte frange della base bonomiana sono state così conquistate ad un discorso nuovo sullo sviluppo dell'agricoltura e sulla necessità di andare a rapide trasformazioni anche attraverso un rapporto diretto con le organizzazioni dei lavoratori. Anche in questo modo si spiega l'atteggiamento più disponibile mostrato dalla Coldiretti.

I punti che finora sono stati acquisiti nella trattativa di base, riguardano: 1) consuetudini locali; il rispetto cioè di orari di lavoro diffusi in numerosi comuni che riducono di fatto la settimana lavorativa a 36 ore, pur mantenendo inalterata la retribuzione; 2) le qualifiche, con la progressiva scomparsa della definizione di operaio comune. Non è quest'ultima una conquista da sottovalutare perché attraverso la qualifica di «comune», che è quella che prevede la retribuzione più bassa, passava spesso il sottosalario anche per operai agricoli specializzati.

Lo scontro resta ancora aspro per il salario e per la occupazione e lo sviluppo dell'agricoltura. Tenendo conto del fatto che le organizzazioni bracciantili puntano a una generalizzazione del contratto di Foggia, che ha ottenuto importanti risultati per quanto riguarda le trasformazioni, gli investimenti e il controllo sui piani colturali dell'azienda da parte dei lavoratori, il problema va sciolto non solo a livello sindacale, ma anche politico. «Affermare infatti nei contratti — dice Giacinto Militello segretario nazionale della Federbraccianti — che le aziende sono impegnate a diversificare le produzioni in tutte le zone irrigue, comporta da parte del governo nazionale l'emanazione di provvedimenti di spesa urgenti a favore dell'irrigazione pugliese».

L'intervento e l'impegno del governo si rende tanto più necessario, in quanto la fallimentare politica agricola, condotta sinora, ha avuto come protagoniste numerose aziende pubbliche. La lotta dei braccianti, infatti, ha fatto «scoprire» tenute delle Partecipazioni statali che finora erano rimaste in ombra. A Foggia ce ne sono 4, quasi del tutto abbandonate; e 10 di proprietà dell'Ente di sviluppo, nella medesima condizione di sfacelo. Non diversa la situazione a Bari dove c'è una azienda della FINAM, la Finanziaria della Cassa per il Mezzogiorno e altre due del servizio sperimentale del ministero Agricoltura e Foreste che, ovviamente, non sperimentano nulla. Tutte le tenute sono state occupate dai braccianti nel corso di questa lotta.

Matilde Passa

Nuovo «sistema» della Montedison per colpire l'occupazione

Per chiudere una fabbrica «inventato» il compratore

Il colosso industriale-finanziario di Cefis vuole cedere la Filatura di Lanzo

Dalla nostra redazione

TORINO, 19

La Montedison, questo prestigioso colosso industriale e finanziario, non esiterebbe ad organizzare trucchi ed imbrogli di una spregiudicatezza da mercante levantino, allo scopo di cacciare gli operai fuori dalle fabbriche e chiuderle.

Questo è il senso di una grave e circostanziata denuncia diffusa stamane dai sindacati provinciali torinesi CGIL-CISL-UIL: per sbarazzarsi di una fabbrica tessile nella quale si era impegnata a mantenere inalterata l'occupazione, la Montedison avrebbe scovato un piccolo industriale che versa in cattive acque, il quale si presterebbe a figurare come acquirente dello stabilimento, svolgendo il classico ruolo della «testa di legno».

La fabbrica minacciata di chiusura e la Filatura di Lanzo dei cotonifici Vallesusa, dove lavorano 390 operaie ed operai, già da mesi colpiti da riduzioni d'orario e messe a cassa integrazione.

In seguito i CVS furono rilevati dalla Montedison, che si impegnò (anche nei confronti del governo) a garantire i livelli di occupazione. Ora la Montedison tenta in tutti i modi di attivare un gigantesco piano di ristrutturazione, che comporterebbe in Piemonte la scomparsa del settore tessile e delle fibre artificiali. Al posto delle Montefibre di Vercelli e Pallanza la Montedison propone di aprire 35 «botteghe», fabbrichette improvvisate dove si produrrebbe un po' di tutto.

Ancora più grottesca è la proposta presentata una settimana fa ai sindacati per il Vallesusa di Lanzo: «C'è un serio gruppo industriale — hanno detto in sostanza i rappresentanti Montedison — disposto ad acquistare la Filatura di Lanzo per trasformarla in fabbrica di fiori e giocattoli di plastica. Certo gli operai dovranno cambiare mestiere ed imparare a lavorare la plastica, ma è sempre meglio che perdere il posto, e se voi sindacati non accettate, vi assumete la responsabilità dei licenziamenti».

Le stesse cose sono state ripetute giovedì al ministro dell'industria Donat-Cattin. Ma i sindacati hanno indagato, negli stessi ambienti industriali del settore, ed ecco cosa hanno scoperto.

«Le organizzazioni sindacali — dice un comunicato — sono venute a sapere che il compratore del CVS di Lanzo dovrebbe essere un tal signor Masutti, titolare della ditta di fiori in plastica Dutto e Masutti di Torino. Il contratto avrebbe dovuto essere firmato la mattina del 18 luglio, contrariamente agli impegni di maggior approfondimento del problema assunti in sede di ministero dell'Industria il giorno precedente. Il suddetto signor Masutti è titolare di una piccola azienda i cui macchinari sono oggi sottoposti a pignoramento ed a vendita giudiziaria, in seguito ad una causa di lavoro persa, per la quale non aveva la copertura finanziaria di qualche milione di lire. Il contratto, sempre secondo tali fonti di informazione, avrebbe dovuto essere firmato tramite la solita finanziaria fasulla del Liechtenstein».

Questa finanziaria sarebbe la «Koralle». I sindacati rivelano anche i termini del contratto: il Masutti comprerebbe la fabbrica per due miliardi e mezzo pagabili in otto anni, mentre a lui la Montedison verserebbe subito 360 milioni per il fondo liquidazione lavoratori ed altri 760 milioni a fondo perduto per garantire l'addestramento dei lavoratori stessi al nuovo lavoro.

Michele Costa

Riguardano la Carrozzeria di Mirafiori e la MST di Grugliasco

Alla Fiat ieri altre conquiste sull'organizzazione del lavoro

Migliaia di passaggi di categoria in pochi mesi - Rotazione delle mansioni alle linee di montaggio - La lotta contro i trasferimenti arbitrari

Dalla nostra redazione

TORINO, 19

Altri due importanti accordi sono stati conquistati negli stabilimenti torinesi della Fiat, per mezzo di trattative in fabbrica tra direzioni aziendali e delegati sostenute dalle massiccie lotte effettuate nelle ultime settimane dai lavoratori: quello che interessa i 15.000 operai della Carrozzeria di Mirafiori e quello per i 1.500 lavoratori della M.S.T. di Grugliasco, l'industria di macchine utensili della Fiat. Alla Carrozzeria di Mirafiori appena un mese fa era stato raggiunto un altro importante accordo, che prevedeva il controllo costante dei delegati sui programmi produttivi e l'adeguamento degli organici di ciascuna officina ai livelli di produzione, aumentando se necessario anche gli operai occupati.

L'ipotesi di accordo siglata ieri sera in fabbrica (che è stata raggiunta dopo ben 33 ore consecutive di negoziato tra delegati e dirigenti, e sarà sottoposta nei prossimi giorni al giudizio dei lavoratori nelle assemblee) riguarda la qualificazione professionale e consentirà di conquistare nel volgere di pochi mesi diverse migliaia di passaggi alla categoria superiore.

Oltre al sistema di far ruotare i lavoratori di tutte le linee di montaggio in diversi posti di lavoro (come previsto dall'accordo generale FIAT del 4 luglio) che permetterà loro di passare dal 2. al 3. livello entro 18 mesi, passeranno al 3. livello diverse centinaia di altri operai (circa 500 solo in lastroferratura) che lavorano a lato delle linee, nelle preparazioni, sulle «giostre» per il montaggio di particolari.

Altrettanto rilevante è il fatto che per la prima volta in una fabbrica di montaggio terminale di automobili (dove il lavoro è sempre stato più dequalificato) sono stati fissati criteri — rotazione e ricomposizione di mansioni, corsi professionali, ecc. — per il passaggio di centinaia di operai dal 3. al 4. livello.

Gli operai che lavorano nelle cabine di verniciatura a smalto, estremamente nocive alla salute, vi resteranno al massimo tre anni.

Nell'accordo della FIAT-MST, il punto di maggior rilievo è quello in cui la FIAT garantisce non solo l'occupazione, ma anche gli orari, rinunciando a mettere gli operai in cassa integrazione per tutto il 1975. Viene inoltre superato di fatto il cottimo

Prosegue intanto la lotta dei 2.500 lavoratori della FIAT SPA: centro contro il tentativo della direzione di imporre unilateralmente, in violazione degli accordi, 70 trasferimenti alla Spa Stura. Lunedì mattina, dalle 8 alle 9, si terrà in fabbrica un'assemblea aperta alle forze politiche e sociali.

m. c.

G GIORNI

OGGI IN EDICOLA

- Rivelazione: abbiamo scoperto come fu ucciso Enrico Mattei
- L'autunno '75 potrebbe essere la «primavera» della Spagna
- I segreti della mafia calabrese che spara sui magistrati
- Ottomila di noi inghiottiti dal nulla
- Inchiesta: gli spacciatori stanno spingendo la droga fin dentro le nostre case
- Ravenna con il piede sull'acceleratore
- Intervista lampo con Mariangela Melato
- XXXIX puntata del «Diario spregiudicato del dopoguerra» di Davide Lajolo

Si prepara lo sciopero a Reggio C.

Decine di assemblee nei posti di lavoro, nei cantieri, nelle fabbriche, hanno preceduto la preparazione della giornata di lotta di lunedì

La manifestazione, indetta dalla Cgil, Cisl, Uil si terrà in piazza Duomo alle ore 19: tutte le categorie prenderanno parte all'azione sindacale per lo sviluppo economico e sociale di Reggio Calabria.

L'ISTITUTO DI RICERCA INTERVENTO SUI SISTEMI ORGANIZZATIVI

assegna **DUE BORSE DI STUDIO ANNUALI**

a giovani studiosi e operatori sociali dotati di significative conoscenze e esperienze ed orientati ad una attività scientifica sull'organizzazione del lavoro.

L'Istituto assicurerà ai borsisti assistenza metodologica e inserimento nelle proprie équipes di ricerca in varie città italiane e all'estero.

Per concorrere inviare un piano di ricerca, curriculum ed eventuali pubblicazioni a: FEDERICO BUTERA, Istituto di Ricerca Intervento sui Sistemi Organizzativi - Via Caradosso, 7 - Milano

I sovietici rientreranno domani nel Kasakistan, gli americani giovedì alle Haway

Conclusa la corsa del «treno spaziale» Soyuz e Apollo stanno tornando a terra

Eseguita con successo dall'astronave sovietica l'operazione di sgancio e di riaggancio — L'eclisse artificiale e l'« arrivederci » nel cosmo — Appello per la pace del convegno degli scienziati a Mosca

I cinque cosmonauti invitati a Belgrado

Dal corrispondente

BELGRADO, 19

(S. G.) — I cosmonauti sovietici ed americani sono stati invitati in Jugoslavia per partecipare alle manifestazioni della Esposizione internazionale di Belgrado in programma per i primi giorni del prossimo mese di settembre.

La notizia è stata data oggi dal segretario generale dell'Unione jugoslava delle associazioni astronautiche e missilistiche.

Alla manifestazione di Belgrado i modellini della Soyuz e dell'Apollo — che hanno costituito il primo « treno cosmico » e che in queste ore stanno portando a termine il loro storico volo cosmico — avranno un posto d'onore.

L'esposizione internazionale della capitale jugoslava sarà dedicata alle realizzazioni dell'uomo nella conquista dello spazio cosmico. Vi saranno esposti copie e modellini dei satelliti terrestri sovietici ed americani, delle stazioni scientifiche orbitanti e di altri mezzi spaziali.

Una delle ultime immagini del sovietico Leonov e dell'americano Stafford insieme nella Soyuz prima del distacco

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19.

Il «treno-spaziale» ha concluso la sua corsa: ora nel cosmo le due astronavi — Soyuz e Apollo — volano separate in vista del rientro a terra che per i sovietici Leonov e Kubassov avverrà nel primo pomeriggio (ora di Mosca) di lunedì 21 nella pianura del Kasakistan. Gli americani, invece, stanno continuando la missione. Orbiteranno fino a giovedì sera per scendere poi nelle acque del Pacifico nelle vicinanze delle Hawai.

L'impresa — che anche oggi è stata densa di avvenimenti e di importanti esperimentazioni come l'operazione di sgancio e di riaggancio eseguita, questa volta, dalla Soyuz — si avvia quindi alla conclusione.

Il « treno-spaziale » — oramai è questa la definizione che usano anche gli scienziati che chiamano, tra l'altro, le astronavi « vagoni » — si è quindi imposto come il sistema più valido per l'esplorazione cosmica e le due navicelle si sono rivelate come « strumenti » di eccezionale precisione e maneggevolezza. « Possono essere utilizzate — ha detto l'accademico Petrov, direttore dell'Intercosmos — nelle situazioni più varie, per esperimenti congiunti e per operazioni diverse funzionando sia come elementi attivi che passivi ».

La giornata di oggi, in tal senso è significativa perché ha permesso di verificare molte « qualità » delle due macchine e di esaminare in particolare le molteplici possibilità di guida e di azione della sovietica Soyuz.

Rivediamo, in sintesi, il piano di volo odierno e l'andamento delle manovre così come sono state eseguite dai due equipaggi.

La giornata è iniziata alle 9,45 ora di Mosca con un annuncio di Leonov: « Buongiorno a tutti » ha detto rivolgendosi ai colleghi dell'Apollo e ai tecnici dei centri di comando. Le comunicazioni tra le due astronavi, ovviamente, sono avvenute solo tramite il telefono di servizio poiché gli sportelli erano già stati chiusi in serata e il modulo di aggancio era tornato nelle condizioni della partenza: vuoto ed isolato. Dall'Apollo gli americani hanno risposto a Leonov precisando che tutto procedeva secondo i piani.

Alle 11,15 la Soyuz si è preparata per le operazioni di sgancio e per gli esperimenti scientifici. Il collegamento con il cosmo — che abbiamo seguito dal monitor — ci ha mostrato gli equipaggi impegnati nella verifica dei parametri. « Tutto è in ordine » ha continuato a dire Leonov — « nel modulo la pressione del microclima è di 512 mm. e la temperatura di 20 gradi centigradi ».

Ed ecco il momento del primo distacco. I cosmonauti si sono infilati le tute e i caschi. Alle 15,03 è avvenuta la manovra. « Operazione perfetta » ha precisato il direttore del volo Buscluiev. Sullo schermo si sono visti i « petali » del « trifoglio meccanico » staccarsi. Poi le due navicelle hanno dato il via all'esperimento dell'eclissi solare artificiale. Ad una distanza di 20 metri l'una dall'altra si sono allineate in orbita venendo così a trovarsi in perfetta formazione: Soyuz-Apollo e poi il sole. La navicella americana — come hanno voluto i *registi* di Huston e di Kaliningrad ha « interpretato » il « ruolo » della luna e i cosmonauti della Soyuz, di conseguenza, hanno avuto modo di fotografare una scena singolare, una corona di sole con al centro l'Apollo.

Concluso l'esperimento la Soyuz si è apprestata ad agganciare l'Apollo, svolgendo questa volta un ruolo attivo. Anche in questo caso tutto si è svolto secondo i piani. Iniziata alle 15,34 ora di Mosca l'operazione si è conclusa alle 15,40. « La manovrabilità della nostra nave — ha detto un tecnico di Kaliningrad — è ormai un dato palese ».

Infine il momento del saluto e del distacco definitivo. Alle 18 — ora di Mosca — è partito l'ordine. Le operazioni di sgancio sono cominciate nuovamente e alle 18,26 le due navicelle si sono *salutate* prendendo ognuna la rispettiva strada nel cosmo. « Arrivederci sulla terra » ha detto Leonov, « Good Bye » hanno risposto dall'Apollo.

Intanto al termine dei lavori del convegno internazionale sulla « funzione degli scienziati e delle loro organizzazioni nella lotta per la distensione », è stato rivolto un appello agli scienziati di tutto il mondo, nel quale si afferma: « Gli scienziati, le cui scoperte vengono utilizzate per accelerare la corsa agli armamenti, la creazione di nuove armi ancora più terribili, non possono essere indifferenti di fronte al destino del loro operare ».

L'appello chiama gli scienziati di tutto il mondo a premere per porre fine alla corsa agli armamenti dando così inizio ad un'era di vero disarmo e di pace durevole.

Carlo Benedetti

Una Soyuz rielaborata per unificare l'atmosfera

Risolto anche il problema di respirare all'unisono

La navicella sovietica adattata a quella statunitense il cui equipaggio respirava ossigeno quasi puro mentre l'altro utilizzava una miscela simile a quella terrestre e che non presenta rischi di incendio

Dalle immagini e dalla cronaca dell'impresa congiunta Soyuz-Apollo, sono emersi, anche se l'impresa non è ancora terminata, vari argomenti, tutti molto interessanti, e meritevoli quindi almeno di un breve esame.

In primo luogo, per la prima volta, i due veicoli spaziali sono comparsi accostati sui teleschermi, e sono anche stati « esplorati » internamente dalle telecamere. E' stato quindi possibile averne delle immagini « comparate », sotto un certo aspetto, che hanno messo in rilievo i risultati molto diversi di due tecniche sviluppatesi indipendentemente, ed anche il risultato di diversi programmi, ossia il volo lunare (il programma Apollo) e l'esplorazione sistematica della zona circumterrestre (il programma Soyuz).

La navicella Apollo si presenta più tozza e di forma più semplice, « più grossa » potremmo dire ad un primo esame. Vista più da vicino, si rileva che lo spazio riservato all'equipaggio è limitato alla parte conica, quella che porta l'elemento cilindrico di raccordo. Una parte, quindi, limitata: il resto molto più voluminoso, è riservato al cosiddetto « modulo dei servizi » che contiene tutti gli apparati per il mantenimento delle condizioni necessarie al lavoro ed alle buone condizioni dei cosmonauti (mantenimento della temperatura, rinnovo dell'atmosfera interna, ecc.) nonchè al funzionamento di radio, televisione eccetera. Il segmento di « coda », ed anche il più voluminoso, è quello occupato dall'apparato propulsore e dai relativi serbatoi di propellente. Quando la capsula Apollo rientra, dopo aver rallentato la propria corsa, si seziona in due parti, e solamente il segmento conico, come abbiamo avuto occasione di vedere alla TV più volte nei rientri di voli Apollo, tocca la superficie del mare sostentato dai paracadute. La parte più voluminosa, costituita dal sistema propulsore e dal modulo dei servizi, viene abbandonata prima del rientro.

Tutto questo ha una sua logica, in quanto la navicella Apollo era destinata, con il suo apparato propulsore a distaccarsi dalla Luna, per immettersi in un'orbita attorno a questa, in vista del rientro a terra. Anche se la Luna ha una massa assai più piccola di quella terrestre, e quindi richiede una « velocità di fuga » molto più bassa di quella necessaria ad un corpo cosmico che si allontani dalla terra, un apparato propulsore destinato a tale funzione, deve avere adeguate dimensioni.

Gli americani, nel progettare la navicella Apollo hanno ovviamente tenuto conto di questo, in quanto la sua destinazione principale era il volo lunare, e l'hanno dimensionata di conseguenza. Naturalmente, la stessa navicella può essere utilizzata per voli orbitali, ma la sua struttura ed i volumi occupati dai suoi principali apparati interni, rimangono sempre gli stessi.

Più lunga

La Soyuz si presenta di forma più allungata, più snella, ed in essa modulo di servizi ed apparato propulsore occupano un minor volume, mentre più spazio è disponibile per i cosmonauti. Questi hanno a disposizione, due « locali », tra loro segregabili mediante un portello stagno, uno contenuto nel segmento frontale, tondeggiante, che si trova attualmente agganciato al raccordo con la Apollo, ed un secondo sito dietro ad esso, e con esso comunicante. Nel primo, è sistemata quella che potremmo chiamare « la cabina di guida », nel secondo, che può essere variamente attrezzato, a seconda del particolare programma di lavoro cui ogni singola Soyuz è destinata si portano i cosmonauti nei periodi di riposo o nei periodi di lavoro: rilievi sulle condizioni dello spazio, riprese fotografiche e televisive della terra e del sole, operazioni e manipolazioni da effettuarsi nel vuoto cosmico (il cosmonauta riveste una tuta spaziale ed apre un portello verso il vuoto, per cui il secondo « locale » della Soyuz viene a trovarsi pur esso in condizioni di vuoto cosmico) ed altro ancora. Di solito, i pasti, sulla Soyuz, vengono consumati nel secondo « locale », e non in quello destinato a posto di guida.

A sua volta, il posto di guida è abbastanza ampio: abbiamo visto prendervi posto, davanti ad una telecamera, quattro cosmonauti, senza particolare difficoltà, ed anche muoversi senza urtare oggetti o pareti, senza « aggrovigliare » cavi di ancoraggio, cavi elettrici di collegamento dei microfoni e degli auricolari. Uno spazio, quindi, rilevante, paragonabile alla cabina di guida di un grande aereo, anzi, più ampio di questo.

Un'altra questione che è stata toccata dai commentatori, ma non approfondita, è la questione dell'atmosfera a bordo: in tutti i veicoli spaziali sovietici, con uomini a bordo, viene mantenuta una atmosfera del tutto simile a quella terrestre, e cioè circa un quinto di ossigeno, quattro quindi di azoto, comprese qualità modeste di altri gas (vapore d'acqua, idrogeno, gas rari, anidride carbonica). L'azoto è inerte, e relativamente pesante, per cui, nei veicoli spaziali americani, fin dall'origine, è stato eliminato. Non solo, in tali condizioni, si ha un certo risparmio di peso, ma la pressione interna nel veicolo può essere mantenuta a livelli inferiori di quelli normali atmosferici, per cui molte strutture possono essere alleggerite.

Dovendo unire le due navicelle, occorreva però « unificare » l'atmosfera, per cui i sovietici hanno dovuto « preparare » una Soyuz del tutto speciale, sotto tale aspetto, con un'atmosfera assai più ricca di ossigeno, dopo aver controllato che ogni più piccola parte della navicella stessa fosse adatta a funzionare in un'atmosfera del genere.

La cosa è perfettamente riuscita, in quanto il tipo di « atmosfera » concordata per il volo non ha danneggiato gli apparati di bordo e si è rilevata « respirabile » in modo soddisfacente per tutti. Non si dimentichi che il tragico incendio che anni fa costò la vita a tre cosmonauti americani durante l'approntamento a terra di una prima navicella Apollo, fu così fulmineo e tanto grave, perchè all'interno l'atmosfera era di ossigeno quasi puro.

Gli specialisti americani impiegarono circa un anno per ristudiare tutti gli apparati, i sistemi, gli strumenti, i rivestimenti ecc. contenuti nella « capsula » della navicella, per renderli adatti ad un'atmosfera d'ossigeno, e cioè tali da non dare il via ad un incendio fatale in caso di surriscaldamento di un cavetto elettrico, della fusione di un componente elettronico, dello scintillio anomalo di un apparato qualsiasi affetto da un banale guasto.

L'atmosfera « scelta » di comune accordo per l'impresa congiunta, contiene circa il 40% di ossigeno, e cioè più del doppio dell'atmosfera che normalmente respiriamo sulla terra. I sovietici quindi hanno dovuto « preparare » una Soyuz « speciale » sotto tale punto di vista, e cioè equipaggiata in modo da non presentare pericolo d'incendio in un'atmosfera tanto ricca di ossigeno.

Giorgio Bracchi

A un anno dalla tragedia

Altri quattro arresti per la strage di Vada

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 19

Altre quattro persone sono finite in carcere nel corso delle indagini per i cinque efferati delitti che avvennero l'anno scorso a Vada e Tirrenia. Il giudice istruttore dott. Putignano, che dirige l'inchiesta sulla morte del presunto contrabbandiere viareggino Leonello Grilli, la moglie Giordana Filippi, il figlio Massimo, Sergio Bassi e il brigadiere della finanza Ilario Testa, ha emesso quattro nuovi mandati di cattura nei confronti di due sottufficiali della finanza e di due individui genovesi.

Gli arrestati sono, il maresciallo Andrea Desiderio, 38 anni, abitante a Livorno in via di Salviano, e già in forza al nucleo di polizia tributaria di questa città; il maresciallo Vincenzo Nardiello, anche egli trentottenne in servizio a Grosseto; Giuseppe Arvolta 54 anni abitante a Genova in via Carrara 257 e Antonino Sanfilippo 54 anni, anche egli residente a Genova in via Ferraggiano 17. I due genovesi sono stati arrestati sotto l'imputazione di associazione per delinquere e concorso in contrabbando mentre per i due sottufficiali c'è anche la corruzione continuata.

Questi nuovi arresti sembrano poter far luce sulla tragica vicenda che prese origine il 2 luglio dello scorso anno con l'uccisione dei tre membri della famiglia Grilli e di Sergio Bassi, che veniva considerato l'autista della banda di contrabbandieri che operava sulle coste livornesi. La successiva morte, nell'agosto del brigadiere Ilario Testa, il giorno precedente al suo interrogatorio da parte del magistrato, avvenuta anch'essa con un colpo di pistola alla nuca aveva fatto supporre, fin dall'inizio, che ci si trovasse di fronte ad una grossa banda di contrabbandieri che doveva avere delle ottime protezioni.

p. b.

Il dramma dei ragazzi napoletani paralizzati dalla colla proibita

Lavorare nel veleno «fino a quando le gambe reggono»

Impressionante la condizione nei laboratori della città vecchia - In venti in una stanza, priva di aria e di servizi igienici, respirando esalazioni altamente tossiche - Responsabilità gravissime degli organi preposti alla tutela del lavoro - L'iniziativa dei sindacati

I fratelli Giovanni e Salvatore Conte, rispettivamente di 16 e 14 anni, nel letto d'ospedale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 19

Il dramma della « colla che paralizza » e che miete vittime tra i bambini-operai delle piccole fabbriche calzaturiere del « ventre » di Napoli — dopo che « L'Unità » ha rivelato l'esistenza dei nuovi casi di polineurite da collanti — sarà pressantemente riproposto a tutta l'opinione pubblica e alle autorità dai sindacati in una conferenza stampa indetta per giovedì prossimo.

Molti di questi ragazzi, come abbiamo detto ieri, hanno incominciato a lavorare a 12 anni e solo uno su quattro è regolarmente assicurato. I loro genitori sono manovali, straccivendoli, venditori ambulanti, qualche volta anche operai, spesso disoccupati. Guadagnano, nella migliore delle ipotesi, poco più di ottomila lire alla settimana. Tutti giovanissimi, tutti nell'età dei giochi o della scuola, ma tutti precocemente invecchiati. Di queste fabbriche — dice Mario De Rosa, segretario dei tessili CGIL — solo nella zona dei Tribunali ce ne sono circa 40 con 1500 dipendenti; nella zona del quartiere Stella sono circa 5.000 quelli che vi lavorano. Al vico delle Zite, una stradina di poche centinaia di metri, larga quanto un'apertura di braccia, ce ne sono tre; lo stesso a via Tribunali. Altre otto a via Loffredo, nella zona di Forcella, più di cinque a via Atri, al vico della Pace, al vico S. Marcellino, alla Salita S. Teresa, al vico Scassacocchi,

All'alba

Ci si lavora dal mattino, poco dopo l'alba, fino alla sera « fino a quando le gambe reggono », a diretto contatto con materiali altamente nocivi come appunto la colla « 110 bianca » o la « colla 440 » o il più noto T.O.C.P. Dovrebbero essere locali ampi, igienicamente idonei al tipo di attività lavorativa che vi si svolge ed invece sono ex garage, seminterrati, vecchie topaie fatiscenti. Dovrebbero essere locali opportunamente separati per eseguire le diverse fasi del ciclo produttivo ed evitare il moltiplicarsi dei fattori di rischio, ed invece si lavora uno sull'altro, anche in 20 in una sola stanza.

Dovrebbero inoltre essere muniti di sistemi di aereazione e ventilazione che impediscano l'assorbimento per esalazione di sostanze nocive ed invece quando si è fortunati, si può ricorrere all'unica piccola finestra a pochi centimetri dal soffitto. Dovrebbero, infine, essere muniti di servizi igienici e di ristoro adeguati ed invece a stento si riesce a scartocciare la merenda portata da casa e a consumarla lì sul tavolo di lavoro, senza nemmeno potersi lavare le mani.

« Questa situazione — dice Franco Capasso, anche lui sindacalista della FILTEA — dura da anni, come dura da anni il silenzio complice delle autorità competenti sulle centinaia e centinaia di casi di bambini-lavoratori che ogni anno sono immobilizzati dall'uso continuo di colla al benzolo ». Silenzio tanto più complice se si pensa che a volte sarebbe stato sufficiente sapere qualcosa sui sintomi di questa malattia per evitare la paralisi degli arti ad un bambino di 12 anni. Sarebbe stato sufficiente sapere che la diminuzione dell'appetito, la nausea, il vomito, il bruciore agli occhi, il dimagrimento, la facile stancabilità muscolare, i formicolii alle gambe ed alle braccia sono tutti sintomi della « polineuropatia tossica da collanti », diventata la malattia dei calzaturieri, per non portare alle estreme conseguenze una infermità della quale ci si può liberare solamente dopo anni e anni di sofferenze

« Quando ti accorgi che le gambe non ti reggono più, finiscila e cambia mestiere »: è questo l'unico avvertimento che viene dato al momento dell'assunzione in fabbrica da chi magari ha provato di persone le sofferenze di quella malattia. Ma quanti a Napoli lasciano il posto di lavoro, chissà per quanto tempo atteso, al primo sintomo di stanchezza? Chi, tra un formicolio agli occhi e centomila lire al mese, sceglie gli occhi? Si continua, invece, a lavorare mettendo alla prova la propria resistenza fisica e si finisce molto spesso in un lettino al « Cardarelli ».

Ma la stanchezza non è solo un sintomo della malattia: è anche la conseguenza di ritmi e carichi di lavoro che, indebolendo l'organismo, lo rendono ancora più vulnerabile alle esalazioni tossiche. Di fronte a questa situazione sembra assurdo che nessuna misura preventiva seria sia stata presa dalle autorità competenti. Ancora una volta c'è voluta la mobilitazione delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL per affrontare il problema. Giorni fa fu chiesto dai sindacati un incontro alla Regione per discutere delle condizioni di lavoro dei calzaturieri, ma nessuna risposta si è ancora avuta, ci dicono i dirigenti della FILTEA. Al contrario è urgentissimo che la Regione, il Medico Provinciale e l'Ispettorato del lavoro emanino una disposizione per vietare nel modo più categorico l'uso di colle illegali. Questo come primo atto, assolutamente improrogabile.

Indagine

Bisognerà quindi provvedere ad una indagine-censimento sui posti di lavoro e di produzione delle colle. Successivamente, in base ai dati raccolti, dovranno essere messi in funzione centri di controllo preventivi dai quali i lavoratori dovranno essere assistiti periodicamente. A questo proposito si pensa già di utilizzare le strutture ospedaliere già esistenti: così che per la zona Stella potrebbe provvedere l'ospedale S. Camillo e per la zona dei Tribunali il vecchio Policlinico o ancora per la zona periferica che va da Secondigliano a Piscinola l'ospedale Cardarelli.

I sindacati parlano anche di nuovi e qualificati investimenti nelle industrie calzaturiere e accennano a nuovi macchinari già adottati in Toscana con soddisfacenti risultati. Il loro programma, in ogni modo, sarà presentato in modo più dettagliato nella conferenza stampa organizzata per giovedì prossimo.

Marco De Marco

Il secondo rapimento in Sardegna nel giro di poche settimane

IMPRENDITORE SEQUESTRATO DA CINQUE BANDITI A NUORO

Sarebbe stato richiesto un riscatto di 10 miliardi per il capo degli «esattoriali» di Salemi - Un appello della madre del prof. Campisi, scomparso a Sciacca il 1. luglio - Un unico filo lega gli ultimi episodi di criminalità in Sicilia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19.

Dopo quello dell'industriale Attilio Mazzella (ancora nelle mani dei banditi), un altro sequestro di persona è stato effettuato oggi in Sardegna, il secondo nell'arco di qualche settimana. I banditi hanno rapito un imprenditore e proprietario terriero, Giovanni Antonio Ceseria, di 43 anni, nato a Dorgali, rientrato qualche anno fa dal Venezuela, e residente a Nuoro.

Il Ceseria verso le 12 di stamane si stava recando a Dorgali a bordo della sua *Ami-Citroen 8* in compagnia di un amico, Francesco Pirodi, di 36 anni, impiegato dell'INAM. Nelle vicinanze del paese la macchina su cui i due viaggiavano è stata bloccata da cinque banditi, armati e mascherati. « Scendete e ubbidite ai nostri ordini, non vi faremo nulla di male », ha detto il capo dei banditi. Sia l'orefice che l'amico sono scesi dall'auto con le mani in alto. Al primo hanno comunicato che sarebbe stato portato in luogo sicuro. L'altro è stato prima imbavagliato, poi legato alle mani e ai piedi, e infine buttato a terra. « Non cercare di liberarti subito. Se lo farai, la pagherai cara. Qualcuno di noi avrà cura di controllarti », questo avvertimento è stato dato all'impiegato, prima che i cinque banditi si allontanassero a piedi con l'ostaggio.

Francesco Piroddi, infatti, si è liberato qualche ora più tardi e ha raggiunto la più vicina caserma dei carabinieri per denunciare il rapimento dell'amico. La battuta di perlustrazione, con grande spiegamento di uomini e di mezzi nelle campagne del nuorese, non ha dato nessun risultato. Come al solito, i banditi avevano avuto molto tempo a disposizione per mettersi al riparo assieme al prigioniero.

Stavolta gli informatori del fuorilegge hanno puntato su una specie di personaggio da « leggenda »: emigrato povero nell'America del sud, Giovanni Antonio Ceseria è tornato in Sardegna con la fama di ricco. E' vero che ha investito i suoi risparmi in terreni e attività commerciali, ma forse non si può parlare di un « ricco sfondato ». Qui in Sardegna anche i « capitalisti » vanno ridimensionati. C'è davvero poca gente in grado di versare il miliardo per il riscatto. Talvolta è un miracolo se, ipotecando terre e aziende, i parenti delle vittime sono in grado di reperire due o trecento milioni.

g. p.

* * *

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19

Un'altra convulsa giornata della cronaca criminale in Sicilia. Tre episodi, forse collegabili ad un unico filo logico: le ricerche della polizia del miliardario Luigi Corleo, « intoccabile » capo degli « esattoriali » sequestrato con tecnica spettacolare e grande profusione di mezzi e di uomini, giovedì scorso a Salemi, si sono improvvisamente intensificate.

A quanto pare questa circostanza è collegata ad un primo contatto — forse telefonico — che sarebbe già avvenuto fra la famiglia e i rapinatori. Il riscatto richiesto raggiungerebbe, secondo indiscrezioni, i dieci miliardi, ma i familiari, interpellati, hanno replicato smentendo ogni cosa.

Intanto, nella stessa provincia di Trapani, che da qualche tempo è tornata a vivere giorni roventi della battaglia fra le cosche mafiose, la moglie dell'ex sindaco dc ed assessore ai lavori pubblici di Alcamo, Francesco Paolo Guarrasi, eliminato il 28 maggio scorso in un agguato sotto casa, Maria Pia Benenati, 41 anni, sconvolta dalla tragedia si è tolta la vita gettandosi da un balcone dal quarto piano della sua abitazione.

E, infine, per tornare alla « industria dei sequestri », un drammatico appello ai rapitori del professore napoletano Nicola Campisi, che è nelle mani dei banditi da venti giorni (era stato rapito il 1. luglio scorso alla periferia di Sciacca), è stato rivolto dalla madre del sequestrato che, rivolgendosi ai banditi « col cuore in mano » attraverso la redazione siciliana dell'ANSA, scrive « fatemi riabbracciare presto mio figlio » e annuncia che, per il riscatto « sarà pagato tutto quel che è possibile ».

Da questo intricato groviglio di drammatici avvenimenti scaturisce intanto una inquietante dimensione complessiva, e, in qualche modo, unitaria, del nuovo rigurgito di episodi di criminalità, che ha caratterizzato in questo primo scorcio d'anno la cronaca siciliana.

C'è innanzitutto la conferma del progressivo mutamento qualitativo che certe attività da « racket » del tipo della « industria dei sequestri », stanno traversando nell'isola. Per la prima volta, infatti, in Sicilia, contemporaneamente due persone sono nelle mani dei banditi. Segno questo del moltiplicarsi di nuove bande dedite alle attività criminali più « moderne » e redditizie, oppure, secondo alcuni, dell'esistenza di un'unica ramificatissima organizzazione dotata di strutture manageriali e forte di una certa potenza finanziaria, capace di colpire in più luoghi differenti, capace anche di sopportare un lungo e defatigante braccio di ferro, come quello intrapreso in questi venti giorni dai banditi con la famiglia Campisi, culminato la settimana scorsa in un pesante avvertimento ai familiari, con un grosso incendio doloso che ha distrutto una cartiera di proprietà del padre del professore sequestrato, che si era rifiutato fin dal primo momento di sborsare il riscatto

Vincenzo Vasile

Il fascista di Brescia terrorizzato dalle minacce di morte

VUOLE COPRIRE I MANDANTI DELLA STRAGE

Al momento di dire chi erano gli « altri due » che facevano parte del commando criminale di piazza della Loggia, Angiolino Papa tace, ritratta e grida: « Non posso parlare, quelli mi fanno fuori, sono stato minacciato anche stamane in carcere » — I misteriosi emissari di collegamento con le centrali nere

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 19.

Angelino Papa è stato minacciato di morte nel carcere di Cremona, sembra da un detenuto arrestato lo scorso anno, prima della strage di piazza della Loggia, e implicato nelle Sam-Mar di Fumagalli e Degli Occhi. Lo avrebbe dichiarato lo stesso Papa ai magistrati dopo una drammatica crisi isterica verso le 1,30 di questa notte.

L'interrogatorio è stato sospeso e ripreso verso le 10 di oggi nell'ufficio del dott. Vino presso l'ufficio istruzioni del tribunale di Brescia ove Angelino Papa era stato nel frattempo tradotto. L'interrogatorio è tuttora in corso dopo una breve interruzione alle ore 14.

Quali sono le ultime novità? Ritorniamo a Cremona e al drammatico interrogatorio iniziato nel tardo pomeriggio di ieri. L'intenzione dei magistrati era di mettere a punto alcune grosse contraddizioni sfociate nelle varie confessioni dell'Angelino. In primo luogo quella inerente alla bomba di piazza della Loggia. Chi l'aveva fornita? Da dove proveniva?

E chi sono i due terroristi dallo spiccato accento veneto da lui descritti come uno alto biondo con i capelli ricci e il secondo più piccolo, leggermente tarchiato con gli occhiali, presenti alle imprese? Tutte le domande dei magistrati si sono scontrate non solo contro un muro di silenzio, ma quando finalmente Angelino Papa si è deciso ad aprire bocca lo ha fatto solo per ritrattare tutto. Lui non c'entrava e nemmeno Ermanno Buzzi. Non ha mai partecipato alle due criminali azioni. Aveva solo orecchiato qualcosa negli ambienti della mala bresciana e si era deciso a confessare per mettere in movimento la inchiesta sperando di dare un aiuto ai magistrati per risalire alla verità e di guadagnare, se non la libertà — perché colpito da mandato di cattura per altri fatti — una qualche impunità.

Una tesi del resto non nuova, già annunciata in una lettera ai magistrati verso la fine del maggio scorso. Prendiamo atto delle due ritrattazioni ma prima però — hanno ribattuto i due magistrati — devi spiegarci alcune cose. Il dott. Vino a voce bassa con la sua cadenza monotona ma con costanza certosina, e il dott. Trovato in toni più alti, spesso anche accesi, hanno snocciolato tutta una serie di fatti provocando in Angelino Papa l'ennesima crisi: un diluvio di grida, pianti ma silenzio su tutto o « io non c'entro » ripetuto più volte. Veniva sospeso l'interrogatorio e ripreso più tardi: stesse domande, stesse reazioni finché dopo un pianto convulso Angelino ha gridato: « Non posso parlare, quelli mi fanno fuori. Sono stato minacciato anche questa mattina in carcere ». Sembra che in cella gli abbiano fatto pervenire anche un ritaglio di un articolo in cui si parla delle sue confessioni e delle chiamate di correo per tutti gli altri e in particolare modo di Mauro Ferrari.

L'interrogatorio veniva quindi sospeso e l'imputato tradotto alle ore 9 del mattino all'ufficio istruzioni a Brescia a disposizione dei magistrati. Che cosa ha detto stamattina? Si va per intuizione sulla base di scarsissime notizie che si è riusciti a captare.

Si è quindi presumibilmente tornato a parlare della notte del 19 maggio quando il fascista Silvio Ferrari saltò in aria con la sua motoretta. Angelino Papa tenderebbe a cambiare alcuni dei protagonisti dell'atroce « condanna a morte », forse anche alla luce delle minacce ricevute.

Secondo la sua ultima costruzione i fatti si sarebbero svolti così: dal viale Venezia verso le due parte il « corteo funebre » aperto dalla vittima predestinata, Silvio Ferrari, sulla sua motoretta, dietro le due « Mini Minor » (con i due Ferrari, Buzzi e Angelino Papa e la macchina dei due veronesi). L'obiettivo è la discoteca Blue Note: là ritrovano la polizia da loro precedentemente avvisata. Si gira a lungo per la città e si fa tappa in via Dante al distributore della Shell. Di lì il gruppo raggiunge piazza Rovetta. Angelino Papa viene fermato dal Buzzi: « Rimani in macchina, lo torno subito ». Si tratta invece di una attesa abbastanza lunga per cui Angelino Papa infrange la consegna e da via Fratelli Porcellaga si avvicina a piazza Rovetta. Dal vicoletto d'accesso nota la motoretta e poco distante Nando Ferrari che fronteggia Silvio (i due non sono parenti fra di loro). Raggiunge il gruppetto che si trova nella piazzetta ma il Buzzi lo rimanda via e ripercorrendo la strada fatta nota che Nando minaccia con una pistola Silvio Ferrari. Sente il « botto » quando è in prossimità della « Mini Minor »; subito sbucano gli altri e precipitosamente si danno alla fuga. La « condanna a morte » nei confronti di Silvio Ferrari, il debole deciso ormai a lasciare l'organizzazione, era stata così attuata. Rispetto alla versione precedente cambia quindi solo la sua collocazione personale.

La sua è una linea difensiva istintiva attraverso la quale spera forse di defilare le sue responsabilità di fronte ai delitti commessi e confessati: ha cercato di sottolineare prima la sua estraneità, non ai fatti ma all'organizzazione degli stessi e di non essere mai stato in grado di valutare le conseguenze.

Per finire poi per confessare di essere stato lui a mettere la bomba la mattina del 28 maggio nel cestino portarifiuti e di aver partecipato alle riunioni di preparazione.

E' poi lucido nel racconto della mattina del 28 maggio a dimostrazione che anche allora non era certamente emozionato. Non ha avuto un attimo di esitazione a prendere il pacchetto dalle mani del Buzzi ed infilarlo nel cestino. Non solo ma non gli era sfuggito nemmeno il fatto che Nando Ferrari, quando scese dalla vettura con Mauro Ferrari, il fratello del defunto Silvio, in via IV Novembre non aveva niente in mano. Per cui la bomba che Nando consegnerà poi più tardi al Buzzi la deve aver ritirata da qualcuno nel breve lasso di tempo intercorso dalla sosta della vettura al loro nuovo incontro sotto i portici di via Dieci Giornate. Implacabile nell'accusare tutti, anche se stesso, ha paura però di parlare delle due persone, di fare i nomi di questi due famosi veneti, veronesi, che appaiono in tutti e due gli atti. E' più forte di lui; un vero e proprio blocco fisico che impedisce di dire tutta la verità, provocato, forse, dalla visione terribile ed agghiacciante del camerata « suicidato » secondo la tradizione dei terroristi fascisti. Due estranei al gruppo, provengono da fuori, forse hanno portato le due bombe: sia quella del Silvio che quella per la strage, e collegano inesorabilmente il gruppo fascista bresciano ai gruppi eversivi della destra nazionale che operavano in Lombardia, nel Veneto e altrove. Erano forse i garanti, per i mandanti, che tutto venisse eseguito come era stato deciso, e pagato, fuori da Brescia.

Carlo Bianchi

BRESCIA — Angelino Papa, accusato per la strage di piazza della Loggia, mentre viene trasferito dalle carceri di Cremona a quelle di Brescia

Rispunta il fantasma di Borghese nell'inchiesta sul golpe

L'inchiesta giudiziaria sul « golpe » Borghese del 1970 e sulle successive trame eversive frutto della mastodontica unificazione operata dalla Cassazione sta volgendo al termine. Questo è quanto affermano i magistrati romani che avrebbero già stabilito un diario con le relative scadenze: entro la fine di agosto, il PM dottor Vitalone è intenzionato a consegnare la requisitoria.

E' ovvio che questa stretta conclusiva veda spiegarsi tutta una serie di manovre tese a ritardare ancora l'iter giudiziario. Imputati e testimoni che non si presentano a rispondere ai giudici (lo esempio del deputato missino Saccucci di venerdì è illuminante) voci di ulteriori procedimenti da riesaminare, personaggi che avrebbero tutto l'interesse a tenersi fuori e che invece, con una sorta di smania suicida, cercano di rientrarvi, misteriose pressioni.

Era del resto prevedibile e per questo, al tempo dei dirottamenti a Roma delle inchieste di Padova e di Torino, con forza denunciammo i rischi di operare su una materia così delicata avviandola a mille pericoli di insabbiamento. Contemporaneamente è anche vero che l'istruttoria così condotta presenta indubbi elementi di confusione, falle macroscopiche nelle quali le manovre possono facilmente introdursi e prosperare.

Così torna a galla la storia della morte di Borghese, un decesso avvenuto in un momento quanto mai « opportuno », proprio quando l'inchiesta sul suo golpe rinveniva a nuova vita dopo anni di insabbiamento.

Nel marzo di quest'anno un sottufficiale dei CC, il maresciallo Nicola Iacopone, si presentò al consigliere istruttore dott Gallucci affermando di avere importanti dichiarazioni da fare sulla morte di Valerio Borghese. Il magistrato lo ritenne non attendibile e lo « scaricò » alla procura della Repubblica.

In realtà il sottufficiale definito « non attendibile » aveva fatto parte del gruppo di carabinieri incaricato di svolgere le indagini al ministero dell'Agricoltura e foreste per stabilire come aveva fatto il colonnello Luciano Berti, uno dei maggiori imputati per il « golpe » a diventare comandante della scuola delle guardie forestali a Cittaducale.

Per ritornare a Borghese il maresciallo Iacopone dichiarò al PM dott. Vitalone di essere stato invitato da un noto esponente politico ad una riunione cui parteciparono altre persone. In quella riunione gli furono mostrati dei documenti dai quali si rilevava che Valerio Borghese non era morto ma si trovava a Tripoli e che la salma giunta in Italia dalla Spagna non era quella del « principe nero ».

A questo punto il magistrato chiese al maresciallo di fornire i nomi dei partecipanti a quella riunione ma il sottufficiale si barricò in uno stretto mutismo affermando tra l'altro di essere stato minacciato di morte se avesse rivelato l'identità di uno dei suoi ospiti. L'interrogatorio durò sette ore consecutive e alla fine il maresciallo dei CC fu indiziato per « simulazione di reato ».

Di fatto i magistrati romani, non essendo in possesso di prove che diano la certezza che la salma tumulata nella Basilica di S. Maria Maggiore sia effettivamente quella del « principe nero », si sarebbero interessati per porre fine ai relativi dubbi ma con scarsi risultati. Infatti un'eventuale richiesta della salma si dovrebbe fare alla magistratura vaticanense avendo la Basilica la prerogativa dell'extraterritorialità e qualora la richiesta fosse accettata, secondo una norma secolare la salma non potrebbe più ritornare nella chiesa: di qui il timore d'un passo falso che scatenerebbe un'ondata di proteste.

Sono stati anche incaricati, il ministero degli Esteri, la Criminalpol, i servizi segreti per avere una documentazione precisa sulla morte di Borghese ma anche questi tentativi sembra non abbiano avuto concreti risultati. A rendere attuale il misterioso « giallo », è circolata in questi giorni a palazzo di giustizia la notizia che l'avv. Filippo Di Iorio, ex consigliere regionale della DC, sul cui capo pende un mandato di cattura per il « golpe », si trova attualmente a Tripoli da dove avrebbe annunciato una « sensazionale sorpresa ». Nella stessa città libica è stato fotografato Clemente Graziani, uno dei massimi dirigenti di « Ordine Nuovo », molto legato a Borghese.

Franco Scottoni

Dibattito in Parlamento e nel Paese sui problemi delle tossicomanie

Droga: come giudica la coscienza di uomini di legge

Giovani ed emarginati le prime vittime del fenomeno - Il profondo disagio di dover applicare delle norme superate ed inique cui troppo spesso sfuggono proprio coloro che tengono le fila del criminale commercio - Denuncia di terribili pratiche alle quali si sottopongono i drogati in carcere - Medicina e azione sociale

ABBIAMO già riferito nei giorni scorsi sui lavori che impegnano in Senato le commissioni riunite Giustizia e Sanità per l'elaborazione di una nuova organica proposta di legge che regoli il problema delle tossicomanie e che indichi le soluzioni adatte alla prevenzione, la riabilitazione e il recupero dei consumatori di droga, specie se giovani e giovanissimi. Abbiamo anche indicato la linea di politica legislativa che intende seguire il PCI per giungere, il più unitariamente possibile, e senza scindere il problema dei tempi da quello dei contenuti, ad una normativa efficace. Essa, in sintesi, si esprime nella non repressività nei confronti delle vittime del fenomeno, cioè nella depenalizzazione dell'uso di sostanze stupefacenti; in una drastica lotta contro chiunque faccia di queste sostanze un lucroso, quanto criminale commercio; e nella difesa del malato, cui deve esser offerta la piena possibilità di una cura volontaria.

In questa settimana le commissioni hanno completato l'esame degli articoli riguardanti le pene da comminare ai trafficanti e alle grandi organizzazioni criminali, mentre nei prossimi giorni verrà affrontata la parte della legge riguardante il consumatore e quella sulle strutture terapeutiche e riabilitative.

Riteniamo utile, in questa fase dell'attività parlamentare, e mentre nel Paese si sta svolgendo un ampio dibattito su un così drammatico problema, pubblicare l'opinione di due magistrati e del direttore del carcere giudiziario di Roma sulla riforma della legge. Anche se non tutte le posizioni espresse possono in questa sede esser condivise (alcune sfumature, ad esempio, contenute nelle dichiarazioni del dottor Siotto riguardanti il trattamento penale dei consumatori), esse saranno voci di esperti impegnati nella discussione in corso e nella comprensione del fenomeno.

☐ Elio Siotto

procuratore capo della Repubblica di Roma

SECONDO la giurisprudenza ormai consolidata della Suprema Corte, anche il detentore di sostanze stupefacenti per uso personale risponde del reato previsto dall'art. 6 della legge 22-10-1954 n. 1041 che, come è noto, punisce con la reclusione da tre ad otto anni (oltre che con la multa) chiunque acquisti, venda, ceda, esporti, importi, passi in transito, procuri ad altri, impieghi « o comunque detenga » sostanze o preparati indicati nell'elenco degli stupefacenti.

La giurisprudenza della Suprema Corte, secondo la quale con la espressione « comunque detenga » il legislatore ha inteso riferirsi alla detenzione per qualsiasi titolo e per qualsiasi finalità e, quindi, anche alla detenzione per uso personale, non ha incontrato il consenso di una parte della dottrina; e ad essa non si sono adeguati e tuttora non si adeguano, nelle loro pronunzie, alcuni giudici di merito, i quali con varie argomentazioni, per altro non decisive, operano una sostanziale distinzione fra spacciatore e consumatore per giungere alla conclusione che la detenzione per uso proprio non rientra nella previsione legislativa. E ciò, nonostante che alla tesi della Suprema Corte abbiano dato un notevole apporto: a) lo stesso legislatore che, con il decreto presidenziale di amnistia e condono 22-3-1970 n. 283, ha preso in considerazione, per trattarla con maggior favore, l'ipotesi della detenzione di stupefacenti per uso personale; il che non avrebbe fatto ove avesse ritenuto non punibile tale detenzione; b) la Corte Costituzionale che — chiamata a decidere sulla asserita incostituzionalità della norma che, sottoponendo alla stessa disciplina penale il trafficante ed il semplice consumatore, violerebbe il principio di eguaglianza, essendo la condotta di chi fa commercio della droga obiettivamente diversa da quella di chi la droga detiene per consumarla — ha affermato che l'ipotesi della detenzione senza fini di lucro « sotto l'egida del principio di tutela della salute pubblica, consacrato nell'art. 32 della Costituzione, si inserisce come parte del tutto, nel quadro generale e nel ciclo operativo completo della lotta, con mezzi legali, su tutti i fronti, contro l'alto potere distruttivo dell'uso della droga e contro il dilagare del suo contagio, giunto ad un livello di manifestazioni, anche delittuose, tali da suscitare, in misura sempre più preoccupante, turbamento dell'ordine pubblico e di quello morale ».

A mio giudizio, il permanere di contrasti giurisprudenziali sulla interpretazione da dare all'espressione « comunque detenga », è, al di là delle motivazioni giuridiche portate a sostegno dell'una o dell'altra tesi, il sintomo evidente, anche in coloro che si sono adeguati, pur non condividendolo, al giudizio espresso dalla Suprema Corte, del profondo disagio in cui il giudice si trova nell'applicare una legge che, per la entità delle pene comminate, non può non apparire iniqua quando dette pene vengano irrogate, s'a pure nel minimo, al semplice consumatore; disagio tanto più sentito in quanto — e questa è un'avvilente constatazione — coloro che tengono le fila del commercio della droga riescono a sfuggire ai rigori della legge, nei quali, invece, facilmente incappano giovani ed adolescenti, irretiti da chi ha interesse, per i lauti guadagni che ne trae, a diffondere ed incrementare l'uso degli stupefacenti di qualsiasi tipo.

E' opportuno, quindi, che la riforma della legge, alla quale ha già posto mano il Parlamento, venga attuata al più presto, operando una netta distinzione fra trafficante e consumatore, aggravando le pene per i primi e diminuendole sensibilmente (con esclusione della obbligatorietà del mandato di cattura) per i secondi, i quali dovrebbero, altresì, essere dichiarati non punibili qualora, prima della denuncia, si presentino alla autorità sanitaria dichiarando di volersi sottoporre, ed effettivamente si sottopongano, ad una cura di disintossicante.

☐ Franco Nanni

presid. del tribunale dei minorenni di Roma

CON LA depenalizzazione del comportamento di assunzione di stupefacenti il Parlamento sanerà una situazione di grave regresso culturale, determinata in Italia dall'utilizzazione dei meccanismi di repressione penale per la diffusione e il sostegno della ideologia dell'immoralità ed illiceità dell'uso di determinate sostanze psicochimiche.

Il presentimento che il consumo dello stupefacente non si realizzi in un atto libero, né tantomeno voluttuario, deve socialmente divenire consapevolezza dei reali condizionamenti, personali e culturali, di tale atto.

Esiste ora il pericolo di privilegiare soltanto alcune delle condizioni, ad esempio quelle misurabili con la medicina, in particolare con gli strumenti della psichiatria, specie quella tradizionale, finendo in tal modo per rinnovare solo modalità di repressione, lasciando intatte le funzioni sociali di selezione dei devianti e di emarginazione.

L'interiorizzazione dei valori che disapprovano l'assunzione di stupefacenti come mezzo di adeguamento del proprio umore e comportamento agli standards socialmente prestabiliti e un momento della crescita e della maturazione della personalità giovanile, che vanno sostenute in primo luogo rendendosi conto che l'intimidazione è l'ultima e la meno efficiente delle misure di educazione.

L'informazione corretta, nel canale della comunicazione scolastica, il riconoscimento immediato delle situazioni di difficoltà del giovane, nella famiglia, e nelle altre istituzioni di socializzazione, l'offerta sollecita di mezzi di tutela degli interessi dei giovani, lesi dai meccanismi di esclusione dalla piena partecipazione alla vita comunitaria, realizzati come forme doverose dell'azione sociale, sono in sintesi gli elementi di un quadro di orientamento, da cui il legislatore non può prescindere nel suo attuale impegno.

☐ Francesco Pagano

direttore del carcere di Regina Coeli di Roma

LE TRASFORMAZIONI sociali del nostro tempo hanno riproposto seriamente il problema dell'uso della droga fra i giovani, specie tra quelli che non si ritrovano a vivere in una società che non offre inserimenti produttivi e culturali validi a sollecitare un loro impegno cosciente. D'altra parte, non si sono ancora oggi realizzate le necessarie strutture terapeutiche e di intervento sociale, a meno che non si voglia considerare il carcere o il manicomio struttura estemporanea per il trattamento anche del drogato.

Nel carcere, in quanto comunità, l'uso di sostanze stupefacenti non è certo un fatto sporadico, malgrado i continui controlli; sicché, purtroppo, si deve riconoscere che il fenomeno è divenuto serio e ricorrente. Il tossicomane che giunge in carcere ha bisogno di continuare a vivere in una dimensione irreale, facendo uso magari di tranquillanti e barbiturici utilizzati normalmente sul piano medico. E quando non riesce a trovare una qualsiasi « pilloletta », aspira la bombolette del gas per stordirsi e continuare nel suo *status* autistico ed euforico.

Con tutta evidenza, quindi, il carcere non è il luogo adatto per risolvere i problemi del drogato; anzi, è quello che lo è di meno sia sul piano dei valori che su quello psicologico. E', viceversa, il luogo più congeniale per gli spacciatori e gli speculatori, per coloro cioè che del vizio e del male degli altri, dei giovani principalmente, hanno fatto la loro fortuna economica e il loro sistema di vita.

In conclusione, è necessario giungere al più presto alla promulgazione di norme nuove ed efficaci che mirino alla cura e al recupero sociale dei giovani coinvolti nel fenomeno della droga, i quali pur se particolarmente vulnerabili sul piano affettivo, rivelano tuttavia sufficienti capacità di adattamento e di reinserimento nella comunità sociale.

La micidiale droga e i suoi effetti provati su cavie umane

Esperimenti con LSD sui militari in USA

WASHINGTON, 19.

Un'incredibile notizia è stata diffusa ieri dall'esercito americano, che ha dovuto ammettere ufficialmente di aver somministrato a circa 1.500 soldati e civili dosi di LSD, nel corso di esperimenti che sono proseguiti fino al 1967.

L'esercito rende ora noto di voler rintracciare tutti coloro che hanno preso parte agli esperimenti, per sottoporli ad una serie di esami che accertino le eventuali conseguenze subite nel corso di questi ultimi otto anni. Non nascondendo un inevitabile imbarazzo, l'esercito ha sottolineato che negli esperimenti si è fatto uso di soli volontari, e che lo scopo di questi era di accertare gli effetti sulle facoltà mentali, provocati dalla droga (l'LSD è un potente allucinogeno), in soldati in attività di servizio.

Si ripete così la pratica di droghe e sostanze psicoattive, già somministrate altre volte in individui (chiaramente falsi volontari, perché non in condizione di decidere liberamente) detenuti o appartenenti a minoranze razziali.

Il comunicato di ieri dà così gravissima conferma alle voci che già circolavano da parecchi giorni.

Recuperato un quadro di Mantegna rubato

BOLOGNA, 19

Un « Cristo morto » attribuito al Mantegna e quattro bozzetti del Pomarancio raffiguranti gli evangelisti, trafugati nel luglio dello scorso anno dalla pinacoteca di San Marino, sono stati recuperati. I bozzetti sono in ottimo stato, il Mantegna, che misura due metri per 55 centimetri, è il cui bordo è stato tagliato per asportarlo dalla cornice, è stato piegato.

Scontro tra treni 15 morti a Belgrado

BELGRADO, 19

Un incidente ferroviario è avvenuto poco dopo le 10 alla stazione di Zemun Polju presso Belgrado dove due treni (l'espresso per Serajevo e un convoglio locale) passeggeri sono entrati in collisione. Molte vetture si sono rovesciate. Le squadre di soccorso subito affluite da Belgrado hanno estratto dai rottami 16 cadaveri mentre i feriti gravi e leggeri sono più di trenta.

VACANZE LIETE

GATTEO MARE (FO) - HOTEL RIVIERA - Tel. 0547/86 391 dal 1° giugno in poi (0547/86 078 aprile-maggio). Vicino mare, tutte camere servizi, balconi, cucina romagnola, parcheggio. Bassa stagione L. 3 900, media L. 4.500, alta L. 5 000 tutto compreso. (3)

CATTOLICA - HOTEL LA PLAGE Via Dante - Tel. 0541/962 170 50 m mare, camere con/senza servizi, cucina speciale abbondante. Settembre L. 3 800-4 100, luglio L. 4.500-4 800, agosto interpellateci. (133)

BONNY'S HOTEL - LIDO DI SAVIO (Milano Marittima) - 2ª categoria - Tel. 0544/99 109 Ogni confort, ospitalità, pochi metri mare, camere doccia WC, balcone, telefono, ascensore, solarium, autoparco, pineta American bar. Bassa stagione L. 4 900, alta L. 6 600. Sconti famiglie. Interpellateci. (148)

RIMINI - MAREBELLO - PENSIONE LIETA Tel. 0541/32 481 - Fermata filobus 24. Vicina mare, modernissima, parcheggio gratuito, camere doccia, WC, balconi, cucina romagnola. Bassa stagione L. 3 800-4 000, luglio L. 4 500, agosto interpellateci. Gestione propria. Affittansi appartamenti estivi Riccione. (20)

RIMINI - SOGGIORNO DEL BIANCO - Viale Tosso, 5 - Piazza Tripoli - Tel. 27.529. Vicinissimo mare, familiare, cucina romagnola, giardino. Settembre L. 3 500. (150)

HOTEL CAVOUR VALVERDE (CESENATICO) Tel. 0547/86 290 fino ore 19. Moderna costruzione sul mare, camere con servizi, balcone, vistamare, terrazza panoramica, zona tranquilla, ascensore, bar, parcheggio, menù a scelta. Bassa stagione L. 3 900-4 500, alta L. 5 500-6 500. Sconti speciali per famiglie. (58)

GATTEO MARE HOTEL BOSCO VERDE Viale Matteotti, 9 Tel. 0547/86 434 dal 20 maggio 86 325 100 m mare, camere con senza doccia, WC, balconi, molto tranquillo, giardino, parcheggio privato. Pensione completa maggio giugno e settembre L. 3 500-3 900, luglio L. 4 600-4 900, 1-25 agosto L. 5 000-5 300. Direzione Gino e Anita Pari. (5)

VISERBELLA/RIMINI - VILLA LAURA - Via Porto Palos 52 - Tel. 0541/734281 - sul mare - tranquilla - confortis - parcheggio verranno servite specialità cucina romagnola - Giugno Settembre 3800 - Luglio 4800 - Agosto 5400 - compreso IVA e cabine mare. (137)

L'HOTEL MILANO & HELVETIA - RICCIONE - Tel. 0541/40885 propone anche per la stagione '75 il prezzo più giusto TUTTO COMPRESO: Maggio L. 4 000 - Giugno e dal 25-8 e Sett. 4 100-4 600 - Luglio 5 000-5 900 1-25/8 6.000-6 900 - L'Hotel è dotato di ascensore - tutte camere bagno, balcone vista mare - parco privato 100 vetture - parco giochi cabine private spiaggia. 81

CATTOLICA - HOTEL VENDOME - 2a cat. - Tel. 0541/963410 Eccezionale offerta: Tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-24/8). Pensione completa compreso IVA: Giugno - Sett. 6000 - Luglio e 25-31/8 7000 - 1-24/8 L. 7500 - camere servizi privati - Balconi - Ascensore - Menù a scelta (99)

UFFICIO ZADINA
ZADINA PINETA - CESENATICO - Tel. 0547/81473
VENDE APPARTAMENTI
Pronta consegna, situati in zona meravigliosa vicino alla pineta e direttamente sul mare, composti da: 1-2 camere letto, pranzo-soggiorno, servizi, cantina e giardino privato.
Gli acquirenti sono esenti dalle spese di Agenzia Mutuo a richiesta
Dilazioni di pagamento e affitto garantito. Inviando questo tagliando riceverete gratis materiale illustrativo. Uffici aperti anche festivi.

10 giorni in U.R.S.S.
3 città: Mosca Smolensk - Minsk
ITALIA - URSS
organizza il viaggio
« FIGLI DEI PARTIGIANI »
RISERVATO AI GIOVANI DAI 18 AI 33 ANNI
PARTENZA DA ROMA: MARTEDI' 5 AGOSTO
RITORNO A ROMA: GIOVEDI' 14 AGOSTO
L. 200.000
tutto compreso
Viaggio in aereo, sistemazione in albergo con prima colazione, pranzo e cena, visite guidate
Prenotazioni entro il 25 luglio presso Italia-URSS
Piazza della Repubblica, 47 (464570)
Piazza Campitelli, 2 (6786167)

Rinascita
per la biblioteca di sezione
Per tutto il periodo delle feste della stampa comunista « Rinascita » offre un buono-libri (a scelta nel catalogo degli Editori Riuniti) a tutte le sezioni che raccoglieranno 5 o 10 abbonamenti annui a « Rinascita »
PER LA BIBLIOTECA DI SEZIONE, PER CREARLA, PER ARRICCHIRLA, ABBONATEVI O TROVATE NUOVI ABBONATI A « RINASCITA »
● 10 abbonamenti lire 5000 buono libri
● 10 abbonamenti lire 20.000 buono libri
Presso tutte le Federazioni saranno a disposizione nei prossimi giorni i blocchetti speciali per la raccolta di questi abbonamenti, e i manifesti di Rinascita da esporre durante la festa dell'Unità

Dall'emarginazione in classe al carcere: un drammatico esempio di «scuola nemica»

In una «cronaca» della nostra «inchiesta tutta scritta dai bambini» la storia di un piccolo napoletano isolato dalla maestra e dai compagni che viene arrestato per il furto di una moto - Altri casi negativi - L'urgenza e l'importanza dell'intervento degli organi collegiali per rinnovare a fondo metodi e contenuti nocivi all'insegnamento

«*La maestra lo ha isolato. Nessuno più gli rivolgeva la parola*». Oggetto di questa crudele e controproducente azione «pedagogica» non è un criminale incallito ma un bambino napoletano di dieci anni. Il quale, non era per niente un «duro», tant'è che allevava di nascosto in cantina «famiglie» di topolini e di cani. Nella stessa cantina però i carabinieri hanno ritrovato una motocicletta rubata e il ragazzino è stato arrestato.

Sembra una storia inventata quanto è un «modello» di ciò che la scuola fa — e non dovrebbe fare — e non fa — e dovrebbe fare —; invece è una «cronaca» vera raccontata con molto buon senso da una ragazzina di dodici anni.

Si potrebbe obiettare che è un caso limite. Ma chi ha letto le puntate precedenti della nostra inchiesta «tutta scritta dai bambini» ricorda certamente altri esempi simili, e, del resto, basta scorrere alcune delle «cronache» pubblicate anche oggi per rendersi conto di come ancora esista la «scuola nemica». Sono casi piccoli e meno piccoli: dal pattinaggio a pagamento dell'asilo di Patrizia, al film sull'aborto proiettato nella scuola media di Sanluri, alle supplenti di Reggio Emilia che «mettono una crocetta» a chi parla e fanno pagare 10 lire ai «cattivi», alla «decimazione» dei bambini — presi due per due per classe — per formare una sezione nuova, alla I elementare dove Stefania deve stare seduta anche quando non le va perchè l'aula è troppo piccola, alla professoressa che vorrebbe mandare in galera gli alunni che hanno scritto «W la Resistenza,» a quella che insegna che le bombe sui treni le hanno messe i comunisti, a quella che denigra i partigiani e così via.

E' vero anche che nel panorama generale che le «cronache» stanno offrendo, questa «scuola nemica» risulta minoritaria, non solo come quantità ma anche e specialmente come qualità. Basta rileggere la pagina che abbiamo pubblicato giovedì scorso sui «lavori» delle classi, per rendersi conto della incommensurabile supremazia del modo nuovo, civile, democratico, «colto» di far scuola.

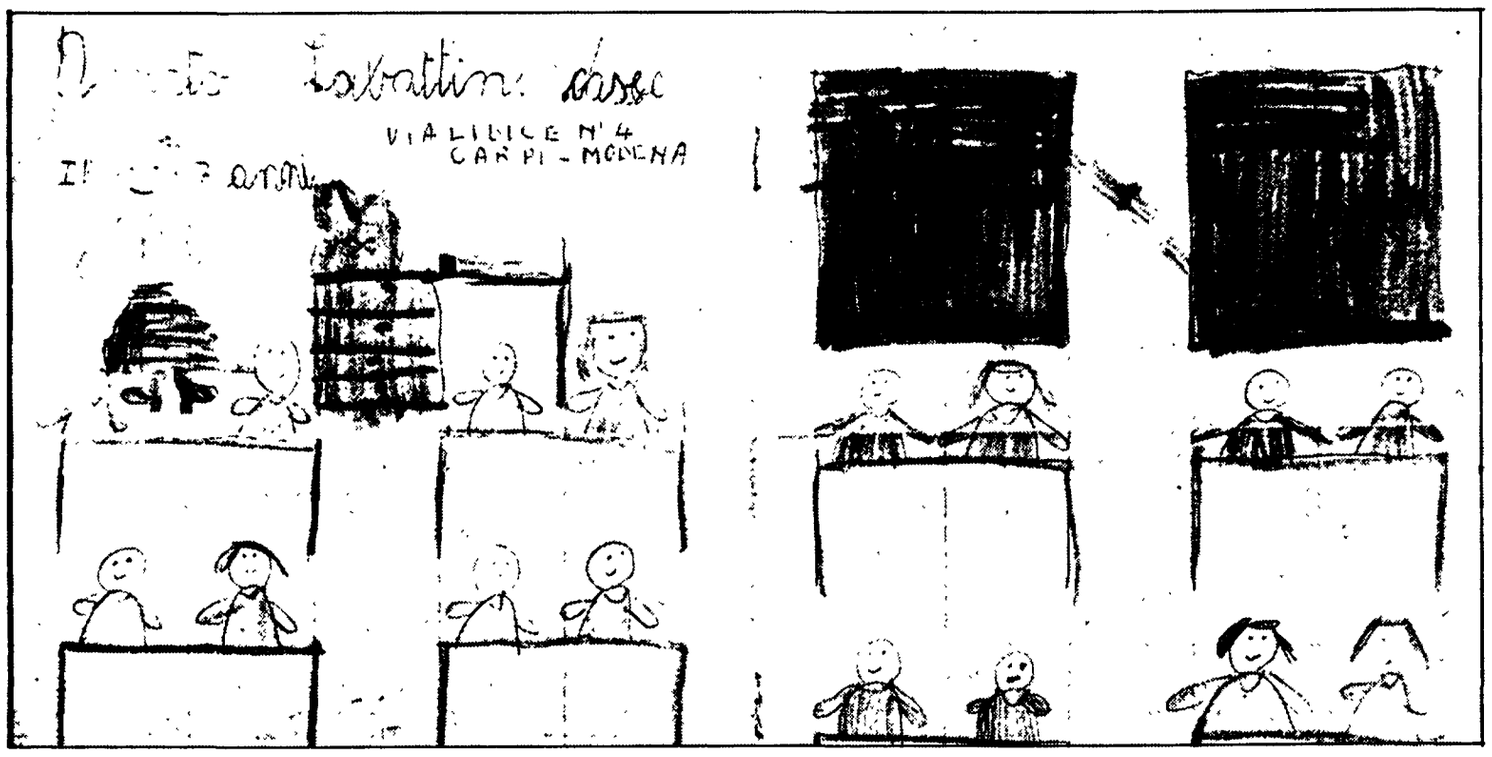
Intanto però i casi negativi ci sono e provocano danni pesanti. Pensando anche solo al piccolo napoletano dei topolini e della motocicletta vien fatto di aver fretta di cambiare, per impedire che certa scuola continui a danneggiare, a nuocere, a sprecare energie che potrebbero esser salvate, e potrebbero crescere maturare.

Per questo ci sembra che vada dato valore alla fiducia negli organismi collegiali espressa in alcune cronache; alla soddisfazione, per esempio con cui Lea scrive che «oramai la scuola è anche dei genitori e degli alunni», e Miriam racconta che, grazie alle elezioni scolastiche, «la Luciana», maestra con la quale «quando si ha bisogno si parla e si ragiona» rimarrà ad insegnare anche l'anno prossimo.

I Consigli dunque avranno un ruolo determinante nel mettere alle corde «la scuola nemica» e nel farlo al più presto, in modo che non possa più rovinare, far intristire, «mutilare» tanti bambini.

In particolare perciò proprio ai «Consigli» — oltre naturalmente che ai lavoratori, ai genitori, ai docenti, agli studenti — dedichiamo questa inchiesta, con la certezza di contribuire alla loro lotta per rinnovare la scuola e renderla sempre più profondamente democratica.

Marisa Musu



Alberto Sabbatini (7 anni, I elementare) ci manda da Carpi questo disegno della sua classe

☐ Coi decreti delegati molte cose cambieranno

Su questo anno non ho molto da dire, solo che parecchi miei compagni di scuola saranno bocciati, forse perché i professori non hanno cercato di rimetterli in carreggiata. Vorrei però raccontarti di un mio compagno di scuola dell'anno scorso, ti racconto questa storia perché è validissima anche oggi.

Fin dal principio dell'anno scolastico, la maestra aveva isolato questo ragazzo da noi perché una volta aveva tentato di schiaffeggiarla. Nessuno più gli rivolgeva la parola, ma io ho sempre pensato che era un po' ingiusto metterlo lontano da noi perché era come dirgli che non era più uno di noi. Io però ho sempre pensato che era un ragazzo in fondo sensibile benché alla mia scuola lo definissero «il duro». Infatti una volta con grande fatica, io feci parlare con me (infatti non parlava mai e non faceva neppure il dettato) e lui mi raccontò di una famiglia di topolini e una famiglia di cani che allevava di nascosto nella sua cantina.

Pochi giorni fa ho saputo una cosa terribile. Lo hanno arrestato perché i carabinieri avevano trovato una motocicletta nella sua cantina. Io penso spesso a questo ragazzo e sono convinta che è stata tutta colpa nostra, colpa della scuola, perché la scuola con le sue istituzioni avrebbe dovuto prendere questo ragazzo e raddrizzarlo, invece l'ha abbandonato facendogli fare una brutta fine. Adesso come potrei io, dopo un fatto del genere analogo a tanti altri dire di essere felice di andare a scuola perché so che essa mi prepara a entrare definitivamente nella società?

Adesso però spero che molte cose cambieranno con i decreti delegati, perché così quando capiteranno altri casi uguali a quello che ho raccontato si discuterà tutti insieme (perché oramai la scuola non è più solo dei professori, dei direttori didattici e dei presidi ma anche degli alunni e dei genitori), prendendo ogni provvedimento possibile, il più giusto, quello che possa raddrizzare le idee di tutti questi ragazzi.

Ma non si potranno avere dei risultati positivi se non sarà la società a cambiare. Se non diventeremo più altruisti i decreti delegati saranno nella scuola completamente inutili. Una prova che noi siamo veramente chiusi in noi stessi (divenendo addirittura crudeli) è quando ad esempio vediamo dei giovani drogati che ci chiedono aiuto, e noi li allontaniamo invece ancora più da noi, forse senza neppure immaginare che siamo fondamentalmente noi che li emarginiamo. Comunque prima o poi daremo prova della nostra civilizzazione, riusciremo prima o poi a dimostrare al mondo e a noi stessi che sappiamo volere qualcosa benché ora queste prove si facciano desiderare ma forse, dato il voto del 15 giugno, qualcosa cambierà.

Lea Testa - anni 12 - I media - Pozzuoli (Napoli)

☐ C'è il pattinaggio però bisogna pagare

A me piacerebbe che nel cortile della mia scuola ci fosse un dondolo, la mia maestra qualche volta è buona e qualche volta severa. All'asilo c'è il pattinaggio però bisogna pagare e non tutti possono mandare i loro bambini soprattutto figli di operai e contadini. Invece lo sport è necessario e tutti dovrebbero avere la possibilità di farlo. Mio padre mi ha detto che dove comandano i comunisti le cose vanno molto meglio, perché c'è più giustizia e uguaglianza.

Patrizia (mancano gli altri dati)

☐ Il film sull'aborto a scuola

Ho scritto perché voglio sfogare la mia rabbia che ho dentro: ci hanno proiettato una pellicola qui a scuola, era contro l'aborto. Questa pellicola parlava della vita di un bimbo ancora dentro il ventre materno. Era il bimbo che parlava, ammetto che faceva un certo effetto. Egli diceva: «29 aprile, il mio papà e la mia mamma mi hanno messo al mondo per amore. 18 maggio sono in ansia: voglio vedere il mare calmo, il cielo azzurro, i gabbiani. Ma soprattutto il volto di mia madre che già da adesso voglio tanto bene. 30 maggio solo ora mia madre sa che ci sono anch'io. 1 giugno, mia madre mi ha "ucciso"».

Quando ha pronunciato questa frase, hanno inquadrato i suoi occhi. Occhi, descrive una mia amica, da assassina. Nell'aula si sentiva gridare: «assassine, sono assassine quelle che uccidono i propri figli». Il filmato non ha specificato, però, perché le donne abortiscono. E che tutte abortiscono rischiando la vita. Non lo hanno fatto perché così faceva comodo a loro, così hanno influenzato le altre ragazze: ad essere contro l'aborto e a far condannare le donne che abortiscono. Senza spiegarne le ragioni.

Ho chiesto al professore perché non ha portato una pellicola che fosse da nessuna parte, mi ha risposto: «Non c'era altro. Porteremo un'altra favorevole all'aborto». Non hanno portato ancora niente di favorevole all'aborto, non perché non lo hanno trovato ma bensì perché non vogliono trovarlo.

Quando a scuola discutiamo di qualche argomento, di solito, io, espongo le mie idee. L'anno scorso parlando con rabbia dell'amministrazione (pessima) comunale, una mia compagna (figlia del vice sindaco) mi ha detto: «stai zitta tu, tuo padre è comunista», come se essere comunisti vorrebbe significare essere bastardi. Gli ho risposto: «Sì, mio padre e comunista, non solo lui ma tutta la famiglia, anch'io. Invece il tuo cosa è te lo dico io: ruba pane a tradimento. Mio padre lavora, guadagna poco, ma ciò che guadagna è pulito». Ho finito di «scacciare» la mia rabbia.

Terry Deidda - anni 14 - II media - Sanluri (Cagliari)

☐ Quelle supplenti lì non sono più venute

Un giorno la bidella ci ha detto che veniva la supplente. La supplente ha scritto i nostri nomi su un foglio. La mia compagna mi voleva chiedere una cosa si è alzata dal banco e la supplente ha detto «a te ti do una crocetta» e vicino al suo nome ha fatto una croce.

Poi ci ha detto che ogni crocetta era un voto in meno. Noi non vedevamo l'ora che tornasse la nostra maestra. Una volta invece è venuta una supplente che quando non facevamo i buoni ci faceva portare 10 lire l'uno. C'erano dei bambini che facevano i monelli per fare arrabbiare le supplenti. Quelle supplenti lì non sono più venute.

Elisa Bertani - anni 9 - III elementare - Reggio Emilia

☐ «Hanno preso due alunni»

Noi alunni della IV quest'anno siamo tutti scolari provenienti da altre sezioni perché nelle altre classi eravamo stretti e così hanno preso due alunni per classe e ne hanno formata un'altra, a questo punto abbiamo dovuto incominciare tutto daccapo, anche il nostro maestro che si chiama Bosi Lorenzo si è trovato un po' a disagio per metterci d'accordo. Infatti ognuno di noi aveva il suo comportamento con il proprio insegnante e così abbiamo avuto un po' di difficoltà nello studio e nel comportamento.

Ma quest'anno a scuola abbiamo imparato tante cose nuove come le divisioni con la virgola e con la prova del nove. Poi abbiamo imparato le frazioni e i problemi con 3 domande, come si trova l'area ed i perimetri di un rettangolo, triangolo, quadrato e tante altre figure geometriche. Inoltre tutto questo abbiamo fatto altre cose a scuola. Abbiamo imparato la geografia, la storia, e tante altre cose. Io, i miei compagni e il maestro abbiamo fatto molti lavoretti abbiamo tentato di costruire col compensato un castello ma dei bambini l'hanno rotto. Dei ragazzi ci hanno aiutato e l'hanno ricostruito.

Appesi alla nostra classe abbiamo molti disegni e quasi tutti l'ha fatti Silvio. Silvio è un compagno di scuola ed è bravissimo a disegnare, ma nel comportamento è cattivo e scrive male con tanti errori. Noi abbiamo fatto un giornalino che non è tutto finito e mancano ancora molte pagine per completarlo tutto, ma i miei compagni lo rompono qualche pagina. Tutto questo avviene perché mancano delle aule per noi e tutti i nostri compagni di tutta Italia.

Marco Migliori - anni 10 - IV elementare - Rozzano (Milano)

☐ Sogno di avere una classe grande

I primi giorni di scuola non stavo mai seduta il maestro mi diceva: «Stefania stai un po' seduta». Quando la mamma andava a parlargli il maestro diceva: «signora sua figlia non vuole stare mai ferma! Se tutti i bambini facessero come lei verrebbe il finimondo soprattutto la classe è piccola e i bambini sono tanti». Ogni volta che vado a letto sogno di avere una classe grande e un bel giardino e che non ci siano vetri rotti.

Stefania Orengo - anni 7 - I elementare - Genova

☐ «Dovreste finire in galera»

L'insegnante d'inglese un mercoledì entrò in classe e s'avvicinò alla finestra dove c'era il disegno che avevamo fatto in gruppo sulla Resistenza cinque miei compagni ed io. Avevamo disegnato due muri con su scritto: «W la Resistenza, Fascisti ladri e assassini. W la libertà, No ai fascisti». Egli lo guardò un po' e poi disse: «Chi ha fatto questo disegno?». Un mio compagno che gli era vicino, indicò me e i miei compagni. Mi avvicinai alla cattedra e chiesi cosa c'era che non andava. «Per quello che avete scritto, su quel disegno — disse — dovreste finire in galera».

Questo episodio mi ha fatto capire che ci sono ancora insegnanti reazionari. Per fortuna nella mia scuola ci sono anche professori democratici che per il Trentennale della Resistenza hanno realizzato con i loro ragazzi una interessante mostra sul fascismo di ieri e di oggi che verrà esposta nella festa dell'Unità del quartiere.

Tiziana Bosio - I media - Torino

☐ Danno la colpa ai fascisti

La mia maestra dice che i comunisti prima mettono le bombe sui treni o sugli aerei poi danno la colpa ai fascisti per metterli in prigione, ma io non ci credo perché i comunisti sono onesti.

Emilio Loizzo - II elementare - Casalpalocco (Roma)

☐ A quest'ora l'Italia sarebbe sotto i nazisti

Nelle scuole qui a Casalpalocco ci sono i doppi turni. Io vado a scuola di mattina nella scuola Calderini. La mia maestra mi ha fatto fare un compito sulla Resistenza io l'ho fatto sui campi di Mauthausen, poi quando mi ha letto il compito mi ha detto che i partigiani nella Resistenza hanno fatto male più che bene all'Italia.

Il contrario di ciò che dicono i miei genitori, infatti loro fin da piccola mi hanno convinto che i partigiani hanno liberato l'Italia dai nazifascisti. Anche io la penso come i miei genitori perché altrimenti senza la lotta partigiana a quest'ora l'Italia sarebbe ancora sotto il dominio nazista.

Valentina Loizzo - V elementare - Casalpalocco (Roma)

☐ Io sono contenta che ho avuto un'insegnante

Quest'anno a scuola è stato molto bello perché ho imparato tantissime nuove cose. La Luciana ci ha spiegato storia, geografia, scienze, la storia del fascismo perché siamo stati noi a volerla sapere, la nostra maestra usa un metodo diverso da tanti allora quando si ha bisogno si parla si ragiona e le cose si possono sapere invece tante altre maestre non facendo così i bambini non potranno mai imparare a ragionare.

L'anno scorso la volevano mandare via perché dicevano che i genitori dei suoi bambini non erano contenti che lei faceva solo disegnare e lasciava troppa libertà e per tante altre cretinate che poi di vero non c'era niente perché hanno fatto le votazioni e tutti i genitori hanno votato per la Luciana. Allora quel signore che diceva che aveva ricevuto una lettera di protesta non era vera, la lettera l'aveva scritta lui al Provveditore. Io sono contenta che ho avuto un'insegnante come la Luciana e che ho ancora per questi 2 anni perché quello che ho imparato io non tutti i bambini di III l'hanno potuto imparare perché non hanno avuto la mia fortuna.

Miriam Uguzzoni - anni 9 - III elementare - Merone (Como)

☐ Nel mese di maggio abbiamo fatto una vacanza studio

Io faccio la II media in una scuola a tempo pieno di Torino. Nel mese di maggio abbiamo fatto una vacanza studio a Meana di Susa eravamo 24 ragazzi di una I e di una seconda con 4 professori. I lavori come fare da mangiare, lavare i piatti, sparecchiare, pulire la sala dove mangiavamo venivano fatti a turno da tutti; invece fare i letti ognuno faceva il suo e la stanza veniva pulita da uno di quelli che ci dormiva che non aveva niente da fare.

Durante la giornata facevamo delle passeggiate in cui raccoglievamo del materiale come foglie, pietre, ecc. e facevamo delle interviste. Questo materiale veniva poi catalogato e ordinato durante il lavoro di gruppo. Eravamo divisi in tre gruppi: il gruppo naturalistico, il gruppo socio-economico, e il gruppo urbanistico. Io ero nel gruppo naturalistico, noi catalogavamo le foglie e i fiori raccolti, un altro gruppo sempre naturalistico si occupava dei minerali.

Silvia Malvano - anni 12 - II media - Torino

☐ Vorrei che altri bambini avessero quello che noi abbiamo a Foligno

La mia scuola sta in un palazzo nuovo pieno di luce e di sole. Durante l'inverno siamo riscaldati da termosifoni. La mia maestra è molto buona e brava. Abbiamo fatto dei lavorini che abbiamo messo in mostra. Quello che più mi ha fatto piacere è stata la visita in Comune. Dopo aver visitato gli uffici e la sala del consiglio, siamo stati ricevuti dal vice sindaco perché il sindaco Ridolfi, comunista, era malato.

Il sindaco è molto buono anche lui ha due figlie femmine che vanno a scuola. Per le bambine più bisognose il sindaco le manda con il pulmino del Comune alla mensa della scuola, alla colonia di Cesenatico e di Scopoli. Penso che tanti bambini come me non possono lamentarsi delle scuole elementari di Foligno, quando ho saputo che ce ne sono peggiori a Roma, Napoli, Palermo ecc. Vorrei che altri bambini di altre città potessero avere quello che noi abbiamo a Foligno e avessero l'anno scolastico più bello possibile per farci amare e non odiare la scuola.

Sandra Polli III elementare - Foligno (Perugia)

☐ La nostra classe è la migliore di tutte

Ho 11 anni compiuti a maggio un altro anno dovrò entrare alla scuola media. Sono stato promosso con buoni voti: la terza media di votazione di tutto l'edificio. La nostra classe è la migliore di tutte le quinte.

Salvatore La Torre - Capo d'Orlando (Messina)

☐ Se l'estate non fossimo sempre per le strade

Ho appena finito la I elementare, il papà che ti porta sempre a casa mi ha fatto leggere la pagina dove tanti bambini ti scrivono. Io vado a scuola contenta perché si imparano tante cose belle e utili, però ci vorrebbe anche durante l'estate che qualcuno ci stasse vicino e non fossimo sempre per le strade.

Alessandra Mozzato - I elementare - Mestre (Venezia)

☐ Parlando e facendo o facendo nostra ombra

Un po' di tempo fa una volta abbiamo fatto le nostre ombre. La Giselda ci ha fatto coricare per terra e poi con la matita ha ripassato tutto il nostro corpo. Dopo le abbiamo pitturate ognuno a suo modo. Io mi sono fatto i pantaloni marroni e la maglia a righe. Queste ombre le abbiamo attaccate al muro e ognuno giocava con la sua ombra: parlando o facendo a pugni.

Giuseppe Prestia - 8 anni - II elementare - Lucernate di Rho (Milano)

☐ Mi sono fatto grande come tutto il foglio

Tutti i sabati la maestra ci faceva fare il disegno, alcune volte non mi veniva bene perché non avevo voglia. Una volta la maestra ci ha detto di fare il nostro ritratto. Io mi sono fatto grande come tutto il foglio, a me mi mancava il pennarello nero l'ho chiesto al mio compagno e lui me l'ha dato.

Federico Bertani - anni 7 - I elementare - Reggio Emilia

☐ Una favola intitolata «Abbattere le montagne»

Quest'anno a scuola abbiamo letto due novelle cinesi: una intitolata «Il pennello magico» parlava di un ragazzo Man Liang il quale con un pennello dipingeva per i contadini arnesi da lavoro, cibo, ecc. che poi diventavano cose reali. La seconda invece parlava di un contadino che voleva abbattere le montagne perché ostruivano il passaggio.

Un saggio continuava a deridere quest'uomo ma poi vide che i figli e i nipoti del contadino collaboravano a distruggere i monti e allora il saggio si mise a lavorare anche lui. Questa favola intitolata: «Abbattere le montagne» significa che tutti uniti si possono abbattere le ingiustizie sociali, politiche ed economiche. Nel Vietnam le montagne per i suoi abitanti erano gli oppressori che li avevano privati della libertà ma che poi sono stati sconfitti.

Pinuccio Crespi - anni 12 - I media - Magnago (Milano)

☐ Un posto dove ci sono tante macchine

Quest'anno a scuola abbiamo fatto molte visite interessanti: siamo andati alla «Grafi Coop», a «San Marino di Bentivoglio» a visitare il Museo della Civiltà Contadina e infine il monumento di Sabbiuno. La Grafi Coop è un posto dove ci sono tante macchine che fanno un mucchio di rumore e stampano i giornali, libri, figurine e tante altre cose. Alla Civiltà contadina di Bentivoglio ho imparato che i contadini una volta lavoravano la terra con l'aratro, lavoravano la canapa, con una lavorazione molto lunga e costava tanta fatica.

Mentre ora il contadino lavora la terra con i motori. Al monumento di Sabbiuno c'è una cinquantina di tombe e delle mitragliatrici dove tanti partigiani furono fucilati dai tedeschi. I partigiani fucilati cadevano in fondo a calanchi e solo alla fine della guerra trovarono i loro corpi. Ora in quel luogo vi è una grande croce e lunghe strisce di filo spinato rosso segnano il sangue dei caduti. Io vorrei che la scuola fosse a tempo pieno perché desidererei visitare musei, città e tante cose molto interessanti.

Stefano Ventura - II elementare - Bologna

Lettere all'Unità

Apertura alle idee nuove portate dai giovani

Cari compagni,

da un anno ho imparato a lottare con il nostro partito nella scuola, nel quartiere. Solo da poco ho capito veramente e ho fatto mia la politica di confronto, di alleanza che il partito porta avanti. Strumento di cui avvalersi è la critica continua, la discussione, e soprattutto l'apertura alle idee nuove, alle esigenze dei giovani. Rilevo l'esigenza che il partito sia più presente sui problemi che moltissimi giovani sentono drammaticamente. Parlo della droga, dell'aborto, del servizio militare. Dopo la splendida vittoria del 15 giugno, il partito oggi più che mai ha il dovere di guidare e di indirizzare in modo chiaro e netto e senza indugi su questi problemi.

In tutta Italia si stanno svolgendo o preparando i festival dell'Unità, ai quali partecipano molti giovani: ecco un momento che i compagni devono saper cogliere per parlare con essi, per confrontarsi con loro anche su questi temi, per sentirli più vicini.

MARA ANTONINI
(Roma)

Un ufficiale ci chiede che cosa faremo per le Forze armate

Signor direttore,

sono un ufficiale inferiore che, avendo votato «comunista», si rallegra per il grande successo che questo partito ha raggiunto nelle ultime elezioni. A questo punto, però, signor direttore, e mi perdoni la franchezza, vorrei sapere cosa, in concreto, fa il PCI per migliorare le condizioni dei militari, di carriera in servizio e in pensione, condizioni che, come lei certamente sa, sono davvero precarie. (Si veda a tal proposito anche Esercito e politica in Italia *di Boldrini e D'Alessio). Per esempio, qual è la posizione del PCI nei confronti di un sindacato per le Forze armate? Oppure, in alternativa, come pensa il PCI di eliminare le innumerevoli ingiustizie che regnano sovrane nel mondo militare? Fino a quando, per tirare avanti, dovremo esclusivamente affidarci ad un odioso paternalismo di tipo borbonico?*

Le sarò grato se si vorrà rispondere a questi quesiti, senza pubblicare il mio nome: anche questo mio timore deriva da una di quelle ingiustizie di cui sopra ho parlato.

LETTERA FIRMATA
da un capitano delle FF.AA.
(Torino)

Nei limiti di una breve risposta di commento alla lettera che pubblichiamo si può citare, fra le iniziative del PCI, quella della riforma del regolamento di disciplina e dei codici militari allo scopo di adeguarli ai principi di democrazia e di libertà della Costituzione e di ottenere il riconoscimento di forme di partecipazione che consentano ai militari di esprimere il proprio pensiero sui problemi che riguardano il loro stato giuridico e il trattamento economico, nonchè di concorrere alla gestione della vita collettiva che direttamente non riguardi le strette attività di servizio. Sotto il profilo della carriera e della retribuzione i comunisti sostengono da tempo (e più che mai ora in relazione ai programmi di ristrutturazione) la emanazione di una legge-quadro di ordinamento e conseguentemente una legge nuova per disciplinare l'avanzamento dei militari di carriera, eliminando le molteplici disparità esistenti fra le diverse Forze armate e fra i numerosi ruoli del personale militare. In questo ambito anche di recente abbiamo sostenuto la necessità d'introdurre il principio della separazione della progressione nella retribuzione dallo svolgimento dell'avanzamento nel grado allo scopo di consentire un migliore trattamento economico rigorosamente ricondotto ai criteri di scatti successivi in base all'anzianità. *(a. d'a.)*

Una ignobile denigrazione della Resistenza

Signor direttore,

sono cognato di un soldato del Corpo italiano di liberazione che ha combattuto per tutta la campagna contro i soldati nazisti, rimanendone invalido.

In un recente numero del fascista Borghese *vi era su una intera pagina una fotografia di un manifesto del ministero della Difesa dove si vede il cimitero di Montelungo in memoria dei soldati italiani caduti nella lotta contro i tedeschi. Ebbene, sotto questa fotografia gli ignobili fascisti del* Borghese *hanno stampato questa incredibile frase: «Credettero di combattere per la libertà». Si può arrivare a ciò impunemente? Non è un reato questo vile modo di agire? E' un insulto atroce alla memoria delle migliaia di caduti — soldati e partigiani — immolatisi sia in Italia come fuori della patria per l'onore del popolo italiano.*

I fascisti del Borghese *sono i camerati del deputato missino Pino Rauti, autore del libro* Mani rosse sulle forze armate *per cui il SID, ente alle dipendenze del ministero della Difesa, lo ha pagato con due milioni di lire.*

Il padre del mio congiunto, che è molto avanti con l'età, è veramente indignato per quanto sopra. Egli è un vecchio repubblicano, di quelli che seguivano l'avvocato Giovanni Conti, un deputato che alla Camera pronunciò un vigoroso discorso contro Mussolini e i suoi camerati fascisti.

Mi rivolgo per la pubblicazione di questa lettera al giornale del PCI, con l'invito a firmarla così.

UN LETTORE
che vota per il PRI
(Roma)

Adesso legge l'Unità: «E mi trovo benissimo»

Caro direttore,

ho molto apprezzato il trafiletto «Il mestiere di storico e quello di denigratore» in cui si parla chiaramente della posizione di Giorgio Bocca e del suo anticomunismo cosiddetto «di sinistra». Credo opportuno aggiungere che anche prima del 15 giugno sono sempre stato un elettore comunista, ma solo un lettore saltuario dell'Unità. Leggevo invece quotidianamente il Giorno. Già allora non sopportavo la prosa denigratoria del Bocca, specialmente nel cosiddetto «Rapporto dalla Russia» e nelle violente polemiche con gli intellettuali del PCI in merito al suo libro sul compagno Togliatti. Non solo mi aveva stancato l'anticomunismo di Bocca, ma anche la prosa di qualche altro scrittore del quotidiano dell'ENI, per cui prima del 15 giugno ho smesso di acquistare il Giorno e oggi leggo ogni giorno l'Unità. E debbo aggiungere che mi trovo benissimo.

SERGIO VARO
(Riccione - Forlì)

I miliardi che girano nel mondo del calcio

Cara Unità,

ancora una volta si è voluto dimostrare quanto è lercio e malato il mondo dello sport in Italia. Il Napoli «ha comprato Savoldi» per due miliardi. Questo è uno schiaffo alla miseria che dilaga a Napoli e nel Meridione. Si spendono duemila milioni come se fossero bruscolini, mentre si fanno collette nelle poche fabbriche esistenti in Campania, per aiutare a resistere lavoratori di altre fabbriche messi in cassa integrazione, licenziati o che stanno per essere licenziati. Ci sono poi altre collette, ancora più tristi, e cioè quelle fatte per far salvare la vita di un lavoratore o di un suo congiunto da qualche esoso barone della medicina, perchè le strutture sanitarie del Paese sono inadeguate.

In tutto questo caos, c'è chi, come me, deve vivere in una casa insieme ad altre due famiglie, perchè non può permettersi, con il suo salario, niente affatto misterioso per il fisco, di pagare 200.000 lire di pigione al mese; e il signor Ferlaino, presidente del Napoli, ne sa qualcosa, poichè noto costruttore.

Il fenomeno più grave, cari compagni, è che, almeno nella fabbrica dove io lavoro, vi sono degli operai che per farsi l'abbonamento del Napoli, e seguirlo nelle sue trasferte, non solo a volte contestano forme di sciopero che non siano puramente di carattere salariale, ma, cosa più grave, prestano lavoro straordinario, dimenticando che per questa fabbrica si parla molto insistentemente di cassa integrazione e non vi è nessuna garanzia per i livelli occupazionali, sia per le ditte appaltatrici sia per l'Italsider stessa. Questo conferma in modo univoco la funzione politica di disturbo che ha il calcio in Italia.

Quello che si verifica a Napoli — e non solo a Napoli — non è purtroppo attaccamento sportivo (ai meno abbienti, per ovvi motivi, è negata qualsiasi partecipazione attiva allo sport, anche perchè non esistono strutture di base) ma una concezione malata dello sport.

SALVATORE BERCIOUX
operaio dell'Italsider
di Bagnoli (Napoli)

Cara Unità,

non vorrei proprio che con questa brutta storia dei due miliardi pagati dalla squadra del Napoli per Savoldi, si finisse col fare del qualunquismo o dell'antimeridionalismo. Dico questo, perché nell'ambiente in cui lavoro mi è occorso di ascoltare alcune battute su questa Napoli piena di disoccupati che si concede il «lusso» di spendere 2.000 milioni per comprare un giocatore di calcio. Forse la faccenda sarebbe migliore e più pulita se questi soldi li spendessero i padroni dell'Inter o della Juventus? Quando queste squadre hanno comprato a peso d'oro noti giocatori, forse si poteva dare un giudizio diverso? Ricordiamoci che anche a Milano mancano ospedali e se si deve essere ricoverati si finisce nelle brande dei corridoi; che anche a Torino mancano case e che migliaia e migliaia di persone sono costrette a vivere in misere soffitte. Il caso Savoldi è scandaloso; sia ben chiaro però che non una città, ma tutto il mondo del calcio deve essere messo sotto accusa. E in tal senso un compito importante spetta al giornale dei comunisti i quali, dopo il 15 giugno, devono sentirsi impegnati per portare un po' di moralizzazione anche in questo campo.

GIOVANNI GILARDINI
(Monza - Milano)

Appello degli eletti comunisti negli enti locali della provincia

Dai Comuni un impulso unitario per superare la crisi economica

Applicare integralmente il decentramento - La via dell'accordo e dell'unità per amministrazioni democratiche, oneste ed efficienti - Ribadita la necessità di un patto statutario per eleggere gli organi della Regione - Petroselli: «unire la società romana e regionale attorno a grandi idee-forza» - Relazione di Bacchelli - Intervenuti nel dibattito sindaci, consiglieri comunali e regionali

Il ruolo delle autonomie locali è insostituibile per affrontare con nuovi indirizzi e con nuove scelte democratiche e unitarie i gravi problemi della crisi economica e sociale che travaglia il Paese, e che con tanta acutezza si manifesta nella nostra regione, e in particolare nella provincia di Roma: questo è quanto è emerso dalla assemblea provinciale degli eletti comunisti nei Comuni della provincia, che si è tenuto ieri alla Fiera di Roma aperta da una relazione del compagno *Maurizio Bacchelli*, responsabile degli Enti locali per la Federazione romana del PCI, e conclusa dal compagno Armando Cossutta, della direzione del partito (del cui discorso riferiamo in altra parte del giornale). Nel dibattito è intervenuto Luigi Petroselli, segretario della Federazione.

Al termine dell'incontro — arricchito dal contributo di numerosi intervenuti: sindaci, amministratori locali, consiglieri comunali, e regionali, dirigenti di partito — è stato approvato all'unanimità un documento nel quale tra l'altro si sottolinea l'esigenza di applicare integralmente lo statuto regionale in materia di deleghe e di decentramento) di porre su nuove basi il sistema dei controlli e di investire immediatamente tutti i fondi stanziati da Stato, Provincia e Regione per importanti e decisivi interventi economici e sociali.

«E' nell'interesse primario delle autonomie locali e delle comunità della provincia di Roma — continua il documento — che si eleggano al più presto gli organi assembleari della Regione sulla base di un patto statutario tra le forze democratiche nel cui contesto il PCI veda riconosciuto un suo nuovo e più diretto peso nella direzione regionale».

L'iniziativa del partito

Alla presidenza dell'assemblea sono stati chiamati i compagni Petroselli, segretario della Federazione romana del PCI; Ciofi, segretario regionale, Ferrara, capogruppo comunista alla Regione; Vetere, capogruppo capitolino; Marisa Rodano, capogruppo alla Provincia; i membri del comitato direttivo della federazione romana; del comitato provinciale; parlamentari, sindaci dei Comuni della provincia; e Domenico Davoli, dell'esecutivo della Lega per le autonomie.

Partendo dalla considerazione che il voto del 15 giugno ha mutato profondamente il volto del Paese, della regione, e della provincia di Roma, il compagno Bacchelli ha sottolineato il fatto che oggi occorre indirizzare ogni energia, per determinare una situazione nuova favorevole alle forze che si battono per una reale svolta democratica e per uscire dalla crisi che colpisce durmente il Paese.

Occorre avviare un confronto, al quale chiamare tutte le forze politiche democratiche e i cittadini, per realizzare insieme una linea di risanamento e rinnovamento che ponga al centro della iniziativa degli Enti locali i seguenti punti: 1) sviluppo delle lotte per la ripresa economica; 2) una reale politica di decentramento; un rapporto con tutto il movimento democratico organizzato. Queste proposte per un nuovo modo di governare nei Comuni debbono fare perno sulla partecipazione popolare, in collegamento organico con le scelte e il ruolo della Regione, come strumento della programmazione democratica, e per la riforma dello Stato, e in uno stretto rapporto con le realtà comprensoriali, le comunità montane, i distretti scolastici, le unità sanitarie locali, e le iniziative per il decentramento e le deleghe dei poteri agli Enti locali.

Battere il clientelismo e il vecchio modo di gestire il potere — ha aggiunto Bacchelli — è un punto irrinunciabile per avviare una politica unitaria di risanamento.

L'attuazione di questa vasta opera di rinnovamento, se ha bisogno dell'impegno e della chiarezza di iniziatica degli eletti comunisti in tutti gli enti locali, deve però trovare rispondenza in tutta la attività del partito nel suo complesso nella sua capacità di fare politica tra le masse popolari, i giovani, i lavoratori, le donne, le forze sociali.

Intervenendo nel dibattito il compagno Maurizio Ferrara, capogruppo alla Regione, ha voluto sottolineare una delle indicazioni più significative emerse dai risultati del voto del 15 giugno: la necessità di mutare profondamente rapporto tra la Regione e gli enti locali, nel senso di una sempre maggiore partecipazione alle scelte, di un cambiamento del modo di governare. Diviene essenziale oggi la questione della lotta al clientelismo, superando prima di tutto il divario che nella passata gestione regionale si è verificata tra le leggi approvate e quelle effettivamente applicate.

Per quanto riguarda la Regione soltanto il patto, tra tutte le forze che hanno concorso alla approvazione dello statuto regionale per la formazione degli organi del consiglio) potrà favorire, come hanno proposto i comunisti, un impianto alla II legislatura regionale in grado di garantire certezza, efficienza, democrazia, stabilità, rispondendo adeguatamente alle attese espresse dagli elettori.

Il problema di una rapida soluzione democratica per la formazione delle giunte (a livello comunale, provinciale e regionale) diventa essenziale — ha detto Trezzini, della segreteria della Federazione romana — per dare uno sbocco positivo alla crisi economica. L'immediata funzionalità degli enti locali è una leva decisiva per la ripresa della spesa pubblica orientata democraticamente, verso la soddisfazione dei bisogni sociali essenziali, per risanare la vita e la funzionalità delle amministrazioni.

L'intesa « istituzionale »

Nel pomeriggio, alla ripresa del dibattito, è intervenuto il compagno Petroselli. Il fatto che il voto del 15 giugno — egli ha detto — sia avvenuto nel segno di una avanzata della sinistra, di un successo del PSI, e di un primato del PCI a Roma e nel Lazio, non può non essere interpretato nel senso di una volontà di una rottura col passato, di mutamenti profondi nel modo di governare. La sconfitta dell'integralismo fanfaniano, dell'arroganza di potere della DC, non vuol dire però la spinta verso nuovi integralismi ma, al contrario, la fine di ogni integralismo.

Non si chiede una nuova *«roccaforte»*, ma la rottura di ogni steccato e di ogni pregiudiziale a sinistra: chi ha proposte programmatiche, chi ha idee, chi ha consenso popolare, si misuri e scenda in campo con l'obiettivo del risanamento e del rinnovamento della capitale e della regione. Occorre avere consapevolezza di una lotta anche aspra contro le forze che rifiutano o manovrano per eludere l'occasione offerta dal voto. Non c'è chi non veda come la rottura di ogni pregiudiziale a sinistra e il metodo del confronto abbia già non solo esteso, ma reso più libera e feconda la dialettica tra le forze democratiche e popolari, tra le istituzioni democratiche e la società.

La intesa istituzionale al Comune di Roma — ha soggiunto Petroselli — si iscrive lungo questo cammino. Essa non è nó un fatto tecnico, né «un mini-compromesso storico». L'accordo che ha salvato il consiglio comunale di Roma e le circoscrizioni distingue, non elude il confronto politico, più che mai aperto sui terreni concreti della ripresa edilizia e produttiva, delle grandi scelte sociali, civili e culturali della gestione del potere e sul governo della città. A questo confronto ogni forza politica democratica va più libera e, al tempo stesso, più responsabile.

Impegno nuovo della sinistra

La conseguenza che ne traiamo non è soltanto quella di una libertà di iniziativa nella nostra opposizione alla giunta monocolore e nella lotta per una svolta democratica nel Comune di Roma: è un impegno nuovo di tutte le forze di sinistra e in primo luogo dei comunisti e dei socialisti per incalzare la DC nella sua crisi sempre più profonda e per fare avanzare un processo più generale di risanamento e rinnovamento.

Il valore politico generale va ricercato — da parte di tutte le forze politiche democratiche, con pari dignità e respiro — lungo il cammino di un'intesa che (nel libero dispiegarsi delle maggioranze e minoranze) può unire la società romana e regionale attorno a grandi idee-forza (antifascismo, programmazione economica, sociale, culturale, decentramento e riforma dello Stato, nuovo modo di governare), ad un quadro di riferimento programmatico che può costituire anche un fattore di unità nazionale. E' così — ha concluso Petroselli — che si isolano e si sconfiggono le forze reazionarie e che si può vincere e fare avanzare la democrazia.

Nella discussione sono anche intervenuti Brunetti (sindaco di Rocca di Papa), D'Alessio (sindaco di Lanuvio), Di Claudio (consigliere di Mentana), De Dominicis (consigliere di Montecompatri), Gandini, (sindaco di Ladispoli), Temei (cons. a Colleferro), Cesaroni (sindaco di Genzano), Antonacci (sindaco di Albano), Sebasti (dell'esecutivo provinciale del PSI); Tomassi (cons. di Palestrina), Amati (sindaco di Ciampino), De Angelis (cons. di Civitavecchia), Carollo (cons di Guidonia), Frittelloni (cons. di Anzio), Gensini (consigliere provinciale), Lini (segretario del comitato cittadino di Tivoli), Marcialis (consigliere regionale).

Con una serie di iniziative politiche, culturali e ricreative

Si apre sulla Tiburtina la festa della zona est

Oggi la zona est inaugura la prima delle feste di zona della città. La cittadella del festival sorge sulla collina che sovrasta la via Tiburtina, all'altezza dei Monti del Pecoraro. Alla sua costruzione hanno lavorato negli ultimi dieci giorni i compagni e le compagne delle sezioni e dei circoli della FGCI della Tiburtina. L'inaugurazione è prevista per le ore 18,30. Alle 19 la compagna Lina Fibbi, del comitato centrale del partito, terrà un comizio sul tema: «Unità delle forze democratiche per un'Europa antifascista, di progresso e di pace». All'incontro prenderà parte una delegazione di vietnamite che è in Italia per partecipare al festival delle donne di Ancona. Alle 21 è in programma uno spettacolo con Edmonda Aldini e Duilio Del Prete.

Domani il programma prevede: alle ore 18,30 l'iniziativa «la Tiburtina canta e recita», dedicata ai dilettanti. Alle ore 21 uno spettacolo folcloristico sovietico con la partecipazione del balletto della Moldavia. Dalle ore 22,30 in poi balera.

Altre sette feste dell'«Unità» continuano, nei quartieri e nei centri della provincia e della regione, e si concluderanno questa sera. Questo il programma previsto:

PRENESTINO, alle ore 8: «Corri per il verde»; **ore 11:** spettacolo per bambini con il Gruppo teatrale di Cecilia Cervi; **ore 18:** spettacolo di canzoni popolari con il gruppo «Ottobre Rosso»; **ore 19:** comizio di chiusura con il compagno Franco Raparelli, del Comitato Centrale; **ore 20,30:** spettacolo con il gruppo folkloristico sudamericano «Americanta»; **ore 22:** estrazione tra i sottoscrittori della stampa comunista.

GARBATELLA, alle ore 20,30: manifestazione di chiusura con un dibattito sul tema: «La situazione politica dopo le elezioni regionali del 15 giugno». Interverranno i compagni Siro Trezzini della segreteria della federazione e Gian Maria Volontè, consigliere regionale.

MONTEPORZIO, alle ore 9,30: incontro di pallacanestro Monteporzio-Ciampino; **ore 19,30:** comizio di chiusura con il compagno sen. Italo Maderchi; **ore 21:** esibizione della banda musicale.

ALLUMIERE, alle ore 9: diffusione dell'«Unità»; **ore 15,30:** primo «Gran premio dell'Unità» di ciclismo; **ore 19:** comizio di chiusura con la compagna Carla Capponi; **ore 21:** spettacolo musicale.

MACCARESE, alle ore 18,30: comizio di chiusura con il compagno on. Gino Cesaroni.

PAVONA, alle ore 8: diffusione dell'«Unità»; **ore 10:** «Corri per il verde»; **ore 16:** giochi vari; **ore 20:** comizio di chiusura con il compagno on. Dino Fiorello.

NUOVA MAGLIANA, alle ore 7: diffusione dell'«Unità»; **ore 10:** «Corri per il verde»; **ore 16,30:** apertura del «villaggio dei ragazzi»; **ore 17:** gare sportive; **ore 18,30:** comizio con il compagno Roberto Nardi dell'ufficio problemi del lavoro della Direzione; **ore 21:** spettacolo «El Golpe» presentato dal gruppo popolare argentino di burattini «La calesita». Seguirà la proiezione del film «Vietnam: i giorni della vittoria». **DOMANI:** il programma della festa prevede: alle **ore 17:** attività nel «villaggio dei ragazzi» e continuazione dei tornei sportivi; **ore 19:** dibattito tra le forze politiche democratiche sul tema: «Il voto del 15 giugno ha espresso la necessità di un nuovo modo di governare nelle regioni, nelle province e nei comuni». Parteciperà il compagno Mario Mancini, della segreteria del comitato regionale; **ore 21:** proiezione del film «New York ore 3, l'ora dei vigliacchi».

A **PIGLIO**, in provincia di Frosinone, la festa si conclude stasera con un comizio del compagno Antonio Simiele.

Intanto continua con successo la campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. **Ostia Antica** con un versamento di 280.000 Lire ha raggiunto l'obiettivo del 100 per cento; **Montesacro** ha versato 580.000 lire; la sezione **«Gramsci»** 100.000; **Monte Flavio** 30.000; **Tiburtino Gramsci** 100.000; **Villanova** 100.000; **Fiano** 100.000; **Salario** 100.000; **Cassiotti** 280.000 (100%); **Alberone** 40.000; **Portuense** 15.000; **Guidonia** 100.000; **Palestrina** 175.000. Complessivamente in questi ultimi giorni sono stati versati dalle sezioni della città e della provincia 2.100.000 lire.

E' accaduto a un negoziante di Manziana

Gli sparano alle gambe perchè rifiuta di pagare la tangente

I banditi pretendevano due milioni La sparatoria preceduta da una discussione - Il ferito guarirà in 25 giorni

Un fruttivendolo di Manziana è stato ferito nel suo negozio ieri mattina alle gambe, da due uomini per non aver accettato le intimidazioni di una banda di taglieggiatori. Ricoverato all'ospedale civile di Bracciano è stato giudicato guaribile in 25 giorni.

Il «racket» aveva da tempo minacciato rappresaglie nei confronti del negoziante, Mario Ridolfi di 37 anni, che aveva sempre rifiutato le angherie. «Se non ti decidi a sganciare 2 milioni mandiamo all'aria il negozio. Siamo stanchi di aspettare», era stato l'ultimo avvertimento dei malviventi.

Il rivenditore, per prendere tempo, aveva cercato di trattare con loro.

Ieri mattina due uomini della banda hanno fatto irruzione nel negozio, con l'intenzione di estorcere la somma richiesta. Fra i tre è cominciata una violenta lite, e di fronte alla decisione del Rinaldi di non pagare i criminali non hanno esitato a estrarre le pistole. Hanno sparato freddamente 6 colpi contro le gambe.. Solo tre proiettili hanno raggiunto il bersaglio subito i due criminali sono fuggiti. Richiamate dagli spari alcune persone sono accorse nella frutteria ed hanno soccorso l'uomo, che è stato trasportato all'ospedale

FESTA DE' NOANTRI — E' iniziata ieri pomeriggio la tradizionale festa di Trastevere. La cerimonia di apertura si è svolta in piazza Mastai, alla presenza di una gran folla e delle autorità capitoline. Dopo la sfilata della fanfara dei bersaglieri sono state deposte corone di alloro al monumento ai caduti

---

Il padrone ha richiesto l'intervento della polizia contro i lavoratori che occupano da tre mesi la fabbrica

Romana Infissi: minaccia di sgombero Dieci giornate di lotta per la Bruno

Si fermano per 4 ore giovedì le aziende dei Castelli e di Pomezia - Mercoledì manifestano gli operai del laboratorio di confezioni per l'occupazione - Scioperi articolati alla Pirelli di Torre Spaccata contro la cassa integrazione

Si fa più difficile la situazione alla Romana Infissi, la fabbrica di Ariccia occupata da tre mesi dai lavoratori in difesa dell'occupazione, dove il padrone ha rchiesto lo sgombero dei locali. Di fronte a questo provocatorio atteggiamento della direzione della azienda (di proprietà del grande costruttore edile Arcangelo Belli) i lavoratori dello stabilimento assieme alle organizzazioni sindacati hanno deciso una serie di iniziative di lotta. La FLC provinciale ha anche inviato alla Questura e ai Comuni della zona una lettera in cui si chiede il rinvio della esecuzione dell'ordine di sgombero e un puntuale intervento per risolvere positivamente la vertenza salvaguardando l'occupazione. Nei prossimi giorni, inoltre, delegazioni di fabbriche della zona di Ariccia e dei Castelli si incontreranno con i gruppi parlamentari,e con le assemblee elettive. Tutta la zona dei Castelli e di Pomezia scenderà in sciopero giovedì per quattro ore a sostegno della Romana Infissi.

BRUNO CONFEZIONI — Gli operai della Bruno Confezioni (un laboratorio di sartoria del Prenestino) che occupano da mesi lo stabilimento daranno vita a cominciare da mercoledì a 10 giorni di iniziative. I lavoratori della Bruno tra cui vi sono molte ragazze, sono in lotta contro i licenziamenti e il tentativo di smantellare il laboratorio portato avanti dal padrone che ha addirittura restituito al Comune la licenza. Nessun risultato positivo è scaturito fino ad ora dai numerosi incontri che hanno avuto luogo presso l'ufficio del lavoro e l'assessorato capitolino del lavoro. L'azienda, infatti, che continua ad operare distribuisce il lavoro a domicilio, rifiuta di discutere seriamente le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali e dal consiglio di fabbrica. Il calendario delle iniziative prevede per mercoledì una manifestazione alle 10 davanti al ministero del Lavoro in via Molise; giovedì manifestazione davanti alla Confapi.

ZAMBIA-AIRWAIS — I sette tecnici di volo della Zambia Airways licenziati dalla compagnia aerea sono da 61 giorni in lotta con una loro tenda sotto la sede dell'Alitalia. I tecnici, che presso la compagnia di bandiera italiana avevano seguito un corso di addestramento e che da questa erano stati inviati presso la Zambia Airways, chiedono di essere assunti dall'Alitalia.

PIRELLI — Continua la lotta dei 370 lavoratori della Pirelli di Torre Spaccata contro la cassa integrazione. Una serie di scioperi articolati nei diversi reparti sono stati decisi per i prossimi giorni

REFRIGERIO NELLA FONTANA

Sole a picco sulla città, afa, temperature che tra venerdì e sabato hanno oscillato tra i 37 gradi all'ombra di giorno ed i 30 di notte. La «fuga» dei romani verso il mare e verso le zone collinose, più fresche, del Lazio si è accentuata in concomitanza con il fine settimana. In città sembrano essere rimasti solo i turisti ed i pellegrini dell'Anno Santo. Ma anche per loro la canicola, alimentata da un afoso vento africano, è diventata insopportabile. Una signora, per cercare un po' di ristoro, ha pensato bene di ricorrere ad un parziale bagno nella fontana di Trevi

Vietato il bagno al «Capanno» di Ostia e onda gialla a Torvaianica

Nello specchio di mare di fronte allo stabilimento balneare «Il capanno», ad Ostia da oggi non si potrà più fare il bagno. Lo ha disposto il Comune dopo una serie di analisi batteriologiche delle acque marine. I risultati ottenuti dai campioni di acqua, infatti, hanno dimostrato che vi è un numero di coli di gran lunga superiore al limite di guardia. In questa zona immergersi potrebbe quindi provocare malattie infettive e disturbi alla pelle.

In un altro tratto del litorale romano, inoltre, è ricomparsa l'onda «gialla». Da Ladispoli a Torvaianica le acque hanno assunto la strana colorazione che è sparita soltanto ieri con il mare mosso e con il vento. Il singolare fenomeno, che lo scorso anno imperversò sul litorale romano, è dovuto all'affiorare a galla delle alghe portate via dal fondale marino a causa dell'inquinamento.

« Racket » delle preferenze nel PSDI denunciato da Galluppi

Nel PSDI esiste un «*racket* delle preferenze»? E' quanto si chiede in una dichiarazione diffusa ieri, l'ex consigliere regionale Franco Galluppi, attualmente presidente della finanziaria regionale, che nell'aprile scorso fondò la URSD (Unione di rifondazione socialdemocratica). Come si ricorderà, all'indomani della consultazione del 15 giugno, il candidato alla Regione Luigi Martini, che era stato «trombato», accusò il suo collega di partito Antonio Muratore di averlo scavalcato approfittando di «errori commessi nella computazione delle preferenze. Nei giorni scorsi anche Pala «trombato» alle regionali, ha denunciato brogli a suo danno.

Non è la prima volta che nel PSDI si scatena la «guerra delle preferenze».

Grave una giovane ferita alla schiena con una revolverata

Misterioso ferimento di una donna ieri sera in un appartamento di viale dei Romanisti. Giuliana Mauti, una giovane di 21 anni, è stata raggiunta alla schiena da un colpo di pistola, ma non si sa ancora chi sia stato a sparare. La donna è ora ricoverata nell'ospedale San Giovanni.

L'unica cosa certa è che la donna si è recata ieri pomeriggio in un appartamento di viale Romanisti insieme all'uomo con cui convive da circa tre anni, Gianfranco Calveri, di 20 anni, soprannominato dagli amici «Provolino». La donna — secondo la sua versione — verso le ore 19 si sarebbe affacciata alla finestra per prendere un po' di aria fresca. Improvvisamente avrebbe udito uno sparo ed è stata colpita alla schiena

A San Lorenzo i cittadini chiedono verde attrezzato e un asilo-nido

«San Lorenzo è rimastro come l'hanno lasciato i bombardamenti del 43'». Era scritto sui cartelli portati da alcuni cittadini del quartiere nel corso di una manifestazione indetta ieri, durante le celebrazioni ufficiali per il 32° anniversario del bombardamento, per ricordare alle autorità comunali gli impegni assunti verso la popolazione e mai mantenuti.

I cittadini di S. Lorenzo chiedono in particolare che il Comune predisponga il piano particolareggiato per il quartiere, e che in esso siano previsti tutti i servizi sociali e verde attrezzato

Alle cerimonie di ieri hanno partecipato numerosi cittadini del popolare quartiere. Per tutta le giornata, a partire dalle ore 11, su proposta dell'ANPI sono rimasti chiusi i negozi e gli esercizi pubblici, in segno di lutto

CONTRO IL CALDO!
A PREZZI CONCORRENZIALI
CONDIZIONATORI D'ARIA
ARGO - DELCHI - WESTINGHOUSE
FISSI E TRASFERIBILI
IN GIORNATA A CASA VOSTRA
TELEFONATECI 7316366 - 5136626
DITTA PIRRO - VIA TASSO, 39 int. 3
DITTA PIRRO - VIA PADRE SEMERIA, 59
GRANDE ASSORTIMENTO VENTILATORI

CALCOLATRICI
ELETTRONICHE
SEMPLICI E SCIENTIFICHE
Prezzi sottocosto!
TEXAS — MINICASIO — LLOYD
REALTONE — TOKATRON eccetera
da L. 19.900 ed oltre
garanzia annuale
DITTA PIRRO - Via Tasso, 39 - Int. 3

APPROFITTATE!
STREPITOSA VENDITA AL COSTO
ANCORA 1 SETTIMANA
TELEVISORI
da 5" a 27" a colori e bianco e nero
Le marche più prestigiose:
BRIONVEGA - CGE - MINERVA - PHILIPS
PHILCO - RADIOMARELLI - REX - SIEMENS
WESTINGHOUSE - PHOENIX - SHARP, ecc.
Qualche esempio:
26" colore Pal Secam . . . . L. 470.000
Bianco e nero:
24" . . . . . L. 87.000
9" corr. batt. . . . . » 75.000
Portatile:
12" corr. batt. . . . . L. 67.000
17" scher. nero . . . . . » 99.900
20" » » . . . . . » 110.000
12" » » corr. batt. Philips . » 103.000
12" » » » » Philco . » 103.000
DITTA PIRRO - Via Tasso, 39 - Int. 3
DITTA PIRRO - Via Padre Semeria, 59

FIUGGI TERME
Fonte Bonifacio VIII
Queste acque si bevono con piacere,
non perché sapendo che fanno bene
per un lavaggio rapido del rene
a sciogliere calcoli che fan fremere.
E' tutto un soggiorno ben da credere
vecchi platani dall'arie serene
danno il fresco e ossigeno per noi bene
qui la natura ha dato il suo sorridere.
Tutti i curandi han visi sorridenti
freschi giovanili pur hanno gli anni;
sono figure attive non dolenti.
L'orchestra con canzoni di vecchi anni,
fa rivivere un passato d'incanti
Oh! Fiuggi doni la gioia dei vent'anni.
ROMOLO VELOCCIA
Cav. di Vittorio Veneto
VELOCCIA
LETTI D'OTTONE
75 ANNI DI ESPERIENZA DI RETE LETTO
PRESENTA
LA NUOVA RETE LETTO CORRETTIVA
BREVETTO ROMOLO VELOCCIA
● Per le malattie della colonna vertebrale non più tavole per la rigidezza
● Per la Vostra salute si consiglia, anche se state in ottima salute.
● Non cigola.
● E' indistruttibile.
● Ha la durata di più generazioni.
● Massima igiene.
VENDITA: Via Labicana, 118 - Tel. 750682
Via Tiburtina, 512-B - Tel. 435141
STABILIMENTO: Via Tiburtina, 512 - Tel. 433955

COMUNICATO - Da domani a ROMA, ore 9, a prezzi di
FALLIMENTO
10.000 VESTITI UOMO GRANDI MARCHE
SOLO POCHI GIORNI

1° LOTTO	VESTITI TERITAL LANA	da L. 49.000	L. 12.500
2° LOTTO	VESTITI GABARDINE COTONE	da L. 55.000	L. 12.500
3° LOTTO	FRESCO LANA ISSIMO	da L. 59.000	L. 12.500
4° LOTTO	VESTITI ANTIPIEGA ESTIVI	da L. 38.000	L. 12.500
5° LOTTO	VESTITI CANAPA COTONE	da L. 38.000	L. 12.500
6° LOTTO	VESTITI GRISAGLIA FACIT	da L. 55.000	L. 12.500
7° LOTTO	VESTITI FRESCO M. LINO	da L. 39.000	L. 12.500
8° LOTTO	VESTITI TERITAL LANA mis. calibrate	da L. 58.000	L. 12.500
9° LOTTO	VESTITI POPELINE sfoderati	da L. 70.000	L. 12.500
10° LOTTO	VESTITI LEVER GRETTI	da L. 62.000	L. 12.500
11° LOTTO	VESTITI RIGHETTE LEBOLE	da L. 70.000	L. 12.500
12° LOTTO	VESTITI CONFEZIONI MARZOTTO	da L. 75.000	L. 12.500
13° LOTTO	VESTITI TREVIRA ALTA MODA	da L. 38.000	L. 12.500
14° LOTTO	VESTITI LINO MODA	da L. 42.000	L. 12.500
15° LOTTO	VESTITI MISURE GRANDI	da L. 35.000	L. 12.500
16° LOTTO	VESTITI ANTIPIEGHE TREVIRA	da L. 42.000	L. 12.500
17° LOTTO	VESTITI GABARDINE COTONE	da L. 52.000	L. 12.500
18° LOTTO	VESTITI FRESCO ESTATE	da L. 40.000	L. 12.500
19° LOTTO	VESTITI JEANS	da L. 30.000	L. 12.500
20° LOTTO	COMPLETI CON GIUBBETTO JEANS	da L. 45.000	L. 12.500

NON SI EFFETTUA VENDITA ALL'INGROSSO
CEDESI STIGLI E ATTREZZATURA
ROMA - VIA NAZIONALE, 216 FIANCO JPIM

Tacciono i rapitori di Andreuzzi, prendono tempo quelli di D'Amico

Ore d'angoscia per i familiari dei due sequestrati

Il costruttore edile è prigioniero dei banditi da quattro giorni - Si aspetta una lettera - L'armatore è invece segregato dalla fine del mese scorso Lo strano atteggiamento dei banditi dopo la pretesa di otto miliardi

A quattro giorni dal rapimento di Fabrizio Andreuzzi le indagini sono ferme e le trattative con i banditi a quanto pare devono ancora cominciare. I familiari del costruttore si mostrano sempre più convinti che i criminali abbiano intenzione di dettare le loro condizioni servendosi prudentemente delle poste. Attendono quindi una lettera e sperano anche in un messaggio scritto di pugno dal congiunto rapito. Ma se l'attesa in casa Andreuzzi è segnata dall'angoscia, davvero drammatiche sono le ore che stanno vivendo i familiari di Giuseppe D'Amico, l'armatore prigioniero dei rapitori ormai da venti giorni. Dopo la prima richiesta record di otto miliardi di lire infatti i banditi hanno via via allentato i contatti con i parenti dell'ostaggio per finire in un silenzio che non può non destare preoccupazione.

Da quattro giorni quindi è segregato dai criminali il costruttore Andreuzzi e da venti l'armatore D'Amico. È la prima volta che a Roma i gregari dell'« Anonima sequestri » (perché questa sarebbe secondo la polizia l'organizzatrice dei due « colpi ») portano a termine nel volgere di così breve tempo due imprese. Ed è la prima volta che nella Capitale due persone si trovano contemporaneamente prigioniere dei banditi. Quello che fino a poco tempo fa era un fenomeno in via di espansione prevalentemente al nord ora interessa sempre più anche Roma. E con questi otto rapimenti compiuti nella nostra città da qualche anno a questa parte (dei quali quattro soltanto negli ultimi sette mesi) la tecnica dei delinquenti si è via via più affinata: i rapitori lasciano sempre minore margine agli inquirenti.

In quasi tutti i casi gli investigatori non sono riusciti ad individuare le « prigioni » degli ostaggi neppure dopo la loro liberazione. Malgrado le intense ricerche inoltre ora non si riesce a trovare traccia né dell'Alfetta « GT » con la quale l'armatore D'Amico si allontanò prima di sparire dalla circolazione né dell'Alfetta berlina usata per la fuga dai rapitori del costruttore Andreuzzi. Dei responsabili dei due sequestri insomma non si sa quasi nulla. Per quanto riguarda D'Amico non ci sono neppure testimoni che abbiano assistito al rapimento.

Ma cerchiamo di ricapitolare le due vicende tra le quali esistono molte analogie. La scelta di Fabrizio Andreuzzi per i suoi rapitori non è stata affatto difficile, poiché egli è uno dei più noti e facoltosi imprenditori edili della città. E nel campo dell'edilizia sono altrettanto noti anche i parenti del rapito tra i quali c'è il cugino Cesare, anche egli costruttore, che faceva parte del gruppo di imprenditori che verso la fine del '74 rilevarono il pacchetto azionario della « Società generale immobiliare » dopo il dissesto del finanziere Michele Sindona. Il patrimonio di Fabrizio Andreuzzi — che è scapolo ed ha 35 anni — fu in gran parte accumulato dal padre, ora morto, il quale nell'immediato dopoguerra era già proprietario di terreni in via Gregorio VII e in via delle Fornaci dove possedeva anche una fabbrica di mattoni. Sui terreni a poco a poco Andreuzzi costruì molti palazzi ed il suo nome entrò così a far parte del mondo dei *big* del cemento di Roma.

Fabrizio Andreuzzi ora possiede oltre ad *un autosalone dell'« Alfa Romeo » al Flaminio* molti cantieri sparsi in varie zone della città. La sua impresa — come molte a Roma — è stata al centro di alcuni casi di abusivismo edilizio tra i quali quello delle abitazioni costruite sotto il livello del Tevere alla Magliana. Andreuzzi infine è anche uno dei più grossi evasori fiscali della città: ufficialmente alla sua famiglia è stato riconosciuto un *imponibile annuo di soli quindici* milioni.

Il sequestro di Fabrizio Andreuzzi come noto è avvenuto alle 22 esatte di mercoledì sera in via delle Fornaci davanti agli occhi di più di un testimone. Pochi secondi dopo che il costruttore era uscito dal suo ufficio quattro uomini incappucciati lo hanno accerchiato e puntandogli le pistole ai fianchi lo hanno costretto a salire su un'« Alfetta » partita poi a tutta velocità.

Fino a ieri, come si è detto, i rapitori, a quanto risulta alla polizia, non si sono fatti vivi con i parenti del costruttore. Ancora non si sa perciò quanto costerà in moneta la sua liberazione.

Più [illegible] ora di Giuseppe D'Amico. Sessantadue anni, scapolo, abitante in un appartamento [illegible] de' Parioli, è presidente di una Società di navigazione della quale fanno parte anche i fratelli Oronzo, Vittorio e Vincenzo. Sull'entità del suo patrimonio ci sono versioni contrastanti. Fin dai primi momenti si è detto che possiede una quarantina di navi tra petroliere, porta containers e scafi che trasportano passeggeri e che la Società che presiede è una delle più quotate d'Europa oltre che d'Italia. In seguito tuttavia in alcuni ambienti si è diffusa la notizia che la fortuna dell'armatore sia meno rilevante di quanto si credi, poiché molte navi sarebbero in disarmo ed anche se questa tesi appare scarsamente credibile gli investigatori propendono per ritenerla valida.

Sulla dinamica del sequestro di D'Amico non si sa nulla. L'ultima persona a vederlo prima della sua scomparsa è stata l'amica spagnola Carmen Montero Vargas che alle tre del mattino del 29 giugno scorso si è congedata con lui in vicolo Orbitelli vicino piazza Farnese e l'ha visto allontanarsi a bordo della sua « Alfetta GT ». Due giorni dopo alla sede della società di navigazione è giunta la prima lettera con la richiesta di un riscatto di otto miliardi di lire e con un messaggio scritto di pugno dall'armatore. A questo contatto con i banditi ne sono poi seguiti altri, ma la vicenda ha assunto quasi subito aspetti molto strani. I rapitori infatti, contraddicendo la prassi seguita finora dai delinquenti nella maggior parte dei sequestri, dopo la prima richiesta non hanno fatto più nulla per accelerare i tempi del pagamento del riscatto. Anzi sembra proprio che stiano facendo il *contrario: secondo indiscrezioni i* contatti ora sarebbero stati addirittura interrotti. Perché i banditi vogliano prendere tempo ma la polizia non riesce a spiegarsene il perché.

NELLE FOTO: *in alto accanto al titolo Fabrizio Andreuzzi e a destra Giuseppe D'Amico*

Due giovani romane salvate al largo della costa Smeralda da un elicottero

PER VENTI ORE IN BALÌA DELLE ONDE

Le donne si erano imbarcate con il marito ed il fidanzato su un « gommone » - Gli uomini si erano immersi per la pesca subacquea - Un forte vento si è levato trasportando lontano l'imbarcazione - Una fregata portaelicotteri, un ricognitore e alcuni aerei mobilitati per le ricerche - Ritrovate alle 14 di ieri a 23 miglia di Capo Figari - Sono le figlie del commissario dell'INAM

Liliana e Simona Ghergo, le due donne salvate al largo della Sardegna

Disavventura a lieto fine per due giovani donne romane in vacanza in Sardegna dopo essere rimaste per venti ore in balìa delle onde e del vento a bordo di un « gommone » al largo della costa Smeralda sono state salvate ieri pomeriggio da un elicottero della marina militare. Protagoniste del drammatico episodio sono Liliana e Simona Ghergo rispettivamente di 30 e 24 anni, figlie dell'ex presidente ed attuale commissario dell'INAM (Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie).

Le prime parole pronunciate da Liliana Ghergo dopo aver abbracciato all'aeroporto di Olbia il marito e il genitori sono state: *«Una brutta avventura ma non ci siamo mai perse d'animo»*. La donna è stata successivamente accompagnata in ambulanza insieme alla sorella Simona all'ospedale della cittadina dove è stata visitata e dimessa. I medici hanno riscontrato alle due naufraghe solo un leggero stato di choc.

Liliana e Simona che sono state salvate verso le 14 dopo la sosta in ospedale sono rientrate a Cannigione, il paese dove stanno trascorrendo le ferie (sono in Sardegna dal primo luglio) e da dove erano partite per una gita in motoscafo.

L'avventura era iniziata venerdì pomeriggio verso le 18. Insieme alle donne si erano imbarcati sul « gommone » uno « Zodiac mark 2 » anche il marito di Liliana Bruno Giardini di 30 anni e il fidanzato di Simona Fabrizio Madau Arrivat [illegible] di Bisceglie. I quattro hanno fermato il gommone e i due uomini sono immersi con gli autorespiratori. *«Ci eravamo fermati da meno di un quarto d'ora* — ha raccontato poi Liliana — *perché mio marito e Fabrizio volevano pescare. Il tempo era ottimo. Senonché improvvisamente si è levato un forte vento di ponente e l'ancora non ha più fatto presa sul fondo. Spaventate abbiamo usato i fischietti per dare l'allarme ma è stato inutile: i nostri uomini non ci hanno più sentito».*

Liliana Giardina ha poi detto che benché non sapesse far funzionare un motore fuoribordo era riuscita ad accenderlo finalmente dopo alcuni tentativi a metterlo in funzione. Dopo poco tuttavia il motore si è fermato. Le due sorelle sono riuscite a gettare l'ancora in un basso fondale e ad impedire così che le correnti e il vento che soffiava anche con raffiche di sessanta chilometri orari portassero il « gommone » alla deriva. Senza perdersi d'animo nonostante il freddo e le ondate gelide che di tanto in tanto investivano la piccola imbarcazione, le due donne hanno atteso l'arrivo dei soccorsi.

Nel frattempo Bruno Giardini e Fabrizio Madau sono risaliti in superficie e si sono accorti della scomparsa del battello. Lo hanno cercato a lungo ritenendo di essere stati spostati durante l'immersione o che le compagne si fossero mosse ormeggiando il piccolo mezzo in un'altra zona. Dopo inutili ricerche hanno raggiunto a nuoto La Maddalena dando l'allarme.

È cominciata così un'imponente operazione di ricerca delle due naufraghe cui hanno assistito anche i genitori delle donne. Dalla Spezia sono partiti verso la Sardegna alcuni elicotteri e la fregata portaelicotteri « Alpino »; da Cagliari si è levato in volo il ricognitore. Altri mezzi sono stati inviati dalla Maddalena e dal porto di Olbia, mentre due velivoli [illegible] del centro di soccorso aereo di Ciampino hanno perlustrato in lungo tratto di mare.

Finalmente verso le 14 di ieri il motoscafo con le due donne a bordo è stato avvistato a circa 23 miglia a levante di capo Figari in aperto Tirreno da un elicottero della Marina.

Denunciata la grave carenza di aule

Incontro dei comunisti con 40 consigli d'istituto

Occorrono oltre 1000 nuove aule nei licei scientifici e negli istituti tecnici della provincia di Roma per poter aprire con un minimo di tranquillità il prossimo anno scolastico. Questo dato è emerso nel corso di un incontro che si è svolto l'altra sera nel teatro della Federazione romana del PCI fra una delegazione del gruppo consiliare comunista alla Provincia ed i rappresentanti di 40 consigli d'istituto. L'incontro è stato introdotto dal compagno Ugo Roma consigliere provinciale del PCI e concluso dopo un ricco ed appassionato dibattito dalla compagna Marisa Rodano capogruppo comunista a Palazzo Valentini.

Dalla discussione è emersa una sostanziale adesione di parte degli intervenuti alle proposte avanzate dal PCI che saranno poste al centro della riunione del capigruppo che si svolgerà martedì prossimo a Palazzo Valentini sui problemi della scuola. Lo scopo fondamentale della proposta comunista attiene la messa a punto di un piano organico di emergenza che faccia fronte nello immediato attraverso un piano più colareggiato di rifinanziamento della edilizia scolastica alla attuale situazione di drammatica carenza di locali.

In sede di riunione dei capigruppo, inoltre il PCI si farà promotore della richiesta di convocazione di una assemblea provinciale per la scuola da tenersi a settembre che consenta un confronto costruttivo fra le rappresentanze e tutte le forze politiche, sindacali e sociali democratiche.

il partito

ENTI LOCALI — Per domani alle 9 30 è convocata una riunione dei responsabili del lavoro Enti locali ed organizzativi delle federazioni. All o d g: «Processo di formazione delle giunte» (*Leda Colombini*, Mario Mancini).

ASSISTENTI ASILI NIDO — Domani in Federazione alle ore 17 riunione delle assistenti degli asili nido sul seguente o d g: «Un ruolo diverso delle assistenti per garantire l'effettiva attuazione dei punti qualificanti della legge sugli asili nido» (Mirella D'Arcangeli).

GRUPPO DI COORDINAMENTO DELLA COMMISSIONE PROBLEMI DEL PARTITO — *Martedì in Federazione* alle ore 11 30.

SEZIONE SCUOLA — Martedì in Federazione alle ore 18 riunione gruppo lavoro 150 ore e istruzione professionale» (C Morgia e L del Corno).

CONSIGLIERI DI CIRCOSCRIZIONE — Mercoledì in Federazione alle ore 18 con il seguente o d g: «Iniziative socio sanitarie» (Marietta Bencini).

ASSEMBLEE — (Oggi) MONTORIO: ore 20 preparazione Festa «Unità» (Filabozzi) (Domani) N GORDIANI: ore 19 commissioni Festival al Parco di Villa Gordiani (Pisani).

CELLULA AZIENDALE — ITALCABLE domani ad Acilia alle 17 30 assemblea (Fredda).

ZONE — «NORD» alle ore 9 attivo straordinario per il Festival di zona alla Mole Adriana (Morrione). TIVOLI» domani a Tivoli alle ore 18 segreteria di zona e gruppo lavoro per la Festa dell'«Unità» di zona.

FGCI — Subiaco ore 9 30 inaugurazione circolo (Bettini) *Anguillara: ore 18 30 Festa Gio*vani comizio (Borgna) Torre Angela ore 19 30 attivo circolo.

REGIONE — Castellina: ore 10 CD (Mazzocchi) Latina: ore 9 30 riunione commissione problemi del lavoro (Grassucci) Cori: ore 11 comizio (D'Alessio) Cori Monte ore 19 comizio (D'Alessio) Latina Borgo Sabotino: ore 20 30 Festa «Unità» comizio (Berti) Aprilia ore 20 30 comizio (Grassucci).

DA BELLANCAUTO SCOPRI CHE...
la tua nuova «1000» è tutta tua per 1.320.000 + IVA
BELLANCAUTO S.p.A.
Via della Conciliazione 4/F
Piazza di Villa Carpegna, 50/51
Via Oderisi da Gubbio 64
Via Aurelia, 451

SOLO ALLA
MINIMAX DI
VIALE BEETHOVEN (EUR)
AL REPARTO ABBIGLIAMENTO
CONTINUA LA
LIQUIDAZIONE DI FINE ESTATE
ALCUNI ESEMPI
- GONNE DONNA L. 4 500
- PANTALONI DONNA L. 4 500
- CAMICETTE DONNA L. 5.000

A ROMA - DA DOMANI ore 9 a prezzi di
FALLIMENTO
100.000 PANTALONI JEANS
!!! Pantaloni Wrangler «originali» L. 2.000 !!!

LOTTO N 1	PANTALONI Trevira	8 500	2 000
LOTTO N. 2	PANTALONI jeans America	6 500	2 000
LOTTO N 3	PANTALONI cotone	4 800	2 000
LOTTO N. 4	PANTALONI tela bianca	6 800	2 000
LOTTO N. 5	PANTALONI velluto mille righe	8 900	2.000
LOTTO N. 6	VELLUTO liscio	7 200	2 000
LOTTO N 7	PANTALONI montagna elasticizzati	8 800	2 000
LOTTO N 8	PANTALONI sci Gran Sasso	8 600	2.000
LOTTO N. 9	PANTALONI gabardin	7 000	2.000
LOTTO N 10	PANTALONI jeans scolorati	8 000	2 000
LOTTO N 11	PANTALONI Karnak	7 200	2.000
LOTTO N 12	PANTALONI schantun	9 800	2 000
LOTTO N 13	PANTALONI originali Wanglers	8 200	2 000
LOTTO N 14	PANTALONI Roy Rogers	9 000	2.000
LOTTO N. 15	PANTALONI canapa e lino	8 800	2 000
LOTTO N 16	PANTALONI flanella	7 000	2 000
LOTTO N. 17	PANTALONI vigogna	12 000	2 000
LOTTO N 18	PANTALONI Coyl tweed	13 500	2 000
LOTTO N 19	PANTALONI grandi taglie lana	16 000	2 000
LOTTO N. 20	JEANS bambino	8 000	2 000

100.000 CAMICIE DA L. 10.000
FINO ESAURIMENTO a L. 2.000 cadauna
SI ESCLUDE LA VENDITA ALL'INGROSSO - CEDESI STIGLI E ATTREZZATURA
ROMA - VIA SANNIO 57 fronte mercato

GRAN BAZAAR
Via Germanico, 136-138
(50 mt da Via Ottaviano)
PER RINNOVO LOCALI GRANDIOSA
SVENDITA
a prezzi realizzo
DONNA

GONNE	L. 500
CAMICETTE	L 500
BIKINI	L 500
COSTUMI (nota casa)	L. 1.500
SCAMICIATE	L 1.500
ABITI	L 2.500
PANTALONI ULTIMA MODA	L 2 000

UOMO

PANTALONI	L. 1 500
CAMICIE	L. 1 500
SAHARIANE	L 2 500
COSTUMI	L. 500
PANT MARE	L. 1 000
GIACCHE SPORTIVE	L. 5 000
GIUBBINI JEANS	L. 2 000
E MIGLIAIA di altri articoli da L 500 a	L 2 000

!!! SOLO POCHI GIORNI !!!

Automobili DAF
Cambio automatico
Frizione automatica
CONCESSIONARIA
CIOTTA
VENDITA:
Via Raffaele Balestra 40 50 (quartiere Monteverdenuovo) Telefono 53 85 59
OFFICINA
Via Ruggero Settimo, 21 Telefono 52 69 642

AVVISI SANITARI
ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica endocrine
Dr. PIETRO MONACO
Medico dedicato esclusivamente alla sessuologia (neurostenie sessuali deficienze senilità endocrine sterilità rapidità emotività deficienza virile impotenza) Innesti in loco
ROMA - Via Viminale, 38 (Termini di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 8 13 e 14 19
Tel 47 51 110 47 56 980
Non si curano veneree pelle ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere
A Com Roma 16012 22 11 1956

YAMAHA
A.FIORI S.R.L.
Via Baldo degli Ubaldi 300/328
ROMA TELEFONO 633.689 637.7561 637.1340
NUOVA CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
Via P. Maffi 81/83 (Torrevecchia)
ROMA TELEFONO 627.6898 627 6850
PRONTA CONSEGNA PER TUTTI I MODELLI

gan Ai vostri problemi Assicurativi diamo una soluzione: ASSICURAZIONI "GAN Soleil" gan

« Fame » di case e opere pubbliche bloccate

Iniziative politiche e di lotta per la piena ripresa edilizia

Ventimila gli edili disoccupati - L'intervento del gruppo comunista alla Regione per impedire un'applicazione clientelare della legge 166 - Piano decennale e straordinario - Il ruolo dell'iniziativa privata

La situazione dell'edilizia nel Lazio è di una estrema gravità: gli operai espulsi dai cantieri superano ormai le 20.000 unità. A fronte di ciò sta la cosiddetta « fame » di case: nel 1974, sul piano nazionale, rispetto ad un incremento di oltre 400.000 nuclei familiari, sono stati costruiti solo 175.000 alloggi. Anche le opere pubbliche sono ferme, perchè non rifinanziate. Se, nel settore non si avranno presto modificazioni profonde nel quadro di un diverso indirizzo generale di politica economica, si profila il pericolo reale di ulteriori cadute dell'occupazione.

Da un lato, c'è un estremo bisogno di lavoro come di case, ospedali, scuole; dall'altro, dopo il voto del 15 giugno, cittadini e lavoratori esigono fatti concreti e nuovi, valide intese fra le forze politiche democratiche sulle cose da fare, iniziative incisive, programmi di largo respiro per affrontare e superare la crisi che attanaglia il Paese.

Nel campo dell'edilizia bisogna lavorare in tre direzioni: per una corretta applicazione della legge 166 sui provvedimenti di emergenza; per conquistare il piano decennale di rifinanziamento dell'edilizia; ed in collegamento con questo, per un piano straordinario coordinato dalla Regione.

Nonostante tutti i limiti della legge 166, da questo provvedimento sopravvenuto a pochi giorni dalle elezioni (esiguità dei finanziamenti, intanto: per il Lazio, 133 miliardi per l'edilizia sovvenzionata e 5 miliardi e mezzo per quella convenzionata e agevolata che possono garantire contrazioni di mutui fino a circa 90 miliardi), bisognava però ricavarne tutto il positivo. Per cominciare, il tempestivo intervento del gruppo comunista alla Regione, quello di numerosi comuni, dei sindacati e delle cooperative, ha impedito che l'applicazione della legge da parte della giunta regionale avvenisse all'insegna del favoritismo e del clientelismo imponendo invece criteri di scelta corrispondenti alle situazioni di maggiore urgenza. In questo quadro, giusto è stato il criterio seguito dalle tre centrali cooperative, in accordo con sindacati e IACP di chiedere alla giunta regionale — per Roma — la concentrazione dei finanziamenti su di un unico programma produttivo: il piano di zona del Laurentino (5.000 alloggi popolari).

A questo punto l'impegno maggiore deve consistere nel seguire da vicino, controllare — anche attraverso forme di verifica pubblica — tempi e modi di attuazione della legge (localizzazione, consegna delle aree, ecc.) perchè, in effetti, a ottobre sui cantieri si possano avviare i lavori.

Ma questo primo provvedimento di parziale « delega » alle Regioni, consente già di rilevare la necessità che venga rapidamente colmato il ritardo di non pochi comuni a dotarsi dei necessari strumenti urbanistici (adozione dei piani di zona della 167).

Al di là dei provvedimenti di emergenza, la condizione fondamentale per superare la crisi rimane quella di una reale programmazione del settore attraverso l'adozione di un piano decennale di rifinanziamento della edilizia. Per strappare al governo questo obiettivo prioritario sono in atto in questi giorni grandi scioperi dei lavoratori, iniziative della cooperazione, il pieno impegno del nostro partito. Una particolare iniziativa parlamentare del PCI è rivolta a strappare una semplificazione delle attuali procedure che impediscono spesso che gli stanziamenti arrivino a destinazione in tempo utile; i beneficiari, debbono diventare sempre più le Regioni, alle quali debbono essere trasferiti i fondi necessari per portare avanti i programmi di investimento.

Altra esigenza di carattere generale è quella di sostituire il credito fondiario (tutto orientato ad un tipo di edilizia *essenzialmente speculativa*) con nuovi strumenti di raccolta e gestione del risparmio da affidare alla responsabilità delle Regioni.

Sulla rivendicazione di un piano straordinario coordinato dalla Regione, non solo per l'edilizia abitativa ma anche per grandi opere pubbliche che tutti ormai giudicano prioritarie: ospedali, scuole, le altre tre università nel Lazio, la « trasversale nord » ed altre infrastrutture, è aperta ormai da mesi una vertenza, la « vertenza Lazio », sulla quale si sviluppa il movimento di lotta dei lavoratori e l'iniziativa politica del PCI a tutti i livelli: a livello di zone, di comuni e di assemblea regionale, ed in questi giorni, a livello anche di confronto diretto sui problemi concreti e sui programmi con le altre forze politiche democratiche della Regione.

Noi ribadiamo che la crisi si supera solo stimolando — a lato di quello pubblico — un intervento massiccio dell'impresa privata nel settore dell'edilizia convenzionata.

Il problema, cioè, si risolve solo incoraggiando il risparmio privato a investire, orientandolo nella giusta direzione: l'unica condizione da porre, è quella di operare sulle aree della 865.

Assieme all'edilizia pubblica (che rimane, si capisce, il settore prioritario: bassi fitti ecc.) debbono « coesistere » una edilizia convenzionata ed una edilizia cosiddetta libera. Tutti e tre questi tipi di edilizia debbono operare « dentro » i piani regolatori e i piani particolareggiati, all'interno di una programmazione regionale. L'obbiettivo, non è quello di distruggere il mercato, bensì di introdurvi profondi elementi di modifica. Già, del resto, le vicende della legge 166 (le domande per l'edilizia convenzionata presentate dai privati alle Regioni, ivi compreso il Lazio) dimostrano come l'impresa privata — ristrettisi gli spazi per investimenti speculativi per via della mancanza di domanda (c'è domanda solo per case popolari) — si orienta decisamente, a costruire sulle aree della 865.

E' quindi, questo un atto, un processo nuovo di grande interesse, che va favorito, perchè capace di coadiuvare fortemente alla ripresa, al superamento delle gravi difficoltà attuali, alla salvaguardia dell'occupazione. Ed a questi traguardi, guardano oggi con fiducia rinnovata dal risultato delle recenti elezioni decine di migliaia di edili del Lazio, ed in primo luogo i 20.000 disoccupati.

Nessuno può pensare che sia possibile oggi deludere queste grandi attese: non certo il PCI, che comunque impegnerà in questa battaglia tutte le sue forze, con l'accresciuta responsabilità che gli diviene dal consenso popolare che l'ha portato al primo posto a Roma e nel Lazio.

Mario Mancini

appunti

Laurea

Guido Tocci, figlio del compagno Giovanni, della sezione di Cinecittà, si è brillantemente laureato in medicina e chirurgia con 110 e lode. Per festeggiare la laurea, il compagno Giovanni ha sottoscritto 10.000 lire per la stampa comunista. Al neo-dottore le più vive congratulazioni dei compagni della sezione e dell'«Unità».

Nozze

Si sono sposati i compagni Enrico Subioli e Antonietta Amatori, iscritti alla sezione «Gramsci». Agli sposi le felicitazioni dei compagni della sezione, della zona Est e dell'«Unità».

Urge sangue

La compagna Celeste Vastelli, ricoverata al Policlinico «Gemelli», ha urgente bisogno di sangue, gruppo ORH negativo. I donatori possono recarsi all'ospedale, in Via della Pineta Sacchetti.

Il « difensore »

E' uscito in questi giorni «Il difensore», la rivista bimestrale di attualità oratoria fondata da A. Coccarelli. Nel numero in vendita nelle edicole è riportata la tavola rotonda «Chi è che va in galera in Italia?», cui hanno partecipato il sostituto procuratore della Repubblica dott. Enrico Di Nicola, il magistrato Michele Coiro, i pretori Amendola e Saraceni, gli avvocati Tarsitano e Gatti.

Diffida

La compagna Elisabetta Primerano della sezione Tuscolano ha smarrito la tessera del PCI del '74 n. 1576638 e del '75 n. 0849718. La presente vale anche come diffida.

Farmacie

● **Acilia** - Svampa: via Gino Bonichi 117.
● **Ardeatino** - Palmieri: Via Lorenzo Bonincontri, 22; Daniele: via Fontebuono, 45.
● **Boccea** - Riccardi: via Boccea, 184; Palla: via Accursio, 6; Degli Ubaldi: via Baldo degli Ubaldi 124; Bianchi: via Aurelia 560.
● **Borgo Aurelio** - Serangeli: L. Cavalleggeri, 7; Battisti: via Gregorio VII, 154.
● **Casalbertone** - Reggio: via Baldissera, 1-c.
● **Celio** - S. Giovanni Dr.a Lorito: via S. Giovanni in Laterano, 112.
● **Centocelle-Prenestino alto** - Sorbini: via dei Castani, 168 (ang. Piazza dei Gerani): Serenissima: via Prenestina, 365; Duca: Largo Irpinia, 40; Pelagalli: via dei Pioppi, 5-c; Teofrasto : via Federico Delpino 70-72-74; Gaggie: via dei Pioppi 60/a; Lucciarini: via del Campo 17.
● **Collatino** - Fattori: via Trivento, 12.
● **Della Vittoria** - Fettarappa: via Paulucci de' Calboli, 10; Paro-Vidolin: via Trionfale, 118; Teulada: P.le Clodio, 2.
● **Esquilino** - De Luca: via Cavour, 2; Cirelli: piazza Vittorio Emanuele, 45; Merulana: via Merulana, 185-187; Dante: via Foscolo, 2; Strampelli: via S. Croce in Gerusalemme, 22; Ferrovieri: Galleria di testa Stazione Termini.
● **E.U.R. e Cecchignola** - Corsetti - via dell'Aeronautica, 113.
● **Fiumicino** - Gadola: via Torre Clementina, 122.
● **Flaminio** - Cesqui: via Flaminia 7; Zlatareva: via Pannini, 37.
● **Gianicolense** - Cardinale: Piazza S. Giovanni di Dio, 14; S. Francesco: via Valtellina, 94; Castellett Liliana: via Abate Ugone, 25; Pietro Torelli: via C. Serafini, 28; Buono: via della Pisana, 94/96; Amore Bonapasta: via Pietro Merolli, 18-19-20.
● **Magliana - Trullo** - Torelli: via del Trullo, 290.
● **Medaglie d'Oro** - Trionfale: piazzale Medaglie d'Oro, 73; Ciasca: via C. Mazzaresi, 40 (P.le della Balduina); Ferrante Maria, via R. R. Pereira, 217/A/B.
● **Monte Mario** - Marocchi: via Trionfale, 8578.
● **Monte Sacro** - Celli: via Isole Curzolane, 31; Monticelli: via Val di Cogne, 4; Occhialini: via Nomentana, 564; Roncaglia: p.zza Ateneo Salesiano, 48; Migliorino Rita: via Val Maira, 11-13-15; Alvino: v.le Tirreno, 243-245-247.
● **Monte Sacro alto** - Serlenga: via Ettore Romagnoli, 76.
● **Monte Verde Vecchio** - Benassai: via F. S. Sprovieri 31.
● **Monti** - Piram: via Nazionale, 228; Savignoni: via dei Serpenti, 127.
● **Nomentano** - S. Carlo: viale Provincie, 66; Angelini: p.zza Massa Carrara, 10; Brunetta: via campi Flegrei, 11; Palmerio: via A. Torlonia, 1-B. Guidotti: via Ridolfino Venuti 27-29.
● **Ostia Lido** - Cavalieri: via Pietro Rosa, 42; Adilardi Pasquale: via Vasco de Gama, 42; Sanna Gigliola: via Stella Polare, 41; Palladino: via Ferdinando Acton 27/29.
● **Ostiense** - Gatti: via Rosa Raimondi Garibaldi, 87; Falasca: via Salvatore Pincherle, 28; Ferrazza: Circonv. Ostiense, 269; Ostiense: via Ostiense, 85 87; Brunetti Renato: viale di Grotta Perfetta 1.
● **Ottavia - La Giustiniana - Isola Farnese - La Storta** - La GiustLiniana: via Cassia 1346.
● **Parioli** - S. Roberto: viale Rossini, 70 72; Sanna: via Gramsci, 1.
● **Ponte Milvio** - Salsano: via della Farnesina 145-147.
● **Portonaccio** - Boninsegna: via dei Cluniacensi, 20; Molaioni: via dei Durantini, 273-a. San Romano: via San Romano 26.
● **Portuense** - Ferranti: via G. Cardano, 62; Romualdi: via F. Arese, 6 6-a; Inglese: via Einstein 20; Gina Mucelli: via S. Pantaleo Campano, 28/D.
● **Prati - Trionfale** - Peretti: piazza Risorgimento, 44; Leone IV: via Leone IV, 34; Centrale: via Cola di Rienzo, 124; Fabio Massimo: via Scipioni, 204-206 (ang. via Fabio Massimo 74 76); Poma: via Federico Cesi, 9; Medaglie d'Oro: largo G. Montezemolo, 6; Glauco Pascazzi: via Angelo Emo 18.
● **Prenestino - Labicano - Torpignattara** - Checconi: piazza Roberto Malatesta, 38; Sanat: via Torpignattara, 47; Galli: via del Pigneto, 108; Fazio: via R. Pettazzoni, 24; Galloni: via Prenestina, 204; Mori: via Sabaudia, 71; Amadei: via Acqua Bullicante, 70.
● **Primavalle** - Loreto: piazza Capecelatro, 7; Chierichetti: via Monti di Primavalle, 187; Antonini: via Emma Carelli, 4; *Spagnoli: via G. Girolami, 6.*
● **Quadraro - Cinecittà** - Marchetti: via Marco Papio, 35; Davanzo: P. Cominio, 29; Appio Claudio del Dr. Ginocchietti Elio: via Appio Claudio, 306; Baruffi Lauretta: p.zza S. Giovanni Bosco, 39-40 41-42.
● **Quarticciolo** - Russo: via Ugento, 44.
● **Regola - Campitelli - Colonna** - Matarazzo: via Banchi Vecchi, 24; Spinedi: via Arenula, 73; Filippi: piazza Campo de' Fiori, 44; Aracoeli: via Margana, 4.
● **Salario** - Garesio: via Nomentana, 67; Bonsignori: via Tagliamento, 58; Damiani: via Po, 37.
● **Sallustiano - Castro - Pretorio - Ludovisi** - Fragapane Salvatore: Via Quintino Sella, 28; Barberini: piazza Barberini, 10; S. Raffaele: via A. Valenziani, 20 20-a; Volturno: via Volturno, 57.
● **S. Basilio - Ponte Mammolo** - Dr. De Berardinis Giovanni: via Ripa Teatina, 10; S. Basilio: via Casale S. Basilio 216.
● **S. Eustacchio** - Soc. Chim. Farmac. Italiana: Corso Rinascimento, '50.
● **Testaccio - S. Saba** - Caruso: via Marmorata, 133.
● **Tiburtino** - Tassitano D'Ermo: piazza dei Campani, 11-12 ang. via dei Messapi, 2-4-6-8.
● **Tomba di Nerone - La Storta** - Cannella, via Caprarola, 10
● **Tor di Quinto - Vigna Clara** - Hasslacher: Vigna Clara via Vigna Stelluti, 36; Pugnaloni, via Flaminia, 719-e.
● **Torre Spaccata e Torre Gaia** - Leopardi: via Casilina (ang. via Tor Vergata); Zamponi: via dei Colombi 84.
● **Borgata Tor Sapienza e La Rustica** - Bernardini, via degli Armenti, 57-c.
● **Trastevere** - Salus, viale Trastevere, 229; S. Maria della Scala, via della Scala, 23.
● **Trevi - Campo Marzio - Colonna** - Del Centro, via Due Macelli, 104; Mealli-Manzoni, via di Pietra, 91; Internazionale Lepetit, via del Corso, 418; Internazionale Omeopatica: via Margutta, 91/A.
● **Trieste** - Wall, corso Trieste, 167; Clara, via Roccantica 2/4, ang. viale Libia 225/227; Mancini, via Nemorense, n. 182; Tagliavini, via Priscilla, 79.
● **Tuscolano - Appio Latino** - Fantasia, piazza Fin. Aprile, n. 13; Fabiani, via Appia Nuova, 53; Galeppi, via Acaia, 47; Baronio, via Adolfo Omodeo, nn. 66-68; Angeloni, via La Spezia, 96 98; Zamparelli Zelli, via Enea 23; Fabrizi: via Appia Nuova 651; Franchi, largo Saluzzo 2 3; Rosa Giuseppe, via Tommaso da Celano, 122/124; Macedonio, via Gabi, 18 20; G. Ialacci: via Etruria, 33.

Vieni in Via Frattina da
CASUCCIO & SCALERA
CALZATURE e BORSE DI CLASSE
SALDI e SCONTI
solo per pochi giorni
ROMA - Via Frattina, 47-49

Integrale
GARANZIA MOTORE
100.000 km. o fino a due anni
ALLA
CINDOR AUTO s.r.l.
di CINI e D'ORAZI
CONCESSIONARIA
ROMA
Alfa Romeo
VENDITA:
Via L. Settembrini, 17/b-g - Tel. 310.797 - 354.883
ASSISTENZA E RICAMBI
Via Monti della Farnesina, 78 - Tel. 396.23.67.
RATEIZZAZIONI SENZA CAMBIALI FINO A 42 MESI

LETTI D'OTTONE
E FERRO BATTUTO
VELOCCIA
VIA LABICANA, 118-122
VIA TIBURTINA, 512

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO - MOTO - CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA - ROMA
Aeroporto Naz. Tel. 4687/3560
Aeroporto Intern. Tel. 691.521
Air Terminal Tel. 475.036.7
ROMA: Tel. 420.912-425.624-420.819
Offerta speciale mensile
Valida dal 1. ottobre 1974
(Gg. 30 compresi Km. 1.100 da percorrere)

FIAT 500/F	L. 68.000
FIAT 500 Lusso	L. 77.000
FIAT 500/F Giardin.	L. 78.000
FIAT 850 Special	L. 97.000
FIAT 127	L. 135.000
FIAT 127 3 Porte	L. 143.000
FIAT 128	L. 145.000

ESCLUSA I.V.A.
(Da applicare sul totale lordo)

Schermi e ribalte

CARMEN ED AIDA A CARACALLA

Alle ore 21, ultima replica della prima edizione di « Carmen » di G. Bizet (rappresentazione n. 7) concertata e diretta dal maestro Oliviero De Fabritiis. Interpreti principali: Fiorenza Cossotto, Rossana Pacchielle, Giorgio Casellato Lamberti, Mario Sereni. Mercoledì 23, alle ore 21, replica di « Aida », di G. Verdi (*rappresentazione n. 8*) concertata e diretta dal maestro Elio Boncompagni. Interpreti principali: Rita Orlandi Malaspina, Laura Didier Gambardella, Amedeo Zambon, Giovanni Ciminelli, Ivo Vinco, Massimiliano Malaspina. Primi ballerini: Elisabetta Terabust, Tuccio Rigano e il Corpo di Ballo del Teatro.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.52) Presso la Segreteria dell'Accademia - Via Flaminia 118 telefono 36.01.702 i Soci possono riconfermare il loro abbonamento per la stagione 1975-76. I posti saranno tenuti a loro disposizione fino al 31 luglio. Sono valide anche le conferme per *iscritto. La Segreteria è aperta* tutti i giorni, salvo il sabato pomeriggio, dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 16,30 alle ore 19.
BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (Foro Romano) Domani alle 21,15 Rome Festival Orchestra. Direttore Fritz Maraffi. Musiche di: Haydn, Gounod. Solisti: D. Ashley, J. Brooks.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 3964777) La Segreteria dell'Istituzione è aperta tutti i giorni feriali escluso il sabato dalle 9-13 e 16-19 per il rinnovo delle associazioni alla stagione 1975-76.
TEATRO DI VERZURA (Villa Celimontana - Tel. 73.48.20) Alle ore 21,30 « Il complesso Romano del Balletto », diretto da Marcella Otinelli in « Le Silfidi », Chopin-Fokine « Nozze di Aurora », Ciaicovski-Petipa, « Sogno di una notte di mezza estate » Mendelshon-Otinelli. Con: A. Razzi, D. Lommel, M. Parrilla, S. Capozzi, A. Astiò e il complesso del Balletto.

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - T. 654.23.03) Alle ore 21,30 la Plautina pres.: « La favola dei Menecmi » di Sante Stern (liberamente tratta da Plauto) con Ammirata, Bonini, Olas, Cenlti, Ceruli, Francis, Modenini, Modugno, Nanà, Reti, Santelli, Sidoni, Zardini. Regia di Sergio Ammirata.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel. 845.26.74) Alle ore 17 la Compagnia D'Origlia Palmi pres.: « Andreina », 2 tempi in 5 quadri di Vittoriano Sardou.
CENTRALE (Via Celsa 4 - Telefono 687.270) Alle 19 e 22,30 continuano le repliche del primo Festival dello Strip-Tease.
CHIESA DI S. ANASTASIA (Piazza di Santa Anastasia) Alle 21,15 Regione Lazio. La Compagnia del Sangenesio presenta « Tempo di demoni, papi, angioli, incensi, e cilici », testo e regia di Luigi Tani.
TEATRO D'ARTE DI ROMA AL MONGIOVINO (Via Genocchi - Colombo-INAM) tel. 51.39.405 *Domani alle 21,15* concerto di chitarra classica con recital di « Garcia Lorca a New York » e « Lamento di Ignazio » con il solista Riccardo Fiori e Giulia Mongiovino.
VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Tel. 678.38.07) Alle ore 18,30 e alle ore 21,30 XXII Stagione di Prosa Romana di Checco e Anita Durante e Leila Ducci con Sanmartin, Pezzinga, Pozzi, Raimondi, Marlino, Mura, Zaccaria con il successo comico « Pensione la Tranquillità », di Caglieri. Regia Checco Durante.

SPERIMENTALI

BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Telefono 317.715) *Alle 21,30 Il Teatro Stran'amore pres.: « La morte di Danton »* di G. Büchner. Regia di Simone Carella.

CABARET

ALCIAPASU - GIARDINO (Piazza Rondanini 36 Tel. 659.861) Chiusura estiva
GUSCIO CLUB (Via Capo d'Africa 5 - Tel. 737.953) Domani alle 21,30 spett. di Folk italiano con il Trio I Malanthrini siciliani di Tano Modica.
PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere) Alle 22 il columbiano Henry Rivas e la sua chitarra magica, Dakar e Dante duetto sud-americano.

... COMICAMENTE IMPURA, MALIZIOSAMENTE PECCAMINOSA, BELLA, SENSUALE, PROVOCANTE, SONO LA CAMERIERA DI TUTTI ...
al
Capranichetta
IN ESCLUSIVA

«Naturalmente» sono vietata ai minori di 18 anni
ARIA CONDIZIONATA

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
⊛⊛⊛⊛⊛ = eccezionale
⊛⊛⊛⊛ = ottimo
⊛⊛⊛ = buono
⊛⊛ = discreto
⊛ = mediocre
V M 18 = vietato ai minori di 18 anni

PIPER (Via Tagliamento 2 - Telefono 854.459) Alle 21 Musica 22 e 24 G. Bornigia presenta « Follie d'estate ». Canta Marta Lami.
THE FAMILY HAND THE POOR-BOY CLUB (Via Monti della Farnesina 79 - Tel. 39.46.98) Alle ore 16 complesso musicale anglo-americano « The uncle Dave's fish camp » Rock and Roll Show.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 591.06.08) Metropolitana - 93 - 123 - 97. Aperto tutti i giorni.

CINE - CLUB

CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 312.283) « L'invenzione di Morel », di E. Greco.
CIRCOLO DEL CINEMA S. LORENZO (Via dei Vestini 8) Alle 19 e 23 « Mani sulla luna »; alle 21 « La via dei giganti ».
POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo 13-A - Tel. 360.56.06) Alle 19, 21, 23 « Giorni perduti », di B. Wilder.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI Il seme d'odio, con S. Poitier e Rivista di spogliarello A ⊛⊛
VOLTURNO Violenza carnale, e Rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153) Il giorno più lungo, con J. Wayne DR ⊛⊛
AIRONE Breve chiusura estiva
ALFIERI (Tel. 290.251) Chiusura estiva
AMBASSADE Giù la testa
AMERICA (Tel. 581.61.68) Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?, con A. Sordi C ⊛
ANTARES (Tel. 890.947) Le mele marce, con W. Holden (VM 18) DR ⊛
APPIO (Tel. 779.638) Il gatto a 9 code, con I. Franciscus (VM 14) G ⊛⊛
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) La piazza vuota, con S. Tuminelli (VM 14) DR ⊛⊛⊛
ARISTON (Tel. 353.230) Cabaret, con L. Minnelli S ⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman A ⊛⊛⊛
ASTOR Dectetive's story, con P. Newman G ⊛
ASTORIA Appuntamento con l'assassino, con J. L. Trintignant (VM 14) DR ⊛⊛
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209) Razza padrona, con C. Wierzejewski (VM 18) DR ⊛
ATLANTIC (Via Tuscolana) Frankenstein Junior, con G. Wilder SA ⊛⊛
AUREO Breve chiusura estiva
AUSONIA Il gatto a 9 code, con I. Franciscus (VM 14) G ⊛⊛
AVENTINO (Tel. 571.327) Il gatto a 9 code, con I. Franciscus (VM 14) G ⊛⊛
BALDUINA (Tel. 347.592) Una vita bruciata, con R. Vadim (VM 18) DR ⊛⊛
BARBERINI (Tel. 475.17.07) Fantozzi, con P. Villaggio C ⊛⊛
BELSITO Senza un filo di classe, con G. Segal SA ⊛⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700) Sequestro di persona, con F. Nero DR ⊛⊛⊛
BRANCACCIO (Via Merulana) Non aprite quella porta, con M. Burns (VM 18) DR ⊛⊛
CAPITOL Non per soldi ma per denaro, con J. Lemmon SA ⊛⊛⊛
CAPRANICA (Tel. 670.24.65) 4 bastardi per un posto all'inferno, con B. Reynolds DR ⊛
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) La cameriera, con D. Giordano (VM 18) C ⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 360 584) Sequestro di persona, con F. Nero DR ⊛⊛⊛
DEL VASCELLO Chiusura estiva
DIANA La polizia ha le mani legate, con C. Cassinelli DR ⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Chiusura estiva
EDEN (Tel. 380.188) Le mele marce, con W. Holden (VM 18) DR ⊛
EMBASSY (Tel. 870.245) Il teschio di Londra con I. Fuchsberger G ⊛
EMPIRE (Tel. 857.719) Frankenstein Junior, con G. Wilder SA ⊛⊛
ETOILE (Tel. 687.556) Ultimo tango a Parigi con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛⊛
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86) Prima pagina, con J. Lemmon SA ⊛⊛⊛
EUROPA (Tel. 865.736) Mio padre monsignore, con L. Capolicchio C ⊛
FIAMMA (Tel. 475.11.00) E Johnny prese il fucile, con T. Bottons DR ⊛⊛⊛⊛
FIAMMETTA (Tel. 475.04.64) Chiusura estiva
GALLERIA (Tel. 678.267) Chiusura estiva
GARDEN (Tel. 582.848) Non aprite quella porta, con M. Burns (VM 18) DR ⊛⊛
GIARDINO (Tel. 894.940) La polizia ha le mani legate, con C. Cassinelli DR ⊛
GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149) Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams (VM 14) SA ⊛⊛
GOLDEN (Tel. 755.002) Il giorno della vendetta, con K. Douglas DR ⊛
GREGORY (Via Gregorio VII, 185 - Tel. 638.06.00) Razza padrona, con C. Wierzejewski (VM 18) DR ⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Vivere per vivere, con Y. Montand DR ⊛⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.51) Anche gli uccelli e le api lo fanno (VM 14) DO ⊛⊛
INDUNO Breve chiusura estiva
LE GINESTRE Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ⊛
LUXOR Chiuso per restauro
MAESTOSO (Tel. 786.086) Il teschio di Londra, con I. Fuchsberger G ⊛
MAJESTIC (Tel. 679.49.08) Carnalità, con E. Schurer (VM 18) DR ⊛
MERCURY La polizia ha le mani legate, con C. Cassinelli DR ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Yuppi Du, con A. Celentano S ⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Chiusura estiva
MIGNON D'ESSAI (T. 869.493) Il seduttore con A. Sordi C ⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.285) Colpo grosso al Jumbo Jet, con J. Jillson (VM 18) SA ⊛
MODERNO (Tel. 460.285) Carmen Baby, con U. Levka (VM 18) DR ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271) Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) Breve chiusura estiva
OLIMPICO (Tel. 395.635) Texas oltre il fiume, con D. Martin A ⊛⊛
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Il giorno più lungo, con J. Wayne DR ⊛⊛
PARIS (Tel. 754.368) Fantozzi, con P. Villaggio C ⊛⊛
PASQUINO (Tel. 503.622) Lepke (Big Boss) (in inglese)
PRENESTE Non aprite quella porta, con M. Burns (VM 18) DR ⊛⊛
QUATTRO FONTANE Breve chiusura estiva
QUIRINALE (Tel. 462.653) Rosemary's baby, con M. Farrow (VM 14) DR ⊛⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) 5 pezzi facili con J. Nicholson (VM 14) DR ⊛⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.234) Breve chiusura estiva
REALE (Tel. 581.02.34) Il giorno della vendetta, con K. Douglas DR ⊛
REX (Tel. 884.165) Texas oltre il fiume, con D. Martin A ⊛⊛
RITZ (Tel. 837.481) Ultimo tango a Parigi con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
RIVOLI (Tel. 460.883) Profumo di donna, con V. Gassman DR ⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) La caduta degli dei, con J. Thulin (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ROXY (Tel. 870.504) Il cane di paglia, D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛
ROYAL (Tel. 757.45.49) Per qualche dollaro in più, con C. Eastwood A ⊛⊛
SAVOIA (Tel. 861.159) Razza padrona, con C. Wierzejewski (VM 18) DR ⊛
SISTINA Moulin Rouge, con J. Ferrer (VM 16) DR ⊛⊛
SMERALDO (Tel. 351.581) I lunghi giorni delle aquile, con L. Olivier DR ⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) L'ultimo colpo dell'ispettore Clark, con H. Fonda SA ⊛
TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390) La cognatina, con K. Well (VM 18) C ⊛
TREVI (Tel. 689.619) La giustizia privata di un cittadino onesto, con E. Borgnine (VM 14) DR ⊛⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Lo schiaffo, con L. Ventura S ⊛⊛
UNIVERSAL Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?, con A. Sordi C ⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Appuntamento con l'assassino, con J. L. Trintignant (VM 14) DR ⊛⊛
VITTORIA Breve chiusura estiva

SECONDE VISIONI

ABADAN: 10 secondi per fuggire, con C. Bronson A ⊛⊛
ACILIA: Finché c'è guerra..., con A. Sordi SA ⊛⊛
ADAM: Non pervenuto
AFRICA: *Gruppo di famiglia in* un interno, con B. Lancaster (VM 14) DR ⊛⊛
ALASKA: Il lumacone, con T. Ferro SA ⊛
ALBA: Il lumacone, con T. Ferro SA ⊛
ALCE: Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛
ALCYONE: Grazie nonna, con E. Fenech (VM 18) C ⊛
AMBASCIATORI: Storie di vita e malavita, con A. Curti (VM 18) DR ⊛
AMBRA JOVINELLI: Il seme dell'odio, con S. Poitier e Rivista A ⊛⊛
ANIENE: Quo Vadis?, con R. Taylor SM ⊛
APOLLO: Rassegna Agente 007: Si vive solo due volte, con S. Connery A ⊛
AQUILA: Sole rosso, con C. Bronson A ⊛
ARALDO: Chiusura estiva
ARIEL: Piedone a Hong Kong, con B. Spencer SA ⊛
AUGUSTUS: Una vita bruciata, con R. Vadim (VM 18) DR ⊛⊛
AURORA: Borsalino e Co., con A. Delon A ⊛
AVORIO D'ESSAI: Cognome e nome Lacombe Lucienne, con P. Blaise DR ⊛⊛
BOITO: C'eravamo tanto amati, con N. Manfredi SA ⊛⊛⊛
BRASIL: Bruce Lee, con L Shang
BRISTOL: Quo Vadis?, con R. Taylor SM ⊛
BROADWAY: Detective's story, con P. Newman G ⊛
CALIFORNIA: Grazie nonna, con E. Fenech (VM 18) C ⊛
CASSIO: Conviene far bene l'amore, con L. Proietti (VM 18) SA ⊛
CLODIO: Conviene far bene l'amore, con L. Proietti (VM 18) SA ⊛
COLORADO: Sole rosso, con C. Bronson A ⊛
COLOSSEO: Assassinio sull'Orient Express, con A. Finney G ⊛⊛
CORALLO: Storie di vita e malavita, con A. Curtis (VM 18) DR ⊛
CRISTALLO: L'amica di mia madre, con B. Bouchet (VM 18) SA ⊛
DELLE MIMOSE: Storie di vita e malavita, con A. Curtis (VM 18) DR ⊛
DELLE RONDINI: Il sergente Rompiglioni diventa caporale, con F. Franchi C ⊛
DIAMANTE: Storie di vita e malavita, con A. Curtis (VM 18) DR ⊛
DORIA: Chiusura estiva
EDELWEISS: Zorro, con A. Delon A ⊛
ELDORADO: Maliziosamente, con D. Vigo (VM 18) DR ⊛
ESPERIA: Corruzione al palazzo di giustizia, con F. Nero DR ⊛
ESPERO: Un uomo chiamato cavallo, con R. Harris DR ⊛⊛⊛
FARNESE D'ESSAI: Chinatown, con J. Nicholson (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
FARO: L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente, con B. Lee A ⊛
GIULIO CESARE: Un uomo chiamato cavallo, con R. Harris DR ⊛⊛⊛
HARLEM: Sole rosso, con C. Bronson A ⊛
HOLLYWOOD: Chiusura estiva
IMPERO: Chiusura estiva
JOLLY: Gruppo di famiglia in un interno, con B. Lancaster (VM 14) DR ⊛⊛
LEBLON: Chiusura estiva
MACRYS: Zorro, con A. Delon A ⊛
MADISON: Rassegna Agente 007: Thunderball, con S. Connery A ⊛⊛
NEVADA: Conviene far bene l'amore, con L. Proietti (VM 18) SA ⊛
NIAGARA: L'esorciccio, con C. Ingrassia C ⊛
NUOVO: Grazie nonna, con E. Fenech (VM 18) C ⊛
NUOVO FIDENE: La pazienza ha un limite noi no, con S. Borgese C ⊛
NUOVO OLIMPIA: Lancillotto e Ginevra, con L. Simon DR ⊛⊛
PALLADIUM: Storie di vita e malavita, con A. Curtis (VM 18) DR ⊛
PLANETARIO: La fontana della vergine, di I. Bergman (VM 16) DR ⊛⊛
PRIMA PORTA: Zanna Bianca alla riscossa, con H. Silva A ⊛
RENO: Chiuso per restauro
RIALTO: Totò al Giro d'Italia
RUBINO D'ESSAI: Per amare Ofelia, con G. Ralli (VM 14) SA ⊛
SALA UMBERTO: Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M. Melato (VM 14) SA ⊛
SPLENDID: Amore amaro, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
TRIANON: Bruce Lee, con L. Shang A ⊛
VERBANO: Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛
VOLTURNO: Violenza carnale, e Rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Chiusura estiva
NOVOCINE: Quella sporca ultima meta, con B. Reynolds DR ⊛⊛
ODEON: Dove vai senza mutandine?, con B. Benton (VM 18) SA ⊛

ARENE

ALABAMA (Via Casilina, Km. 14,500 - Tel. 778.394) Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo A ⊛
CHIARASTELLA (Via Edimeone 6) *Il bianco il giallo il nero*, con G. Gemma A ⊛
COLUMBUS (Via delle 7 Chiese 101 - Tel. 511.04.62) I 300 di forte Canby, con G. Hamilton A ⊛
FELIX (Circ.ne Gianicolense 121-b - Tel. 532.29.31) Romanzo popolare, con U. Tognazzi SA ⊛⊛
LUCCIOLA (Circ. Gianicolense 16 - Tel. 531.410) La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛
MEXICO (Via di Grottarossa 37 - Via Cassia - Tel. 69.13.391) Il bestione, con G. Giannini SA ⊛
NEVADA Conviene far bene l'amore, con L. Proietti (VM 18) SA ⊛
NUOVO (Via Asclanghi 6 - Telefono 588.116 Grazie nonna, con E. Fenech (VM 18) C ⊛
ORIONE (Via Tortona 3) La mia legge, con A. Delon DR ⊛
SAN BASILIO (Via Pennabilli) Il venditore di palloncini, con R. Cestie S ⊛
TIBUR (Via Etruschi 36 - Telefono 495 77.62) Dov'è finita la 7. compagnia?, con P. Mondy SA ⊛
TIZIANO (Via Guido Reni 2-d - Tel. 392.777) C'eravamo tanto amati, con N. Manfredi SA ⊛⊛⊛
TUSCOLANA (Piazza Santa Maria Ausiliatrice) Gli sposi dell'anno secondo, con J. P. Belmondo SA ⊛⊛

OSTIA

CUCCIOLO: *La pupa del gangster*, con S. Loren SA ⊛

SALE DIOCESANE

BELLARMINO: La più bella serata della mia vita, con A. Sordi SA ⊛⊛
CINEFIORELLI: L'uomo di mezzanotte
COLOMBO: La polizia sta a guardare, con E. M. Salerno DR ⊛
COLUMBUS: I 300 di forte Canby, con G. Hamilton A ⊛
DEGLI SCIPIONI: La stella di latta, con J. Wayne A ⊛
DELLE PROVINCE: Il dormiglione, con W. Allen SA ⊛
DON BOSCO: Vera Cruz, con G. Cooper A ⊛⊛
ERITREA: Fatevi vivi la polizia non interverrà, con H. Silva DR ⊛
EUCLIDE: L'avventura del Neptune nell'impero sommerso
MONTE OPPIO: Carambola, con P. Smith SA ⊛
MONTE ZEBIO: Bullit, con S. Mc Queen G ⊛
ORIONE: La mia legge, con A. Delon DR ⊛
PANFILO: Il colonnello Buttiglione diventa generale, con J. Dufilho SA ⊛
REDENTORE: Tarzan e la pantera nera
SACRO CUORE: Il serpente, con Y. Brynner DR ⊛
SALA S. SATURNINO: Franco e Ciccio superstar
TIBUR: Dove è finita la 7. compagnia?, con P. Mondy SA ⊛
TIZIANO: C'eravamo tanto amati, con N. Manfredi SA ⊛⊛⊛
TRIONFALE: Ci risiamo vero Provvidenza?, con T. Milian SA ⊛

BALDUINA - AUGUSTUS
UNA VITA BRUCIATA
eastmancolor
Solo VADIM poteva osare tanto
Severamente vietato ai minori di 18 anni

3ª settimana al
TIFFANY
IN ESCLUSIVA
NUDA
SENSUALE
SPREGIUDICATA

VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI
ARIA CONDIZIONATA

AI CINEMA
EDEN
ANTARES
«105 MINUTI DI SUSPENCE»

VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

SUCCESSO AI CINEMA
AMERICA
UNIVERSAL
ALBERTO SORDI
NINO MANFREDI
NEL FILM PIU' DIVERTENTE DELLA STAGIONE!

all'EMBASSY
e MAESTOSO
« PER GLI AMANTI DEL BRIVIDO »

ARIA CONDIZIONATA

Alla Commissione Interni

Dibattito alla Camera su compiti e strutture del teatro di prosa

Approvato l'aumento degli stanziamenti statali - Il contributo e le critiche dei comunisti

Un'ampia discussione sulle prospettive del teatro di prosa in Italia si è avuta l'altro ieri alla Commissione Interni della Camera, nella seduta in sede deliberante che ha portato all'approvazione del disegno di legge che eleva, a partire da quest'anno, da quattro miliardi a cinque miliardi e mezzo lo stanziamento annuale per sovvenzionare gli spettacoli. Inoltre, col provvedimento che ora passa al Senato per l'approvazione definitiva, è stato aumentato il fondo di dotazione dello Stato alla sezione autonoma per il credito teatrale istituita presso la Banca Nazionale del Lavoro.

Su alcuni aspetti del provvedimento si è avuto un ulteriore positivo confronto tra i deputati dei vari partiti rappresentati nella Commissione. Degli apporti dei nostri compagni si è tenuto conto sia nella fase di elaborazione, sia nella fase di approvazione della legge.

L'articolo 3, infatti, prevede che «nell'assegnazione dei contributi si terrà conto in modo particolare delle esigenze connesse con l'attuazione di un ampio decentramento teatrale, soprattutto nelle zone del Centro-Sud, nonché delle iniziative a gestione pubblica, cooperativistica, privata e di sperimentazione che, con carattere di continuità, tendano a favorire lo sviluppo dell'attività e della cultura teatrale».

Nel testo governativo sono state inserite due modifiche proposte dal compagno Triva: la prima tendente a sottolineare la necessità di favorire la diffusione delle attività teatrali, la seconda che impegna il governo a riordinare organicamente il settore entro il 1. luglio 1976.

Il compagno Triva, intervenendo nella discussione generale, ha lamentato il permanere di un profondo divario tra parole e fatti, che provoca, tra l'altro, un'incapacità del potere pubblico — improntato ancora ad una superata logica di mecenatismo — ad esaudire la domanda crescente che emerge nel settore del teatro. Il disegno di legge, che comporta la messa a disposizione di somme peraltro già in parte impegnate, perché riferite alla stagione 1973-74, fa sorgere il sospetto — ha detto Triva — di fronte alle pressanti e ripetute richieste di ristrutturazione da tempo avanzate dal gruppo comunista, di una chiara volontà politica di non volere innovare niente nel settore, nel timore che l'aumentato livello culturale accresca la potenzialità di autonomia critica, che riduce i margini di autoritarismo e di manipolazione attraverso i *mass-media*.

Oltre a tale critica di fondo della politica teatrale — ha concluso Triva — si devono lamentare anche i criteri di distribuzione dei fondi erogati che finora non hanno tenuto conto dell'elevatissima crescita di domanda manifestatasi in Emilia e in Toscana, cioè proprio dove, non a caso, c'è stato il massimo impegno in questo senso degli Enti locali.

Il democristiano Cabras, da parte sua, ha tra l'altro osservato che è necessario approfondire la ricerca sul modo come rispondere, in forma organica e non frammentaria, alla crescente domanda di cultura e di teatro, collegandosi alle realtà locali, nell'ambito di un necessario decentramento di tutti i servizi sociali.

Il relatore Picchioni, democristiano, accogliendo i rilievi critici di Triva, ha convenuto sull'opportunità di redigere un esauriente rendiconto dei contributi erogati.

Al termine della discussione, la Commissione ha approvato un ordine del giorno che «impegna il governo a tenere conto, nell'assegnazione dei contributi, in modo particolare delle esigenze connesse con l'attuazione di un ampio decentramento teatrale inteso come attuazione di un'articolazione territoriale regionale, come associazionismo intercomunale, di iniziative a livello di consigli di quartiere e di circoscrizione, nonché delle iniziative a gestione pubblica cooperativistica, privata e di sperimentazione, specie in collegamento con attività scolastiche e parascolastiche che tendano a favorire lo sviluppo dell'attività e della cultura teatrale».

Nella stessa seduta la Commissione ha approvato due leggi: una che prevede lo stanziamento di trecento milioni per il restauro del Teatro Valle di Roma e l'altra che aumenta di trecento milioni il fondo per i contributi straordinari ai circhi equestri. Anche questi due provvedimenti devono ora passare all'esame del Senato.

Morto a Mosca Boris Baboscckin

MOSCA, 19.

All'età di 71 anni è morto a Mosca Boris Baboscckin, attore e regista sovietico che interpretò la parte di Ciapaiev nel film dei fratelli Vassiliev del 1934. Il grande successo avuto in quella circostanza ha offuscato in parte ciò che egli aveva fatto e fece in seguito come attore e regista. Nell'anteguerra fu al Gorki di Leningrado, poi si trasferì a Mosca, dove lavorò nei Teatri Vakhtangov, Maly, Cine-attore, Pusckin; negli ultimi quindici anni era tornato al Maly, di cui è stato uno dei maggiori attori e registi.

Il necrologio per la morte di Baboscckin è stato firmato da alcuni tra i più noti dirigenti del PCUS

«La canzone di Zeza» alla Festa de noantri

Questa sera alle ore 21, nel quadro delle manifestazioni della Festa de noantri, il Gruppo operaio di Pomigliano d'Arco metterà in scena *La canzone di Zeza* nella piazza di Santa Maria in Trastevere. I dodici componenti del gruppo, diretti dal regista Toni Cosenza, daranno poi vita ad alcune «tammurriate» tipiche dell'entroterra napoletano.

La serata partenopea si chiuderà con la proiezione di un film.

Regione Emilia-Romagna

CONCORSI PER IL PERSONALE TECNICO SPECIALIZZATO PER IL CENTRO ELETTRONICO REGIONALE

La Regione Emilia-Romagna indice i sottoelencati concorsi pubblici per titoli ed esami per assumere personale per il proprio centro elettronico dotato di un sistema elettronico di 512 Kb con nastri e dischi:

— 1 posto di **esperto di gestione sistemi - responsabile dell'ufficio gestione sistemi;**
— 4 posti di **analista di procedure;**
— 1 posto di **esperto di programmazione avanzata - responsabile dell'ufficio programmazione;**
— 3 posti di **esperto di programmazione;**
— 2 posti di **capo operatore;**
— 1 posto di **tecnico delle documentazioni;**
— 1 posto di **responsabile della sezione produzione;**
— 2 posti di **operatore;**
— 1 posto di **responsabile della perforazione;**
— 5 posti di **perforatore.**

I requisiti per l'ammissione ai concorsi (titoli di studio, qualificazioni professionali, età, ecc.), le norme che li regolano ed i programmi di esame sono contenuti nella deliberazione consiliare n. 175 del 23 aprile 1975, pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 113 del 18 luglio 1975 e affissa negli uffici regionali e negli albi pretori dei Comuni capoluogo di provincia e delle Province della regione.

Le domande di partecipazione — redatte e corredate secondo le norme contenute nella deliberazione citata — dovranno essere fatte pervenire alla Regione Emilia-Romagna, assessorato Bilancio e Affari generali, Ufficio personale, viale Silvani n. 6, Bologna, entro il termine perentorio di **trenta giorni** dalla data di pubblicazione del sopramenzionato Bollettino ufficiale.

Notizie e chiarimenti ulteriori potranno essere richiesti all'Ufficio personale della Regione Emilia-Romagna.

Il Presidente della Giunta Regionale: **GUIDO FANTI**

Goldoni in scena a Borgio Verezzi

Nel «Feudatario» sintesi tra l'erotismo e il potere

Il regista Maurizio Scaparro ha letto la commedia in una chiave decisamente politica - Spiccano, tra i bravi attori, Pino Micol e Lilla Brignone
Commemorato, prima dell'inizio dello spettacolo, il compagno Lazzari

Nostro servizio

BORGIO VEREZZI, 19

La stagione teatrale di Verezzi, un suggestivo borgo medievale che s'inerpica alle spalle di Finale Ligure, si è inaugurata ieri sera con la prima del *Feudatario* di Carlo Goldoni, diretto da Maurizio Scaparro per conto del Gruppo «Proposta per un teatro veneto-teatro degli indipendenti».

Il feudatario è una delle opere cosiddette «minori» di Goldoni, che la diede alle scene in occasione del Carnevale del 1752, due anni dopo la famosa «sfida» con il pubblico veneziano che portò alla presentazione, in una sola stagione, di sedici nuovi testi (diventati diciassette con *Il teatro comico*, una sorta di saggio della poetica dell'autore). Recitata assai raramente, la commedia è stata «letta» da Scaparro in chiave decisamente politica, con un'accentuazione che mette in evidenza i riferimenti sociali («civili», come ha detto lo stesso regista, in una breve presentazione del testo al pubblico della «prima»). La stessa struttura dell'opera si presta ad una lettura di questo tipo.

Il marchesino Florindo giunge nel piccolo possedimento di Montefosco con la madre per prenderne legale possesso; qui i rappresentanti dell'«antica, magnifica comunità» (quante volte sentiremo ripetere questa denominazione a simbolo di una classe che tenta, anche verbalmente, di affermarsi!) si apprestano a riceverlo con una devozione già ampiamente «inquinata» da aneliti d'autonomia. Tuttavia le cose non vanno lisce: a comprometterle ci si mettono sia l'erotismo esasperato del «giovin signore» che non appena scorge una gonnella tenta immediatamente di sollevarla, sia le «proteste» di Rosaura, figlia del precedente proprietario del feudo, che s'oppone alla cessione.

Le intemperanze erotiche di Florindo causano una vera e propria rivolta tra i «villani» che, per difendere l'onore delle loro donne (un onore che, in verità il marchesino compromette senza molto faticare) si schierano a difesa dei diritti di Rosaura. Il matrimonio tra i due giovani, sapientemente orchestrato dalla marchesa Beatrice, scioglierà l'intricata situazione, restituendo all'una il possesso del maltolto e mettendo un freno «legale» all'eccessiva vitalità dell'altro.

Nella scena conclusiva, in cui lo scontro tra le due fazioni si scioglie sopra la testa e con la delusa meraviglia del coro dei villici, è possibile cogliere uno dei nodi della lettura proposta da Scaparro, il segno di una solidarietà di classe che, ognqualvolta vede in forse i propri privilegi, ritrova una compattezza e un'unità che solo poco prima apparivano compromesse.

La regia sottolinea oltre ogni dubbio questa sconfitta, trasferendo alla fine una frase («Evviva il padrone, che grande politico sono!») che, detta dal «primo deputato» della comunità, ne sottolinea ironicamente la sconfitta.

L'altro filone su cui si è mosso il lavoro interpretativo del regista nasce da una sorta di riflessione freudiana sull'equiparazione tra sessualità e potere. E' nella figura di Florindo che questi due termini trovano una sintesi. Il giovane brama il possesso del feudo perché ciò gli consente di far il «comodo suo» con le donzelle del luogo, il tutto attraverso toni violentemente aggressivi in cui il «potere» e il «possesso» assumono indifferentemente coloriture politiche o erotiche.

Del resto, il gioco linguistico ha un ruolo non indifferente in quest'edizione. Il regista sottolinea giustamente come la sconfitta dei «villici» incominci ancor prima della stipula dell'accordo tra i potenti e sia presente sin dalla prima scena nelle parole «difficili», goffamente storpiate e malamente orecchiate, che infiorano il discorso del maggior rappresentante della collettività.

La messa in scena segue fedelmente ed efficacemente questi binari utilizzando pochissimi oggetti (praticamente solo una serie di seggiole, poltrone e divanetti che simboleggiano le diverse posizioni sociali dei protagonisti) e con un'impostazione del «palcoscenico» la quale, rispettando e sfruttando assai bene le caratteristiche architettoniche della Piazza Sant'Agostino, in cui tradizionalmente hanno luogo le rappresentazioni verezziane, si affida ad un unico enorme sipario di fondo che, alzandosi e abbassandosi a vari livelli sovrasta la scena con gli stemmi ora del feudo ora della «Serenissima Repubblica». Anche questi blasoni seguono le tracce che abbiamo appena sottolineato, in particolare quello di Montefosco che, con le tre vette, la più alta delle quali è circondata da una nube a forma d'anello, contiene una chiara allusione erotica.

Gli interpreti si sono adeguati alle scelte della regia, in particolare Lilla Brignone, che è una marchesa Beatrice sufficientemente ambigua. Forse troppo caricato il Florindo di Pino Micol a cui gioverebbe un gestire meno angoloso. Corretti il Pantalone di Ettore Conti e la Rosaura di Patrizia Milani, e decisamente spassoso il complesso dei «villici» (Fernando Pannulo, Giulio Pizzirani, Sandro Dori, Antonio Paiola, Giampiero Becherelli, Sara Franchetti, Donatella Ceccarello, Nunzia Greco). Di poco puro contorno, invece, l'Arlecchino di Enzo Turrin. In complesso uno spettacolo assai meno «estivo» di quanto si potesse temere.

Nel concludere, vogliamo ricordare la semplice cerimonia con cui, prima dello spettacolo, Maurizio Scaparro e, a nome degli organizzatori, Giovanni Bono, hanno brevemente commemorato Arturo Lazzari consegnando a Nina Vinchi, che per anni ne è stata la compagna, e alla sorella dello scomparso una targa ricordo. Poche e brevi parole che molti fra il pubblico hanno seguito con commozione.

Umberto Rossi

Momento fatale di Cathy

HOLLYWOOD — Dopo un lungo tirocinio televisivo approda sul grande schermo la ventiduenne Cathy Worthington (nella foto): **la giovane attrice americana sarà a fianco di Steve Mc Queen in «The moment i saw you» («Il momento che ti ho vista»), un film la cui lavorazione è prevista in autunno**

Allo Sferisterio di Macerata

Rigoletto sotto il peso della «routine» estiva

Mentre il baritono Cornel Mac Neil non si discosta dalla tradizione, una nota di freschezza viene dall'interpretazione di Alfredo Kraus e Rosetta Pizzo — Approssimativa la direzione di Gianfranco Rivoli

Dal nostro inviato

MACERATA, 19.

Col tempo alquanto afoso, eccoci nel pieno delle stagioni liriche all'aperto. Da Verona siamo passati all'ormai tradizionale Sferisterio di Macerata dove ha preso il via un popolare *Rigoletto* accolto con grandi applausi di un pubblico folto e ben disposto.

La stagione, undicesima della serie, si è aperta in realtà con il *Ballo in maschera* e *Lucia*, ma la coincidenza cogli spettacoli areniani ci obbliga ad alterare l'ordine delle recensioni. Parleremo delle altre due opere dopo aver assistito alla seconda replica, e forse sarà un vantaggio perchè la «prima» è raramente a punto, come s'è visto in questo *Rigoletto*, lasciato esclusivamente alle voci.

Nelle stagioni all'aperto questa è sovente la regola. L'orchestra, radunata per l'occasione, fa quel che può e il direttore non cerca finezze irraggiungibili. Restano l'allestimento e il canto. Quest'anno, a Macerata si è fatto un po' di economia sulle scene. I vecchi deficit e i nuovi costi non consentono sprechi: ci si sforza lodevolmente di sopperire con l'intelligenza agli scarsi mezzi: cosa non facile quando le prove sono scarse e l'invenzione deve limitarsi all'essenziale.

Così, facendo di necessità virtù, si ricade nel vecchio difetto delle stagioni costruite attorno al nome di qualche cantante famoso, capace di attirare il pubblico che qui si divide tra i patiti del melodramma, le signore ansiose di sfoggiare la toilette e i turisti delle vicine località balneari attirati dalla musica e dal fresco serotino. Tutti hanno avuto quel che si aspettavano. I *loggionisti* marchigiani, in particolare, non sono stati delusi nè dalle giovani voci di Alfredo Kraus e di Rosetta Pizzo, nè dalla consumata esperienza di *Cornell Mac Neil* nei panni del protagonista. Mac Neil canta il *Rigoletto* da decenni secondo la tradizione dei Galetti e degli altri famosi baritoni che hanno costruito tutta una serie di effetti immancabili nei momenti cruciali: l'impennata drammatica, la gran parata dell'acuto tenuto il più lungo possibile, il facile contrasto scenico tra buffoneria e tragedia. Con questi mezzi, anche quando la voce è ormai logora, non manca una via d'uscita. Certo il personaggio non ne emerge molto raffinato; si perdono tutte quelle mezze luci e mezze ombre profuse dal genio di Verdi

Accanto a questo Rigoletto ancorato alle abitudini del vecchio melodramma, Kraus e la Pizzo ci danno il senso gioioso della giovinezza vocale: anch'essi, certo, hanno i loro gigionismi, i piccoli e grandi ripieghi strappapplausi, ma arricchiti da una ricchezza ancora intatta di emissione: vibrate, incisive quelle del tenore, finemente delicate, anche nel registro più acuto, quelle del soprano che è la rivelazione degli ultimi anni. Si aggiungano due ottimi bassi: Antonio Zerbini nel ruolo di uno Sparafucile gagliardo e ambiguo quanto si può desiderare, e Carlo Micalusci, imponente e tonante Monterone e, ancora, Nicoletta Cilento (Maddalena), Gabriella Onesti (Giovanna) e tutti gli altri comprimari.

Con questa compagnia con le rade prove a disposizione, il maestro Gianfranco Rivoli tiene assieme l'opera affidandola a un implacabile moto meccanico, appena allentato dai bisogni particolari dei cantanti maggiori. Tutto procede secondo un ritmo vertiginoso, marcando gli accompagnamenti a chitarra, evitando ogni sottigliezza di pensiero, di suono, costruendo insomma una impalcatura ritmica in cui orchestra e coro camminano con sicurezza nonostante le modeste possibilità.

Quanto all'allestimento di Roberto Laganà esso riprende, in parte, quello dello scorso anno, costruendo all'interno di una impalcatura lignea una serie di luoghi in cui si muovono personaggi e coro giocando, nei limiti del possibile con le luci e i costumi. Affiorano, qua e là, certe ambizioni simboliste e una timida voglia di «far nuovo», ma tutto rimane allo stato di intenzione

Nel complesso, insomma, siamo alla vecchia *routine* estiva: quella che eredita una concezione melodrammatica vecchia di decenni e la ripete senza il minimo sforzo interpretativo, senza il minimo approfondimento. Una direzione come quella di Rivoli (un maestro che pure non *manca di qualità*) è addirittura oltraggiosa, ma è emblematica di un sistema, in una situazione che sta ormai toccando il fondo. Ancora un passo e saremo alle spedizioni punitive dei famigerati impresari. Comunque vedremo le altre due opere.

Rubens Tedeschi

Agli Incontri internazionali

Otto film recenti della Jugoslavia a Sorrento

Altri quattordici titoli nella sezione retrospettiva

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 19

La Jugoslavia sarà l'ospite di turno ai prossimi Incontri del cinema che si svolgeranno dal 27 settembre al 4 ottobre a Sorrento e Napoli. La presenza della cinematografia jugoslava alla manifestazione sarà massiccia: otto film della più recente produzione (alcuni partecipanti anche al Festival di Pola), quattordici per la sezione retrospettiva, sei per un dibattito con gli studenti, settantacinque tra documentari e disegni animati, e quattro pellicole per la speciale sezione dell'ecologia.

La più recente produzione jugoslava sarà rappresentata a Sorrento da: *Una storia di brava gente* dello sloveno France Stiglic, *Hitler dietro all'angolo* del croato Vladimir Tadej, *La paura* dello sloveno Matiaz Klopcic, *Il dervisciо e la morte* del serbo Zravko Velimirovic, *Costi quello che costi* del croato Rajko Grlic, *Il testamento* del serbo Misa Radivojevic, *La rappresentazione di «Amleto» alla cooperativa agricola* del croato Krsto Papic, *La repubblica di Uzicka*, nella versione internazionale in inglese, del serbo Zika Mitrovic.

Per quanto riguarda la retrospettiva questi saranno i quattordici film: *La ballata di una tromba e di una nuvola* di France Stiglic (Slovenia), *Tre* di Aleksandar Petrovic (Serbia), *Il mattino* di Purisa Djordjevic (Serbia), *Faccia a faccia* di Branko Bauer (Croazia), *Il treno senza orario* di Veljco Bulajic (Croazia), *Un avvertimento* di Vatroslav Mimica (Croazia), *Le perle nere* di Toma Janjic (Bosnia ed Erzegovina), *La montagna Prokleteje* di Miomir Stamenkovic (Serbia), *Il seme nero* di Kiril Cenevski (Macedonia), *La festa di Joze* Babic (Slovenia), *La matita perduta* di Fedor Skobonja (Croazia), *Attraverso i rami... il cielo* di Stole Jankovic (Serbia), *La terra dimenticata* di Karolj Vicek (Vojvodina), *Il denaro maledetto* di Velimir Stojanovic (Montenegro).

Considerato il peso che la produzione cinematografica ha nelle varie repubbliche si può dire che si è cercato di presentare un quadro che sia il più completo possibile di quello che è lo stato di salute attuale della cinematografia jugoslava, ricordandosi nel contempo anche di come sono andate le cose nel recente passato.

Durante gli Incontri si svolgeranno anche numerose altre manifestazioni collaterali. Tra queste ricordiamo gli spettacoli offerti dal balletto dell'Opera di Belgrado, dall'Ottetto di Zagabria e dal Trio di Lubiana, tutti dedicati alla musica classica.

Silvano Goruppi

Sulla buona strada il "Complesso romano del balletto"

Si è inaugurato, l'altra sera, a Roma, nel «Teatro di Verzura» di Villa Celimontana, il ciclo di spettacoli del «Complesso romano del balletto», diretto da Marcella Otinelli, coreografa, ballerina, studiosa dei problemi pedagogici connessi alla danza e proprio un'animatrice del rinnovamento del balletto in Italia.

La stessa Otinelli — e sono anni che conduce una sua battaglia — nel presentare alla stampa lo spettacolo, aveva indugiato sulle questioni, antiche e nuove che, non risolte, stanno portando alla paralisi un'arte che ha soprattutto bisogno di movimento e di spazio per muoversi. Tant'è, sembrerà un'esagerazione, ma in Italia è da registrare la totale mancanza di teatri destinati alla danza. Ci si adatta in luoghi precari, su pedane di palestre, buone per manifestazioni didattiche (e la Otinelli ne ha sperimentate parecchie anche quest'anno, nelle scuole di Roma), ma insufficienti per spettacoli di livello artistico. Così succede che vanno perdendosi, a mano a mano, gli elementi più validi, scoraggiati dall'assenza di prospettive incombenti in Italia sulla loro attività.

Questo «Teatro di Verzura», inventato dalla Otinelli, è una efficiente pedana ricavata tra il verde, alle cui caratteristiche, intelligentemente, la Otinelli impronta i suoi spettacoli. Quello di cui parliamo, ad esempio (basta citare i titoli nei quali si articola), offre un continuo richiamo alle magie dei boschi: *Le Silfidi; Le nozze di Aurora*, dalla *Bella addormentata nel bosco; Il Sogno di una notte di mezza estate.*

La magia di cui dicevamo richiama, a sua volta, le fate, e bisogna dire che non sono mancate. Nelle *Silfidi*, antico balletto di Fokine (speriamo sempre che le musiche di Chopin, trascritte per orchestra, possano un giorno ritornare alla loro originaria stesura pianistica), si è ammirata una copola di seducente prestigio: Anna Razzi e Daniel Lommel, i quali hanno trovato pane per i loro denti nella partecipazione alle danze di Margherita Parrilla e Paola Cataiani. La Razzi (del Teatro alla Scala), come ha poi confermato nel passo a due della *Bella addormentata*, ha un temperamento e uno stile che si chiarificano come scavandosi all'interno, mentre Margherita Parrilla (del Teatro dell'Opera), come ha messo in risalto, poi, nel *Sogno d'una notte di mezza estate*, riesce a manifestare anche all'esterno, l'intensità espressiva accumulata dentro. Ciò si è visto nella *Mazurka* delle *Silfidi*, negli *assolo* e nel passo a due del *Sogno*, nel quale era coadiuvata da uno splendido Salvatore Capozzi.

Il confronto che, pur riluttanti, abbiamo adombrato nasce dall'impuntatura di una ballerina, (non di Roma), comportante la soppressione di un numero dello spettacolo. Ne abbiamo fatto cenno solo per insinuare che, certe volte, gli ostacoli al rinnovamento cui tutti aspirano vengono frapposti proprio da chi al rinnovamento (che va inteso in senso generale) continua ad anteporre criteri personalistici. Lo spettacolo, d'altra parte, è congegnato in modo che la bravura dell'uno esalti e non danneggi la bravura dell'altro.

All'eleganza «aristocratica» di Daniel Lommel, ad esempio, corrispondono la freschezza agreste del Capozzi (nel *Sogno* interpretava Oberon) o l'arguzia raffinatamente «contadina» di Alain Astié. Ma preziosi sono anche Carmela Baffioni, eccellente nell'animare l'allegria di Puck, Ciro Cefaro, Nina Talaise ancora Paola Cataiani, Piero Martelletta, Johnny Pierre Claudine Perrin, nonchè il corpo di ballo femminile, punteggiato anche da giovanissime ballerine.

Il *Sogno* reca, coreograficamente, la sigla vitalissima della Otinelli che tiene fede al suo «danza *costruenda est*».

Il successo dello spettacolo è cordiale e incoraggiante. Si replica stasera e, alle 21.30, ogni giorno, da lunedì a venerdì.

e. v.

Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana - Firenze

A. S. N. U.

L'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana del Comune di Firenze (ASNU) ha indetto la seguente gara, da tenersi mediante licitazione privata con il metodo di cui alla lettera d) dell'art. 1 della legge 2-2-1973, n. 14:

— noleggio carri attrezzi per servizi di rimozione ed autotrasporto dei veicoli che intralciano la circolazione degli automezzi speciali dell'ASNU — ai sensi delle Delibere del Sindaco di Firenze n. 671, 380, 80, 215, 39 e 12 durante le operazioni di spazzamento meccanico notturno (dalle ore 24 alle ore 7) o diurno misto (dalle ore 8,30 alle ore 10,30 e dalle ore 11 alle ore 13), su distinti settori, situati nelle zone centrali e semicentrali dell'agglomerato urbano di Firenze.

L'avviso è esposto nell'albo del Comune di Firenze.

Le domande di partecipazione alle licitazioni private dovranno pervenire alla Direzione dell'A.S.N.U. (Firenze, Via Baccio da Montelupo, 50, c.a.p. 50142) entro le ore 12 del dodicesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso.

Firenze, 20 luglio 1975.

IL DIRETTORE
Dr. Ing. Emilio Cremona

RAI TV

controcanale

SENZA RIMPIANTI — *Stasera G-7 va in vacanza ma non lascia rimpianti: tranne rarissime e lodevoli eccezioni (alcuni servizi di Giuseppe Fiori, per esempio, o di Raniero La Valle e di pochissimi altri), questa rubrica del venerdì si è sempre e principalmente caratterizzata quale cassa di risonanza delle problematiche e delle questioni che più tornavano comode al regime democristiano e alla segreteria del partito di maggioranza relativa. E anche la, dove sembravano cogliere nel segno di una critica e di una riflessione su vicende e aspetti del malcostume della classe dirigente italiana, e parevano farsi interpreti del dissenso e del malumore diffusi fra i cittadini, i servizi di G-7 svolgevano in realtà funzioni di narcotico, impegnati com'erano in una denuncia neutra e «oggettiva», non consentendo mai agli spettatori di individuare le responsabilità che di quelle vicende sono alle origini.*

Ne abbiamo avuto un'altra conferma dai primi due servizi trasmessi venerdì sera. Nel primo, abbiamo assistito alle proteste, alle lamentele, alle critiche per le allucinanti esibizioni di un incredibile professore, provenienti dalle principali componenti della scuola: studenti e insegnanti impegnati in questi giorni in quella antica farsa di origine fascista che sono gli esami di maturità. Ebbene, dopo che ci è stato detto e ripetuto che questi esami sono inutili, dannosi, anacronistici eccetera — cioè esattamente le stesse cose che tutti i giorni, ogni anno in questo periodo, leggiamo su tutti i giornali, che si fanno interpreti del malumore e del fastidio dominanti nelle famiglie coinvolte nella farsa —, la colpa di tutto è stata fatta ricadere sulla scuola «così com'è» e sulla mancata riforma. Ma di chi è la responsabilità di questo stato di cose, chi ha voluto una tale abnorme e francamente ridicola situazione se non gli uomini del potere democristiano che da trent'anni ci governano? Questo non è stato detto, e tanto meno si è fatto cenno alle proposte di rinnovamento formulate, fra gli altri, dai sindacati e dal nostro partito. Alla fine la colpa sembrava degli studenti e dei professori.

Ancora più comico il secondo «reportage» dedicato agli enti inutili (l'aggettivo comico non ci sembra eccessivo, se si pensa che la frase conclusiva del servizio dedicato all'ex GIL, Gioventù italiana del Littorio, la cui unica trasformazione nel dopoguerra è consistita nel far cadere la «L» finale, è stata questa: «Per fortuna, sull'intricata boscaglia di enti inutili coperti da innumerevoli sigle senza senso, incombe l'ascia di uno Stato non più compiacente!»). Ma a quale «Stato» si riferiva l'autore della battuta finale, che dopo aver «denunciato» l'assurdità della sopravvivenza di un tale ente (ma di simili ve ne sono altre decine di migliaia), attribuiva la responsabilità di tutto a un beffardo «destino»?

Completamente diverso, invece, il discorso da farsi sul terzo servizio della serata, dedicato alla Cecoslovacchia, autore Umberto Andalini, altre volte giornalista di gran lunga più corretto. Il titolo Lettere dalla primavera, *poteva far presumere un'inchiesta sulla situazione cecoslovacca a sette anni di distanza da quella che fu chiamata «primavera praghese», in una circostanza particolare quale è questa in cui il filosofo marxista compagno Karel Kosik ha subito il sequestro dei manoscritti preparatori di due libri ai quali stava lavorando. Su questa prevaricazione delle autorità cecoslovacche, il nostro partito e la nostra stampa hanno preso una precisa posizione, parlando di aperta violazione della libertà di espressione e di cultura che consideriamo un fondamento della democrazia socialista. Ciò che nel corso del servizio è stato pure detto, sia pure di sfuggita. Ma il punto è un altro: è inconcepibile — e provocatorio — impostare il servizio partendo dal pretesto del trentennale della liberazione della Cecoslovacchia dall'orrendo mostro del nazismo» (ci sono stati mostrati in apertura i campi di concentramento hitleriani in territorio ceco), per introdurre forzosamente il discorso sulle presunte storture e limitazioni della libertà e «linciaggi» perpetrati dallo Stato socialista cecoslovacco nei confronti dei cittadini. Nonostante tutte le affermazioni in contrario fatte dagli intervistati al giornalista italiano, il commento di quest'ultimo tendeva, in via di principio e con clichès chiaramente precostituiti, a ribadire un assurdo parallelo fra la dominazione nazista e il regime socialista. Sono state le parole stesse degli intervenuti a smentire nei fatti simili abberranti tesi, isolando nella sua miopia (si fa per dire) l'intervistatore.*

E' per tutte queste considerazioni insieme che parlavamo di assenza di rimpianti.

vice

oggi vedremo

UNA CITTA' IN FONDO ALLA STRADA (1°, ore 21)

La storia dei due giovani meridionali che hanno lasciato il loro paese di origine per tentare il «gran salto» nella società industriale, scritta da Fabio Carpi, Renato Ghiotto e Luigi Malerba e realizzata per i teleschermi dal regista Mauro Severino è giunta alla terza puntata: forse per i pesanti tagli che, a quanto sembra, sono stati imposti dall'alto ai curatori del programma, *Una città in fondo alla strada* non è apparso sinora in grado di mostrare una sua pur calpestata dignità. Tra gli interpreti, figurano questa sera Massimo Ranieri, Giovanna Carola, Scilla Gabel, Rita Forzano, Nino Fuscagni, Mauro Rutini, Nerina Montagnani e Luciano Bonanni.

SETTIMO GIORNO (2°, ore 22,15)

La rubrica di attualità culturali curata da Francesca Sanvitale e Enzo Siciliano dedica la trasmissione di questa sera a Alberto Arbasino, scrittore e giornalista

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Rubrica religiosa
18,15 La TV dei ragazzi
«Thunderbirds: 30 minuti dopo mezzogiorno»
19,15 Prossimamente
19,30 Telegiornale sport
20,00 Telegiornale
20,30 La bugia
Un cortometraggio diretto da James W. Horne e interpretato da Stan Laurel e Oliver Hardy.
21,00 Una città in fondo alla strada
Terza puntata
22,00 La domenica sportiva
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,00 Sport
20,30 Telegiornale
21,00 Alle nove della sera
Spettacolo musicale
22,15 Settimo giorno
23,00 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 19 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Una vita per la musica: G.L. Volpi; 11,15: In diretta da; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: L'altro suono; 15: Vetrina di Hit Parade; 15,25: Di e da in con su per tra fra; 16,30: Vetrina di un disco per l'estate; 17,10: Batto quattro; 18: Concerto della domenica; 19,20: Speciale oggi G. Cinquetti; 20,50: Concerto di «I Musici» e di S. Accardo; 21,30: Canzoni e musica del vecchio West; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 17,25, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Il mangiadischi; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 12: Vetrina di un disco per l'estate; 12,35: Gli attori cantano; 13: Il gambero; 13,35: Film jockey; 14,30: Su di giri; 15: S. Mendes e il suo Brasil '66; 15,35: Le nuove canzoni italiane; 16: La vedova è sempre allegra?; 16,35: Alphabeta; 17,30: Musica e sport; 18,40: Supersonic; 19,55: Concerto operistico; 21,05: Il giraskетches; 21,40: Musica nella sera.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Pagine organistiche; 10: Il mondo costruttivo dell'uomo; 10,30: Pagine scelte da «Tosca», direttore V. De Sabata; 11,30: Musiche di danza e di scena; 12,20: Itinerari operistici; 13: Concerto sinfonico, direttore G. Roidestvenski; 14: Galleria del melodramma; 14,30: Concerto di Y. Menuhin; 15,30: L'avventura di Ernesto; 16,30: Civiltà musicali europee; 17,15: Musiche di G. Donizetti; 17,35: Concerto di R. Risaliti; 18,15: Intermezzo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il flauto nel '700; 20,45: Fogli d'album; 21: Giornale del Terzo; 21,30: R. Muti dirige l'Orchestra sinfonica di Roma della RAI; 23,05: Musica fuori schema.

Anticipata conclusione di un emozionante Gran Premio d'Inghilterra

Temporale su Silverstone: corsa interrotta e vittoria di Emerson Fittipaldi

Sfortunata prova delle Ferrari (Lauda soltanto ottavo) attardate anche dal cambio delle gomme - Testa-coda di Regazzoni, che rompe l'alettone Cinque piloti leggermente feriti al momento della drammatica interruzione

SILVERSTONE, 19

Il brasiliano Emerson Fittipaldi, attuale campione del mondo, ha dovuto attendere i dieci minuti più lunghi della sua vita prima di essere ufficialmente dichiarato vincitore del Gran Premio d'Inghilterra di Formula 1, decima prova del campionato mondiale conduttori. La corsa era stata sospesa al 57. giro dei 67 previsti a causa della pioggia. Un violento nubifragio si è improvvisamente abbattuto su Silverstone, rendendo la pista estremamente pericolosa. Sette vetture hanno sbandato entrando in collisione fra cui quelle dell'inglese James Hunt, del francese Patrick Depailler, del brasiliano Wilson Fittipaldi e dell'irlandese Watson.

Una grande confusione è seguita alla decisione di interrompere la corsa e gli organizzatori hanno indugiato nell'annunciare la classifica. Il secondo posto è stato poi assegnato al brasiliano Carlos Pace su Brabham mentre il terzo al sudafricano Jody Scheckter su Tyrrel. Alle loro spalle si sono classificati nell'ordine l'inglese James Hunt (Hecketh), lo statunitense Mark Donohue (Penske), l'italiano Vittorio Brambilla (March) e l'irlandese John Watson (Surtees). Scheckter, Dunt e Donohue sono stati classificati nonostante gli incidenti nei quali sono incorsi. La classifica è stata infatti considerata in base alle posizioni delle vetture nel 57. giro.

Tutto storto e molta sfortuna per le due Ferrari in gara con l'austriaco Niki Lauda e lo svizzero Clay Regazzoni in una giornata nata male per un gran premio automobilistico. Il drammatico finale infatti era già stato ampiamente anticipato ad inizio di gara quando il tempo si era messo a fare le bizze con improvvisi acquazzoni che hanno costretto i concorrenti a soste ai box per il cambio dei pneumatici, soste che hanno determinato un continuo mutamento di posizioni al vertice della corsa. Il più danneggiato è apparso proprio il ferrarista Regazzoni che si è dovuto fermare ai box proprio quando era riuscito, con un indovinato e tempestivo sorpasso, a prendere il comando della gara scavalcando Carlos Pace al 13. giro. Un improvviso rovescio d'acqua ha provocato però un testa-coda della Ferrari di Regazzoni e il danneggiamento dell'alettone stabilizzatore. Lo svizzero si è avviato così al box per cambiare i pneumatici e per le riparazioni d'obbligo rinunciando ad essere tra i protagonisti della gara.

Non meno sfortunato l'austriaco Niki Lauda. Il ferrarista, attuale leader della classifica mondiale, che viaggiava in quarta posizione in evidente attesa e di controllo della corsa, decideva anch'egli di cambiare i pneumatici, operazione svolta al box con estrema rapidità ma anche con imperfezione Lauda infatti si è dovuto fermare di nuovo, perdendo tempo prezioso e non più recuperabile, perchè erano stati male fissati i bulloni di una ruota.

Niente punti di classifica per Lauda oggi anche se nulla è compromesso per l'austriaco nella corsa al titolo iridato.

Va rilevato infine che cinque piloti sono rimasti leggermente feriti in seguito alle collisioni tra vetture avvenute nel finale della gara.

Il pilota francese Jean-Pierre Jarier, che ha perduto il controllo della sua vettura all'uscita della «chicane», ha accusato un colpo al capo Il sudafricano Jody Scheckter è rimasto ferito ad un polso. Il brasiliano Carlo Pace invece, unitamente all'inglese Tom Pryce, ha riportato soltanto leggere contusioni. Lo stato generale dei piloti è stato giudicato soddisfacente Soltanto l'inglese Tony Brise è rimasto ferito più seriamente al viso ed è stato ricoverato in ospedale Le sue condizioni però non destano alcuna preoccupazione.

L'ordine d'arrivo

1) E. Fittipaldi (Bra) che compie 56 giri in 1 ora 22'05" alla media oraria di Kilometri 193.130; 2) C. Pace (Bra) a un giro; 3) J. Scheckter (S. Afr.) a un giro; 4) J. Hunt (GB) a un giro; 5) M. Donohue (USA) a un giro; 6) V. Brambilla (It) a un giro; 7) J. Mass Ger. Occ.) a un giro; 8) N. Lauda (Au) a due giri; 9) P. Depailler (Fr) a due giri. Segue 13) Regazzoni a due giri.

La classifica del «mondiale»

1) Lauda (Aut) punti 47; 2) E. Fittipaldi (Bra) 33; 3) Reutemann (Arg) e James Hunt (GB) 25; 5) Pace (Bra) 24; 6) Scheckter (Afr. Sud) 18; 7) Regazzoni (Svi) 16; 8) Mass (Ger. Occ.) 14,5; 9) Depailler (Fr) 12; 10) Andretti (USA) 5.

Il Tour de France si conclude oggi a Parigi

Per Thevenet e Merckx passerella ai Campi Elisi

Ieri a Senlis seconda vittoria di Van Linden su Karstens, Hoban e Moser A poco più di un chilometro dall'arrivo una caduta generale ha spezzato il gruppo in due tronconi: intrappolata nel secondo la maglia gialla Thevenet ha ceduto 16" a Merckx - Oggi ultimi 163 km. prima della conclusione

Dal nostro inviato

SENLIS, 19.

Il Tour è giunto alla vigilia dell'ultimo atto col successo di Rik Van Linden in una furibonda volata nel piccolo velodromo di Senlis E' il terzo successo del portacolori della Bianchi, la quinta affermazione della formazione biancoceleste comandata da Gimondi. Un chilometro e mezzo prima dell'entrata in pista un brivido, uno spavento per il capitombolo di alcuni corridori tra i quali Poggiali, Houbrechts, Santambrogio, Rodriguez, Hauvieux, Godefroot, Menendez (il più malandato) e Huysmans, e nel trambusto, Thevenet ha perso contatto con l'avanguardia del plotone, una perdita equivalente a sedici secondi nei riguardi di Merckx che ha concluso col manubrio storto

Scriviamo queste note in fretta perchè dobbiamo trasferirci a Parigi. Domani, nella cornice dei Campi Elisi, una gara di 163 chilometri, una spettacolare «kermesse», composta da ventisette caroselli, farà calare il sipario su questa avventura che conserva il suo antico fascino nonostante le esagerazioni, gli abusi e i vari aspetti negativi che via, via abbiamo sottolineato e sui quali bisognerà tornare nella salvaguardia della competizione e del ciclismo in generale.

Dunque, la chiusura è prossima, imminente. E chi è Bernard Thevenet, l'uomo in maglia gialla che è vicino, vicinissimo a vincere il 62. Giro di Francia? E' un simpatico ciclista di ventisette primavere, un lottatore tenace, come appare dai suoi lineamenti piuttosto marcati, dalla sua bella figura atletica che si esprime nelle seguenti misure: altezza metri 1,74, peso 70 chilogrammi. E' figlio della terra, dicono quelli della sua regione (i francesi della Borgogna), un ragazzo che ha appreso l'arte della pazienza dalla madre e dal padre agricoltori i quali gli hanno sempre raccomandato: «Ricordati che nella vita non bisogna mai stancarsi di lottare...».

Quando aveva tredici anni, Bernard esitava nella scelta dell'attività sportiva. Calcio o ciclismo? Ha scartato il pallone e ha scelto la bicicletta. Nel 1968 era campione nazionale dei dilettanti, e ancora oggi ripensa con amarezza alle esclusioni dalle Olimpiadi di Città del Messico La sua carriera dilettantistica è stata breve, è durata appena due stagioni. Poi (1970) il salto di categoria, l'ingresso tra i professionisti. Appunto nel 1970, Thevenet terminava il suo primo Tour al trentacinquesimo posto e con la soddisfazione di aver vinto una tappa.

Nel 1971, ancora una tappa e un piazzamento finale decisamente migliore (quarto); nel 1972 era nono con due successi parziali; nel 1973 secondo alle spalle di Ocana più un traguardo tutto per sè, e nel 1974 l'abbandono sul Col du Telegraphe, un Tour pieno di tribolazioni, un Tour che Bernard manco avrebbe dovuto disputare Perchè?

Perchè lo scorso anno Thevenet ha sofferto di un male che i francesi definiscono «zona en mai» e da noi «Herpes zoster», cioè il cosiddetto «fuoco di Sant'Antonio» Si tratta di un virus che attacca un nervo procurando eruzioni sulle pelle, vesciche e crosticine noiosissime, dolorose. Questo virus, Bernard l'ha sconfitto prima del campionato mondiale di Montreal dove è giunto quinto dopo aver messo in allarme Merckx, dopo una fuga che testimoniava la sua volontà di ripresa.

Davanti ai televisori, gli abitanti di St Julie de Civry e di Paray le Monial (le località di nascita e di residenza del campione) sentenziarono: «Il nostro compaesano vincerà il Tour del '75». Conoscevano il tipo e sapevano cosa si dicevano.

Mi ha confidato un collega che all'inizio del '75, festeggiando il suo compleanno (è venuto al mondo il 10 gennaio 1948) Thevenet alzò il calice abbracciando la moglie Jannine e il figlio Eric. «*E' arrivato il momento che aspettavo, avverto di essere diventato adulto. Non è tardi. Luison Bobet s'e aggiudicato il suo primo Tour nel '53, e dopo cinque esperienze. Probabilmente io farò altrettanto e con un'età inferiore. Certo, non sono un Bobet, non sono un Merckx, però ho imparato, ho capito, ho la sicurezza che mi mancava...*».

Thevenet è effettivamente cresciuto e maturato, ciclisticamente parlando Giorgio Albani, che ha la vista lunga, lo riteneva l'avversario principale di Merckx e non ha sbagliato.

E a parte i grossi malanni di Merckx, il mal di schiena e la rovinosa caduta, sinceramente dobbiamo conferire a Thevenet la medaglia del migliore in campo. Egli merita senza dubbio il trionfo di Parigi

Vi dobbiamo ancora i dettagli (pochi) della penultima prova, del viaggio da Melun a Senlis che comincia in una mattinata grigia e lacrimosa Gimondi viene proclamato il «super elegante del Tour '75» Balague movimenta l'avvio, Van Vlierberghe lo imita, ma sono fuocherelli di paglia Numerosi i cartelli che inneggiano a Thevenet Il ritmo è turistico ,o quasi, lo spagnolo Mendez conquista un piccolo margine (14") su un cavalcavia valevole per il Gran premio della montagna, il gruppo si fa sotto, quindi registriamo gli spunti di Fabbri e Cavalcanti, di Fraccaro e Simonetti, di Van Springel, De Mejer e Roussel, e, ad un tiro di schioppo dal telone il mucchio, il groviglio di uomini e di biciclette provocato da uno spettatore, un mucchio dal quale non si rialza Mendez, trasportato all'ospedale per la frattura di una clavicola

E come si svolge lo sprint? Lo sprint inizia con Moser in testa sulla pista di cemento, un Moser che viene però scavalcato da Van Linden, Karstens e Hoban. E domani Parigi, come già detto.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Van Linden (Bel) che compie i Km. 220,500 in 6 ore 36'51" alla media oraria di Km. 33,791; 2) Karstens Ol); 3) Hoban (GB); 4) Moser (It); 5) Rottiers (Bel); 6) Gerardus (Ol); 7) De Meyer (Bel) tutti col tempo di Van Linden. Seguono 44) Thevenet a 16"; 60) Gimondi a 28".

La classifica

1) Thevenet (Fr) 110 ore 50' 02"; 2) Merckx (Bel) a 2'47"; 3) Van Impe (Bel) a 5'01"; 4) Zoetemelk (Ol) a 6'42"; 5) Gimondi (It) a 13'05"; 6) Lopez (Sp) a 19'29"; 7) Moser (It) a 24'15"; 8) Fuchs (Sv) a 25'51"; 9) Janssens (Bel) a 31'27"; 10) Torres (Sp) a 34'36".

Oggi ad Anderstorp emozionante sfida mondiale

Agostini gioca in Svezia le ultime carte iridate

Sheene e Read i suoi grandi avversari - Cecotto attacca Villa nelle «250» - Maximoto in gara al Mugello

ANDERSTORP, 19

I campionati mondiali di motociclismo si avviano alla conclusione e quindi si fa aspra la battaglia nelle classi dove tutto è ancora da decidere. Nella classe 250 il venezuelano Johnny Cecotto lancia l'ultima sfida a Walter Villa capofila della classifica mondiale. Villa conduce con 70 punti davanti al francese Rougerie (61) e a Cecotto (42). Il tentativo del venezuelano — alla luce dei punteggi — si presenta assai difficile. Cecotto è comunque in forma tant'è vero che nelle prove ha corso in 1'47"262 mentre Villa si è limitato a 1'48"487.

La battaglia più grossa si avrà nelle «500» dove si stanno stringendo i tempi dello scontro tra Phil Read, capofila mondiale, e Giacomo Agostini, secondo in graduatoria. L'inglese della MV è in testa con 67 punti, mentre l'alfiere della Yamaha lo segue a quota 57. Son 10 punti e non sono pochi. Il migliore delle prove è risultato comunque il britannico Barry Sheene, forse il più dotato tra tutti i piloti in gara. Barry ha provato realizzando il tempo formidabile di 1'42"758. Alle sue spalle i migliori sono: Lansivuori (1'43"214), Agostini (1'43"956) e Phil Read (1'45"122). Come si può osservare i migliori in assoluto sono i due piloti della Suzuki. Se Sheene non fosse il tipo strano e sregolato che è forse il «mondiale» della massima cilindrata avrebbe una diversa fisionomia.

Si sono disputate anche le prove della classe 750 (gara non valida per il campionato mondiale) e anche qui Sheene, con la Suzuki, ha fatto il bello e il cattivo tempo girando in 1'41"935. Alle spalle di Sheene si sono distinti l'altro inglese Barry Ditchburn su Kawasaki (1'43"558) e Johnny Cecotto su Yamaha (1 primo 43"964). Il migliore nelle «50» è stato Eugenio Lazzarini su Piovaticci (2'00"343)

* * *

FIRENZ5, 19

Dopo il campionato d'Europa, Formula 2, ecco di scena al Mugello i piloti delle maximoto iscritti alla «Mugello Mille Gran Premio Nava», la gara valida per la Coppa D'endurange, il trofeo internazionale per maximoto «formula libera» che si corre domani con inizio alle 9

La partecipazione dei piloti italiani e numerosa e qualificata. Con le Laverda ufficiali saranno infatti in gara Brettoni-Cereghini e Gallina-Lucchinelli, con la Ducati 900 il fuoriclasse forlivese Buscherini, sempre con la Ducati i fratelli siamesi della «Diemme» Lega e Proni, con la Honda Riondato e Francini, con la Kawasaki 900 il campione italiano della classe 500, Massimo Ormeni, con la Durati 750 i romani Paolucci e Jeva, con la Guzzi 850 l'equipaggio misto formato da Riva e dal tedesco Werner, con la Ducati 750 Orsenigo e Necchi, il fiorentino Sabbatini che correrà con la Ducati insieme a Uncini

Saranno in gara anche i due fratelli di Gianfranco Bonera, Paolo farà coppia con Felicino Agostini, fratello del campione del mondo, mentre Oscar correrà insieme a Stanga, con la fiorentina Segoni dotata di motore Kawasaki 900 Fra le moto italiane vi sarà anche una Honda 500 quattro cilindri, portata in gara da Postore Brescia mentre fra i nomi importanti troviamo il perugino Consalvi, il milanese Loro, l'abruzzese Di Giacinto, il romano Perrone, i fiorentini Valli, Pascucci, Bicocchi, Dini, Pelatti, Ciani e Fiasconne, in gara anche la coppia franco-svizzera Godier-Genoud

I favoriti del pronostico indicano gli spagnoli Grau e Cannelas, recenti vincitori con la Ducati 900 della 24 ore del Montjjuich.

In TV (ore 18, secondo canale)

Match «tricolore» fra Scano e Di Jorio

S. TERESA DI GALLURA 19

Santa Teresa di Gallura ospiterà domani un incontro di pugilato che si preannuncia quanto mai interessante. Saranno infatti di fronte Scano e Di Jorio, che si batteranno per il titolo di campione italiano dei pesi welter.

Il favorito del pronostico è Di Jorio, attuale detentore del titolo ma il suo antagonista ha non poche carte da giocare e il pronostico potrebbe pertanto essere ribaltato.

Il match sarà ripreso dalla Televisione, che lo trasmetterà sul secondo canale alle ore 18. In conseguenza di tale trasmissione l'abituale servizio sul Tour sarà trasmesso nel corso della «Domenica sportiva».

Nel G.P. Industria battuto in volata Salm

Roger De Vlaeminck vince a Montelupo

MONTELUPO, 19

Roger De Vlaeminck ha dominato il G.P. Industria di Montelupo, primo atto della «Operazione mondiali». Il belga ha avuto la meglio sullo svizzero Salm, l'unico del gruppetto di testa che sulla salita del Montalbano (superata quattro volte) è riuscito a rimanergli alla ruota. De Vlaeminck e Salm hanno fatto il vuoto e si sono presentati gomito a gomito a 100 metri dal traguardo, poi De Vlaeminck è uscito prepotentemente fuori e per Salm non c'è stato niente da fare.

Il primo degli italiani è Francioni che l'ha spuntata su Riccomi, Bolfava, Pugliese, Corcelli e Luandi. Questo gruppetto si era formato al secondo giro dopo 140 km. di corsa e di esso facevano parte anche De Vlaeminck, Salm, Pella, Spinelli, Lora, Rota, Lanzafame, Conati, Pazzullo, Guerrini. All'ultimo giro, come abbiamo detto, sulla salita del Montalbano, De Vlaeminck attaccava e il gruppo si sfaldava. Il belga si aggiudicava il Gran Premio della montagna con 8" su Salm, 25" su Riccomi e Francioni, 40" su Pugliese e Bolfava. Nella discesa Salm si riagganciava a De Vlaeminck e i due proseguivano in tandem. Alle loro spalle, Riccomi, Francioni, Pugliese e Bolfava tentavano il ricongiungimento ma non c'era niente da fare; i due stranieri erano scatenati. Nel Gran Premio Industria di Montelupo sono spariti dalla lotta Basso, Zilioli e Panizza. Per valutare i candidati alla maglia azzurra occorre attendere l'appuntamento delle «Tre Valli Varesine».

L'ordine d'arrivo

1) De Vlaeminck, che copre i km. 204 in ore 5 e 8', 2) Salm Roland, s.t.; 3) Francioni Vilmo a 1"; 4) Riccomi Walter, s.t.; 5) Bolfava David, s.t.; 6) Pugliese Pasquale, s.t.; 7) Vercelli Celestino; 8) Luaidi Valerio.

Domani nella sede romana

Dibattito sul nuoto indetto dall'UISP

Domani, alle ore 18, avrà luogo all'UISP di Roma, in viale Giotto, 16, un dibattito sul nuoto e sulla situazione delle piscine a Roma. Una serie di dati, frutto di alcune rilevazioni fatte dall'UISP di Roma (utilizzando anche dati ufficiali prodotti dai diversi organismi competenti) offrono una radiografia della situazione natatoria nella città di Roma che deve essere conosciuta prima di tutto nelle 20 Circoscrizioni della città.

Il nuoto a Roma è per molta parte una vera e propria industria perchè delle 159 piscine esistenti (comprese le quattro in via di costruzione) oltre 150 sono private. Ma ciò che maggiormente deve impegnare in un giudizio ed anche in un controllo democratico sono gli impianti realizzati su terreni pubblici spesso attraverso singolari e comode concessioni che di fatto hanno realizzato momenti di esclusione e di privilegio.

Il dibattito sul nuoto quindi è una prima valutazione, una verifica di ciò che esiste e di quello che oggi, in questa situazione è possibile fare attraverso una serie di iniziative che debbono impegnare le società sportive, i tecnici e quanti non intendono... affogare nel mare burocratico romano.

Uno sport che meriterebbe maggiore divulgazione

Hockey su prato: oggi a Bologna è in palio il titolo

Saranno di fronte nello spareggio tricolore la Benevenuta Bra e la Levante di Torre del Greco

Oggi a Bologna si disputa per il titolo tricolore di hockey su prato tra Benevenuta Bra ed il Levante di Torre del Greco ma quante persone sono a conoscenza di questo avvenimento? Purtroppo poche, e, tutto commato tre son le ragioni:

1) L'hockey non è uno sport di massa ed emerge solamente nei piccoli centri tipo Bra; non ha uno sfogo adeguato nelle altre città, dove il calcio è argomento principe nell'interesse della gente.

2) Perchè nelle scuole si rimane agli sport tradizionali tipo basket o pallavolo, pur sapendo che le eventuali spese che l'Hockey comporta sono solo quelle dei «bastoni» che per un principiante vengono a costare intorno alle 1.500 lire.

3) Perchè nella Federazione Italiana hockey ci sono conflitti interni che non portano a stimoli positivi ma bensì ad una completa sterilità della situazione.

Questi punti «scottanti» sono venuti fuori durante te una «chiacchierata» con Peppe Palmieri, centromediano della squadra piemontese impegnata nello spareggio di oggi a Bologna.

Palmieri sette volte in nazionale non potrà disputare l'importante spareggio perchè espulso durante l'ultimo incontro, del girone all'italiana, col Cogeca (Vigevano) e squalificato per quattro turni.

«Peppe, tu pensi che sia importante il ruolo dei giocatori indiani nelle squadre italiane?».

«*E' fondamentale per vincere un titolo* — ha detto Palmieri — *poi il loro apporto dà una spinta al gioco e contemporaneamente diversi giocatori italiani si evolvono sul piano tecnico*».

«Chi consideri favorita in questo spareggio?».

«*Indubbiamente il Levante*».

«Nel caso diventaste voi campioni d'Italia?».

«*Se vincessimo ci sarà una grossa spinta evolutiva per l'hockey su prato, infatti a Bra in occasione di alcuni incontri importanti si è registrata una affluenza di oltre duemila persone allo stadio; rimane il fatto che qualunque sia il risultato dello spareggio, i vincitori morali rimaniamo noi*»

Per finire ricordiamo che l'incontro tra Benevenuta-Bra e Levante si disputerà alle ore 18,30 sul campo «Barca» di Bologna.

Mario Paoletti

Con l'Alfa favorita

Sul circuito delle Madonie la Targa Florio

PALERMO, 19

L'Alfa Romeo vuol vincere la 59. Targa Florio che si correrà domani sul circuito delle Madonie. I tempi delle prove non lasciano molto margine al pronostico visto che le tre Alfa hanno i tre migliori tempi e una quarta figura al quinto posto. Il più veloce è stato Merzario che ha girato in 36'07"9 con la sua «Alfa Romeo 33». Alle sue spalle i compagni di marca Vaccarella (36'10"1) e Casoni (36'59"8). Il primo pilota non alla guida di una Alfa è Gianfranco su Osella in 38'22"2. Come si può osservare il margine è sensibile e quindi non è pensabile immaginare le Alfa sconfitte.

Bianchi

CAMPIONE DEL MONDO 1973

Trionfa al Tour de France vincendo con SANTAMBROGIO la tappa POUILLY-MELUM

STET SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA p.a.

SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Capitale Sociale L. 280.000.000.000 interamente versato, Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 286/33 del Registro Società

ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 18 LUGLIO 1975

LE DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA

Si è tenuta in Torino il 18 luglio 1975, sotto la presidenza del Cav. del Lav. Dott. Arnaldo Giannini, l'Assemblea Ordinaria della Società. Erano presenti o rappresentati 122 Azionisti per complessive 94.546.215 azioni pari al 67,53% del capitale sociale. L'Assemblea ha approvato la relazione del Consiglio di Amministrazione ed il bilancio al 31 marzo 1975, chiusosi con un utile netto di L. mil 24.087, nonché la distribuzione di un dividendo, al lordo delle ritenute di legge, di L. 160 per ciascuna delle 140 milioni di azioni, da nominali L. 2000 cadauna, costituenti il capitale sociale od aventi godimento 1° aprile 1974 - 31 marzo 1975.

L'Assemblea ha nominato il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale scaduti per compiuto triennio; nuovi Consiglieri sono i Sigg.: Dott. Aldo Serangeli, Dott. Federico Sutto ed il Dott. Armando Zanetti Polzi. Presidente del Collegio Sindacale è stato nominato il Dott. Domenico Bernardi.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi dopo l'Assemblea, ha confermato Presidente il Cav. del Lav. Dott. Arnaldo Giannini e Vice Presidenti l'On. Avv. Arrigo Paganelli ed il Prof. Ing. Giovanni Someda. Amministratore Delegato e Direttore Generale della Società è il Dott. Carlo Cerutti; Direttore Generale è il Dott. Paolo Pugliese.

LA RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

In apertura, la relazione del Consiglio ha illustrato agli Azionisti come la sfavorevole congiuntura, alla quale si sono aggiunti il grave squilibrio della bilancia dei pagamenti ed allarmanti segni di recessione, abbia influenzato in misura marcata l'attività ed i risultati delle aziende del Gruppo; le gestioni aziendali delle Controllate hanno veduto infatti un eccezionale aumento dei costi per investimenti e per gestioni correnti, oltre ad un progressivo affievolimento delle tradizionali fonti di finanziamento. La STET ha dovuto quindi affrontare difficoltà non consuete legate alla acuta carenza di mezzi finanziari, alle severe limitazioni poste dalle autorità monetarie allo sviluppo del credito bancario ordinario, all'aumento eccezionale del costo del denaro ed alla estrema difficoltà di reperire, a causa della situazione debitoria del Paese, mezzi finanziari sui mercati esteri. E' quindi motivo di legittima soddisfazione per il Gruppo aver potuto sostanzialmente mantenere l'originario programma di investimenti e aver così assicurato praticamente a tutto il settore delle fabbriche interessate la piena occupazione.

L'anno '75, iniziato sotto il profilo finanziario con qualche segno di miglioramento, vede però il perdurare dell'impossibilità di reperimento dei capitali di rischio a causa del persistente stato di depressione del mercato borsistico al quale non hanno portato sollievo neppure la reintroduzione della cedolare secca e la nuova disciplina di legge in materia societaria.

— **Le azioni di risparmio.** La relazione del Consiglio di Amministrazione ha posto particolare attenzione alla recente istituzione delle azioni di risparmio rilevando come queste non abbiano ancora trovato pratica applicazione, mentre, per le loro particolari caratteristiche, dovrebbero incontrare il pieno favore degli operatori. Sulla tiepidezza del mercato verso questa forma di garanzia per il piccolo investitore, hanno indubbiamente influito non soltanto l'attuale situazione congiunturale, ma soprattutto l'assenza di una adeguata informativa sui vantaggi connessi con tale forma di investimento tra i quali la facoltà dell'anonimato. La relazione del Consiglio ha auspicato che il capitale di rischio possa tornare, quanto prima, a concorrere al finanziamento degli investimenti al fine di mantenere congruità al rapporto tra i mezzi propri ed il complessivo indebitamento.

— **Le realizzazioni dell'esercizio.** Nel settore delle telecomunicazioni, il Gruppo, pure in presenza della precaria situazione economica generale, ha fronteggiato un notevole sviluppo della domanda anche attraverso una severa gestione delle spese e ricercando le soluzioni organizzative più idonee.

La relazione del Consiglio ha poi ricordato l'esigenza di mantenere, per la controllata SIP, una congrua correlazione tra tariffe e costi del servizio per evitare la crisi di un settore che, come quello telefonico, è fondamentale per lo sviluppo economico del Paese; a tale proposito è stato tuttavia sottolineato che il servizio telefonico è ben lontano, e questo in tutti i paesi del mondo, dall'avere quel carattere di generalizzata disponibilità che hanno altri pubblici servizi. L'adeguamento tariffario intervenuto il 1° aprile 1975 si inquadra tra gli interventi ritenuti necessari dal CIPE, non solo per il riequilibrio della gestione del settore, ma altresì per consentirne il rilancio; ogni ulteriore ritardo avrebbe fatto gravare sull'intera collettività i riflessi conseguenti ad un massiccio sbilancio fra costi e ricavi.

Anche nell'esercizio trascorso le telecomunicazioni hanno costituito un cospicuo mercato per le produzioni elettroniche confermando, nel nostro Paese, la stretta interdipendenza dei due settori.

Per le aziende manifatturiere del Gruppo, oltre a curare il miglioramento dei rendimenti, si è reso necessario l'avvio di alcuni adeguamenti delle produzioni; nel contempo sono state potenziate tutte le possibilità di esportazione di quei prodotti con caratteristiche di competitività sui mercati internazionali.

La difficile situazione economica ha messo maggiormente in evidenza la gravosa incidenza degli oneri connessi con l'attività di ricerca e sviluppo (oltre 58 miliardi nel '74); a tale proposito è stata fatta presente la necessità di più apprezzabili contributi governativi in questo delicatissimo settore per assicurare e mantenere le aziende, a tecnologia più avanzata, in posizione di competitività rispetto a Paesi nei quali ben più ampio è l'intervento statale.

Nonostante la situazione economica del Paese, il 1974 ha veduto le aziende del Gruppo continuare nella loro positiva attività a favore del Meridione fornendo un contributo pressoché normale sia nel settore manifatturiero che in quello dei servizi di telecomunicazioni. Il personale del Gruppo al 31 dicembre 1974 ha raggiunto i 127 mila addetti; gli investimenti sono stati dell'ordine di oltre 820 miliardi, di cui circa un terzo localizzato nelle aree del Mezzogiorno.

PAGAMENTO DEL DIVIDENDO ESERCIZIO 1974-1975

In conformità alla deliberazione dell'Assemblea Ordinaria degli Azionisti del 18 luglio 1975, il dividendo relativo all'esercizio 1974-1975, pari a L. 160 lorde per ciascuna delle n. 140 000 000 di azioni costituenti il capitale di L. 280 000 000 000, sarà posto in pagamento dal 21 luglio 1975. Esso sarà esigibile presso le Casse della Società in Torino, Via Bertola 28 ed in Roma, Via Aniene 31, nonchè presso gli Istituti incaricati, indicati in calce, contro presentazione dei certificati azionari e stacco della cedola n. 19.

In base alle vigenti disposizioni di legge, il dividendo sarà corrisposto in ragione di:

— L. 160 (centosessanta) nette agli Azionisti che incassano in esenzione da ritenuta;

— L. 144 (centoquarantaquattro) nette agli Azionisti che incassano con la ritenuta a titolo di acconto del 10 %;

— L. 112 (centododici) nette agli Azionisti che incassano con la ritenuta a titolo di imposta del 30 %.

Istituti Incaricati: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Nazionale del Lavoro, Istituto Bancario S. Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Sardegna, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banco Ambrosiano, Banco di Santo Spirito, Banca d'America e d'Italia, Istituto Bancario Italiano, Banca Provinciale Lombarda, Banca Toscana, Credito Commerciale, Credito Romagnolo, Banca Cattolica del Veneto, Credito Varesino, Banca San Paolo - Brescia, Banco Lariano, Banca Agricola Milanese, Banca Nazionale delle Comunicazioni, Credito Bergamasco, Banca Morgan Vonwiller, Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, Credito Lombardo, Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti, Banca di Legnano, Banca Alto Milanese, Banca Sella, Banca Mobiliare Piemontese, Banca Belinzaghi, Banca Manusardi & C., Banca Subalpina, Banca Cesare Ponti, Banca Passadore & C., Banca Industriale Gallaratese, Itabanca - Società Italiana di Credito, Banca Anonima di Credito, Banca Italo-Israeliana, Cassa Lombarda, Banca C. Steinhauslin & C., Banco San Marco, Banca di Calabria, Banca Credito Agrario Bresciano, First National City Bank, Istituto Centrale di Banche e Banchieri e Banche sue associate, Banca Popolare di Novara, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Bergamo, Banca Mutua Popolare di Verona, Banca Popolare di Padova e Treviso, Banca Popolare di Lecco, Banca Commercio e Industria, Banca Popolare di Sondrio, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Banca Popolare di Luino e di Varese, Banca Popolare del Polesine, Banche associate all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Cassa di Risparmio di Torino, Cassa Centrale di Risparmio V E per le Province Siciliane, Cassa di Risparmio di Roma, Cassa di Risparmio di Firenze, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Cassa di Risparmio in Bologna, Cassa di Risparmio di Trieste, Cassa di Risparmio di Venezia, Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana, Banca del Monte di Milano Cassa di Risparmio di Vercelli, Banca del Monte di Credito di Pavia, Casse di Risparmio e Monti di Credito su Pegno associati all'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane, La Centrale - Finanziaria Generale S.p.A.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Cav. del Lav. Dott. Arnaldo Giannini

I sindacati edili propongono un programma straordinario

200 mila case contro la crisi

Intervista con i segretari della FLC, Truffi e Mucciarelli - Puntare immediatamente sul rilancio dell'edilizia popolare e delle opere pubbliche - Inerzia del governo - I disoccupati - Una programmazione dal basso

«*La priorità delle priorità*»: con questo bisticcio non inconsueto nel gergo sindacale, ricco di iperboli e di espressioni figurate, due segretari generali della Federazione lavoratori delle costruzioni definiscono la questione dell'edilizia. Truffi e Mucciarelli, anzi, sono ancora più espliciti: «*Come FLC, riteniamo che per sbloccare la situazione economica e dare subito prospettive all'occupazione, sia indispensabile puntare innanzitutto sull'industria delle costruzioni, con un piano che preveda almeno 200 mila nuovi appartamenti economico-popolari all'anno per un quinquennio*». Una dichiarazione perentoria che fa diventare ufficiale (ma per un attimo soltanto) il tono di una conversazione molto «libera», come si usa dire, dalla quale è emersa una polemica corretta, ma esplicita, sulla crisi e su come superarla.

E' il compagno Claudio Truffi, segretario generale della FILLEA-CGIL, il primo a «mettere i piedi nel piatto», (per usare un'altra espressione cara ai sindacalisti): «*O si parte immediatamente con misure attinenti l'edilizia pubblica (sia residenziale sia infrastrutturale) che abbiano il piglio del "New Deal" di Roosevelt, tanto per fare un esempio concreto, oppure non andremo avanti nè sul piano dello sviluppo economico, nè su quello contrattuale*».

Per evitare equivoci, Truffi puntualizza: «*Il nostro è un grido di allarme vero e proprio, per portare all'attenzione del governo, che sembra ignorarla, e anche di tutto il movimento sindacale una verità elementare, che non può essere dimenticata: l'edilizia è il primo volano da azionare per rilanciare l'economia senza incappare nelle strozzature che l'hanno bloccata (bilancia dei pagamenti, spinta inflazionistica, saturazione del mercato dei consumi di lusso e medio lusso). Ma è chiaro che la nostra impostazione non si contrappone a quella emersa dall'assemblea dei delegati della Federazione CGIL, CISL, UIL a Rimini; piuttosto la completa e la rende più concreta e capace di dare risultati immediati*».

Certo è che nel giro di incontri sulle principali questioni di politica economica, l'industria delle costruzioni non è stata inclusa. Perchè è stata depennata dal *carnet* governativo? Mucciarelli su questo aspetto è particolarmente duro. «*E' intollerabile l'indifferenza del governo, quando persino in paesi come gli USA, il Giappone, l'Inghilterra, i primi, provvedimenti anticongiunturali hanno riguardato proprio opere pubbliche e case popolari*». Ma alcune misure il governo Moro le ha varate. «*Una goccia nel mare*» — scattano Truffi e Mucciarelli all'unisono. In effetti, si pensi che in Regioni come l'Emilia, la Toscana, il Lazio ci sono state richieste di contributi per mille, 1500 miliardi di fronte a disponibilità medie di 45 o 50 miliardi. Una situazione paradossale. «*Tanto più* — aggiunge il segretario della FENEAL — *che fin dall'anno scorso si è realizzata una convergenza di forze molto vasta che va dalle cooperative, agli enti locali, agli IACP ai sindacati e persino, su molti aspetti, ai costruttori. La gente, poi, questi problemi, cioè la mancanza di case, di ospedali, di scuole, molto spesso persino di fognature e delle più elementari infrastrutture, le sente immediatamente sulla propria pelle. E da qui parte lo scontento, quell'esigenza di cambiamento espressa dal voto del 15 giugno*».

Ma facciamo un passo indietro. E' davvero tanto grave la crisi dell'edilizia? Quanti sono in realtà i disoccupati? I sindacati calcolano una cifra approssimativa di 200 mila senza lavoro. Ma il fenomeno è difficilmente quantificabile: la grande massa dei disoccupati sono ex operai di cantieri piccoli e medi che spesso sfuggono al controllo sindacale, per non dire alle rilevazioni dell'ISTAT. «*Un esempio emblematico può essere quello di Palermo* — dice Mucciarelli. *Qui, su 30 mila edili mediamente occupati, circa 8 mila sono oggi senza lavoro*». C'è poi il fenomeno del rientro degli emigrati. Truffi fornisce alcune cifre inedite: «*Ci siamo messi in contatto con i sindacati svizzeri, i quali ci hanno parlato di oltre 65 mila edili italiani espulsi, in parte frontalieri, in parte emigrati dal Mezzogiorno; i sindacati tedeschi, invece, ci hanno fornito il dato di 50 mila edili licenziati e tornati in Italia*».

Preoccupanti sono, inoltre, le rilevazioni sulle progettazioni e sui fabbricati iniziati che l'ISTAT pubblica, seppur con enorme ritardo: il calo è massiccio. «*Siamo al centro della più grave crisi del dopoguerra anche nell'edilizia*». — dice Truffi. E bisogna considerare, per capire meglio l'andamento del settore, che la recessione odierna dà un colpo di acceleratore ad una tendenza al ridimensionamento dell'occupazione che dura dal 1970. Uno studio fatto proprio dalla FILLEA, mostra che tra il 1970 e il '74 gli addetti si sono ridotti di 153 mila unità.

Da questa situazione di fatto nasce, quindi, la proposta degli edili, che viene anche precisata punto per punto, settore per settore «*Questa volta dobbiamo riuscire a mordere davvero* — afferma Truffi, abbozzando anche una notazione autocritica sulle lotte ampie, dure, tenaci condotte dagli edili finora, ma che hanno dato scarsi risultati concreti. «*Bisogna trovare forme nuove di iniziativa* — aggiunge. *Andare ad esempio, con gli enti locali, a prefigurare una sorta di programmazione dal basso attorno ad alcuni temi sociali di fondo, che possono indurre un nuovo sviluppo economico e nuove alleanze sociali; costruendo un solido rapporto tra i lavoratori e i governi locali, nel quadro di un intreccio nuovo tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa*».

Mucciarelli precisa che «*in questo modo sarebbe possibile dare un contributo anche a superare i ritardi degli stessi enti locali, dando vita a programmi che nascano dalle esigenze immediate degli operai e dell'intera cittadinanza*». Ecco come il sindacato vuole inserirsi, in piena autonomia, nella spinta al rinnovamento anche sul piano delle istituzioni e degli equilibri politici, emersa nel paese. «*E' chiaro che su questi aspetti* — prosegue Mucciarelli — *non c'è sufficiente unità nel movimento sindacale. Bisognerà portare fino in fondo il dibattito e il confronto*». Un primo banco di prova verrà dai contratti, per la stretta relazione che le piattaforme avranno con la lotta generale sull'occupazione.

Stefano Cingolani

DIFFUSORI DELL'UNITA' IN URSS Sono partiti dall'aeroporto di Fiumicino alla volta di Mosca 30 diffusori dell'Unità che si sono particolarmente distinti per il loro impegno nelle recenti diffusioni elettorali e nella campagna abbonamenti all'Unità e alla stampa comunista. I compagni, provenienti da federazioni di ogni parte d'Italia, si tratterranno in Unione Sovietica, ospiti della redazione della Pravda, per 11 giorni durante i quali avranno occasione di visitare scuole, fabbriche, biblioteche e musei incontrandosi e discutendo con i compagni sovietici. Prima di partire i diffusori sono stati salutati all'aeroporto dal compagno Pietro Valenza, vice responsabile della Commissione stampa e propaganda e membro del C.C.

Ferma denuncia del gruppo comunista della Camera

Aperto sabotaggio governativo al piano d'edilizia scolastica

E' indispensabile sconfiggere le manovre autoritarie e accentratrici - Sbloccare la spesa significa contribuire alla ripresa economica e alleviare il disagio della scuola - Ruolo fondamentale delle Regioni e delle autonomie locali

Il Gruppo comunista della Camera ha emesso un importante documento riguardante il problema dell'edilizia scolastica, «uno fra i più rilevanti — si afferma — fra quelli che stanno oggi di fronte al paese e che riguarda ad un tempo, la ripresa economica e lo sviluppo della scuola. Non è più il caso di ricordare — prosegue il documento — il sostanziale fallimento del piano edilizio '67-'71, il vuoto di stanziamento che ormai dura da 4 anni, il rifiuto del governo di applicare anche una modesta legge per il completamento delle opere della 641 rimaste interrotte (250 miliardi).

«Va invece ricordato che di fronte all'inerzia governativa, con schieramenti largamente unitari la maggioranza delle Regioni da oltre due anni ha presentato al Parlamento proposte di legge sostanzialmente convergenti per un piano quinquennale di edilizia scolastica (2 mila miliardi). Su un disegno di legge dell'attuale governo, oltre che sulle proposte regionali e su un progetto di legge del PCI, ha lavorato intensamente per tre settimane il comitato ristretto espresso dalle commissioni Pubblica Istruzione e Lavori Pubblici. In questa sede il governo ha più volte ostacolato con continui ripensamenti e rinvii lo scioglimento dei nodi sostanziali sui quali, tra le forze politiche, si manifestavano larghe possibilità di convergenze.

«Il principale di questi nodi — continua il documento del PCI — è rappresentato dalla necessità di superare le bardature che hanno inceppato e inceppano la rapida e reale attuazione delle opere finanziate. Questo nodo si salda strettamente con quello che riguarda il riconoscimento dei poteri delle Regioni e degli enti locali.

«Su questi problemi il governo ha assunto nel corso dei lavori del comitato ristretto atteggiamenti di rigida chiusura ed ha preteso, con vari espedienti, di mantenere sostanzialmente accentrata la manovra dei finanziamenti. Da questa scelta politica negativa e grave derivano una serie di conseguenze inammissibili che riguardano: 1) il meccanismo del finanziamenti che viene previsto distribuito in 8 anni anziché in 5, senza automatici trasferimenti alle Regioni, che vorrebbero la legge legata ad uno snellimento delle procedure; 2) le procedure di approvazione dei programmi regionali nei confronti dei quali i ministeri pretendono di conservare illegittimi poteri di approvazione, 3) una scelta ambigua dello strumento della conversione mediante «schema tipo ministeriale», pericolosa sia per l'insidia che rappresenta ai poteri delle Regioni e degli enti locali, sia per la minaccia che costituisce per il diffuso tessuto in sede legislativa nelle aziende».

«Una tale conclusione, che coincide con le esigenze del paese, è ancora possibile. E' necessario pertanto che il governo si presenti martedì prossimo con proposte sorrette da una chiara volontà politica, che sappia comprendere che la rapidità della spesa è strettamente collegata al rispetto del decentramento dello Stato rappresentato dal sistema delle Regioni e degli enti locali».

Vasto impegno dell'UDI per la tutela della donna

I problemi della maternità intesa come valore sociale e i compiti derivanti dalla esigenza di avviare «un concreto processo di trasformazione della società che consenta alle donne di affermare il proprio diritto ad una piena partecipazione», sono stati gli argomenti al centro della recente riunione dell'Esecutivo nazionale dell'Unione Donne Italiane.

In un documento, dopo avere ricordato la consultazione in atto nel paese ad iniziativa dell'UDI appunto sui temi della maternità libera e consapevole si ribadisce la necessità «che il Parlamento legiferi in modo da rispondere all'attesa crescente delle donne: con la massima urgenza devono essere varate le modifiche alla legge 1044 sugli asili nido e lo stanziamento aggiuntivo di 68 miliardi per gli anni '75-'76 onde mettere in grado gli Enti locali di realizzare questo servizio» A tal fine — ricorda il comunicato — delegazioni di donne provenienti da varie province italiane si sono incontrate col presidente della Camera Pertini, coi rappresentanti del governo, delle commissioni parlamentari e dei gruppi politici. L'Esecutivo dell'UDI ha ribadito inoltre «l'esigenza di non frapporre ulteriori indugi alla liquidazione dell'ONMI», di una lunga teoria di enti burocratici parassitari «e di trasferire le competenze di questi enti ai poteri locali».

Nel documento si sottolinea inoltre — a proposito della legge sui consultori di maternità recentemente approvata dal Senato e ora all'esame della Camera — la necessità «che vengano approvate quelle modifiche che l'UDI già ha ritenuto qualificanti nel corso di un convegno nazionale tenutosi il 22 aprile, e anzitutto dell'inserimento esplicito nella legge del principio della gestione sociale del servizio, lasciando alle singole Regioni di decidere autonomamente i modi di attuazione». Fondamentale — aggiunge il documento — è che la legge sia approvata con la massima urgenza.

Per l'agricoltura CEE ancora cedimenti da parte italiana?

Il Consiglio dei ministri agricoli della CEE domani, lunedì, troverà sul tavolo due piatti forti della cucina comunitaria del signor Lardinois espressione sfacciata ed intollerabile della politica dei due pesi e delle due misure: il nuovo regolamento vitivinicolo e le misure urgenti per smaltire la montagna invendibile di latte in polvere e di burro.

Con il primo regolamento, come è noto, la commissione esecutiva vuole ridurre le spese del FEOGA (150 milioni di unità di conto) destinate a sostenere la produzione di 2 milioni e mezzo di viticoltori, e propone dopo due soli anni di limitate eccedenze il divieto assoluto e praticamente permanente di nuovi impianti.

Con il secondo propone di portare da 1600 milioni di unità di conto a circa 2400 le spese del FEOGA a favore del settore lattiero-caseario senza prevedere nessuna misura di regolamentazione degli allevamenti eccedentari che come quello olandese producono ormai solo per i magazzini di ammasso comunitari trasformando panelli oleosi e farina di pesce importati dall'Unilever da tutto il mondo e specialmente da gli USA in burro e in latte in polvere invendibili.

Dovrebbe essere facile ai rappresentanti italiani respingere il nuovo goffo e smaccato tentativo della commissione esecutiva della CEE che trova per la prima volta unita nella critica e nella deplorazione tutte le associazioni di categoria e tutti i corrispondenti da Bruxelles della grande stampa italiana.

Tanto più se si considera che la delegazione italiana al parlamento europeo (comunisti, socialisti, repubblicani e democristiani tra i quali il ministro in carica) malgrado la fretta imposta alla discussione ha saputo elaborare una posizione unitaria che tiene conto ad un tempo degli interessi italiani ed europei.

Con questa posizione si chiedono provvedimenti urgenti per venire incontro ai produttori italiani, francesi e tedeschi colpiti dalla crisi economica, dalle speculazioni commerciali, dalle sofisticazioni illegali e legali (zuccheraggio solido e liquido) ammesse dalla CEE, dalla situazione di svantaggio in cui si trovano le cantine sociali e le altre organizzazioni di produttori. Si chiede altresì che le nuove misure di regolamentazione alla produzione (ma di divieto assoluto) siano affrontate assieme a quelle delle altre produzioni eccedentarie nel quadro della divisione generale della politica agricola comunitaria che dovrebbe essere avviata, se non compiuta, proprio in questo semestre di presidenza italiana. A questa revisione mostrano di avere grande interesse i governi inglese e tedesco, preoccupati dalle conseguenze negative, della folle politica agricola di Bruxelles sui contadini, sui consumatori, sui contribuenti.

Viene ormai generalmente ammesso che l'Italia, la sua agricoltura, la sua economia hanno pagato pesantemente 15 anni di errori di cedimenti dei ministri, sempre democristiani, in campo agricolo comunitario. Il ministro della Agricoltura, a cui sia pure con le dovute riserve, abbiamo riconosciuto accenti nuovi rispetto al passato non può continuare a seguire la vecchia strada dei cedimenti, nocivi per il nostro Paese e dannosi anche per la costruzione di una Europa veramente democratica.

On. Marcora, mai come in questa occasione, in questo luglio infuocato per tanti motivi, vale l'adagio latino: in vino veritas.

Nicola Cipolla

Ieri i funerali del compagno Luigi Grassi

Si sono svolti ieri a Roma i funerali del compagno Luigi Grassi, morto improvvisamente a Merano per collasso cardiaco. Il compagno Grassi, che ha dedicato l'intera vita alla classe operaia e al Partito è stato sepolto al Verano accanto alle salme dei maggiori dirigenti del PCI.

Ai funerali erano presenti delegazioni del Comitato centrale e della Federazione comunista romana. La figura e l'opera del compagno Grassi sono state ricordate dal compagno Petroselli della Direzione e dal compagno Vignola segretario confederale della CGIL.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Fanfani

per il CN esaminare la situazione con piena libertà di giudizio, ricercando ed elaborando adeguati contenuti per un lavoro che veramente impegni tutta la DC, rassicuri i nostri elettori e sia idonea a trovare l'apporto di altre preziose energie per ridare alla DC un'autentica funzione di guida e di garanzia democratica» Il documento porta le firme dei dorotei Ruffini, Tesini, Gava, Gaspari, Sedati, Vincenzo Russo, Calleri, Pucci e Petrucci, oltre che di Andreotti, Colombo, Antoniozzi, Evangelisti e Lattanzio per conto del troncone ex doroteo di *Impegno democratico*. L'iniziativa era stata decisa nel corso di una riunione alla quale avevano preso parte Rumor, Piccoli, Bisaglia, Ruffini, Andreotti e Colombo.

Fanfani non ha reagito quando nell'aula di Palazzo Sturzo il presidente accagnini ha dato lettura della lettera che apre in definitiva la crisi della propria segreteria a poco più di due anni di distanza dal Congresso nazionale che lo portò alla massima carica del partito. Poco dopo, però, ha fatto sapere attraverso le agenzie di stampa che egli non si dimetterà, «*per una ragione politica e una ragione procedurale*». «*Procedurale* — afferma la nota fanfaniana — *perchè essendo la sua una elezione autonoma da parte del Consiglio nazionale le dimissioni di parte o di tutti i membri della Direzione non costituiscono un elemento determinante; politica, perchè ritiene che sia necessaria una chiara motivazione e una votazione su questa motivazione*». In altre parole Fanfani insiste ancora nel sostenere la tesi (*«se non mi volete votatemi contro»*) che egli già espresse nel corso del «vertice» della Camilluccia. La lettera di dimissioni dei dorotei e degli andreottiani esprime, però, un giudizio politico, e in ogni caso costituisce una rottura non reversibile dell'equilibrio su cui la segreteria si reggeva. I fanfaniani — per bocca dell'autorevole D'Arezzo — hanno detto che non si dimetteranno dalla Direzione.

Erano state le sinistre, e in particolar modo l'on. Galloni, a chiedere che si giungesse allo sbocco delle dimissioni in massa, specialmente dopo che Fanfani aveva presentato una relazione al disotto di qualsiasi pur pessimistica previsione. Lo stesso Galloni aveva chiesto poi un rinvio del dibattito di 24 ore. La proposta non è stata però accolta e i lavori riprenderanno questa mattina alle dieci: tra i primi parlerà lo on. Moro, sovvertendo una prassi che ha visto sempre il presidente del Consiglio parlare per ultimo (evidentemente, Moro cercherà di chiarire il proprio punto di vista sulla relazione Fanfani, tentando di orientare altrimenti il dibattito).

Nella stessa giornata, sono previsti interventi di Taviani, di Piccoli e di alcuni esponenti delle sinistre. Dopo la lettera dei dorotei e degli andreottiani, intanto, la danza delle ipotesi sul dopo-Fanfani diventa più serrata. Oltre alla candidatura Piccoli, approvata l'altra sera dai dorotei, vi è da tempo la proposta — rilanciata dai morotei — di una gestione collegiale della segreteria fino al Congresso. In qualche ambiente dc si è parlato ieri anche dell'eventualità di una reggenza Moro.

Il CN democristiano si è rifiutato di discutere un odg presentato da Sceiba sulle Giunte, con il quale si voleva riaffermare la «*piena validità*» delle decisioni dc «*per quanto riguarda i rapporti con il PCI*».

Al termine della seduta serale, Fanfani — che ha avuto un incontro con Moro — si è rifiutato di fare dichiarazioni. Ha detto soltanto: «*Ora si va a letto. Io almeno vado a letto*».

FANFANI — e la sua relazione l'ha confermato — ha resistito ad ogni sollecitazione di chi chiedeva le sue dimissioni. E' sintomatico che ieri, *in quaranta fittissime cartelle*, egli abbia trovato il modo di farsi una sola autocritica: ha detto di aver commesso un errore nel 1959 quando, messo in minoranza per la secessione dorotea, abbandonò precipitosamente tutte le cariche che ricopriva, a partire da quella di segretario del partito. Ha sostenuto che le critiche rivoltegli in quell'occasione «*lo consigliano oggi a non ripetere il gesto di allora*».

Ma con quali mezzi Fanfani vuol difendere la poltrona di segretario dinanzi a una decisione ormai maturata nel partito? Nell'ultima pagina del suo lungo discorso il segretario dc ha inserito un riferimento al governo che molti dirigenti dc — e tra questi l'on. Galloni e il ministro Sarti — hanno interpretato come una pressione ricattatoria riguardo alla sorte del governo Fanfani ha detto che, restando al suo posto, egli è convinto di fare «*anche l'interesse del Paese, non aggiungendo alle altre difficoltà presenti nuove difficoltà nel delicato settore dell'esecutivo*» (cioè del governo). Detto questo, ha proseguito leggendo un altro periodo, contorto e volutamente sibillino, ma dal quale traspare tuttavia l'intento di Fanfani di collegare le proprie fortune a quelle del governo Moro Eccolo: «*Personali doveri di solidarietà con l'amico Moro* — ha detto —, *apprezzamento per la sua meritoria opera, constatazioni del vuoto in cui si cadrebbe senza possibilità men che illusorie di ricorrere ad elezioni dal risultato imprevedibile, e fedeltà alle decisioni che in materia la Direzione ha già preso, mi hanno confortato nell'opinione* — ha affermato Fanfani — *che una mia eventuale personale fuga non arrebbe servito che a produrre danni*» E così ha concluso la relazione, senza aggiungere altro che una frase di mera esortazione alla «*serena coscienza*» dei dirigenti dc.

Ma la «filosofia» di Fanfani si concentra, ancora una volta, nelle parti del suo discorso dedicate alla spiegazione del voto, alla ricerca dei suoi *perchè* Qui sono state ripetute, e anche largamente superate, le tesi grottesche alle quali dopo il 15 giugno il segretario dc aveva cercato di appigliarsi, accusando di «*agnosticismo*» la gerarchia ecclesiastica o di atteggiamento «*caustico*» la stampa italiana Naturalmente, Fanfani ha confermato tutto quanto aveva detto in passato su questo argomento, sostenendo — in polemica con Piccoli — che non si tratta di «*un elenco di accuse con qualche scusa*», e soggiungendo che si trattava pur sempre di un elenco incompleto, poichè alle «colpe» che ricadono su tanta parte della società per la sconfitta democristiana occorre aggiungere anche «*le inadempienze, il riserbo, l'inattività e le malcelate attese*» di settori dello stesso partito dello Scudo crociato. Insomma, Fanfani continua a seguire il filo della propria logica, accusando gli altri, anche i suoi colleghi di partito, e assolvendo soltanto la propria politica. «*Non è stata sbagliata la linea* — ha sentenziato — *con la quale ci siamo presentati agli elettori*». Ma è andato poi alla ricerca di scuse, dicendo che in poche settimane non è possibile riparare ai guasti «*di anni ed anni*» «*Attenti quindi* — ha ammonito — *a non imputare le conseguenze di precedenti situazioni ai medici chiamati al momento dell'urgenza estrema*»

Parlando della sconfitta dc (che tuttavia ha insistito a chiamare, chissà perchè, «*parziale recupero*»), Fanfani ha ammesso che da tempo è in atto un processo di contrazione della fascia elettorale di sinistra della DC compensata da una ridotta espansione a destra. Ma ha definito l'orientamento a sinistra di masse crescenti di elettori, fenomeno particolarmente imponente nelle ultime elezioni, un «*pericoloso spiamento*». Gli elettori vengono perciò severamente rimproverati. Essi non hanno capito i richiami dell'anticomunismo: «*Siamo in presenza di concittadini* — ha detto temerariamente — *che non vogliono ricordare la storia di ieri, nè credere alla cronaca di oggi, per lasciarsi cullare da speranze, sinora garantite solo da parole*» Smentito dall'elettorato, l'anticomunismo resta però la sola carta che Fanfani continua a giocare, fino al punto di ripresentare in un passaggio della sua esposizione l'infame equilibrismo — proprio dei momenti peggiori della DC — tra «*fascismo*» da una parte e «*comunismo*» dall'altra. La contrapposizione dc nei confronti del PCI dovrebbe essere «*rafforzata, ed espressa senza riserve, senza attenuazioni, senza compiacenti ammiccamenti, nè al centro, nè alla periferia, nè per partecipare noi* — ha affermato Fanfani — *al potere delle Giunte frontiste, nè per far partecipare i comunisti al potere delle Giunte non frontiste*». Soltanto così la DC — ecco uno squarcio del pensiero fanfaniano — potrebbe incoraggiare «*tutti gli amici stranieri che in questo momento difficile possono concretamente solidarizzare con l'Italia*».

Molto singolari, infine, sono state le ammissioni dei casi di malgoverno. Il sen. Fanfani ha parlato genericamente di corrotti e di corruttori, ha fatto balenare qualcosa a proposito della opera di qualche «*intraprendente*» che starebbe manovrando dicendo di «*contare*» molto, e poi per punire gli «*indegni*» che si trovano nella DC ha proposto una specie di super-collegio dei probiviri Per il tesseramento al partito, Fanfani ha lanciato l'idea delle iscrizioni per corrispondenza: la domanda degli aspiranti dc dovrebbe essere rivolta alla Direzione centrale, la quale dovrebbe poi provvedere (con chissà quale apparato) alla assegnazione del nuovo iscritto a una determinata sezione locale.

PRIMI COMMENTI Tra i primi commenti a Fanfani non sono mancate le note sferzanti. Il ministro De Mita (basista) ha detto che il segretario dc è «*soltanto uno che fa testamento*». L'on. Armato ha definito «*allucinante e ricattatoria*» la relazione fanfaniana; per l'on. De Poli si tratta di «*un raro esempio di imperturbabilità aziendale*».

Galloni ha detto che «*nonostante molte parole di cambiamento, la relazione lascia immutata, anzi peggiora, la vecchia linea politica, con l'aggravante delle minacce alla stabilità dello stesso governo*». Il ministro Sarti (doroteo) ha detto: «*Mi sembra una relazione un po' vecchia Comunque* — ha ribattuto ai giornalisti — *rigiro la domanda: il dilemma riguarda l'ultima pagina: che cosa vuol dire? crisi di governo o no?*»

Favorevole, ovviamente, anzi entusiasta il giudizio del sen. Bartolomei.

Vuoto

di consensi Continua a baloccarsi con un'astratta distinzione tra quanti si preoccuperebbero della libertà e quanti invece penserebbero solo alla giustizia sociale e al «buon governo», quasi non si trattasse in realtà di un unico problema. Si perde di conseguenza in un assurdo lavorio di percentuali tra chi ha votato per la libertà e chi ha votato per la giustizia Riconosce che parecchie cose sono cambiate nella società italiana, ma sostiene che i mutamenti sono antecedenti alla sua gestione del partito la colpa dunque non è sua, ma dei precedenti segretari democristiani (tra i quali salva solo l'on. Forlani), in quanto non avrebbero provveduto in tempo ad adeguarsi. Sul referendum, neppure una parola

Secondo Asse centrale, ossessivo, della sua argomentazione resta l'anticomunismo. Fanfani non esita a riproporre a più riprese una vergognosa «simmetria» tra fascismo e comunismo, a rivolgere incredibili accuse di ignoranza e di incoscienza agli 11 milioni di cittadini che hanno votato PCI, a fare aperto appello agli «amici stranieri» che possono «concretamente» aiutarlo. Sul piano immediato, nega e rifiuta qualsiasi possibilità e qualsiasi forma di aperture e collaborazioni nelle giunte regionali, provinciali e comunali. Egli quindi ripropone schemi e contrapposizioni che non soltanto il voto ma anche quanto sta accadendo dopo il voto dimostrano essere del tutto al di fuori della realtà del Paese.

Terzo. Fanfani fa mostra adesso di rispetto e sollecitudine verso il governo Moro. In effetti egli ha un altro obiettivo. Il suo discorso è questo: non potete mandare via me, perche la mia caduta coinvolgerebbe inevitabilmente anche le sorti del governo, e ciò creerebbe «un vuoto» e «nuove difficoltà», «senza possibilità men che illusorie di ricorrere a elezioni dal risultato imprevedibile». L'accenno all'eventualità di elezioni anticipate — che formalmente Fanfani dichiara di non volere — resta come si vede, ambiguo.

Quarto. Circa la situazione del partito, si torna per l'ennesima volta a denunciare la degenerazione correntizia; si fanno proposte per evitare il gonfiamento surrettizio delle tessere in vista dei congressi (viene proposto perfino che le domande di iscrizione debbano essere inviate per posta a una commissione centrale che poi le smisterebbe alle organizzazioni periferiche: la fiducia, insomma, regna sovrana); si denuncia, senza scendere a particolari, l'esistenza di «corrotti», «corruttori», «faccendieri», «indegni»; si lamenta la perdita di iscritti e consensi tra le classi lavoratrici, la crisi del rapporto con i giovani e con il mondo della cultura Ma tutto questo, essendo accompagnato da un ostinato rifiuto di ogni seria autocritica, resta un puro seguito di parole.

Tutta la relazione presenta un vuoto impressionante di concezioni ideali e di concrete proposte, il che non può non colpire drammaticamente, trattandosi dell'uomo che ha avuto finora la direzione d'un partito che detiene le massime responsabilità nel governo del Paese. Sembra ormai certo che la maggioranza della DC sia decisa a liquidarlo. Ma, come è evidente, il problema è di linea. Si tratta di vedere se ci si deciderà o meno a prendere atto della realtà e a cambiare indirizzi. Quel che gli organi dirigenti democristiani decideranno non riguarda certo soltanto la DC.

Lisbona

cato in cui annunciava al paese che i militari si assumevano il compito e la responsabilità di impedire ogni azione che potesse dar luogo a una situazione in cui sarebbe stato possibile un «movimento organizzato delle forze controrivoluzionarie», scagionando però il PS da questa grave accusa («non esiste da parte di forze politiche responsabili l'intenzione di promuovere una qualsiasi marcia su Lisbona»; «il PS ha detto chiaramente nel suo comunicato che è falso che esso intenda organizzare quella marcia»).

Il Copcon lamentava quindi la situazione di allarme creata dai partiti con la diffusione di ripetuti comunicati e «il clima di tensione e di estrema animosità esistente fra i grandi partiti politici nazionali oggi in confronto» e annunciava che è proprio questo «che attende la reazione organizzata per lanciare il suo attacco in forza».

Dopo un richiamo all'unità di tutte le forze popolari e patriottiche, il documento del Copcon deplorava che «grandi partiti politici nazionali non adeguino le loro soluzioni politiche alla crisi che sta attraversando il paese e trascinino invece le masse popolari verso un conflitto che potrebbe assumere le più gravi conseguenze».

Il documento affermava infine che il Copcon «e sempre generosamente dalla parte del popolo per cercare di evitare le conseguenze del conflitto» ma «pronto anche a far uso effettivo della forza e delle sue armi, estrema misura che fino ad ora ha sempre cercato di evitare».

Gli effetti di questo forte e severo richiamo ma soprattutto le misure concrete adottate dal MFA, anche se non hanno attenuato l'acuta tensione che regna nel paese sembrano, perlomeno in queste ore aver garantito che la situazione non degeneri in una drammatica rissa

Segni concreti di questa tensione si colgono non solo nei posti di blocco che continuano a circondare tutti i grossi centri del paese ma nel sempre più frequenti assalti di sedi comuniste nelle regioni settentrionali del Portogallo Questa notte la sede del partito comunista di Aveiro è stata circondata da centinaia di manifestanti che hanno assediato per ore una trentina di attivisti del PCP costretti ad asserragliarvisi Falò di libri e giornali definiti come «letteratura comunista» sono stati accesi a Batalha da centinaia di manifestanti di destra e il primo assassinio politico si sarebbe verificato, sempre questa notte, a Caldas Da Rainha dove un uomo è stato ucciso a revolverate, a quanto pare durante una accesa discussione politica.

Questi episodi di violenza erano stati denunciati ieri sera da Cunhal che era appena uscito dalla riunione con i membri del Consiglio della rivoluzione. «Come partito legale il partito socialista ha tutto il diritto di riunirsi e manifestare — ha detto Cunhal ai giovani — ma non può convocare queste manifestazioni in modo che si trasformino in marce su Lisbona». Il segretario del partito comunista tuttavia, pur citando il comunicato del Copcon aggiungeva: «Per nostra parte pensiamo che dobbiamo mantenerci ben vigilanti anche se non si tratta di una marcia su Lisbona».

Il leader del partito comunista portoghese invitava quindi i giovani presenti a recarsi «subito ai posti di blocco assieme ai militari per evitare l'avanzata della reazione».

Il segretario del partito socialista Soares non aveva risparmiato da parte sua, nel comizio di stanotte ad Oporto, parole dure e pesanti «contro coloro che hanno creato artificiosamente un clima di tensione cercando di confonderci con la maggioranza silenziosa». E sottolineando la enorme affluenza di simpatizzanti del suo partito «nonostante barricate e intimidazioni» aveva affermato che «il partito comunista e l'Intersindacale si sono rivelati tigri di carta».

Il confronto come si vede resta aperto e grave. Esso preoccupa la «leadership» militare che in queste ore starebbe esercitando pressioni sui «leaders» dei due più grandi partiti della sinistra per ottenere da questi per lo meno una valutazione più obbiettiva della situazione che, come affermava stamane il portavoce del Consiglio della rivoluzione, va giudicata «molto seria». Il capitano Vasco Lourenco non ha esitato tra l'altro a definire «un errore» quello di confondere il partito socialista con la reazione: «Non abbiamo nessun dubbio, ha aggiunto, il partito socialista non è la reazione in Portogallo».

A questa valutazione, che non si ritiene sia soltanto sua personale, vengono messe in relazione le voci secondo cui militari starebbero tentando di ricucire una compagine governativa di «unità nazionale» (così la definisce stamattina il settimanale «Expresso» nel riferire queste voci) con la partecipazione di rappresentanti di tutti i partiti della disciolta coalizione, almeno a titolo personale.

In serata si è avuta notizia che Luis Francisco Rebello, drammaturgo e presidente della società portoghese degli autori, si è dimesso dal Partito socialista, non condividendo la politica degli attuali dirigenti e accusandoli di operare per la rottura delle forze progressiste e dell'unità tra il popolo e il Movimento delle forze armate.

Roma

il confronto sul bilancio su un terreno nuovo. Ecco quindi che il PCI propone «*un'intesa istituzionale*» come momento non separato, ma distinto ed autonomo da quello della questione del governo cittadino per evitare la gestione commissariale, procedere ad un confronto sui contenuti, avviare a soluzione i problemi più urgenti.

Il documento, approvato dai rappresentanti dei gruppi democratici del consiglio, recepisce la sostanza della proposta comunista confermando «*che esistono divergenze di fondo sul modo come possa essere conclusa la crisi comunale*» per cui il confronto aperto nell'assemblea non è terminato e ciascuna forza, ritenendo che esso debba proseguire, si è riservata al riguardo ogni «*autonoma iniziativa*». Si è convenuto inoltre che esiste una «*convergenza sostanziale*» sulla esigenza di evitare una gestione commissariale e quindi sulla necessità di trovare i termini di un accordo «*che considerando il bilancio un atto autonomo, sia pure di indubbia rilevanza politica, inquadri il voto su questo documento (che deve essere dato entro il 31 luglio), nell'ambito di un'intesa istituzionale tra le forze democratiche che si richiamano alla Costituzione*». Fino a questo punto hanno convenuto anche i liberali Sui punti dell'accordo, invece, i rappresentanti del PLI si sono riservati una risposta.

I punti qualificanti dell'intesa riguardano le modifiche al bilancio per le quali saranno presentati emendamenti comuni «*per sottolinearne il carattere di documento aperto alle istanze di democrazia e di progresso*»; la ricostituzione delle commissioni consiliari permanenti, secondo una deliberazione già adottata dal consiglio — per la quale «*i gruppi democratici procederanno alla elezione degli uffici di presidenza con un accordo che veda pienamente partecipi le forze che si richiamano alla costituzione*»; la commissione speciale per la ristrutturazione dei servizi e la creazione dei dipartimenti che sarà insediata entro il mese; la decisione che le commissioni fissino immediatamente un calendario di lavoro «*che tenga conto in primo luogo degli adempimenti conseguenti alle volontà unitarie già manifestatesi in consiglio e nelle circoscrizioni in materia di revisione urbanistica, opere pubbliche e così via*»; costituzione di un gruppo di lavoro sui problemi dello sviluppo del decentramento e dell'autogoverno locale con la predisposizione di una proposta di legge unitaria che garantisca «*la elezione diretta dei consigli di circoscrizione contestuale al prossimo rinnovo del consiglio comunale*», normalizzazione dei consigli di amministrazione degli enti da realizzare con urgenza e per «*procedere ad un esame collegiale delle proposte per gli incarichi che assicuri agli enti stessi uomini che diano indiscussa garanzia di democrazia e di competenza e di coerenza con gli indirizzi del consiglio comunale*».

SETTIMANA NEL MONDO

L'ONU e Israele

L'iniziativa araba per la adozione, da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU, di una nuova risoluzione che venga a rafforzare l'esigenza del ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati con la guerra del giugno 1967, e per l'espulsione di Israele dall'organizzazione internazionale, come Stato che « infrange in modo persistente i principi della Carta » ha suscitato reazioni significative e degne di attenzione, che modificano in parte e tendono a modificare ulteriormente il quadro diplomatico ben noto.

Intervenendo per la seconda volta in pochi giorni sull'argomento, Kissinger ha fatto sapere che gli Stati Uniti si opporranno recisamente all'espulsione di Israele e il nuovo delegato americano all'ONU, Moynihan, si è spinto fino a minacciare un « ridimensionamento » dell'appoggio del suo governo all'organizzazione, se la richiesta dovesse essere accolta. Wilson per la Gran Bretagna e il portavoce dell'Eliseo per la Francia si sono anche loro pronunciati contro le sanzioni. L'URSS e la Cina non si sono ancora espresse. Ma poiché l'espulsione deve essere « raccomandata » dal Consiglio di sicurezza con una maggioranza che comprenda i voti di tutte e cinque le grandi potenze, è già chiaro che la richiesta non avrà seguito.

Ma l'agitazione e la preoccupazione che gli « ammonimenti » di Kissinger tradiscono è pienamente motivata, per almeno due motivi. In primo luogo, gli Stati Uniti temono di ritrovarsi allo scoperto, insieme con la Gran Bretagna e la Francia, come era già accaduto in occasione del « veto » alla espulsione dei razzisti sudafricani, su posizioni che chiamano in causa la loro coerenza con i principi della Carta e la loro proclamata « equanimità » nel conflitto. In secondo luogo, i rapporti di forza in seno all'Assemblea generale sono tali che non si può escludere un pronunciamento di maggioranza, suscettibile,

FAHMI — Non subire l'occupazione

se non di aggirare le prerogative del Consiglio, di modificare in linea di fatto gli attuali rapporti tra Israele e l'ONU. Pronunciamenti di questo genere si sono già avuti, come si ricorderà, non soltanto sul caso del Sud Africa ma sulla questione palestinese e su altri aspetti del problema mediorientale.

Ci si può chiedere se la impostazione data dalla Siria e dall'OLP alla nuova iniziativa sia tale da favorire gli schieramenti più ampi. Il segretario generale dell'ONU, Waldheim, ha formulato nei giorni scorsi una cauta riserva, in nome del principio di « universalità » delle Nazioni Unite. Altri ha fatto osservare che se si deve andare, come chiedono le risoluzioni approvate in precedenza, a soluzioni fondate su un simultaneo riconoscimento della realtà israeliana e di quella palestinese, una messa in mora di Tel Aviv può rivelarsi controproducente. Entrambi gli argomenti hanno un peso. Ma la Siria e

MOYNIHAN — Minacce all'ONU

l'OLP, presentatrici della richiesta possono altrettanto legittimamente far valere il fatto che la violazione dei diritti arabi e palestinesi si protrae ormai da lunghi anni, senza segni di resipiscenza da parte israeliana e che il tempo rischia di portare, anziché una giusta pace, una sanzione dell'attuale stato di cose.

Nella diversa « sensibilità » con cui le grandi potenze occidentali da una parte e il blocco dei « non allineati » guardano alla questione si riflette senza dubbio la diversità delle posizioni che le une e gli altri occupano nella comunità internazionale. Le prime vorrebbero far accettare ai secondi rinunce, sul terreno della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'autodecisione che esse stesse rifiuterebbero senza esitare se fossero in gioco i loro propri diritti. Dall'altra sponda, si rivendica una riaffermazione intransigente dei principi fondamentali della Carta. Tra gli ultimi pronunciamenti in questo senso sono quelli dei quaranta paesi islamici partecipanti alla conferenza di Gedda, con una popolazione complessiva di seicento milioni, e quello del Vietnam, che bussa alle porte dell'ONU.

Se, d'altra parte, l'iniziativa per l'espulsione di Israele può apparire troppo radicale, non si può certo dire altrettanto per quanto riguarda la richiesta egiziana di riaffermare la necessità del ritiro totale delle truppe israeliane dai territori arabi. Questo principio, come è ben noto, figura, insieme con quello del diritto all'esistenza di tutti gli Stati del Medio Oriente, nello « equilibrio » della risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza, base della trattativa. Su questa piattaforma si muovono gli arabi, ma non Israele. Come giudicare, se non come un ennesimo segno di omertà con Tel Aviv, la tesi americana secondo la quale una riaffermazione di quell'esigenza « vanificherebbe lo spirito » della risoluzione?

Ennio Polito

Per superare gli ostacoli posti da Israele

L'Egitto chiede all'ONU nuovi sforzi per la pace

Contatti diplomatici egitto-americani in seguito alla decisione del Cairo di non rinnovare il mandato per i caschi blu della forza di emergenza dell'Onu

IL CAIRO, 19.

Il ministro degli esteri egiziano Ismail Fahmi ha dichiarato ieri che l'Egitto « rifiutando il rinnovo del mandato della Forza di emergenza dell'ONU nel Sinai chiede al Consiglio di sicurezza e alla comunità internazionale di far fronte alle loro responsabilità davanti agli ostacoli posti da Israele per quanto concerne gli sforzi per giungere alla pace ».

In effetti, si sottolinea al Cairo, l'ONU non può né ha il diritto di imporre la presenza dei caschi blu dell'U.N.E.F. in alcun paese, altrimenti questa presenza si trasformerebbe in una occupazione; nel caso specifico, se la esistenza della forza di emergenza diviene un mezzo per consolidare il fatto compiuto della occupazione israeliana di territori arabi, la sua ragione di essere viene a mancare perché invece di contribuire alla ricerca della pace, la ostacola.

Il ministro degli esteri egiziano ha anche precisato ieri che l'Egitto non ha ancora chiesto formalmente il « ritiro » della forza dell'ONU dal Sinai, ma ha ribadito che il prolungamento del suo mandato da parte dell'Egitto nelle circostanze attuali « darebbe l'impressione di lasciare che Israele prosegua la sua politica del fatto compiuto e del ritorno alla situazione di né pace né guerra ».

Nello stesso tempo, dal Cairo e da Washington, si conferma che intensi contatti diplomatici sono in corso tra Egitto e Stati Uniti per trovare una soluzione ai complessi problemi politici e giuridici sollevati dalla decisione egiziana di mercoledì scorso di non rinnovare il mandato dei caschi blu, che scade il 24 luglio. Una delle prime questioni che si pone è di sapere se i 4.200 caschi blu possano rimanere sul posto senza un mandato del Consiglio di sicurezza. Questo potrebbe anche adottare, con una decisione senza precedenti, una risoluzione per mantenere la forza dell'ONU nel Sinai « in via provvisoria » fino a che Israele ed Egitto non si saranno accordati per una nuova estensione del mandato.

D'altra parte, non sembra che gli Stati Uniti possano ottenere, come viene richiesto dal Cairo, la conclusione di un accordo ad interim con Israele entro il 24 luglio e il Dipartimento di stato ha già fatto sapere che non ritiene opportuna una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza per chiedere il ritiro degli israeliani dai territori occupati dopo il 1967, come è anche stato chiesto dalla diplomazia egiziana.

Da parte sua, il giornale egiziano «Al Gumhuria» scrive oggi che « intensi contatti internazionali sono stati allacciati ieri dal ministro degli esteri Fahmi » e che questi si è messo in contatto con il presidente del Consiglio di sicurezza e con il segretario generale dell'ONU Waldheim. Il giornale aggiunge che Fahmi si è anche intrattenuto a colloquio per due volte negli ultimi due giorni con l'incaricato di affari americano al Cairo, in assenza dell'ambasciatore Eilts che si trova attualmente a Washington. Eilts dovrebbe rientrare al Cairo nella giornata di oggi per rendere noti i risultati dei colloqui americano-israeliani su un eventuale nuovo ritiro israeliano.

Infine, « Al Gumhuria » riferisce una dichiarazione fatta a Kampala dal ministro di stato egiziano Mahmud Riad, che dirige la delegazione egiziana al consiglio ministeriale dell'OUA. « Gli sforzi di pace appoggiati dall'Egitto — ha detto Riad — sono ostacolati dalle grandi difficoltà create da Israele ma l'Egitto non rimarrà con le braccia incrociate e tenterà con tutti i mezzi di giungere a una pace basata sulla giustizia, nel quadro delle risoluzioni dell'ONU ».

BEIRUT, 19.

Il quotidiano libanese « Al Hayat» afferma oggi che l'Egitto ha deciso di annullare le facilitazioni portuali accordate alla flotta sovietica a partire dal 1. agosto. Il giornale aggiunge che i dirigenti egiziani avrebbero preso questa misura per esercitare pressioni sull'URSS per il rimpiazzo delle armi perdute nella guerra dell'ottobre 1973.

Secondo il quotidiano sarebbe inoltre imminente una decisione unilaterale egiziana di porre termine al patto di amicizia e di cooperazione firmato con l'URSS nel 1970.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 19 LUGLIO 1975

BARI	89	54	13	87	24	2
CAGLIARI	20	11	25	38	58	1
FIRENZE	48	6	87	20	62	x
GENOVA	52	60	83	50	26	x
MILANO	88	83	63	69	65	2
NAPOLI	32	27	23	53	14	x
PALERMO	7	17	66	26	32	1
ROMA	42	67	68	3	77	x
TORINO	57	79	45	18	33	x
VENEZIA	8	17	9	23	84	1
NAPOLI (2. estratto)						1
ROMA (2. estratto)						2

Ai due « 12 » lire 32.538.000; ai 122 « 11 » lire 400.000; ai 1.706 « 10 » lire 28.600.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Per contrastare la distribuzione delle terre ai contadini

Honduras: orrenda strage compiuta da latifondisti

Nella regione di Olancho alcuni proprietari, con la complicità della guarnigione locale, hanno mutilato e assassinato due preti, due studentesse e alcuni contadini - L'intervento delle autorità militari centrali e l'arresto degli assassini

TEGUCIGALPA, 19

Un orrendo massacro compiuto da latifondisti, con la complicità di alcuni ufficiali, nella provincia agricola di Olancho in Honduras è stato scoperto dalle autorità militari, che hanno proceduto ad alcuni arresti, fra cui quello del proprietario terriero Manuel Celaya, di 55 anni, uno dei più ricchi della regione. Vittime del massacro sono stati due preti, che avevano appoggiato i contadini nella rivendicazione delle terre, due studentesse colombiane che facevano le assistenti sociali nella zona e almeno altre tre persone: sette sono infatti i cadaveri recuperati dai soldati in fondo a un pozzo, dove gli assassini avevano tentato di farli sparire. Tutti sono stati mutilati prima di essere uccisi.

Il cruento episodio si inquadra nella lotta per l'applicazione della legge di riforma agraria, diramata nel mese di gennaio dal governo militare del generale Lopez Arellano ed osteggiata dai proprietari terrieri.

Con una superficie di 112 mila kmq e una popolazione di oltre 2 milioni e mezzo di abitanti, l'Honduras è un Paese prevalentemente agricolo, i cui prodotti maggiori, destinati soprattutto alla esportazione, sono le banane, il caffè, le noci di cocco e il tabacco. La struttura del settore agricolo è ancora largamente di tipo latifondistico-feudale; tuttavia il regime di Lopez Arellano, salito al potere con il colpo di stato militare del dicembre 1972, ha avviato una politica di riforma agraria, appoggiata da varie organizzazioni popolari, a cui il partito comunista dell'Honduras.

La politica di riforma agraria si è espressa, nel gennaio scorso, nella promulgazione di una apposita legge e nello affidamento di estesi poteri all'Istituto Nazionale di Agricoltura (INA). Secondo le dichiarazioni rilasciate dallo stesso Lopez Arellano il 16 gennaio scorso, la legge di riforma tende a favorire la redistribuzione del reddito nelle campagne e ad aiutare l'organizzazione contadina a divenire elemento attivo dello sviluppo economico del Paese. I primi ad essere interessati sono i terreni statali o comunali illegalmente accaparrati dai latifondisti; seguono anche estese porzioni di terreni privati (di recente è stata messa allo studio anche la nazionalizzazione delle banane, che colpirebbe due società nord-americane). Buona parte dei terreni espropriati o già pubblici vengono assegnati a cooperative di contadini. Secondo una stima del PC, la legge dovrebbe portare nell'arco dei prossimi cinque anni alla distribuzione di 600 000 ettari di terra, da assegnare a 120 mila famiglie contadine.

Come si è detto, questa legge e la sua applicazione sono osteggiate dalla classe dei proprietari agrari, spalleggiati anche da certi settori delle forze armate che, specialmente in periferia, sono legati ad una struttura clientelistica del potere. E' in questo clima che è maturata la tragedia di Olancho.

In questo dipartimento si erano avuti nel giugno scorso dei duri scontri fra contadini, che manifestavano per la distribuzione delle terre, e proprietari terrieri, appoggiati da alcuni militari. Gli incidenti avrebbero provocato, secondo la ricostruzione di alcuni giornalisti, la morte di 14 persone (la cifra ufficiale è di otto vittime). Contemporaneamente agli scontri, è stata segnalata la scomparsa di due sacerdoti cattolici, il colombiano Ivan Betancourt e lo statunitense Jerome Cypher, entrambi di 35 anni, che si erano messi alla testa della manifestazione.

Le autorità centrali militari hanno aperto allora un'inchiesta, sollecitata anche da una protesta delle autorità ecclesiastiche per la scomparsa dei due preti; in tal modo la tremenda verità è venuta alla luce.

I due sacerdoti, per quel che si è potuto ricostruire, erano stati rinchiusi nella sede della guarnigione locale e poi portati via di notte per essere assassinati; con loro erano anche le studentesse colombiane Maria Elena Vargas e Ruth Argentina Garcia e alcuni honduregni. Prima di essere assassinati, i due preti sono stati castrati; le due studentesse sono state violentate e sono stati loro tagliati i seni.

Il crimine è avvenuto nel territorio dell'hacienda Los Horcones, a 420 km. da Tegucigalpa. I cadaveri degli sventurati sono stati gettati in un pozzo, dove sono stati fatti esplodere dei candelotti di dinamite; quindi il terreno è stato spianato con un trattore. Tuttavia, i soldati della commissione militare d'inchiesta sono riusciti a identificare la località e a recuperare i corpi, e stanno ora cercando quelli di altre eventuali vittime. Come si è detto, il proprietario dell'hacienda è stato arrestato, insieme ad alcuni militari suoi amici; le salme dei sacerdoti e delle studentesse sono state consegnate alle autorità

Superati gli ultimi scogli a Ginevra

Vertice europeo: definitiva la data del 30 luglio

Ford, dopo Helsinki, visiterà Bonn, Varsavia, Bucarest e Belgrado - Tito presiederà la delegazione jugoslava

GINEVRA, 19

La conferenza per la sicurezza europea ha ufficialmente convocato il vertice dei trentacinque paesi per il 30 luglio a Helsinki, per approvare la carta della distensione formulata dai delegati qui a Ginevra, dopo più di due anni di laboriose trattative.

La data del vertice al quale prenderanno parte il segretario del PCUS Breznev il presidente Ford, e i capi di altri trentatrè paesi, è stata fissata stamani alle 2,44 dal comitato di coordinamento della conferenza.

La maggior parte dei delegati ha applaudito quando l'ambasciatore svizzero Rudolf Bind - Schalder ha annunciato la decisione, quasi tre ore dopo la mezzanotte, l'ora che il comitato stesso aveva fissato come scadenza ultima.

Il ritardo è stato imposto da richieste contrastanti da parte della Turchia e di Cipro per un testo che consenta nel campo militare l'adozione di provvedimenti atti a diffondere la fiducia attraverso la notificazione anticipata di manovre in tutta l'Europa.

Cipro aveva rilevato che il progetto in base al quale si definivano le zone in cui le esercitazioni devono essere segnalate con ventun giorni di anticipo lascia troppo spazio ai turchi per operare in zone delicate, come i due principali porti di imbarco delle forze turche che invasero l'isola nell'estate dell'anno scorso.

La Turchia come l'Unione Sovietica, ha chiesto uno statuto speciale, in quanto i suoi territori si estendono al di là dell'Europa.

Il compromesso raggiunto afferma che « lo Stato partecipante non ha tuttavia bisogno di notificare le manovre nei casi in cui la zona sia contigua con uno stato non partecipante non europeo ».

La conferenza aveva definitivamente adottato, in precedenza, un documento sulla cooperazione economica fra gli Stati del continente.

Questo documento farà parte dell'atto finale che deve essere firmato ad Helsinki, probabilmente il 30 luglio, dai capi di Stato, e di governo europei, degli Stati Uniti e del Canadà. Esso servirà di base per prossimi accordi bilaterali e anche per negoziati fra la CEE e i paesi dell'Europa orientale.

Si tratta di un documento importante che elenca una serie di provvedimenti concreti che gli Stati si impegnano ad adottare rapidamente e costituisce un catalogo nel settore della cooperazione. Sostanzialmente, il documento tratta quasi tutti i settori dell'economia: commercio internazionale, contatti d'affari, informazioni economiche, cooperazione industriale, progetti di interesse comune, arbitraggio commerciale e tecnico, scambio di tecnici, informazioni scientifiche e tecniche, ambiente, turismo, trasporti, formazione dei quadri, emigrazione dei lavoratori.

Il presidente degli Stati Uniti Gerald Ford si recherà dal 30 luglio al 1. agosto prossimi a Helsinki, per il vertice dei 35 paesi della conferenza sulla sicurezza europea.

L'annuncio è stato dato oggi a Washington dal portavoce della Casa Bianca Ron Nessen, il quale ha precisato che Ford partirà sabato prossimo da Washington. Dopo la conferenza di Helsinki, Ford effettuerà altre soste a Bonn, Varsavia, Bucarest e Belgrado. Nel viaggio che durerà 10 giorni, Ford sarà accompagnato dalla moglie.

La partecipazione del presidente al vertice di Helsinki, dice il comunicato letto da Nessen, « riflette la nostra opinione secondo cui la conferenza sul documento finale sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che include dichiarazioni di portata politica determinante su una vasta gamma di questioni fra est ed ovest, costituisce un passo positivo nel proseguimento dei nostri sforzi per costruire un rapporto più stabile e produttivo fra est ed ovest ».

Infine un comunicato diramato dalla presidenza della Repubblica jugoslava ha annunciato che il maresciallo Tito presiederà la delegazione a Helsinki della quale faranno parte tra gli altri Edward Kardelj, il ministro degli Esteri Minic, il vice ministro degli Esteri Moisov

Mentre si stringe l'assedio attorno al gabinetto di Isabelita Peron

Lopez Rega denunciato per crimini collegati al terrorismo di destra

L'influente consigliere vorrebbe lasciare il paese - Si aggrava la crisi economica e sociale: l'inflazione ha raggiunto il 200 per cento, licenziamenti in massa nella piccola e media industria

BUENOS AIRES — Isabelita Peron, presidente argentino, ha riunito il 15 luglio scorso i governatori delle varie province per fare il punto della situazione del Paese

BUENOS AIRES, 19.

Un anello politico-sindacale-militare si stringe inesorabilmente attorno al gabinetto della signora Peron e tutto indica che si avvicinano giorni di definizione nella più grave crisi politica ed economica che il paese ha vissuto dopo il ritorno del « giustizialismo » al governo, nel 1973.

Dopo la tempesta sociale che è culminata nel successo operaio sulla questione salariale, i rami dell'albero del regime giustizialista hanno cominciato a smembrarsi. Senza il movimento operaio, senza il parlamento e con il partito ufficialista in condizioni di salute precarie, il governo rimasto solo ha tentato di ristabilirsi con una manovra « gattopardista », che ha lasciato intatto lo spirito settario — di destra — promonopolista, nonostante l'allontanamento dello influente Jose Lopes Rega dalle sue cariche ufficiali.

Il nuovo gabinetto — nel quale i lopez-reguisti hanno il sopravvento sui peronisti di vecchio stampo — non è ancora riuscito a riunirsi e non solo per la malattia del capo dello Stato. Soltanto l'*équipe* economica di Celestino Rodrigo ha continuato la sua opera distruttiva aggravando la crisi con nuove misure finanziarie, con l'unico risultato di ravvivare il fuoco dell'ostilità contro il funzionario. Dal parlamento, dai partiti, dai militari, (*Clarin* informa che i tre comandanti hanno fatto sapere a Rodrigo che il suo piano è «inapplicabile») è continuato in crescendo l'assedio contro questo ministro e contro l'allontanato Lopez Rega.

Un deputato ha denunciato crimini collegati alle attività di Lopez Rega con l'Alleanza anticomunista argentina (AAA) e il magistrato, una volta presa conoscenza del *dossier*, potrebbe decretare la prigione preventiva, senza possibilità di rilascio.

Forse da questa prospettiva Lopez Rega — che abita tuttora nella residenza privata del capo dello Stato, nella suburbana Olivos — è stato indotto a rivolgersi al ministro degli interni per fargli sapere, come informa la *Opinion*, che il presidente ha bisogno sia di un congedo a tempo indeterminato, sia della sua assistenza personale». Forse egli spera così di riuscire a lasciare il paese facendosi scudo del primo magistrato. « Ma — scrive *Clarin* — in alcuni ambienti politici e militari si ritiene che il ministro del benessere sociale non deve uscire dal territorio nazionale fino a quando non sia stata perfettamente chiarita la sua situazione ».

Ma è la CGT che prepara le grosse artiglierie. Si sa che all'incontro sollecitato presso la signora Peron — e rinviato per l'influenza della stessa — i dirigenti sindacali recano un virtuale *ultimatum* contro i ministri chiamati in causa e un piano economico che riflette la linea del peronismo, con i nomi di eventuali responsabili per applicarlo.

In questo quadro, *l'équipe* che accompagna Rodrigo ha manifestato il desiderio di abbandonare le cariche e lo stesso ministro, per evitare lo sbandamento, ha presentato anche lui una rinuncia, restando in funzione fino a quando essa non sia stata accettata dal presidente.

Gli avvenimenti che si susseguono hanno come sfondo una situazione economica gravissima. Si calcola che l'inflazione abbia raggiunto il duecento per cento annuo, quando in gennaio le previsioni si aggiravano sul 35 per cento. Licenziamenti in massa hanno cominciato a concretarsi in numerose imprese e gli industriali medi e piccoli annunciano che non possono pagare i salari e che vanno verso la bancarotta. Senza una politica che contempli la realtà delle forze dinamiche della società, la crisi minaccia un'esplosione di grandi proporzioni, che potrebbe essere strumentalizzata dagli *ultra* per imporre un regime pinochetista.

Malgrado ciò, l'alto comando, e, più di esso, i comandanti delle unità fondamentali ribadiscono attraverso canali ufficiosi il loro desiderio che la crisi politica trovi una soluzione istituzionale.

Si tratta, in sostanza, di risolvere la crisi politica per affrontare quella economica. Così la intendono i principali capi politici e militari. Succede però che gli accordi multisettoriali — i quali dovrebbero permettere a un altro gabinetto (o a un altro governo) di contare su una larga base di sostegno e su un programma coincidente — sono ancora sui primi gradini. La *Opinion* ritiene che il ruolo dei militari sia destinato ad ampliarsi col passar del tempo e con il ridursi dell'azione civile.

Mentre tutti i giornali del mattino hanno dato notizia di una richiesta di congedo inoltrata dal capo dello Stato al Senato, il ministro dell'interno, Antonio Benitez, ha smentito: bisognerà attendere.

Isidoro Gilbert

Amin in trionfo sul prato sorretto da «portatori» inglesi

KAMPALA (Uganda), 19.

Quattro imprenditori britannici hanno portato a spalla il presidente Ugandese Idi Amin, in un giro trionfale sul prato di casa sua, sotto lo sguardo dei ministri degli esteri africani, giunti a Kampala in occasione della 12. seduta annuale dell'Organizzazione per la unità africana (OUA).

La scena si è svolta sul prato della residenza presidenziale. I collaboratori di Amin, che per tutto il tempo del suo giro trionfale ha sorriso divertito e i suoi « portatori » britannici, hanno detto che si trattava di «uno scherzo » e che la cosa non aveva nulla a che vedere con le note polemiche antibritanniche del presidente o con il suo dichiarato proposito di « umiliare » gli inglesi. Sorrideva anche l'alto commissario britannico a Kampala, James Hennessy, mentre Amin veniva trasportato sulla sua sedia alla quale erano state applicate apposite maniglie.

E' stato Bob Astles, un imprenditore britannico amico di Amin e da molti anni residente in Uganda a chiedere « volontari britannici per un lavoro segretissimo che richiede senso dello umorismo ».

I volontari sono stati un appaltatore elettrico di 42 anni, un direttore di banca di 45 anni, il direttore tecnico di una compagnia radio-telefonica, di 34 anni, di un ingegnere della compagnia stessa, di 42 anni. Mentre costoro portavano Amin, li seguiva un imprenditore svedese, reggendo un ombrello sul capo del presidente ugandese.

I « colonnelli » greci sotto processo il 28 luglio

ATENE, 19

Giorgio Papadopulos e gli altri 21 componenti della giunta militare che per sette anni ha costretto la Grecia nel buio della dittatura saranno processati tra una settimana e precisamente il 28 luglio. Dovranno rispondere tra l'altro di alto tradimento e di insurrezione armata. Rischiano quindi la pena capitale. La corte marziale verrà insediata nello stesso carcere di Korydallos dove i golpisti sono detenuti dal gennaio scorso

Per la lotta alla dittatura

Intesa a Caracas tra partiti cileni

Vi hanno partecipato i dc Leighton e Fuentealba

CARACAS, 19.

L'ex-vice presidente del Cile e dirigente del Partito democratico cristiano cileno, Bernardo Leighton, ha dichiarato a Caracas che il suo partito si oppone alla « politica della giunta militare che governa il Cile »

Leighton è giunto una settimana fa nella capitale venezolana per partecipare a un colloquio sulla « realtà cilena ». Egli ha detto che « la dittatura cilena sarà rovesciata, perché l'opposizione all'interno del paese è in aumento, vista la disastrosa politica economica della giunta e i suoi metodi repressivi, che sono altrettante violazioni dei diritti dell'uomo ».

Le dichiarazioni del generale Pinochet sulla sua permanenza al potere, ha detto ancora Leighton, « non sono assolutamente originali, perché molti altri dittatori le hanno fatte prima di lui, senza raggiungere i loro scopi ». Il dirigente democristiano ha ammesso che certi settori del suo partito avevano offerto il loro appoggio alla giunta, perché avevano creduto « nelle dichiarazioni dei militari, i quali affermavano che un regime politico normale sarebbe stato di nuovo istituito, al più presto possibile, nel paese ».

Interrogato sull'assenza di rappresentanti del Partito comunista cileno e del « MIR » al colloquio di Caracas, Leighton ha sottolineato che non esiste alcun atteggiamento discriminatorio nei confronti di questi partiti e che « tutto dipenderà non dalle differenze ideologiche tra gli uni e gli altri, ma dai fatti e dalle possibilità che emergeranno nel Cile stesso »

Questa precisazione di Leighton sembra porsi in relazione con l'affermazione, fatta dal quotidiano *Washington Post*, secondo la quale la riunione di Caracas avrebbe dato luogo a una unificazione dell'opposizione cilena alla dittatura, con esclusione dei comunisti e del « MIR ».

Secondo il quotidiano statunitense, Leighton e Fuentealba, altro ex-presidente del PDC, avrebbero firmato con i dirigenti socialisti Aniceto Rodriguez e Clodomiro Almeyda, ex-ministro degli Esteri di *Unità Popolare*, con Anselmo Sule, rappresentante del Partito radicale, e con Sergio Bitar, della sinistra cristiana, un manifesto con cui annunciano la loro intenzione di operare unitariamente per il ristabilimento di una « democrazia giusta e socialista nel Cile ».

I rappresentanti del Partito comunista cileno e del « MIR », scrive il giornale, « non erano stati invitati a questa riunione, finanziata dal Partito social-democratico tedesco-occidentale ».

Sempre secondo il giornale, la gerarchia cattolica del Cile, nonché il primo ministro cubano, Fidel Castro hanno, in questi ultimi tempi fatto pressioni per una riconciliazione dei movimenti di opposizione cileni.